

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

l'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

Ricevibile lunedì 22. Anno LVII. N. 43

MARTedì 20 FEBBRAIO 1990 - L. 1.400 - 1.400

Scompiglio dopo il crack della «banca della regina». La nostra moneta precipita: 1147 su quella tedesca. Interviene Bankitalia

Un marco-bomba fa saltare i mercati La lira schiacciata. Il Fmi: subito la Finanziaria

La destra specula contro l'Italia

PAOLO LEON

M I SONO un po' stupito per le dichiarazioni sulla crisi della lira di Mario Monti, nuovo commissario europeo. Mentre ha ragione Monti a sostenere che l'approvazione della manovra finanziaria è urgente, anche per riportare la lira in linea con le altre monete deboli ed evitare una ulteriore sanzione da parte dei mercati, mi stupisce il riferimento che ha fatto sulle possibili ritorsioni dei paesi a moneta forte - in particolare la Germania - contro l'Italia, in ragione della svalutazione della lira che, come è noto, favorisce molto i nostri esportatori. Sembrerebbe quasi che in sede di Unione europea, dove si è sempre favorita la libera circolazione dei capitali, si renda responsabile il paese oggetto di speculazione, piuttosto che il sistema internazionale di regolazione dei movimenti di capitale. La prima risposta che viene in mente è che manca un qualsiasi sistema che corregga e limiti la speculazione: e tale mancanza è dovuta anche alla cattiva volontà di Germania, Francia e Regno Unito. Troppi G7 si sono risolti - compreso quello di Napoli - senza che tali problemi venissero affrontati, nell'illusione che i circa 800 miliardi di dollari che si spostano ogni giorno da un mercato all'altro annullassero da se stessi la propria carica speculativa. Certo, si può sempre obiettare che, in assenza di un sistema in-

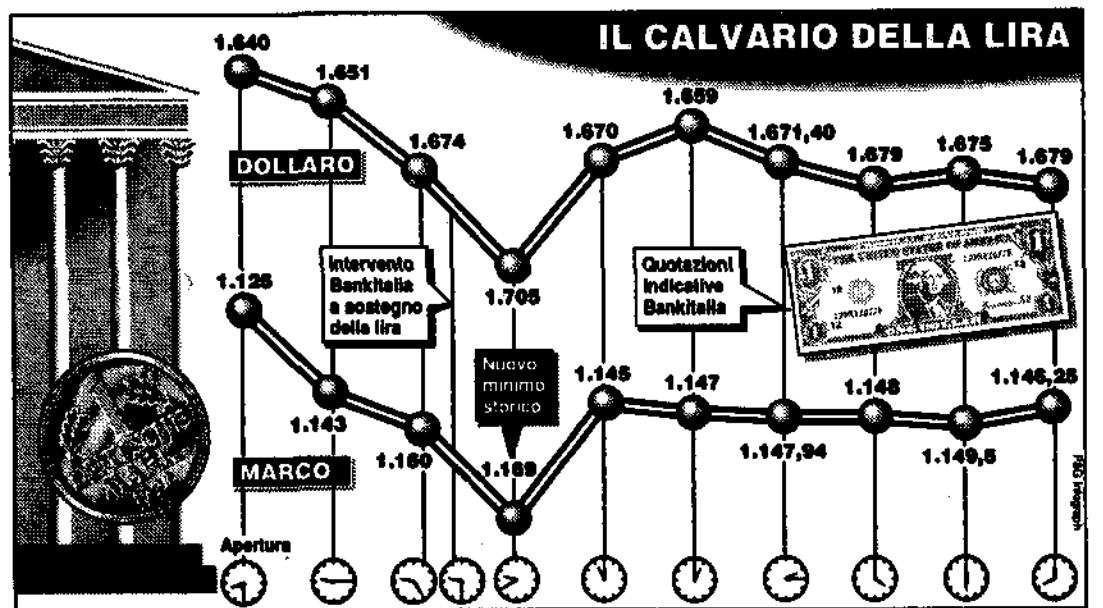
ROMA. Lunedì nero per i mercati finanziari internazionali e per l'Italia. Il supermarco, alimentato dalla debolezza del dollaro dopo la crisi messicana, e il collasso della banca inglese Barings, hanno seminato tensione e panico in tutte le piazze finanziarie internazionali dall'Asia a Wall Street passando per quelle dell'Europa. L'allarme per i cosiddetti prodotti finanziari derivati (una scommessa sul valore futuro del prezzo di una materia prima o su un tasso di interesse) è ora generalizzato. Nel giro di due mesi, il sistema finanziario internazionale è stato messo alle corde: prima il Messico, poi gli investimenti ad alto rischio. Per l'Italia è stata benzina sul fuoco: la lira è volata fino a quota 1.170 sul marco (poi fatalmente durante la giornata è risalita a 1.147-1.150). Un franco francese vale 324 lire, un dollaro 1.671. Borsa di Milano in caduta (-1,12% il Mibtel), i Btp futures a Londra e a Milano hanno perso 1,83 lire. Tra i sottoscrittori del debito pubblico, nonostante i sussuri e le grida sul destino dei titoli emessi, non c'è panico: sono stati collocati 11 mila miliardi di Cct con una domanda superiore di più di 5 mila miliardi rispetto all'offerta. I tassi, però, sono in rialzo dal 9,26% al 10,28%. Il differenziale tra i tassi di interesse dei titoli decennali italiani e tedeschi è salito a quota 5,60%.

**Protagonista del crack
Nick il pirata
A 27 anni
ha sconvolto
tutte le Borse**

RAUL WITTMER
A PAGINA 6

I mercati si stanno comportando come se fossero convinti che la lira continuerà a deprezzarsi ancora, si muovono come se il capo dello Stato avesse sciolto le Camere e speculano sul ribasso. Bankitalia, insieme con altre banche centrali, è intervenuta per arginare la caduta del cambio, ma l'andamento della giornata non ha cambiato sostanzialmente di segno. Il Fondo Monetario Internazionale ha inviato a Roma una missione per verificare i conti pubblici e la manovra di primavera. Nella indicazione: «Approvate in fretta il decreto fiscale». La pressione del Polo delle Libertà per imporre elezioni anticipate è sempre più forte. Scalfaro difende il suo ruolo e dice: «Sono ottimista».

CASCILLA INSEMINANDO POLLO SALMONE
SOLDINI UMBANO VERONESI ALLE PAGINE 3 E 6 E 7



Alan Friedman
«Macché Algeria
Fate lavorare Dini»

ALESSANDRO GALIANI
A PAGINA 8

Napoleone Colajanni
«Un vaso di coccio
nella crisi mondiale»

RICCARDO LIQUORI
A PAGINA 2

È morto ieri l'ex coordinatore del Pds Addio a Visani uomo della svolta



ANDREA GUERMANI ALBERTO LEISS
A PAGINA 8

Regionali, il segretario del Ppi cambia linea: «Ma io non mi dimetto» Buttiglione ora chiude ad An «Col Pds ma scelgo i candidati»

Russi trasferiti
a Parigi
A 17 anni
fa strage
in famiglia:
sei morti

SIEMUND
GINZBERG
A PAGINA 16

ROMA. Se prima era possibile un'alleanza elettorale con An ora non lo è più, perché in periferia il pedigree del partito di Fini non è ancora certo. Invece è possibile allearsi con il Pds, ma solo per le elezioni regionali e sotto stretto controllo di Roma, perché la strategia della Quercia «è quella di mettere sotto tutela il Ppi, selezionandone la classe dirigente periferica. Rocco Buttiglione cambia ancora idea e al Tg1 affida la novità del giorno. Sfida anche Mancino e Martini che lo ha abbandonato: se non volete più collaborare dimettetevi. La Direzione domani o giovedì, la sinistra proverà ad affiancarvi un ufficio di segreteria».

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 9

SABATO
FILM

-4

SABATO 4 MARZO CON
l'Unità UN GRANDE FILM

«Sacco e Vanzetti»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Parà italiani e marine Usa a Mogadiscio Sbarco in Somalia per la fuga dell'Onu

Mogadiscio ultimo atto. Sono sbarcati ieri sulla spiaggia vicina al porto i primi marò italiani dell'operazione «Scudo Unito». In mattinata alicanti d'assalto americani hanno trasportato i marine sulla spiaggia vicina all'aeroporto. Con i soldati italiani sono sbarcati anche dei deputati di Forza Italia in cerca di pubblicità. Entro oggi scenderanno a terra 1800 soldati americani e circa trecento soldati dei reparti scelti italiani con mezzi blindati. Dovranno proteggere la ritirata (o meglio la fuga) degli ultimi 2500 caschi blu dell'Onu mentre infuriavano gli scontri tra i clan rivali a Mogadiscio. Intervista al generale Bruno Loi, comandante italiano nei giorni più «caldi» dell'operazione Somalia: «La missione è stata un insuccesso politico, ma un grande successo per gli italiani che ora operano a fianco degli americani».

MARCELLA ERILIANI TONI FONTANA
A PAGINA 15

IL RICORDO Se la politica è «nobile»

PIERO FASSINO

NON CI SONO parole che possano lenire il dolore profondo che in queste ore vive ciascuno di noi e quanti hanno conosciuto Davide e condiviso con lui - per anni e ogni giorno - gioie e dolori, angosce e speranze di una vita comune. In tempi di politica urlata, di protagonismi sguaiati, di esibizionismi volgari, Davide Visani è stato, invece, un uomo discreto, sobrio, riservato, a cui interessava più ascoltare che dire, capire e imparare più che giudicare. Sapeva e voleva guardare alle cose per quello che sono davvero, cercando di scoprirne le tante possibili verità: sapeva che in politica - come nella vita - nulla è acquisito senza studio, senza fatica, senza conquista intellettuale; e, per esperienza vissuta, sapeva che la politica parla al cuore della gente se sa

SEGUE A PAGINA 1



CHE TEMPO FA

Vogliamo giocare anche noi

APPRENDIAMO con sgomento che la banca di fiducia dei reali inglesi è un colabrodo e che l'impressionabile Borsa di Tokio ne ha risentito. E il bello è che, per qualche misterioso verso, questo ed altri rovesci di quel giuoco semi-virtuale che è l'economia finanziaria finiscono per avere conseguenze - così almeno ci assicurano gli esperti - anche sull'economia reale, cioè sulle nostre tasche. Noi lavoriamo sempre uguale, ma un bel giorno, trac!, i nostri soldi valgono meno. E come se i clienti di un casinò, rovinandosi al gioco, danneggiassero anche i passanti che stanno prendendo un caffè nel bar di fronte. Diciamo che, come minimo, non è leale. La mia autorità, in fatto di economia, è pari a quella di Fiorello in fatto di letteratura. Ma mi chiedo: non si potrebbe trovare il modo di condividere, con i signori della guerra finanziaria, anche gli utili? Va bene cadere anche noi, che non c'entriamo nulla, nei loro buchi. Ma in cambio potrebbero farci salire, quando le cose vanno bene, sulle loro montagne di quattrini. Ci basterebbe raccogliere qualche spicciolo per sentirci coinvolti. (MICHELE SERRA)

Ca' D'oro / All'arte
MERCOLEDÌ
1 MARZO
IL LIBRO SU
WIM
WENDERS
l'Unità

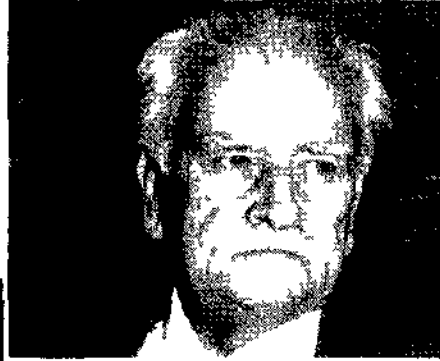
Napoleone Colajanni

economista

L'Italia, vaso di cocchio nei mercati

ROMA È il giorno della grande scoppia per la nostra lira. Nemmeno paragonabile a quello in cui il dollaro raggiunse quota 2 mila lire. È il giorno in cui la lira sprofonda in un abisso nel quale nemmeno il più pessimista dei pessimisti si sarebbe aspettato di doverla raccogliere il baratro dell'ennesimo lunedì nero e fissato a 1.169 sul marco. Ma le ragioni stavolta non vanno cercate soltanto nella disastrosa condizione dei nostri conti pubblici o nel conflitto tra le forze politiche. O meglio queste sono solo due delle cause alla base di questa nuova bufera. La miccia di tutto sembra però essere questa volta il grande disordine che sta sconvolgendo le borse internazionali. Ne parliamo con un osservatore come Napoleone Colajanni, storico dell'economia.

Caos sui mercati internazionali, alto livello del debito pubblico, incertezza politica, tre buone ragioni per vedere sprofondare la lira. Napoleone Colajanni si fa poche illusioni: «La manovra andava fatta - dice - ma non pensiamo che sia la soluzione». E aggiunge: «adesso bisogna andare a votare perché per affrontare i problemi del paese c'è bisogno di stabilità. Ma con Prodi la sinistra può offrire una prospettiva politica credibile».



RICCARDO LIQUORI



Professore, c'è un terremoto che scuote i mercati finanziari di mezzo mondo. Quali sono le cause?

Partiamo da una valutazione molto precisa: ogni giorno si scambiano nei rapporti finanziari e internazionali mille miliardi di dollari. Di questi, solo il 2% si riferisce a transazioni in beni e servizi. Il resto sono pure transazioni finanziarie. In questo modo si spostano quantità enormi di denaro per potere lucrare le differenze infinitesimali sui tassi di interesse e sui tassi di cambio. È logico che siano tutti interessati a provocare piccole variazioni. Puntando su queste piccole variazioni quantità enormi di denaro le variazioni aumentano. Questo è il meccanismo. Naturalmente finché le cose scorrono lisce la cosa è tollerabile. Ma appena magari casualmente si provocano dei punti di rottura, le crisi si propagano per tutto il sistema finanziario. Quella attuale è una situazione di questo tipo. È una crisi di discontinuità che si è provocata nel sistema.

È la discontinuità dove starebbe? Nella crisi messicana. Ha provocato dei riflessi in questo sistema enorme che poi si sono diffusi per tutto il mondo. La crisi del Messico che cosa ha significato? Semplicemente che oggi è più conveniente investire nel marco e disinvestire dal dollaro o in yen. E la gente lo fa. Il problema aperto è fino a che punto l'equilibrio mondiale può tollerare un sistema come quello in cui si cambiano mille miliardi di dollari senza controllo alcuno e senza possibilità di ordinato scambio?

Lei vede delle differenze tra la crisi attuale e quella del 1992?

Enormi. Quella del '92 fu una crisi europea, oggi ha origini diverse e investe il intero sistema globale. Anche per questo servirebbe a poco assegnare una priorità al sostegno della lira nei confronti delle monete europee. Inoltre c'è un motivo in più per abbandonare la lira che peggiora le cose: è la debolezza finanziaria dello stato italiano.

È l'incertezza politica non pesa?

Quella è un ulteriore aggiunta. Però parliamoci chiaro: la crisi del '92 era diversa nelle origini ma identica negli effetti. Eppure avvenne con uno dei migliori governi che l'Italia abbia avuto in questo secolo. La ragione era proprio la debolezza finanziaria dello Stato italiano. Quando all'elemento internazionale e a quello della finanza pubblica (qualunque governo ci sia) se ne aggiunge un terzo, ossia l'incertezza politica, per forza le cose vanno così.

Si diceva che sarebbe bastato un segnale, la manovra. E invece non è servito, perché?

I mercati non sono fessi e sono anche un po' carogne. Non vogliono segnali, vogliono fatti. Se non si fanno alcune riforme sostanziali per limitare la crescita della spesa pubblica - tra cui la riforma delle pensioni - il risanamento non si fa. E bisogna essere realisti: ci vorranno cinque-dieci anni per ottenere risultati, altro che segnali! In secondo luogo un intervento

da 19.200 miliardi era stato annunciato già prima che la Banca d'Italia alzasse il tasso di sconto. E poiché questo rialzo ci costerà almeno 12 mila miliardi in più di spesa per interessi come minimo la manovra è sottodimensionata di 12 mila miliardi. Secondo me in realtà lo è di 30 mila, tenendo conto del mancato gettito della legge finanziaria per il '95.

Allora andiamo incontro ad una ulteriore crescita del debito pubblico e ad una nuova crisi, magari tra qualche mese?

Il vero problema è che l'indebitamento rende inesistente la politica economica del governo. Ma è possibile che appena prove un po' più del normale lo Stato si trova senza una lira per soccorrere la gente? L'85% della spesa pubblica è fatto di interessi, pensioni e stipendi. È chiaro che con un bilancio così rigido la politica economica di uno Stato non esiste più. Ma di fronte a questa situazione non bisogna stracciarsi le vesti: se riusciamo a stabilizzare il

nostro debito pubblico possiamo anche sopportare le dimensioni.

Questo è un tentativo che da Amato in poi è stato fatto, ma senza grandi successi.

L'unico intervento sulla spesa l'ha fatto Amato con la modifica dell'età pensionabile. Dini dice che lo vuole fare, ma parliamoci chiaro: se lo fa cade.

Come se ne esce? Andando a votare, creando un governo stabile che possa contare sulla maggioranza degli elettori?

Distinguiamo: ci sono alcune cose da fare subito. Da questo punto di vista la manovra si doveva fare senza però accontentarsi di signorini e senza avere la presunzione di venderla per buona. La richiesta di chi dice «votamola tutti è ragionevole. Però bisogna anche dire: cominciamo ad affrontare i problemi. E questo si chiede stabilità. Per potere affrontare i problemi nel medio periodo bisogna andare a votare.

Lei se la immagina una campagna elettorale

che abbia tra i suoi punti principali una riforma, anche drastica, delle pensioni?

Ma per conquistare il consenso bisogna per forza prendere un giro la gente? Io penso che si possa dire agli elettori che così non può continuare che serviranno i sacrifici di tutti che ci vorrà senso di responsabilità. Ma la sinistra avrà un arma in più: potrà dire agli elettori - per quanto riguarda l'equità potete fidarvi: più di noi che della destra».

Ma la sinistra non ha perso le ultime elezioni proprio dicendo cose di questo genere?

No, non ha perso per questo. Ha perso perché non aveva una prospettiva politica da indicare. Il grande vantaggio dell'entrata in campo di Prodi è che invece rende credibile questa prospettiva. Non dobbiamo dimenticare che Occhetto rifiutò di indicare in Mario Segni il premier della sua coalizione, che la prospettiva di un accordo con il centro fu sostenuta e poi abbandonata. La destra no, la destra ha offerto una prospettiva credibile. Oggi invece c'è un richiamo dell'elettorato di centro verso sinistra che prima non c'era. Qualsiasi cosa faccia Berlusconi.

Ma dopo la svolta di Fini c'è anche il richiamo di An.

Per una parte dell'elettorato di centro sì. Però anche se vincessero la destra, la vera svolta è il fatto che si comincia a costruire una prospettiva politica.

Chi trarrà vantaggio dalla crisi di questi giorni, la destra o la sinistra?

La destra non può promettere sacrifici. La sinistra invece può presentarsi come una forza responsabile. Inoltre, credo che un allungamento dei tempi non favorirebbe lo schieramento di Prodi. La forza di inerzia avvantaggia sempre chi vuole lasciare le cose come stanno. Invece la sinistra deve tornare alla razionalità della lotta politica, forse non è ancora attrezzata al meglio per farlo, ma oggi sta sicuramente meglio di un anno fa.

Tornano un momento al disastro della lira. A leggere le cronache sembra che l'Italia sia diventato un paese povero. Ma non eravamo in ripresa?

L'Italia non è un paese povero, ma non deve vivere sopra i propri mezzi. E soprattutto deve impiegare al meglio le risorse che ha. Quanto alla ripresa, dipende soprattutto dalle esportazioni che a loro volta dipendono dalla svalutazione della lira. Come può essere competitiva in modo permanente un'economia che dipende da questi innervi dal tasso di cambio?

Tanto più che ormai i nostri partner guardano ormai con insofferenza alla competitività del nostro export.

Si ma non dobbiamo temere l'appesantimento del debito pubblico? Il vero limite alla svalutazione della lira è l'inflazione: ci fermeremo quando il differenziale di inflazione con gli altri paesi comincerà ad essere eccessivo. E ci stiamo quasi arrivando.

DALLA PRIMA PAGINA

Se la politica è «nobile»

rappresentare le ansie, le speranze, i sogni. Una discrezione tanto più preziosa perché accompagnata da una straordinaria generosità. Chi ha avuto la fortuna di lavorare al suo fianco sa quanto grande era la sua pazienza e tenace dedizione, con quanto scrupolo cercasse di soddisfare le domande che ogni giorno mille compagni gli rivolgevano con quanto garbo sapesse gestire anche gli aspetti fastidiosi della politica. Si in tempi che hanno mostrato agli italiani il volto degenerato della politica. Davide Visani era la conferma quotidiana che c'è anche una politica nobile, fatta di passione civile, di dedizione ideale di solidarietà e di volontà collettive.

Se un giorno mai qualcuno riterrà di ripercorrere la storia del Pds, ebbene molto si dovrà scrivere di Davide Visani, che del nostro partito è stato un dirigente essenziale.

Lo vedemmo nei mesi appassionati ma difficili della nascita del Pds quando Davide - segretario regionale della nostra organizzazione più forte - guidò il Pci emiliano nel quadro della trasformazione con mano sicura e determinazione lucida, consapevole della forza di quella «svolta» e al tempo stesso attento a renderne chiare e visibili le ragioni ad ogni compagno, perché nessuno subisse smarrimento o avesse come perdita una scelta che invece doveva essere feconda.

Lo capimmo ancor di più quando Occhetto volle Davide a Roma, prima come responsabile dell'organizzazione e poi nel delicatissimo ruolo di coordinatore della Segreteria nazionale in anni segnati da una convulsa sequenza di eventi che più di una volta hanno fatto pensare che la nostra impresa fosse troppo ardua. Non a Davide che anzi dalle difficoltà di ogni giorno traeva ancor più conferma delle buone ragioni delle nostre scelte e della assoluta irreversibilità del nostro cammino.

Lo ricordo nelle settimane infuocate in cui tanti troppi volevano - ad ogni costo e contro l'evidenza dei fatti - trascinare il Pds nei gorghi di Tangentopoli. Davide fu per tutti noi un punto di certezza decisivo. Non si fece mai sovrappiù da un attacco furioso che pure pareva travolgere. E con mano leggera e ferma serenità ci guidò tutto, ogni giorno, dando a ciascuno di noi la forza e le ragioni per difendere la dignità nostra e del partito.

Per questo gli volevamo tutti bene. Perché con il suo agire quotidiano con il suo modo di essere ricordava a tutti noi che un gruppo dirigente è tale e ha autorità non solo se ha una linea politica, un progetto, un programma, ma se fonda la sua unità e la sua azione su una profonda solidarietà umana prima ancora che politica.

Si ci mancherà davvero la sua serena e sicura presenza, ci mancherà la sua determinazione e il suo coraggio, ci mancherà quel suo sorriso disarmante con cui sapeva affrontare le situazioni più difficili.

A questo stile - direbbe Stajano di «eroe borghese» - Davide non è mai venuto meno, neanche negli ultimi mesi, quando era ormai chiaro che la sua coraggiosa lotta contro il male era persa. Sapeva tutto. E sapeva che noi, gli amici più intimi, sapevamo. Eppure - forte dell'amore di Mirella e di Andrea - si sforzava di essere sereno, di apparire normale, senza far pesare su nessuno di noi il suo atroce calvario.

Un'ultima straordinaria lezione di coraggio e di amicizia che la nostra gratitudine non potrà mai ricompensare.

[Piero Fassino]

Unità newspaper information box including address, phone, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA
La destra specula contro l'Italia
Internazionale di regolazione: ogni paese deve essere così virtuoso da rendere la speculazione inutile. Come si possa, da parte di un solo paese, contrastare un flusso potenziale così gigantesco nessuno è in grado di dire. Nemmeno la Germania nel 1992 riuscì ad impedire la svalutazione della lira e della sterlina.

La destra specula contro l'Italia
La destra non può promettere sacrifici. La sinistra invece può presentarsi come una forza responsabile. Inoltre, credo che un allungamento dei tempi non favorirebbe lo schieramento di Prodi.



Quinto coronar o alla legge M rphy. Niente va così male che non possa andare peggio. Arthur Bloch

EMERGENZA ECONOMIA.

Marco a 1.150, picco a 1.170. Interventi di Bankitalia
Tonfo dei titoli di Stato e della Borsa. Tassi in aumento

Table with 2 columns: City and Percentage change. Includes TOKIO, SINGAPORE, LONDRA, PARIGI, FRANCOFORTE, GINEVRA, MILANO, NEW YORK.

Da ieri denaro più caro in banca I Cct al 10,3%

Tassi in forte rialzo, poco più di un punto percentuale, e domanda elevatissima per gli 11.000 miliardi di Certificati di Credito del Tesoro (Cct) collocati ieri dal Tesoro.



Due operatori della Borsa di Milano mentre seguono le contrattazioni

Marasma sui mercati, sfiducia e panico
Lira sempre più giù. Il Fmi: «Subito manovra e pensioni»

Supermarco e crisi della Barings marasma nei mercati dei cambi e finanziari. Per la lira è «lunedì nero» fino a 1.170 sul marco (poi in discesa a 1.150) a 1671 sul dollaro.

Table with 3 columns: MONETA, IERI, VENERDI 24. Lists various currencies like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

per ragioni politiche (Italia e Francia) per i deficit pubblici enormi (sempre Italia, Svezia, Spagna) per certi versi anche la Francia.

italiani per compensare la competitività sleale delle merci denunciate in una lira sopravvalutata. Non basta la manovra correttiva da sola.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Baratro Fuga Panico Lunedì nero Il vocabolario degli splash della lira dei titoli di stato della Borsa non dispone di parole nuove.

tampone la finanziaria di Berlusconi. In altri tempi un annuncio del genere avrebbe risollevato gli spiriti anziché degli investitori finanziari.

Panico a ondate

Sopraffatti caotici montagne russe gran parte dei record negativi saliti peggiorati. La Banca d'Italia non può resistere all'urto.

via Nazionale il mercato ha sfondato quello che in gergo si chiama «condono della politica monetaria» quello compreso tra il livello del tasso di sconto ufficiale all'8,25% e il livello delle anticipazioni al 9,75%.

nostante i sussurri e le grida sul destino dei titoli emessi sono stati collocati. Il mila miliardi di Cct con una domanda superiore di più di 5 mila miliardi rispetto all'offerta.

Supermarco e Barings mettono alle corde il sistema finanziario internazionale
Lunedì nero dall'Asia a Wall Street

Prima la crisi dello Sme due anni fa. Poi il Messico due mesi fa. Un la caduta della banca Barings. Per colpa di un fufantello secondo le parole del governatore della banca d'Inghilterra George Saraj.

lamentare oggi è pane quotidiano per le banche d'affari. È il dollaro essere debole a causa del dissesto messicano che fa sentire ancora i suoi effetti.

Nervi a fior di pelle

Razionalmente non c'è logica nell'abbandono dei mercati finanziari. Ma c'è una logica di mercato.

poco. Razionalmente non c'è logica nel mirare sul franco francese nonostante l'incertezza pre-elettorale e la presenza della Bundesbank a inveterato e franco perde punti su punti.

mercato che si interroga sulle mosse che prenderà la Banca d'Inghilterra riguardo la vicenda della Barings.

Tre ondate

Per la seconda volta in poche settimane il mondo (cioè i risparmiatori) conosce l'amaro sapore della speculazione quando scoppiò il crollo.



Il display del terminal di borsa a Singapore

Rahman/Ansa

una conferenza nella City londinese che i derivatives avrebbero potuto diventare una bomba sospesa sul sistema monetario e finanziario internazionale.

del G7 più altri quattro) abbia subito reso noto di aver cominciato un sondaggio su larga scala per tenere l'intero settore di investimento in derivati sotto stretto monitoraggio.

AP5

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Il supermarco preoccupa i tedeschi
«Ma niente panico»

BERLINO «Nel regno dei ciechi un orbo è re». Sarà pure un po' inquietante che di questi tempi gli addetti ai lavori non trovino di meglio che ricorrere alla cosiddetta saggezza popolare.

L'analisi degli specialisti tedeschi dunque è pessimista ma priva per il momento di toni drammatici. Ieri sera alla chiusura dei cambi gli operatori di Francoforte hanno denunciato la comparsa di segnali di «caci» di marchi dettati dal panico.

Nessun dramma

Ana lesa insomma ma niente panico tra Bonn e Francoforte. Nel immediato i rischi più gravi si guardano la lira (e sono rischi tutti italiani).

ieri mattina un giornale che se ne intende come la Frankfurter Allgemeine Zeitung sosteneva che nonostante il continuo apprezzamento del marco sia il governo tedesco che la Confindustria restano sulle previsioni secondo le quali anche il '95 si chiuderà con un aumento superiore alla media delle esportazioni tedesche.

Economia in salute

Tanto ottimismo sarà anche fondato e in fin dei conti è vero che la svalutazione del marco non ha mai compresso più di tanto in passato l'export tedesco. Ma bisogna vedere se ciò continuerà a succedere in una situazione in cui in soli quattro mesi e mezzo (da fine settembre a metà febbraio) la valuta tedesca si è apprezzata di quasi il 5% di media su quelle di tutti e 18 i paesi più industrializzati e in cui la moneta di uno dei maggiori partners commerciali della Germania l'Italia si è deprezzata in modo tanto rovinoso.

EMERGENZA ECONOMIA.

Inghilterra sotto choc per la crisi della banca della regina
Il governo indaga. Si fanno avanti i tedeschi di Dresdner

Mercati in tilt per il caso Barings
Un crack da 1.500 miliardi di lire

Per la Barings, la più antica banca d'investimento della City che tra i suoi clienti conta la regina Elisabetta, un crack di oltre 1.500 miliardi di lire. Decisa l'amministrazione controllata dopo 48 ore di frenetici e inutili tentativi da parte della Banca d'Inghilterra di trovare qualcuno disposto a rilevarla, prima dell'apertura dei mercati asiatici su cui si scatena il panico. Il governo inglese annuncia un'inchiesta. La Commissione europea studia il caso.



La sede della Baring a Londra. In alto Peter Baring uno degli amministratori della banca

II CROLLO DI UN'ISTITUZIONE
La famosa banca di Londra Barings, la più antica banca d'investimenti britannica, è fallita in seguito ad un'enorme perdita di oltre 1.500 miliardi di lire, subita a causa di un azardoso investimento nell'Estremo Oriente.

MONDIALE URBANO

MILANO La banca della regina uscirà forse dai suoi immensi guai grazie agli irresistibili supermarchi della «Dresdner bank» o sia la seconda «commerciale» del pianeta? Come un deskleno proibito la domanda rimane sospesa nelle segrete stanze dei potenti. Certo è che nessun suddito di sua maestà sembra osare un'advance per salvarla. Mentre al contrario si spietegola che la «Dresdner» da parecchio tempo sia a caccia di partner per espandersi sul suolo britannico. Sempre che sia disposta a mettersi in un salvataggio ad alto rischio. Le perdite finora accertate per la più antica banca d'investimento della City nata 233 anni fa che tra i suoi clienti conta appunto la regina Elisabetta e il principe Carlo (cui ten è stato congelato un conto usuper per la beneficenza) sono superiori ai 1.500 miliardi di lire.

nuova a clamorosi crack. Successo nel 1890 L'Argentina non pagò prestiti per 397 milioni di dollari e fu un disastro che ai tempi fece vacillare l'establishment finanziario più solido del mondo. Ma allora per salvarla intervenne la banca d'Inghilterra. Con i suoi 4.300 dipendenti sparsi in filiali di tutto il mondo in Italia era nota in quanto chiamata a valutare il patrimonio dell'Ina in vista della sua privatizzazione. Nel '94 aveva annunciato un aumento del 54% degli utili lordi pari a 54,8 milioni di sterline: gli impiegati asiatici proprio ieri avrebbero dovuto ricevere le gratifiche per i successi dell'anno scorso. Attiva soprattutto sui mercati orientali aveva due parole d'ordine: prestigio e solidità. Che ora sono andate dissolte anche se alcune sue controllate rimangono molto appetite. Ma il dramma è che non è ancora stimabile esattamente il buco provocato dalle ardite operazioni del 28enne Nick Leeson, il capo della sezione derivati di Singapore - fuggito in Malesia - responsabile del tracollo. I contratti sono ancora aperti - ha ammesso ieri la Barings - ed espongono la banca a perdite future non quantificabili fino a che i futures scadono o vengono chiusi. È proprio questo il motivo che ha sconsigliato la Barclays e Natwest a non intervenire.

crack. Nessun effetto domino. È un caso isolato e forse non così serio come può sembrare a prima vista. Le responsabilità? Solo di un furfante di operatore in collaborazione con chi ne accoglieva i prezzi. Poteva succedere sul mercato contante o sul tradizionale mercato dei futures.

E mentre anche la Commissione europea sta studiando il caso (per verificare se la legislazione in materia di derivati finanziari non sia a questo punto da modificare) anche il cancelliere dello scacchiere (il ministro del tesoro) Kenneth Clarke davanti al Parlamento ha tentato di tranquillizzare i mercati. Utilizzando le stesse tesi sostenute dal governatore della Banca d'Inghilterra e annunciando l'apertura di un'inchiesta. Ma che la colpa sia solo di un «dealer» non convince molto gli operatori: è possibile che una banca come la Barings avesse

affidato enormi somme nelle mani di un giovane yuppie senza senza predisporre adeguati controlli? Una risposta la daranno le indagini avviate a Singapore.

La Barings in Italia

C'è da aggiungere che la Barings opera anche in Italia. Costituita a Milano nel '90 come «Baring Capital Investors» (società a responsabilità limitata) ha un capitale sociale di 95 milioni. Presi dente dal '94 è Renato Riviero il presidente dell'Alitalia. Che comunque - si spiega - non investe incarichi operativi ma solo di rappresentanza. L'amministratore de-

legato è Gherardo Barbini che svolge solo attività di consulenza aziendale e manageriale. Il marchio «Baring» sventola da un anno su un gruppo leader nel mercato dei prodotti per ufficio. La Bueffelt il pacchetto azionario venne ceduto nel febbraio '94 dal gruppo Varasi ai fondi «Baring Capital Investors». In realtà spiegano ancora le fonti Baring questa azienda ha solo il nome della casa britannica «che è estranea alla sua gestione». Ma ci sarà qualche ricaduta sulle attività italiane? La società lo esclude.

re prime i derivati si sono trasformati negli ultimi tempi nei più utilizzati strumenti speculativi. Uno specchio di mercato che calamita un numero sempre crescente di operatori. I derivati dai forti guadagni possibili ma che batte spesso alla ribalta delle cronache in occasione dei grandi fallimenti. Il caso della Barings brothers è solo l'ultimo ma vanta precedenti illustri fra i quali spicca il caso della contea di Orange una delle più grandi e ricche degli Usa, costretta a chiedere lo scorso anno l'amministrazione controllata dopo aver perso la cifra record di 1,5 miliardi di dollari.

Inevitabile quindi che sul rischio derivati si appunti da tempo l'attenzione delle istituzioni internazionali come il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria o la statunitense Sec che da tempo ha messo sotto osservazione gli «hedge funds» (spiccioli fondi privati di investimento che hanno in passato scosso i mercati con le loro « scommesse » miliardarie sui derivati).

Un precedente, nel 1890

Non a caso ne è stata deusa l'amministrazione controllata dopo 48 ore di frenetici tentativi da parte della Banca d'Inghilterra di trovare qualcuno disposto a rilevarla prima dell'apertura dei mercati asiatici. Ma niente da fare. E alla fine anche la banca centrale ha preferito non bruciare fondi (pubblici) per il suo salvataggio. La conclusione? Che la Barings ha visto dissolversi il suo capitale di 541 milioni di sterline. Senza nessun risparmio per la sua storia che si intreccia con quella dell'Europa moderna. Nel 1803 aiutò Washington a finanziare l'acquisto della Francia della Louisiana e negli anni successivi sostenne senza risparmio il governo britannico in guerra con Napoleone.

Per la verità non è nemmeno

Panico sui mercati

Per sedare il panico sui mercati finanziari che ha avuto pesanti ripercussioni sulle borse di Tokyo, Singapore, Hong Kong, Taiwan e naturalmente di Londra, ieri mattina è intervenuto il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George. Dai microfoni della Bbc ha cercato di ridimensionare il



Nicholas Leeson

nano di banca oscuro ai più e diventato una sorta di pmula rossa assunto alla celebrità come «pirata» in giacca e cravatta. I giornali britannici vanno a scovare notizie a Watford, dove la sua famiglia abita nella periferia settentrionale di Londra. Il babbo, un signore grasso e un po' trasandato se la prende con i fotografi. La sorella difende Nick. «Ha lavorato duro per ottenere quello che ha - avrebbe dichiarato al popolare Daily Mirror - Non può aver fatto nulla di sbagliato».

Precedenti illustri

Nick Leeson non è il primo «avventuriero della finanza» a cadere. La palma spetta a Chris Drogoul, anch'egli un oscuro funzionario trentasettenne nella filiale americana della nostra Banca nazionale del lavoro ad Atlanta. A lui il primato con una vortagine di 3.700 miliardi nel 1989 in operazioni non autorizzate connesse ai finanziamenti concessi all'Iraq. Ci hanno rimesso la poltrona il presidente e il direttore generale di Bnl. Nerio Nesi e Giacomo Pedde. Drogoul ha chiuso la carriera di giovane «yuppie» con 60 capi di imputazione compresi i soci, lazione per delinquere il riciclaggio, le frodi fiscali e valutarie. E poi Michael Milken che tra 183 e 188 guadagnò 200 miliardi di lire speculando sui «titoli spazzatura» (gli «Junk Bonds») un impero crollato miseramente. E Milken è stato condannato a 10 anni di reclusione uscendo dalla galera nel '93 in libertà vigilata. Ancora Fran Boesky il mestizo dell'«insider trading» che utilizzando in Borsa a propri fini le informazioni riservate di cui disponeva è rimasto impigliato nella rete dei controlli ed è finito in galateria.

L'incubo della direzione

«Una talento fenomenale ma anche un incubo per la Direzione». Così lo definiscono i suoi colleghi a Singapore. E i compagni del collegio in cui Leeson ha studiato ne parlano come di un «ragazzo normale» seppure «molto intelligente» che non si faceva notare ed amava il calcio. Un giovane qualunque insomma che da funzio-

Nicholas Leeson, uno «yuppie» inglese in terra d'avventure

RAUL WITTENBERG

ROMA. Brutto tempo dicono i bollettini meteorologici nella regione del Sud-est asiatico. Forse anche in quella sperduta contrada della Malesia in cui certo sotto falso nome Nicholas Williams Leeson pare che si nasconda dalle polizie - e dai giornali - di mezzo mondo. In un residence? A casa di un'amica? Ovunque sia il giovane Nick imprecisa più che contro le borse e gli egli ruotolo che opprimono la zona contro la maledetta borsa di Tokyo che ostinatamente in ribasso gli ha fatto bruciare un miliardo di dollari. Trascorrendo al colosso la banca d'affari di cui era dipendente nella filiale di Singapore la prestigiosa e pluriscolare Barings Brothers che tra i suoi clienti vanta la corona d'Inghilterra. Imprecisa Nick contro il destino unico e baro che gli ha fatto crollare in un paio di settimane una brillante carriera di giovanissimo «yuppie» della finanza appena ventottenne.

Giovanissimo yuppie

Nick era arrivato dalla griglia periferia londinese nel '92 a 22 anni nella sede asiatica della Barings. A Singapore terra di avventure. La

Sotto accusa i «prodotti derivati», arma a doppio taglio

Opzioni, futures, swaps, contratti a termine, una grande tentazione per gli operatori di tutto il mondo: un grande rischio per la stabilità delle piazze finanziarie internazionali. Si tratta di operazioni il cui valore dipende da un lasso di riferimento o dal valore di un'attività o indice sottostante. Contratti che in parole povere si giocano sulla capacità di leggere l'andamento dei mercati e di saper prevedere prezzi e quotazioni di titoli e merci con congruo anticipo (nel contratto «future» ad esempio le parti si impegnano ad una certa data futura l'una a consegnare una certa quantità di titoli, l'altra a ricevere una somma stabilita al momento della conclusione del contratto). Uno sciamo di circa 35.000 miliardi di dollari «virtuali» (gli scambi reali di denaro a scadenza contratti risultano di gran lunga inferiori tenuto conto che la maggior parte degli operatori si «ricopre» con analoghe operazioni che formano «hedge» o «coperture» secondo le ultime norme della Banca dei Regolamenti Internazionali che si sposta a grande velocità sui mercati mondiali, sfuggendo con facilità ai controlli delle autorità e generando repentine ricchezze o rovesci improvvisi. Nati con lo scopo di trasferire in modo più efficiente i rischi connessi a fluttuazioni dei tassi d'interesse, dei tassi di cambio e dei corsi di azioni o materie

UNIPOLINFORMA
RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO DAL 1° GENNAIO 1994 AL 31 DICEMBRE 1994
Gestione speciale vitaliva
1 PROVENTI DA INVESTIMENTI
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato L. 31.211.919.356
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari L. 7.265.586.628
2 UTILE E PERDITE DA REALIZZI
a) L. 113.230.493.923
b) L. 68.256.905
3 ONERI DI GESTIONE b) L. 68.256.905
4 UTILE DELLA GESTIONE a) b) L. 113.162.236.988
TASSO MEDIO DI RENDIMENTO ANNUALE 11,67%

EMERGENZA ECONOMIA.

La strategia del Polo in vista dell'incontro con Scalfaro. Una mozione di sfiducia o il dibattito parlamentare?

ROMA. Che ci fanno assieme le grandi eminenze grigie del Polo Giuseppe Tatarella e Gianni Letta nel transatlantico di Montecitorio? «E che lui ha un potere d'attrazione forte» fa l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio ora senza altri incarichi che quello di consigliere privilegiato di Silvio Berlusconi, prendendo sotto braccio l'ex ministro dell'Armonia che può invece soddisfare la propria inclinazione alla mediazione nei ritrovati panni di presidente dei deputati di Alleanza nazionale. L'impressione è che siano tornati il gallo e la volpe di quei bei tempi chissà cosa tramano. Tanto più che quel combinate Tatarella è ormai giudicato con sospetto in quel di Arcore. Come la sortita appena consegnata ai giornali con la quale butta acqua sui bollenti spiriti dei forzisti pronti a contrastare la manovra del governo Dini edulcora le ostilità contro il capo dello Stato aperte dallo stesso Berlusconi e soprattutto dà per scontate le elezioni regionali del 23 aprile che il Cavaliere vuole caparbiamente far rinviare. «Abbiamo due mesi in somma tutti i tempi tecnici» sostiene il capogruppo dei deputati post fascisti per salvare la lira il sistema Italia e fare le elezioni politiche. Non è un mistero che Letta sia sulla stessa lunghezza d'onda fatta salva una reminiscenza sul l'accorpamento dei due voti. Ma tanti è realista com'è sarà pronto a contrattare le modalità meno indolori per i berlusconiani che alle regionali si dovranno cimentare senza l'appoggio del capo e il supporto di una solida struttura territoriale quantomeno per evitare il sorpasso a destra.



Craxi si cita: «Quando c'ero io il marco si cambiava a 720 lire...»

L'ex segretario del Pci Bettino Craxi ha inviato ai direttori dei telegiornali la seguente dichiarazione diffusa alla stampa: «Il paese è stato gettato in una situazione caotica. In due anni quattro governi. Una rivelazione falsa con i suoi finti eroi. Al tempo del compianto Craxi il marco si cambiava a 720 lire... In un'altra nota Craxi accusa la Procura di Milano di omissioni di atti d'ufficio perché già nel 1990, quando chiese al Senato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora presidente della Metropolitan di Milano Antonio Natali parlò di una «prassi notoria e costante», a proposito di tangenti pagate dagli imprenditori ai partiti, «senza tuttavia assumere tutte le iniziative che, secondo la legge, avrebbe avuto il dovere di prendere». In un lungo memoriale indirizzato ai giudici del processo per le tangenti pagate alla NMI, Craxi ribadisce la sua tesi che tutti i partiti, compresi quelli dell'opposizione, e in particolare il Pci e poi il Pci-Pds ebbero a che fare con il sistema del finanziamento illecito della vita politica.

Berlusconi teme sgambetti da An Tatarella e Letta mediano, ma lui non si fida

Il polo continua a oscillare tra le mediazioni di Tatarella e le intimitazioni di Macerati e La Loggia. In attesa dell'incontro con Scalfaro, Berlusconi valuta i rischi della mozione di sfiducia e manda Letta a verificare l'ultimo «tatarclum» sdraiarsi sulla proposta Segni di un dibattito parlamentare. Ma il leader pattista precisa: «Prima tutto il programma, comprese pensioni e Rai». Che il Cavaliere mal sopporta, al punto da sperare che proprio il Quirinale

An, che non solo il Polo ma anche tutti quelli che sono usciti dalla Lega vogliono le elezioni. Poi c'è Segni, e ancora Rifondazione. Resta soltanto il Pds a non volere le elezioni. E comunque la maggioranza non c'è.

Segni si preoccupa di non rimanere con la patata bollente in mano e convoca una conferenza stampa con i vice presidenti Ottaviano Del Turco per i socialisti e Giuseppe Ajala per i laici. Tutti e tre confermano in buona sostanza la proposta anzi annunciano che si apprestano a verificare la praticabilità in incontri con tutti gli altri gruppi parlamentari già da domani. Ma per chiarire direttamente che non si tratta di scantonare rispetto alla piena attuazione del programma del governo Dini compresa l'approvazione del disegno di legge sulla riforma delle pensioni che i mercati chiedono a completamente e a garanzia della manovra economica e con la giunta della proposta di legge sulla Rai attualmente in discussione al Senato. «Ringrazio Tatarella per l'attenzione», dice Segni, ma que-

ste erano le condizioni per creare un clima di serenità utile anche a sbrogliare la matassa delle elezioni e queste restano. Di più nessun decreto sulle pensioni. «Bisogna fare quel che serve all'Italia non inseguire i desideri di rinviata di una parte». E men che mai sconti sulle manovre ostiche al Polo. «Si è visto sulla legge elettorale per le Regioni che si può fare in due settimane quei che l'ostrosionismo

blocca per mesi. Quindi se proprio ci tiene il Polo cominci a sciogliere le sue ambiguità sulla manovra e abbandoni l'ostrosionismo sulla proposta di legge di Nicola Mancino per la Rai.

«Ci garantisce Scalfaro»

Insomma, tutto e subito. Il che dovrebbe riconsegnare la patata bollente nelle mani di Berlusconi il suo luogotenente al Senato Enrico

La Loggia insiste nel praticare il muro contro muro. «Le regole per malta la mozione di sfiducia le consultazioni, le dimissioni del governo devono cedere il passo ad una concreta fissazione dei tempi delle elezioni». E così il capigruppo dei progressisti Cesare Salvi della Lega Francesco Tabladini del Ppi Nicola Mancino dei verdi Edo Ronchi dei laburisti Michele Selliti e della sinistra democratica. L'ibero Qualteri debbono chiedere al presidente del Senato Carlo Scognamiglio di utilizzare «tutti i tenti i suoi poteri» perché il iter del decreto si concluda in aula nel corso della settimana. Senza quindi compromettere il provvedimento sulla Rai che il Cavaliere mal sopporta. In questo con il pieno sostegno degli alleati che addirittura arrivano a invocare l'intervento di Scalfaro. Un paradosso? Il Polo non va per il sottile, quando si tratta di imporre la muscolatura al Parlamento. «Dovrà affrontare solo i quattro punti del programma di Dini affinché non sia», dice Macerati, «capogruppo dei postfascisti con vocazione opposta a quella di Tatarella», una tregua alla bosniaca con D'Alema Bossi e i popolari che proseguono indisturbati in Parlamento le loro battaglie per mandare a casa il Consiglio di amministrazione della Rai per il conflitto di interessi e via dicendo. Il passo dall'intimidazione alla minaccia è breve. «O Scalfaro interviene concretamente oppure deve capire che le forze del polo non possono restare a guardare in silenzio». Ci stiamo. Cos'altro vogliono sparare?

PASQUALE CASCELLA

oltre giugno si vede solo un implacabile declino. E così che volente o nolente il Cavaliere non può che sperare che i due professionisti della mediazione escogitino qualcosa. O meglio visto che Tatarella una trovata l'ha avuta da quel di che Letta controlli che non si tratti di un altro «tatarclum». O un favore a Segni e in virtù della proprietà transitiva all'avversario Prodi. Già perché la bella idea del capogruppo di An è che il capigruppo del Polo vadano giovedì al Quirinale a dire a Oscar Luigi Scalfaro che si rimettono agli «arrogamenti costituzionali» politici e di

matematica» del dibattito parlamentare proposto da Segni perché si convinca che non c'è alternativa allo scioglimento delle Camere. Intanto Tatarella si spertica in lodi verso il collega presidente del neonato gruppo dei democratici. La sua proposta è percorribile, un'illuminata saggia. Deve esserci un trucco? Forse c'è più furbizia. Quella di ottenere da un dibattito parlamentare quel «calcolo matematico» che una mozione di sfiducia con tutte le sue implicazioni politiche non potrebbe ratificare. «E invece il capo dello Stato potrà verificare», dice il capogruppo di



un suo dipendente, a Singapore, è in grado di fare investimenti sbagliati per una cifra superiore all'intero patrimonio della banca stessa. E che tutto questo ha ripercussioni a catena sulle piazze finanziarie di tutto il mondo. Non trova che c'è qualcosa che non va?

Friedman: «Scalfaro ha mano ferma» «Elezioni? Luttwak sbaglia. Lasciate lavorare Dini»

«Il governo Dini è rispettato in tutto il mondo. Sta facendo una manovra necessaria e va lasciato lavorare». Alan Friedman, giornalista ed esperto di questioni italiane, non è per niente d'accordo con chi critica Scalfaro e chiede nuove elezioni. «Luttwak ha detto cose ingiuste e poco intelligenti. La lira è debole per gli attacchi demagogici ed irresponsabili alla manovra bis». Scalfaro? «L'Italia è nell'occhio del ciclone e serve la mano ferma».

quello che succederebbe se queste misure non fossero approvate. E una volta varata la manovra, che succederà? Mi auguro che a quel punto il governo possa andare avanti col suo programma e passi alla riforma delle pensioni. Sono sicuro che Dini su questo punto si comporterà in modo molto più aperto e

che sia andato oltre i suoi compiti, scendendo direttamente in campo, invece di tenersi fuori dalla mischia. È d'accordo? Luttwak e La Palombara vivono oltreoceano e pur intervenendo spesso per commentare le faccende italiane e impossibili che riescano a seguirle con la necessaria attenzione. Può darsi che il presi-

ciato con Di Pietro e con Tarantoli e che andrà avanti ancora per altri due o tre anni. Si sta passando da un sistema corrotto e partitocratico a un sistema sostanzialmente bipolare. Ed è naturale che in una fase come questa il Capo dello Stato debba avere la mano ferma.

La crisi economica italiana risente anche dell'instabilità dei mercati finanziari internazionali. Prima il Messico, ora il crack della Baring. Come vede la situazione: prevede altre burrasche? C'è grande incertezza in giro anche a causa degli attuali limiti della politica statunitense. Non c'è dubbio che è un periodo poco tranquillo e tanti grandi investitori internazionali sono nervosi. Incerchi indecisi. Ma la situazione non è fuori controllo. Non vedo una crisi del sistema finanziario internazionale. L'importante per l'Italia è che si smetta di litigare sulla manovra e la si approvi alla svelta. Senta, lei dice che la situazione non è fuori controllo. Però fa una certa impressione vedere una grossa banca come la Baring che rischia di affondare perché

ALESSANDRO GALIANI

su tutte le piazze finanziarie del mondo. E anche Clinton lo apprezza. Quindi deve restare in sella? Certo Dini sta cercando di mandare avanti una serie di misure, necessarie ed urgenti per l'economia italiana. E questa sua manovra bis deve essere approvata immediatamente. Comunque come Mario Monti, anch'io sono del parere che si deve evitare di prendere alla leggera il continuo deprezzamento della lira. E questo è il punto: nonostante la manovra la lira prende sberle da tutte le parti. Come mai? Se la lira è debole da una parte dipende dalla pressione dei su-

permarco. Ma questo è un problema che riguarda tutti i paesi europei. E dell'altra? Diciamo che i mercati che pure apprezzano la manovra di Dini sono disturbati, perplessi e preoccupati dal fatto che qualcuno a livello politico gioca demagogicamente con la manovra bis attaccandola e criticandola in modo irresponsabile. E allora che bisogna fare, anche alle elezioni? No, innanzitutto va fatta la manovra. La stangata di Dini e il rialzo delle tasse che essa comporta è un male molto minore rispetto a

Il crack della Barings mostra che oggi non c'è modo di difendersi da cose così. Se un funzionario a Singapore...

flexibile di quanto abbia fatto il suo predecessore. La riforma delle pensioni non solo in Italia ma anche in Francia, in Germania e negli altri paesi europei è ormai una necessità economica. Dunque, avanti tutta col governo Dini. E il comportamento di Scalfaro come lo giudica? Luttwak e La Palombara sostengono

«Ma quali elezioni? Il governo Dini è rispettato in tutto il mondo e va lasciato lavorare». Alan Friedman, inviato speciale dell'International Herald Tribune, autore di tre best seller sull'economia e la politica italiana e per sei anni corrispondente dall'Italia del Financial Times, replica a muso duro ad Edward Luttwak e Joseph La Palombara: i due esperti Usa che hanno criticato Scalfaro e chiesto elezioni anticipate per l'Italia. «Sono due accademici gente simpatica che però non può dare giudizi incisivi sull'Italia perché non segue il vostro paese con la necessaria attenzione». Già, tuttavia Luttwak, venerdì scorso ad una trasmissione di Andrea Barbato su Rai-3, c'è andato giù pesante e ha parlato di «democrazia sospesa». Barbato aveva invitato anche me. Purtroppo ero a Vienna. Peccato. Ma se fosse stato lì cosa avrebbe detto? Sicuramente avrei litigato con Luttwak e avrei detto che le sue dichiarazioni contro Scalfaro e sulla «democrazia sospesa» erano basate sulle emozioni più che sulla logica. Le ho trovate dichiarazioni ignoranti, ingiuste e poco sofisticate. Be, sofisticated è una parola inglese che non rende l'idea. Ecco, poco intelligenti che in italiano suona meglio. Luttwak è un bravo professor di questioni militari ma della situazione politica ed economica italiana di oggi non capisce niente. E lei invece come la vede? Per me il governo Dini è rispettato

Ho appena finito un articolo sulla Baring per il mio giornale. Posso solo dirle quello che ho scritto. E cioè? Le banche centrali dei paesi più avanzati stanno cercando di mettersi sotto controllo il mercato dei prodotti derivati. Ma il crack della Baring dimostra che oggi in un mercato finanziario globale non c'è modo di difendersi da cose di questo genere. Le banche centrali possono sorvegliare i movimenti di capitale degli istituti finanziari ma non possono controllare le operazioni senza autorizzazione effettuate dai dipendenti di una singola banca. Ed è proprio questo che pare sia successo alla Baring. Ecco, uno che agisce come il funzionario della filiale di Singapore della banca d'affari britannica può creare grandi danni. Ma il rimedio non possono trovarlo le banche centrali, devono trovarlo i singoli istituti al loro interno, con più controlli e selezionando meglio le persone che hanno la responsabilità di operazioni di quel genere. Certo, è un brutto colpo per il sistema bancario inglese e per la Banca d'Inghilterra. Eh brutto proprio brutto.

EMERGENZA ECONOMIA.

«Unire gli sforzi per ridare fiducia» D'Alema chiede responsabilità «Non è il Quirinale a mentire»

Chi mente, nella rissa fra Berlusconi e Scalfaro? D'Alema risponde: «Il presidente della Repubblica non è uomo capace di mentire». E sul perché del sostegno a Dini, il segretario del Pds dice: «Il paese ha bisogno di un governo che ne affronti i problemi urgenti e drammatici... la sinistra ha dimostrato senso di responsabilità».

Il leader della Quercia a «Noi Donne»: il valore della vita unisce, non divide...

Il valore della vita unisce, non divide... e la sinistra «a malincuore» a lasciare alla destra la difesa della vita... Lo sostiene D'Alema in un'intervista a «Noi Donne».

NOSTRO SERVIZIO

Di fronte al disastro finanziario occorre «una classe dirigente che abbia il coraggio di affrontare i problemi dell'Italia».

Testuale: «D'Alema continua a dire soltanto menzogne e crede che gli italiani siano cretini».

Non lo ho fiducia negli italiani e sento che gli italiani si rendono conto del fatto che, per quanto mi riguarda, non dico menzogne...

Armando Cossutta va all'assalto, dice: «D'Alema incarna una certa immagine deteriorata della politica».

Non vorrei scendere su questo piano; guardo al contenuto, penso che la politica debba essere un confronto di idee e di programmi.

Giuliano Ferrara pacatamente spiega: «Bossi è stato lo strumento di una manovra di palazzo».

Bossi era alleato di Berlusconi, poi hanno rotto, sono venute meno le ragioni di quell'alleanza...

Ma, lo sogno, quando dormo sogno tante cose: il mio progetto è quello di un governo democratico per il nostro paese...

Ma, lo sogno, quando dormo sogno tante cose: il mio progetto è quello di un governo democratico per il nostro paese...

Se Prodi galderà l'opposizione a Berlusconi, lei che ruolo si assegna?

Il mio ruolo? Io sono il segretario di un partito importante che vuole dare un contributo e che sa di non rappresentare, da solo, né l'opposizione...

zione né la possibilità di un nuovo governo. Io continuerò a fare il mio lavoro. Penso che i partiti abbiano un ruolo e i governi ne abbiano un altro.

Perché appoggiate l'ex nemico Dini?

Perché sosteniamo Dini? Perché riteniamo che il paese abbia bisogno di un governo che ne affronti i problemi, urgenti e drammatici...

Tra il presidente della Repubblica e l'ex presidente del Consiglio è in atto una rissa. Qualcuno mente. Chi?

Guardi, a occhio e croce una risposta io l'avrei, conoscendo tutte le due queste persone e sapendo bene che il presidente della Repubblica non è uomo capace di mentire...

Il segretario del Pds ospite di Biagi a «Il Fatto» difende Scalfaro e ammonisce: «Tutti si rimbocchino le maniche»



Scalfaro con il presidente ceco Havel nelle strade di Praga

«Mi espongo perché il momento è difficile» Scalfaro a Praga: «Ma i miei atti sono dentro la Costituzione»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MANFELLOTTO

PRAGA. «Il presidente, in qualche situazione un po' eccezionale, può essere chiamato, non a modificare la Costituzione ma, nell'ambito di questa, ad assumere una posizione un po' più in vista di quanto non sia in tempi normali».

pronosticare, con la lira a precipizio, e in un clima politico ben lontano dalla tregua sperata all'atto dell'incarico a Dini.

E così, nonostante tutto, Scalfaro continua a dichiararsi «inguaribilmente ottimista» sul futuro del paese, tentando di spargere, per quanto può, un pizzico di speranza.

I capigruppo scrivono a Scognamiglio che si impegna: possiamo terminare l'esame del decreto entro giovedì

La maggioranza: approvare presto la manovra

Inizia il cammino parlamentare della manovra economica. Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, sarà oggi presente ai lavori della commissione Bilancio del Senato.

non hanno neppure deciso quale atteggiamento assumere in Parlamento nei confronti della manovra. Fra l'altro, oggi pomeriggio a Palazzo Madama ci sarà una delicata conferenza dei capigruppo dedicata, appunto, al calendario dei lavori delle prossime settimane.

agli emendamenti, il capogruppo progressista ha spiegato che una valutazione sull'opportunità di presentarli e quali presentare sarà compiuta collegialmente dalla maggioranza entro le prossime ore.

Il tracollo della lira è una conseguenza della sfiducia dei mercati nella capacità di approvare in tempi brevi la manovra: questa è l'analisi di Filippo Cavazzuti, economista e vice presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato.



GIUSEPPE F. MENZELLA

ROMA. Da questa mattina la manovra finanziaria del governo inizia, dal Senato, il suo cammino parlamentare: per sottolineare l'importanza che il governo annette a questo passaggio, il presidente del Consiglio Lamberto Dini seguirà direttamente i lavori nella commissione Bilancio di Palazzo Madama.

tempestività: per questo i capigruppo Cesare Salvi, Nicola Mancino, Francesco Tabellini, Edo Ronchi, Michele Selliti e Libero Gualtieri - hanno scritto una lettera al presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, perché eserciti i suoi poteri affinché la manovra possa essere discussa dall'aula già questa settimana.

Approvazione rapida. E anche Scognamiglio - attraverso il «Sole 24 Ore» - ha fatto sentire la sua voce, dicendosi sicuro della «risposta rapidissima del Senato».

Proprio alla vigilia dell'appuntamento in Parlamento, ieri il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo. Ai giornalisti Salvi ha confermato che, unitariamente, i gruppi della maggioranza (anche con la lettera a Scognamiglio) sollecitano un esame tempestivo della manovra finanziaria in commissione Bilancio, anche in deroga alle ordinarie disposizioni regolamentari, in modo che l'aula se ne possa occupare già nel corso di questa settimana.

Priorità alla manovra

Dunque, la manovra finanziaria resta «la priorità»: la impone quell'autentico bollettino di guerra che sono ormai diventati gli indici finanziari tutte le mattine. Quanto

L'imbarazzo della destra

Resta il mistero - frutto di imbarazzo politico - su ciò che si appresta a fare la destra: Forza Italia tace, non scopre le sue carte combattuta dal desiderio di bocciare la manovra e la paura di assumersi una responsabilità terribile per puro spirito di parte.

EMERGENZA ECONOMIA.

Abete ai tedeschi: «Investite in Italia i vostri marchi»

Cari tedeschi, venite ad investire in Italia: è il momento. L'incontro del presidente della Confindustria Luigi Abete con i rappresentanti delle aziende tedesche, a Milano, si è risolto in un appello. Il super-marco ha creato enormi potenzialità. Non c'è per Abete un vero pericolo inflazionistico, a patto che anche il terziario faccia la sua parte. Barriere doganali all'interno dell'Europa? «Nessuna persona dotata di raziocinio può pensarlo».



DARIO VENERONI

MILANO. Invitato dalla Camera di commercio italo-germanica a parlare delle prospettive dell'industria italiana nel contesto europeo, nel corso del tradizionale incontro tra i soci, il presidente della Confindustria Luigi Abete si è trovato a prendere la parola mentre le agenzie di stampa battevano le drammatiche informazioni sulla nuova débacle della lira sui mercati.

Mentre il «super-marco» schiacciava per l'ennesima volta la «mini-lira», sospingendola in un baratro impensabile, Abete ha lanciato un appello ai colleghi tedeschi: «Venite a investire in Italia; se c'è un momento per farlo è questo», ha detto, suscitando non poco sconcerto. «Per l'investitore che spende marchi, ha proseguito il presidente della Confindustria, l'Italia offre ottime opportunità».

E a chi dalla sala gli faceva notare che sono già oggi molto più consistenti gli investimenti tedeschi in Italia rispetto a quelli degli imprenditori del nostro paese in Germania, Abete ha risposto con una battuta: «Lo so, è un disequilibrio che ha origini lontane. Che forse discende anche dal fatto che in passato noi italiani siamo stati più ospitali di voi di fronte ai capitali stranieri».

Il caso della Siemens Ringraziandolo per il suo intervento, il presidente della Camera di commercio italo-germanica, il cavaliere Raffaele Durante, presidente della Siemens Italia, ha ritenuto di sottolineare come il colosso da lui rappresentato proprio di recente abbia effettuato un importante investimento nel nostro paese, acquistando la metà del capitale della Italtel. Imbarazzato l'appello del capo della Confindustria mirava a convincere i colleghi di Berlino ad aprire stabilimenti nel nostro paese, contribuendo così alla riduzione della disoccupazione, non ad assumere il controllo delle società italiane.

Secondo Abete, infatti, l'econo-

mia reale in Italia è assai forte. «È una favola quella secondo la quale sarebbe bastata la svalutazione ad aprire i mercati internazionali alle imprese italiane. Se non ci si organizza a dovere, se non si migliora la propria competitività, se non si migliora la qualità dei prodotti, la spinta della svalutazione certamente da sola non basta».

Il problema italiano, semmai, «è quello dell'efficienza della macchina statale e del risanamento della finanza pubblica. L'Italia sconta un

Flammata dei prezzi nel corso del '94: + 5,4 la produzione e + 5,2 l'ingrosso

L'indice dei prezzi alla produzione italiani ha segnato nel dicembre 1994 un livello superiore del 5,4% a quello del dicembre 1993. Sono dati, annunciati dall'Istat, che ci dicono che si tratta dell'aumento tendenziale annuo più elevato del dicembre 1989. Anche i prezzi praticati dai grossisti presentano una dinamica sensibile: + 5,2% sul dicembre 1993. La crescita media dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali lo scorso anno è stata del 3,6% rispetto al '93. Tra il '93 e il '92 era stata del 3,7%. Secondo l'Istat, l'aumento di dicembre «conferma l'accelerazione verificata nella seconda metà del 1994. Questo le variazioni annue per settori produttivi: minerali e metalli ferrosi + 14,7%; chimici e farmaceutici + 11,3%; altri prodotti + 7,0%. I beni intermedi, sempre rispetto al dicembre '93, hanno registrato un aumento alla produzione del 6,5%; i beni finali di investimento più 3,0%; i beni finali di consumo più 4,3%. Rispetto al '93, il valore medio dei prezzi all'ingrosso lo scorso anno è cresciuto del 3,8%. Tra il '93 e il '92 l'aumento era stato del 5,1%.

differenziale di tassi di interesse con la Germania di 5 punti percentuali. Anche calcolandone l'incidenza per difetto, sono almeno centomila miliardi che ogni anno si spostano dalla produzione e dal lavoro alla rendita. Senza quest'ordine il bilancio italiano sarebbe ottimo».

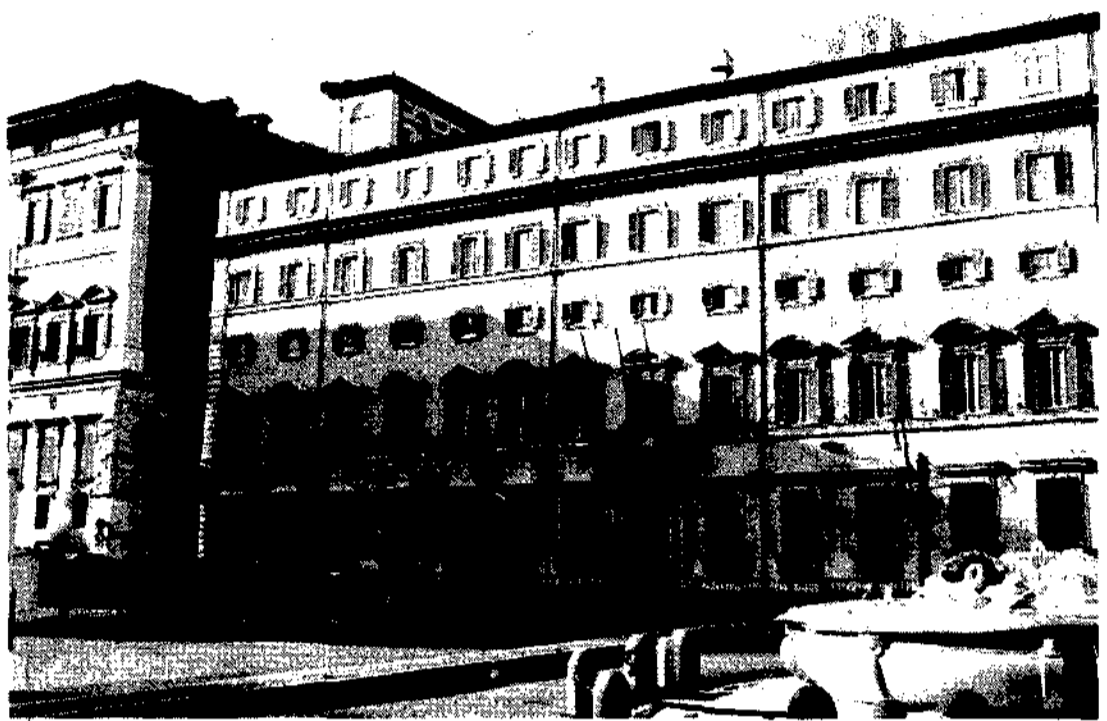
Ci pensi il terziario

Ma non c'è in Italia un pericolo inflazionistico? No, dice Abete. È vero che il prezzo delle materie prime in questi ultimi mesi è enormemente aumentato, per effetto dell'indebolimento della nostra moneta. Ma l'industria ha saputo assorbire gran parte di questo incremento recuperando competitività ed efficienza. Purtroppo, aggiunge malignamente il presidente della Confindustria, con una lieccata indirizzata ai commercianti, «il settore della distribuzione solo adesso si apre alla competizione». Insomma, se anche il terziario si aprisse definitivamente alla competizione superando le proprie arretratezze, allo stesso modo del settore industriale, vi sarebbero ulteriori rilevanti economie da realizzare nei prezzi per i consumatori.

Ma soprattutto tutto il sistema Italia beneficerebbe dalla rapida approvazione della manovra aggiuntiva e dalla riforma delle pensioni: «Sono impegni che il governo ha assunto davanti alle Camere, ottenendone la fiducia; si tratta solo di tenere fede tutti quanti a quegli impegni».

Ma non è preoccupato Abete della tentazione di innalzare nuove barriere all'interno della Unione Europea? I giornali hanno riportato le allarmate dichiarazioni del commissario italiano Mario Monti. Come le giudica il capo della Confindustria? «Non scherziamo, taglia corto Abete. Stiamo abbattendo i dazi imposti alla Cina e li mettiamo alle esportazioni italiane in Europa? Si trattava chiaramente di una boutade, non credo che una persona dotata di raziocinio possa aver davvero pensato di introdurre in Europa nuovi balzelli».

Il leader della Confindustria insiste: subito la riforma delle pensioni. Nessun allarme inflazione, a patto che...



Sergio Pozzi

Da domani gli incontri al ministero. Larizza: «Vigileremo contro i colpi di mano»

Treu: tempi stretti sulle pensioni

«Disinnescare la bomba pensioni». Questo il grido d'allarme lanciato dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, per dare un segnale ai mercati finanziari. E la Confindustria torna ad insistere: sulla previdenza: bisogna stringere i tempi per la riforma previdenziale. I delegati delle Rsu in allarme: «I lavoratori devono essere consultati». «Nessuno sfrutterà l'emergenza per fare la riforma a colpi di decreto», rassicura Larizza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La riforma delle pensioni come un segnale da dare ai mercati che hanno sotto tiro la lira. Questo è quanto pensa il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ieri, all'Ufficio provinciale del lavoro di Milano, ha sostenuto che «i mercati aspettano soprattutto che sia disinnescata la bomba della spesa pensionistica che altrimenti scoppia». Secondo il titolare del dicastero di via Flavia, «se noi troviamo un modello che, nel giro di 10 anni, stabilizza questa spesa, allora abbiamo dato il segnale che i mercati vogliono». E proprio in settimana dovrebbe schiacciarsi il quadro della riforma delle pensioni. Già domani al ministero del Lavoro potrebbero essere convocati i sindacati, anche se una decisione ufficiale non è stata ancora presa. Nei giorni scorsi Cgil, Cisl e Uil hanno presentato un documento comune che chiede «maggiore equità del sistema pensionistico e controllo delle dinamiche di spesa con l'obiettivo di renderlo compatibile rispetto al pil».

Lo stesso ministro del Lavoro, nel corso di un'audizione alla Camera, ha ipotizzato due scenari: un modello basato sul montante contributivo di tutta la vita lavorativa e il parametro della legge amato che correla le prestazioni alle retribuzioni.

Stringere i tempi

Sull'argomento pensioni, intanto è sceso in campo anche il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che, in un'intervista a Mondo economico, sostiene che «tutto spinge ad adottare una rapida riforma che riduca da subito il rendimento delle pensioni di anzianità». Secondo Cipolletta, «c'è da sperare che la riforma si faccia sotto la spinta del buon senso e non sotto la pressione di una crisi finanziaria i cui costi sarebbero dovuti, come le tensioni attuali sui mercati dei cambi e le dolorose, quanto purtroppo inutili, decisioni di spesa con l'obiettivo di rendere compatibile rispetto al pil».

polletta, «se chi non ha un'età da pensione non può cumulare pensione e lavoro, la via maestra da seguire è quella di vietare o ridurre la pensione, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro».

Sulla stessa linea della Confindustria l'economista Renato Brunetta. La riforma delle pensioni va affrontata, «e, a dispetto delle apparenze, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro». Sulla stessa linea della Confindustria l'economista Renato Brunetta. La riforma delle pensioni va affrontata, «e, a dispetto delle apparenze, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro». Sulla stessa linea della Confindustria l'economista Renato Brunetta. La riforma delle pensioni va affrontata, «e, a dispetto delle apparenze, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro».

che li considero rimbalzi tecnici e ritengo che l'inflazione manterrà complessivamente un buon trend di discesa».

Altoà delle rus

Le strutture di base del sindacato, le Rappresentanze sindacali unitarie, di fronte ad una piattaforma di Cgil Cisl e Uil sulla riforma pensionistica che definiscono «generica e farraginoso», sono pronte a «tornare in campo» per chiedere che i lavoratori nelle aziende siano consultati. I delegati affermano di voler evitare che «sia silenziosamente concordato con Dini quello che è un'autentica mobilitazione spontanea non aveva concesso a Berlusconi». E per «difendere le pensioni» hanno organizzato per venerdì prossimo un'assemblea nazionale al Teatro Nuovo di Milano. Il sindacato non accetterà imboscate e nemmeno atti di autorità: ha sostenuto dal canto suo Pietro Larizza, segretario generale della Uil che sul tema della riforma delle pensioni, lancia da Torino segnali chiari e precisi avvertendo che «nessuno deve illudersi di sfruttare l'emergenza finanziaria per fare la riforma con un decreto». Nel capoluogo subalpino ieri per incoraggiare i dirigenti e i quadri della Uil piemontese, Larizza richiamandosi alla manovra economica ha affermato: «non ci porta ad applaudire Dini, ma presenta elementi di equità, in quanto colpisce tutti i soggetti economici e non soltanto i lavoratori».

Il vicepresidente di Nomisma: la nostra economia è sana, ma la svalutazione per le imprese è come una droga

Bianchi: rimettere i cambi sotto controllo

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PREZI

Chi dice che assomiglia al Messico è uno che in Messico non è mai stato. Allora, cominciamo a ragionare seriamente sull'economia reale prima di ritrovarci davvero solo con quella di carta, che per sua stessa definizione è isterica».

Imprese a gonfie vele

In prima fila, ad ascoltare il più fidato consigliere del candidato Prodi (che non è presente, «noi siamo di qui lui è di là» precisa Bianchi a rimarcare che soltanto il presidente si è messo in politica mentre il suo istituto continua a sfornare ricerche), c'è lo Stato (prefetto e questore che si scambiano occhiate allarmate quando appare il grafico sull'occupazione in discesa libera), ci sono i sindacalisti sparsi in mezzo ad un piccolo esercito di imprenditori (di varie associazioni) che dopo anni di crisi pesto sono tornati a riempire il portafoglio degli ordini cercando il

modo migliore per far girare a pieno ritmo gli impianti. Grafici e tabelle, non c'è dubbio, rendono l'onore. «Va bene, l'andamento dell'industria è molto positiva e ce n'è abbastanza per essere ottimisti», incoraggiano anche Gian Maria Gros e Alberto Quadrio Curzio, professori a Torino e a Milano, entrambi nel comitato scientifico dell'Istituto bolognese. In un mondo dove tutti i Paesi sono in corsa nel tentativo di cancellare distanze d'altri tempi, l'Italia è al passo con i partners europei. Le previsioni '96 danno una marcia in più alla Germania, nulla a che vedere con la forbice dei cambi però. A tirar la volata sono le esportazioni e a correre dietro gli affari è solo l'industria. Le costruzioni sono «ghiacciate», più che immobili. Congelati anche gli investimenti nei mezzi di trasporto, l'agricoltura vivacchia, i servizi pure, mentre i consumi interni danno piccoli segni di vita. In-

somma, la ripresa non è generalizzata. Anzi, divide. Divide i settori e le aree (per valore aggiunto ed esportazioni, Emilia, Veneto, Trentino, Friuli, Marche e Toscana battono la media italiana), divide le industrie (chi esporta e chi no) e la gente (chi ha lavoro e chi no). Ed è, soprattutto, una ripresa drogata dalla svalutazione. Si può ancora guarire perché la malattia non è arrivata allo stadio terminale. Ma il passo è breve, «la svalutazione ci riporta in parocchia, ci obbliga a pensare in piccolo».

Una ripresa drogata?

Dunque, la ripresa c'è ma è debole perché comincia e finisce nell'industria drogata perché si affida ai vantaggi della lira debole. «La droga la scattare, rende più veloci» dice Bianchi. «Però induce comportamenti malati, genera incertezza sui domani. La gente si chiede che cosa accadrà, gli imprenditori tendono ad accorciare i tempi, a non fidarsi degli altri, a scaricare i

rischi, a vivere alla giornata rinunciando ad investire sul futuro, a specializzarsi. La droga chiama droga, le imprese pensano solo alla lira: è questo, in sintesi, l'allarme suonato da Nomisma. Insomma, nonostante crescano produzione, ordini ed esportazioni, il sistema industriale non è riuscito a produrre flussi di investimento che vadano al di là di un'ottica di breve termine». D'altronde, non sale l'occupazione (che potrebbe dare una bella spinta alla domanda interna) e rallentano le fusioni e le concentrazioni (che potrebbero dar sostegno alla crescita all'estero). E la ripresa si avvita su se stessa. La cura? «Bisogna consolidare la ripresa, investire sul futuro. E tornare all'Europa. Non dobbiamo mai dimenticare quante opportunità di crescita offre un'economia aperta». Il «ritorno all'Europa» è auspicabile anche per il sistema valutario, privo ormai di regole (quelle fissate dagli accordi dell'Unione), allo sbando. Che l'attuale rapporto tra la lira e il

marco sia «drogato» lo ha sostenuto anche il professor Quadrio Curzio perché appunto, e l'analisi torna da dove era partita, «se il sistema dei cambi si basasse sui fattori reali il rapporto giusto sarebbe al di sotto delle mille lire contro uno». Finanza pubblica e inflazione in

Italia non sono peggiorate da quando il marco era sotto le mille lire. Infine la manovra. «La domanda da farsi è se i 49 mila miliardi della finanziaria di fine anno e i 22 miliardi di oggi sono sufficienti. Io dico probabilmente di no - ha affermato infine Bianchi - perché l'obiettivo non deve essere solo l'aggiustamento dei tassi di interesse, ma il ritorno in Europa, che richiede un allungamento del passo, in particolare attraverso una politica di investimenti pubblici».

UNIPOL INFORMA
Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/10/94 % al 31/01/95 %
Titoli emessi dallo Stato L. 1.038.950.000 61,44 L. 1.038.950.000 62,37
Obbligazioni ordinarie italiane L. 651.934.590 38,56 L. 626.834.830 37,63
Totale L. 1.690.884.590 100,00 L. 1.665.784.830 100,00

Oggi a Ravenna la camera ardente e la cerimonia funebre. Lo ricordano il sindaco D'Attorre e Occhetto

È morto Davide Visani Lutto nel Pds

È morto ieri mattina, stroncato da un male incurabile, Davide Visani, già coordinatore nazionale del Pds e deputato. Questa mattina alle 10 verrà allestita, nella Federazione di Ravenna, la camera ardente. Alle 16 in piazza del Popolo si terranno le orazioni funebri del sindaco Pier Paolo D'Attorre e Achille Occhetto. La salma sarà poi tumulata nel cimitero di Massalombarda, suo paese natale. Alle esequie parteciperà Massimo D'Alema.

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Cinquantatré anni appena. Davide Visani s'è spento ieri mattina alle 10, nella sua casa bolognese, stroncato da una lunga malattia. Gli erano accanto la moglie Mirella, insegnante, e il figlio Andrea, studente universitario. Visani, dirigente nazionale del Pds e deputato, da qualche mese, per motivi di salute, si era allontanato dalla politica attiva. Molti sapevano della sua malattia e della battaglia che stava conducendo. Una battaglia che l'ha consumato fisicamente, ma gli ha lasciato la mente lucida, come sempre.

Il ricordo di Tonini

Il dolore per la sua scomparsa ha scosso duramente anche monsignor Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna, città dove Visani ha diretto la federazione del Pci. «Lei mi dà una notizia terribile - dice dal suo studio il cardinale - Ricordo Davide Visani con molto affetto. Un uomo aperto, cordiale, sensibilissimo. Sempre partecipe degli eventi con fortissime vibrazioni».

Lo definì l'uomo del dialogo quando entrambi stavano a Ravenna, lui pastore e Visani amministratore e politico. «Un uomo che non ha fatto della politica una professione, sempre curioso e disponibile all'incontro», dice ancora il monsignore che ha saputo usare parole durissime contro il profetto che produsse i morti della Meccavi.

Ieri, il segretario del Pds di Ravenna, Fabrizio Matteucci e il segretario regionale Antonio La Forgia sono andati a portare conforto a Mirella e ad Andrea. «La morte di Davide - dice Matteucci - lascia un vuoto incolmabile in tutti noi. La sua scomparsa ci priva prematuramente della sua intelligenza chiara ed acuta e della sua umanità sapiente e disincantata. Per molti di noi l'amicizia con Davide è stata una vera e propria scuola di politica. Ci resta l'alto esempio del suo impegno morale e politico, un impegno disinteressato, ricco di passione, di fermenti intellettuali e di grandi ideali».

Questa mattina alle 10 sarà allestita, nelle sale della Federazione Pds di Ravenna, la camera ardente. Alle 16, in piazza del Popolo si terrà la manifestazione funebre con il ricordo del sindaco Pier Paolo D'Attorre e di Achille Occhetto che lo volle a Roma come coordinatore della segreteria.

Tutta Ravenna è mesta, così come il suo paese natale, Massalombarda e l'altro paesone della bassa romagnola, Lugo, che lo vide animare il movimento studentesco e

che lo ha eletto deputato. Lo ricorda il sindaco-amico Maurizio Roi, che dice che è difficile esprimere con le parole un dolore così grande. «È morto un amico personale - dice - un politico esemplare, un uomo che ho considerato un esempio e un maestro, per l'approccio ragionato e profondo alla politica che lo ha sempre contraddistinto. Davide era molto legato a Lugo, alla città dove ha studiato e dove ha iniziato giovanissimo la sua militanza politica, diventando punto di riferimento dei ragazzi del '68, tra i quali lascia amici antichi e ricordi intensi. A Lugo è stato protagonista della vicenda politica locale e, da ultimo, deputato attento e impegnato».

Lutto nella Quercia

Tra i tanti amici sinceri che lo piangono anche il giovane sindaco di Ravenna, Pier Paolo D'Attorre che abbraccia i familiari e i compagni del suo partito a nome di una città che è orgogliosa di questo suo esemplare concittadino. D'Attorre è ancora incredulo. «È una notizia alla quale non si vuol credere», dice. «Scompare con Davide un carissimo amico, un dirigente politico di grande valore, un amministratore che Ravenna non ha dimenticato. Tutti coloro che l'hanno come me conosciuto, hanno imparato molto da lui, dal suo ragionamento pacato, dal suo comportamento lineare. Visani è stato un protagonista della vicenda politica locale, regionale e nazionale più recente. Ha fatto del dialogo e del confronto più aperto una linea di condotta permanente, dell'impegno in prima persona una ragione di vita, lascia per questo un vuoto non colmabile».

Già da ieri, sui muri di Ravenna, campeggia un manifesto a tutto, voluto da tutto il Consiglio comunale in cui si legge che Ravenna ricorda Davide Visani «fortemente impegnato nella pubblica amministrazione e nella politica ravennate, regionale e nazionale, sempre con grande abnegazione e senso della collettività, con particolare attenzione ai problemi della nostra città e della nostra regione. Davide Visani ha informato il suo operato al dialogo e al confronto sempre aperto con tutti gli interlocutori».

Lo ricorda con grande rimpianto l'assessore regionale Luigi Mariucci. «Proprio l'aver avuto come interlocutori persone della sua qualità mi ha convinto della necessità di aderire al Pds nonostante tutte le difficoltà nella costruzione del nuovo partito. Per me Visani costi-

tava la rappresentazione diretta del fatto che nel patrimonio politico e umano del Pci esistevano le risorse per la costruzione di un nuovo soggetto della sinistra democratica. Di uomini come lui abbiamo bisogno oggi, nella difficile fase politica che attraversiamo».

I messaggi di cordoglio

Messaggi di cordoglio alla famiglia di Davide son giunti da tutto il mondo politico. L'abbraccio affettuoso di D'Alema, Boselli, per i socialisti, Gambale per i parlamentari della Rete, Sergio Cofferati, leader della Cgil, Ripa di Meana, Corfeone e Ronchi per i Verdi, i repubblicani: tutti hanno partecipato al lutto per la scomparsa del dirigente del Pds. «Profondo dolore» esprime in un messaggio la direzione della Quercia, che ricorda la determinazione, l'equilibrio e la passione disinteressata di Davide Visani, sia nella costante volontà di ricercare le ragioni dell'unità delle forze di sinistra, sia nella tenacia con cui ha contrastato i tentativi di accoppiare il Pds al fenomeno diffuso della corruzione, senza peraltro mai e in nessun modo intracciare il lavoro della magistratura. L'addio a Visani lo ha dato, a nome di tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato, monsignor Tonini: «quell'uomo intelligente e disponibile ha scoperto il segreto della vita. Che è l'essere curioso e partecipe degli eventi».



La gentilezza come sogno politico

ALBERTO LEISS

Cossiga, le aringhe dei vari telepredicatori, le minacce di Craxi ai giudici... Da quella serata i protagonisti sono cambiati. Purtroppo non la tendenza alle cattive maniere.

Ma non c'è una contraddizione nel provare tanto fastidio per questa dimensione della politica, e passare poi la maggioranza del proprio tempo, come faceva Visani, nel suo ufficio di coordinatore della segreteria del Pds, o in interminabili riunioni di partito? Forse no, se si pensa, come credo pensasse lui, che la politica può anche essere uno strumento dei buoni sentimenti della gente. Sì, da buon emiliano, con alle spalle una «carricera» politica cominciata in sezione e nelle organizzazioni «di zona» in provincia di Ravenna, dopo un'attiva partecipazione ai movimenti studenteschi del '68, Visani amava soprattutto la politica fatta «con la gente». Quante volte lo ripeteva, magari rispondendo alle domande di un'intervista per l'Unità: «Bisogna voltare la testa alla società». Un modo, che può essere avvertito anche come un po' ingenuo, di invitare dirigenti e militanti di un partito nato in modo difficile a occuparsi meno

delle discussioni interne, di più degli umori, degli interessi, e magari anche della volgarità o invece della buona educazione, delle persone che stanno fuori dai circuiti stretti della politica. Che magari partecipano alle manifestazioni, votano, ma poi capiscono meno il dibattito che riempie le cronache del «paiazzo».

La sfida romana

È forse un politico come Visani, cresciuto nella realtà socialmente ricca e improntata al «bene operare» dell'Emilia «rossa» - qui diventa prima segretario provinciale a Ravenna, poi entra nella segreteria regionale dopo l'80, fa il capogruppo in Consiglio regionale, e viene eletto nel '87 segretario regionale - non avrebbe mai scelto di accettare un incarico nazionale «romano», se nel frattempo non ci fosse stata la «svolta» della Bolognina. Un evento che in lui accende un fortissimo «buon sentimento». Una decisione attesa da tempo, sin dagli anni dell'ultimo Berlinguer. Una sfida tale da far accettare anche le incoerenze del resto, non erano stati i «colonnelli» emiliani, e non solo, a sostenere Occhetto quando sem-

brava che la «svolta» fosse frenata dalla cosiddetta «oligarchia» romana? Dopo il congresso di Rimini, Visani entra nel Coordinamento politico nazionale, e nel giugno del '92, diventa coordinatore della segreteria della Quercia. Il suo appoggio alla linea di Occhetto è importante. Lui, uomo del buongoverno «rosso», fa polemica dura con i dirigenti locali che vogliono imbarcarsi in alleanze con la vecchia Dc e il vecchio Psi, quando il terremoto politico italiano comincia a dare le prime scosse. Per salvarsi dal crollo, la Quercia deve rompere con decisione con ogni «mentazione consociativa». Poi il ciclone-tangentopoli toccherà anche il Pds, e per Visani saranno i giorni più duri. Quelli spesi nelle frequenti conferenze stampa, per protestare contro i «conti svizzeri» e le «tangenti» attribuiti con disinvoltura dai media alla Quercia. Pazienza, precisione, determinazione, si sono rivelate virtù politiche irrinunciabili. Indispensabili anche per condurre a buon termine l'altra, diversa, ma ugualmente faticosa operazione politica che, in grande misura, è ricaduta sulle spalle di Davide Visani: le lunghe, intermi-

nabili notti passate al «tavolo» dei progressisti, per decidere le candidature che avrebbero sorretto quella prima - anche se sfortunata - esperienza unitaria della sinistra italiana.

Il mare, il verde, la Cina

È difficile non pensare, insieme a Visani a un altro dirigente del Pds recentemente scomparso, Marcello Stefanini. Lui ha accumulato non solo l'amaro travaglio per le accuse - per lo più infondate - mosse al loro partito sull'onda di Tangentopoli. Ma anche quella delusione totalizzante al lavoro e all'impegno politico che la passione in secondo piano - in modo francamente ingiusto - la propria salute, il proprio corpo. Forse per questo, chi gli ha voluto molto bene, ora preferisce ricordarlo fuori da quelle stanze piene di fumo e di tensione. Quando andava ad ascoltare un concerto rock. O viaggiava in camper per l'Europa. O divideva il poco tempo libero tra la passione del mare e quella per la campagna, gli alberti, i lunghi di cui era esperto conoscitore. O tornava da un viaggio in Cina, entusiasta di quei vasti paesaggi, e dei modi gentili di quelle persone così lontane.

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Gennaio 1994 al 31 Dicembre 1994

Gestione Speciale **LAVORO**

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 5.077.188.370
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 1.630.957.021
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 3.446.231.349
2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI	L. 910.920.232
a) L. 6.319.065.623	
b) L. 7.241.965	
3. ONERI DI GESTIONE	a)-b) L. 6.311.823.658
4. UTILE DELLA GESTIONE	

Tasso medio di rendimento annuale 11,37%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,10

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° Gennaio 1994 al 31 Dicembre 1994

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 2.093.846.703
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 5.330.728.854
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 30.282.507
2. UTILI E PERDITE DA REALIZZI	a) L. 6.321.378.807
b) L. 3.448.024	
3. ONERI DI GESTIONE	a)-b) L. 6.319.932.018
4. UTILE DELLA GESTIONE	

Tasso medio di rendimento annuale 11,00%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,10

UNIPOL

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/10/94	%	al 31/01/95	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 504.141.000	80,20	L. 747.236.158	85,72
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 124.475.000	19,80	L. 124.475.000	14,28
Totale	L. 628.616.000	100,00	L. 871.713.158	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
DAL 1° GENNAIO 1994 al 31 DICEMBRE 1994

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

1. Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	L. 815.840.010
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 794.495.121
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 174.562.340
2. Utili e perdite da realizzazioni	a) L. 1.784.897.371
- Titoli emessi dallo Stato	L. 2.975.000
- Titoli Obbligazionari	L. 1.490.013
3. Oneri di Gestione	b) L. 4.465.013
- Spese di certificazione	
- Imposte e bolli	
4. Utile/Perdita della Gestione	(a)-b) L. 1.790.432.358

Tasso medio di rendimento annuale 11,32%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,77%

PREVIDENZA Gestione Speciale Polizze Collettive

1. Proventi ed oneri distinti per categoria di attività	L. 437.247.764
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 436.961.883
- Interessi ed altri proventi su Titoli Obbligazionari	L. 61.410.000
2. Utili e perdite da realizzazioni	L. 590.047
- Titoli emessi dallo Stato	L. 936.109.694
- Titoli Obbligazionari	a) L. 936.109.694
3. Oneri di Gestione	L. 2.023.000
- Spese di certificazione	L. 176.958
- Imposte e bolli	b) L. 2.199.958
4. Utile/Perdita della Gestione	(a)-b) L. 933.909.736

Tasso medio di rendimento annuale 10,86%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,77%

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Il governo interverrà solo il 9 marzo, se il Parlamento non avrà varato le norme per la campagna elettorale

Slitta il decreto sulla par condicio

Dini lascia la parola alle Camere Rai, il Tg2 boccia di nuovo Mimun

Il consiglio dei ministri ieri ha deciso di attendere la discussione in Parlamento sul progetto presentato dal ministro delle Poste Gambino in materia di par condicio in campagna elettorale. Solo se le Camere non faranno in tempo, il 9 marzo il progetto Gambino diverrà un decreto legge. Ieri è stato reiterato il decreto «salva Rai» Assemblea al Tg2, che boccia l'avvio dell'attuazione del piano editoriale di Mimun.



MONICA LUONGO

ROMA Stop al decreto sulla par condicio fino al 9 marzo. Ieri il consiglio dei ministri si è riunito per decidere infine di attendere i lavori del Parlamento e di non tramutare il progetto presentato dal ministro delle Poste Agostino Gambino sulla par condicio in campagna elettorale in decreto legge fino al 9 marzo appunto giorno in cui inizierà la campagna elettorale. Il consiglio ha anche reiterato per la settima volta il «decreto salva Rai» senza modifiche.

Per le sorti della par condicio dell'informazione e della Rai in generale è iniziata un'altra settimana difficile. Già in mattinata il deputato Mauro Pissani vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza aveva giudicato «non missibile» il fatto che il consiglio dei ministri potesse trasformare il progetto Gambino in un decreto «il governo», ha detto Pissani - non può intervenire per decreto in materia elettorale campo delicato. Il presidente della commissione di vigilanza Taradash ha definito i giornalisti della Rai «la peggiore corporazione che sia mai esistita in Italia». «Il Cda - dice Taradash - può al massimo ridurre i danni solo intervenendo e mettere un po' di bavaglio ai giornalisti dell'Usigrai e ai loro primi attori e protettori da Santoro a Biagi a Gruber e Lasorella, in una fase in cui il sistema televisivo non risponde più a nessuna regola». Perché se la prenda con l'Usigrai? Hanno replicato i responsabili del sindacato «Forse perché Taradash dovrebbe ammettere di stare proprio dalla parte di chi le regole non le vuole. Gli suggeriamo allora di intervenire su un tema che dovrebbe stare a cuore a chiunque voglia un servizio pubblico degno di questo nome: i criteri delle assunzioni dei giornalisti». Criteri già indicati dalla stessa commissione di vigilanza al Cda di viale Mazzini (occorre assumere il 50% di concorsi e il 50% di precari) e disattesi per esempio dal direttore della Tgr Piero Vigorelli.

Salvi replica a De Corato
Il senatore di An Riccardo De Corato ha annunciato che sarà una «battaglia sul Cda della Rai» voluta ad ogni costo dal suo Salvi Mancino-Tabladini poiché attualmente cacciere il Cda nominato da Scognamiglio e Pivetti viene ancora prima della manovra economica. De Corato ha proseguito dando degli «inutili idioti» ai leghisti che assediavano i giochi di progressisti e popolari per ripristinare il vecchio assetto Rai, salvo essere scartati subito dopo. «È fal-

so - gli ha risposto il presidente dei progressisti federati al Senato Cesare Salvi - che i progressisti vogliono mettere in contrapposizione Cda Rai e manovra economica così come è falso che ci sia stato uno scontro con il governo su questo. Per noi la manovra economica ha la priorità. Salvi ha precisato di aver chiesto che la commissione Bilancio si occupi al più presto della manovra in attesa di ciò l'aula potrebbe iniziare l'esame del provvedimento sul Cda della Rai che sarà immediatamente sospeso non appena la commissione Bilancio avrà concluso la manovra. Ma non Segni ha ribadito che «per quanto riguarda la Rai al Senato c'è una proposta di legge che senza l'ostinazione feroce del Polo si potrebbe attuare subito».

Taradash contro l'Usigrai
Dall'attacco alla promozione di nuove regole all'assalto contro la categoria dei giornalisti il passo è breve. Il presidente della commissione di vigilanza Taradash ha definito i giornalisti della Rai «la peggiore corporazione che sia mai esistita in Italia». «Il Cda - dice Taradash - può al massimo ridurre i danni solo intervenendo e mettere un po' di bavaglio ai giornalisti dell'Usigrai e ai loro primi attori e protettori da Santoro a Biagi a Gruber e Lasorella, in una fase in cui il sistema televisivo non risponde più a nessuna regola». Perché se la prenda con l'Usigrai? Hanno replicato i responsabili del sindacato «Forse perché Taradash dovrebbe ammettere di stare proprio dalla parte di chi le regole non le vuole. Gli suggeriamo allora di intervenire su un tema che dovrebbe stare a cuore a chiunque voglia un servizio pubblico degno di questo nome: i criteri delle assunzioni dei giornalisti». Criteri già indicati dalla stessa commissione di vigilanza al Cda di viale Mazzini (occorre assumere il 50% di concorsi e il 50% di precari) e disattesi per esempio dal direttore della Tgr Piero Vigorelli.

che ha risposto ai deputati verdi che da otto giorni digiunano per protestare contro l'ennesima lottizzazione. Vigorelli ha invitato i parlamentari ad un incontro per dimostrare loro che il motivo per cui digiunano non sussiste.

Assemblea al Tg2
Intanto a Saxa Rubra i giornalisti di Tg2 e Tg3 continuano nelle proteste contro i loro direttori. Ieri al Tg3 sono iniziate le votazioni per verificare la «fiducia» alla direttrice Daniela Brancati votazioni che terminano oggi pomeriggio. In un'assemblea del Tg2 cui è intervenuto anche il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni è stata respinta (30 voti su 17 6 astenuti) la decisione «della direzione - così si legge nel comunicato emesso a fine assemblea - di avviare l'attuazione del piano editoriale rimuovendo caporedattori e vicecaporedattori cancellando o riformulando l'assetto delle redazioni». Di fatto il direttore Mimun ha bocciato tutte le richieste di confronto avanzate dalla redazione su questi temi anche dopo la doppia bocciatura del suo piano editoriale. I redattori della testata chiedono anche un incontro diretto con i vertici della Rai e con la commissione di vigilanza, per che tengono ormai «non più rinviabile di fronte a questa ennesima prova di forza la necessità di stabilire regole certe per l'informazione del servizio pubblico - regole non soggette al continuo mutare degli equilibri politici - a partire dalla richiesta di moratoria di nomine quali che siano il governo della azienda e il quadro politico».

Domena intanto mentre in Parlamento verranno eletti i membri che faranno parte della commissione speciale sulle televisioni voluta dalla presidente Irene Pivetti a palazzo San Macuto la commissione di vigilanza ascolterà il Cda di viale Mazzini e il direttore generale Raffaele Mancini che presenteranno anche la loro relazione biennale sull'andamento dell'azienda.

Professore o Cavaliere?



	3 febbraio	20 febbraio
● Lei ha sentito parlare di Romano Prodi solo in questi giorni o lo conosceva da tempo o non lo conosceva proprio?		
si, solo in questi giorni	17,2	30,0
si, lo conoscevo da tempo	33,2	50,3
non lo conosco	49,6	19,7
● Se alle prossime elezioni dovesse scegliere tra un'alleanza di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi e un'alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi, a quale delle due darebbe il voto con maggior probabilità?		
all'alleanza di Berlusconi	34,7	34,4
all'alleanza di Prodi	36,5	46,9
a nessuna delle due	10,4	8,3
non so/non risponde	18,4	10,4

Sondaggio Swg Prodi conquista il centro e vola al 46,9%

In due settimane il consenso per Prodi ha fatto un vero balzo in avanti, guadagnando oltre il 10% rispetto alla rilevazione precedente. Il professore, sostenuto da uno schieramento di centro-sinistra che lo candida a capo del governo, ottiene nella rilevazione del 20 febbraio il 46,9% dei consensi. Il Cavaliere, sostenuto da un centro-destra, aveva il 34,7% e resta sostanzialmente stabile al 34,4%. Calano gli incerti o chi non vota per nessuno dei due i primi scendono dal 18,4% al 10,4%; i secondi dal 10,4% scendono all'8,3%. Quanti conoscono Prodi? Il 3 febbraio rispondeva di averlo conosciuto da pochi giorni il 17,2% degli intervistati; ora dichiara di conoscerlo da pochi giorni il 30%. Sale dal 33,2 al 50,3% anche chi dichiara di conoscerlo da tempo: evidentemente la molti ricordano di averlo già conosciuto. Prodi sfonda soprattutto al centro: «In 2 settimane guadagna la maggioranza relativa degli elettori di centro», sostiene Roberto Weber, direttore di Swg, che ha fatto il sondaggio per Famiglia cristiana.



Sondaggio Swg Famiglia Cristiana

«Alleanze con il Pds, in periferia il partito di Fini è ancora uguale al vecchio Msi» Regionali, Buttiglione chiude ad An

Se prima era possibile un'alleanza elettorale con An ora non lo è più. Invece la cosa si può fare con il Pds ma solo per le regionali, perché la strategia della Quercia e quella di mettere sotto tutela il Ppi selezionandone la classe dirigente locale. Rocco Buttiglione cambia idea ancora e al Tg1 affida la novità del giorno. Sfida anche Mancino e Marini che lo ha abbandonato se non volete più collaborare dimettetevi. Un'altra lettera al Corriere.

ROBMANA LAMPUGNANI
ROMA La svolta della svolta di Rocco può essere intitolata al lupo di Buttiglione. Rimessosi dal lo stress del viaggio in Usa - smentendo così la notizia diffusa in mattinata che parlava di ritiro per il segretario popolare - il professore prima ha scritto un'altra lettera per il Corriere della sera dopo quella pubblicata domenica poi ha risposto ad alcune domande di Bruno Vespa del Tg1 il cui succo è appunto la supersvolta. Cioè per ora con An il Ppi non si può alleare perché gli infondono alcuni dirigenti penfieri in certe zone il Msi non si è ancora trasformato nel partito varato a Fiuggi da Gian-

franco Fini. Al contrario ora Buttiglione sostiene che ci si può alleare localmente con il Pds con cui «a livello locale possiamo andare perfettamente d'accordo». Ma aggiunge il centro del partito cioè lui stesso deve strettamente controllare queste alleanze perché la strategia della Quercia mira a controllare il Ppi selezionando la nostra classe dirigente in periferia bloccando su un ipotesi di alleanza politica e strategica con la sinistra. Rocco Buttiglione e evidentemente in difficoltà ma tenta di riaffermare a tutti i costi la propria leadership su un partito che non lo segue più. Un'opzione politica diversa che lo rende oggetto di critiche come quella che Beniamino Andreatta ha affidato ieri sempre al quotidiano milanese (le decisioni che dobbiamo prendere non possono essere lasciate a una persona sola ma richiedono una valutazione sovrapposta di molti giudizi altrimenti la fragilità di uno stato di tensione nervosa può far cambiare idea anche se questa volta l'ha cambiata in una direzione che mi pare saggia). È evidente che nella riunione di direzione che non è ancora chiaro se si farà domani o giovedì la sinistra interna lo stringerà alle corde per ancorarlo ad una decisione definitiva tentando anche di affiancargli un ufficio di segreteria. Intanto le affermazioni sul Ppi a sovranità limitata hanno già avuto una risposta polemica. Nicola Mancino respinge questa analisi e ribadisce che i dirigenti regionali saranno liberi di scegliere le alleanze elettorali con la sola delimitazione stabilita nell'ultimo consiglio nazionale cioè a destra verso An e a sinistra verso Rci. L'idea cui sta lavorando Roberto Formigoni per porre un palette anche verso il Pds è destinata a fallire. Intanto però lui Rocco reagisce agli attacchi che hanno continuato a piovergli sulla testa da parte della sinistra. Afferma il segretario «rientrando in particolare a Franco Marini (che sulla strada di avvicinamento ad An non l'ha seguito abbandonandolo solo nelle mani di Folliero e Formigoni) e ad Andreatta che se qualche altro dirigente del Ppi o dei gruppi parlamentari non se la sente di «continuare con spirito sereno e leale a collaborare farebbe bene a dare le dimissioni». Insomma una sfida che viene rilanciata anche nella lettera che sarà pubblicata oggi dal Corriere. Non dice nel documento di essere pronto ad alleanze con il Pds ribadisce invece la volontà di continuare a costruire un dialogo con il centro destra.

Rauti a Fini: falso e squalido sul 25 aprile

«È falso. È una menzogna ed è anche un insulto gratuito del quale Fini si dovrebbe vergognare». Pino Rauti, coordinatore del Msi «scissionista», ha replicato così alle dichiarazioni del leader di An ad un quotidiano romano sulle celebrazioni del 25 aprile. Fini, commentando l'«no» di Luciano Lama, Amigo Boldini e Pino Rauti all'ipotesi di una celebrazione che vedesse insieme gli ex partigiani e An, sosteneva nell'articolo che i tre «sono ancora prigionieri degli odi del dopoguerra» e che Rauti «è fermo al 46». «No» ha affermato oggi Rauti - sostegno che una cosa è la pacificazione (come atteggiamento di reciproco omaggio ai caduti sulle due barricate) e un'altra cosa, miserabile cosa, è la resa unilaterale che vorrebbe compiere Fini. Sono pronto ad incontrare Boldini, Lama e tutti coloro che lo volessero per un gesto solenne di reciproco riconoscimento. Ma la pacificazione, no. È un artificio squalido che può compiere solo uno come Fini, uno che non avendo memoria storica - ha concluso - non rispetta le radici, la storia e le passioni ideali di nessuno».

Le ragioni di una sinistra federata

■ C'è davvero un vuoto a sinistra come teme Rodotà che ne indichi i sintomi nella spinta a mimetizzarsi e nella mancanza di coraggio? O esiste invece un peccato d'origine ancora da scontare, un passato che agisce da zavorra come ha lasciato intendere D'Alema che è partito da lì per sostenere il bisogno di una sinistra socialdemocratica? Ora che il problema del leader che tanto mistero ha fatto versare in questi mesi è risolto e una coalizione ampia si riconosce nel nome di Prodi, forse si può vedere meglio dove agire per ridare alla sinistra la presa e la forza che servono.

Io non credo che saranno giudiziari o lavativi ideologici a darci la spinta propulsiva. Dire di no ai voti di qualcuno o volgersi al passato per trovare il piumone nelle proprie ali non porta lontano aiuti, perché se davvero l'esser stati

del Pci fosse un peccato indelebile non resterebbe che scegliere i propri dirigenti e rappresentanti nelle istituzioni unicamente tra chi in quel partito non è stato. Non a caso Scalfari chiede che «al di là della cosmesi delle sigle e dei simboli» sia un gruppo dirigente nuovo a guidare la principale forza della sinistra. Tutto si può fare ma se non si mette in campo una ragione davvero espansiva a rinnovare la sinistra gli esami non finiranno mai i giudizi resteranno superficiali, il vuoto paventato da Rodotà diventerà una realtà.

È intanto l'adesione della sinistra alla realtà italiana sarà sempre più variabile.

Partiamo piuttosto da ciò che esiste e fuori da sindromi difensive facciamo un passo avanti. A fronteggiare la destra che non ha solo occupato il potere ma riformato se stessa, sarà una coalizione di democrazia in cui la sinistra è ancora una foresta intricata e disarticolata questo è un problema politico di prima grandezza anche per chi considera più importanti le radici nella società che l'ingegneria politica.

Il passo avanti più serio e coraggioso in questo quadro può essere davvero quello di federare la sinistra. Una dialettica svincolata da rigidità di partito può essere più ampia più libera più unitaria. Fuori dagli slogan significa trovare un simbolo comune nei collegi e firmare un patto con l'elettorato in nanzitutto sul programma. E per chi non è un gruppo unico in Parlamento nei quali solo gli eletti nella parte proporzionale stanno espressione dei partiti?

Un passo deciso verso il superamento delle parate tra le forze della sinistra avrebbe più di un vantaggio dalla scelta delle candidature nei collegi con criteri liberali dalle logiche ristrette dell'appartenenza fino all'individuazione di forme nuove di partecipazione. Una

Di Pietro giudica il film sul delitto Ambrosoli «Molto attuale»

«Tremendamente attuale»: è il commento di Antonio Di Pietro al film «Un eroe borghese» presentato ieri sera in anteprima al cinema Manzoni di Milano. Diretto da Michele Placido il film racconta la vicenda e la morte di Giorgio Ambrosoli, il commissario liquidatore della Banca privata italiana di Michele Sindona ucciso l'11 luglio 1979 a Milano. Oltre a Di Pietro, seduto accanto al procuratore Francesco Severo Bonelli, c'erano altri componenti del pool «Mani pulite», i pm Francesco Greco e Gherardo Colombo. Quest'ultimo, insieme ad altri testimoni di quegli anni, ha presentato il film raccontando al pubblico la sua esperienza diretta sulla vicenda essendo stato incaricato delle indagini sul delitto: «Un sacrificio, quello di Ambrosoli, che ha fatto sì che la gente cominciasse a capire che le regole servono per il bene comune». Michele Placido ha voluto dedicare questo film ai giudici milanesi perché solo 3, 4 anni fa questo film non si sarebbe potuto fare, tanto che, ancora prima, il soggetto fu presentato ma si perse nei corridoi della Rai che poi lo comprò perché non si facesse. «Un eroe borghese» sarà proiettato in anteprima romana e col patrocinio dell'Unità, giovedì sera (21.30) al cinema Etoile.



Una veduta del paese di Corleone

Giusticini / Lineapress

Tutti in piazza contro la paura

Corleone, consiglio comunale e manifestazione

Il vento è cambiato a Corleone. Anche se i sicari uccidono ferocemente lasciando orfani due bimbi di due mesi e due anni la mafia non gode più delle protezioni del passato. Il consiglio comunale si è riunito, ieri, per la prima volta nella storia del paese per condannare il duplice omicidio di sabato scorso. Parole durissime del sindaco Pippo Cipriani e di Fra' Paolo, un francescano impegnato. Manifestazione in piazza col vento gelido.

RUBENRO PANKAS

■ CORLEONE (Pa). L'inaudita Corleone spezza le catene del passato, urla la sua ribellione con le voci di un giovane sindaco mingherlino e di un francescano scalo e barbuto, fa capire nonostante il sangue versato dopo sedici anni di silenzio nelle sue strade, nonostante gli orfani, nonostante il dolore di tutti, che il vento ha cambiato direzione che i tempi di Liggio e Navarra sono finiti, che gli emigranti «corleonesi», i Rilina, i Bagarella, i Provenzano, hanno perso per sempre l'onore, la casa, il compiacimento anche solo silenzioso del loro paese. Per la prima volta nella storia di questa terra rocciosa alla quale i contadini tentano di strappare grano ed erba per le vacche Pippo Cipriani, il sindaco, maida fax, crea movimento, riceve le telefonate del prefetto Serra e del capo della polizia Masone, lo convocare

un consiglio comunale in cui tutti, anche quelli che in passato non volevano sentir pronunciare la parola mafia - sono concordi nel condannare gli omicidi, nel non voler capitulare nel passato, nel respingere i vecchi simboli e le facili addizioni. Non più omicidi a Corleone chiedono i corleonesi. Nessuno deve permettersi di fare il proprio comodo qui. Nessuno può venire ad uccidere un padre e una madre davanti al figlio di due anni. Nessuno può lasciare un orfano di due mesi. Sì, Francesco Saporito e Giovanna Giammona, oltre ad Antonio, il bimbo salvato dalla madre che lo ha ricoperto col proprio corpo, hanno un altro figlio, Giusto, di due mesi. Per un caso non era con loro in auto la sera della strage.

«Fatti criminali»

Nell'aula della scuola media

«Giuseppe Vasi», trasformata da anni in sala consiliare perché quella vera, in Municipio, è in ristrutturazione perenne, il senso dei discorsi di tutti è questo. Dopo una timida apertura di Franco Rizzotto, il presidente del consiglio comunale - tutto all'opposizione, contro la giunta progressista - che definisce la strage di sabato sera «situazione inaccettabile da condannare», il sindaco ricorda che fino a due anni fa la storia non avrebbe ammesso un consiglio comunale convocato per «fatti criminali». Dice Cipriani: «Corleone appartiene ai corleonesi senza virgolette, nessuno può essere lasciato arbitro della giustizia e della vita altrui. Noi raccogliamo la sfida di chi si sente ancora padrone di questo paese: deve sapere che in realtà non lo è più. I latitanti devono essere catturati. Gli assassini vanno presi e puniti. Con la mafia dobbiamo essere uniti, abbattere le barriere ideologiche e politiche. Il mondo che ci guarda deve sapere che la gente onesta e senza paura non permetterà un ritorno al passato». Per la prima volta nella storia triste di questo paese in un documento dei rappresentanti dei cittadini si condanna la «barbarie mafiosa», si chiedono «interventi delle istituzioni» contro il pericolo criminale. Ma i corleonesi sono consapevoli che solo con le loro forze non possono farcela. E chie-

dono aiuto. Mercoledì il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si terrà qui. Achille Serra lo ha assicurato. La polizia sta valutando attentamente cosa sta avvenendo in paese. Fernando Masone lo ha ribadito.

Leader francescano

Fra' Paolo è un francescano dell'eremo del «Beato Bernardo». È uno dei leader del rinnovamento della chiesa di queste parti, un cattolico impegnato contro la mafia e per una rinascita civile del paese. È lui che pone degli interrogativi di tutto rispetto: «C'è aria di mistero attorno a questi omicidi. Come mai nessuno conosceva questa situazione di pericolo, come mai non si riconoscevano le persone in pericolo? E perché queste persone non hanno chiesto aiuto? Nella piazza Falcone e Borsellino - quella della targa rubata e poi ritrovata - sferzata dal vento gelido centinaia di persone hanno atteso il sindaco, i consiglieri, i sindacalisti - c'era il segretario regionale della Cgil Filippo Panarello - i deputati che sono arrivati qui da Palermo per testimoniare la loro solidarietà: Beppe Lumia, Gianni Parisi, Franco Piro. Ma la riunione del consiglio è andata per le lunghe e la gente poco a poco è andata via. Si è ripopolato un poco a tarda sera quando lo striscione «Corleone reagisce» portato

da un gruppo di giovani è arrivato seguito dal sindaco e altri consiglieri. Fra' Paolo ha preso il microfono: «Questi omicidi sono cosa nostra. Eseguiti e voluti da Cosa nostra ma anche nostri nel senso letterale. Toccano tutti. Ma reagiremo: a casa, in chiesa, nei posti di lavoro. Non molleremo il territorio questa volta».

Le case di Caterina Somellini, la madre di Giuseppe e Giovanna Giammona, e quella dei genitori di Francesco Saporito sono presidiate dai carabinieri. Il perché di questi omicidi feroci è ancora un segreto. Gli investigatori sono convinti che il Kalashnikov che i sicari avevano con loro - è stato ritrovato un caricatore nell'auto usata per l'agguato - dovesse servire in caso di conflitto a fuoco poliziotti o carabinieri. Per uccidere la coppia non è stato utilizzato. Sicari organizzati, pronti ad uccidere anche un bimbo, preparati ad ammazza-re anche chi voleva impedire loro la fuga. Movimento importante e agguato non rinviiabile. In piazza, una donna dice all'orecchio del cronista: «Mio padre, vissuto ai tempi di Luciano Liggio, mi disse che nel codice d'onore un delitto compiuto di sabato, seguito da un altro compiuto sempre di sabato, significa che la catena non è finita». A Corleone dopo sedici anni gli omicidi sono avvenuti di sabato sera.

Violentano in tre un barbone Per «punirlo»

Un pensionato malmenato e violentato da un gruppo di ragazzini. È accaduto a Bolotana, uno dei paesi del malessere, nella provincia di Nuoro. L'uomo, un ex operaio di 54 anni, aveva fatto autostop per rientrare in paese: i suoi aggressori l'hanno portato su una stradina isolata e gli hanno fatto violenza. Identificato e arrestato uno dei balordi, Mirco Campus, 20 anni, forse l'unico maggiorenne del gruppo. I fatti risalgono al 16 febbraio scorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Lo consideravano «diverso», con quella barba lunga, l'aspetto poco curato, i vecchi vestiti. Allora hanno deciso di dargli una «lezione» nel modo più brutale e umiliante: facendogli violenza. È accaduto dieci giorni fa a Bolotana, 3600 abitanti, uno dei tanti paesi del malessere della provincia di Nuoro: la notizia è trapelata però solo ieri, in seguito all'arresto di uno dei presunti aggressori, Mirko Campus, 20 anni, servo pastore. Il giovane è stato rinchiuso nel carcere di Oristano, con l'accusa di «violenza carnale». Le indagini proseguono per identificare gli altri del gruppo, e ci sarebbe già un'altra denuncia a carico di un minorenni. Da parte degli investigatori, però, il riserbo è assoluto.

La vittima della violenza è un pensionato, U.S. di 54 anni, ex operaio, ex cassintegrato. In paese c'è chi lo definisce un barbone, un po' per il suo aspetto, un po' per il suo modo di vita molto solitario. Il classico diverso, insomma. Guardato con sospetto e diffidenza, soprattutto da chi si ispira - a cominciare dai più giovani - ai vecchi modelli di «balenita» e di «violenza virile». L'altro giovedì, il 16 febbraio, U.S. sta facendo rientro a piedi in paese dalle campagne vicine. È sera, il pensionato si mette a fare autostop verso Bolotana. Sulla auto che si ferma ci sono alcuni giovani del paese: gli investigatori, però, mantengono il riserbo pure sul numero delle persone coinvolte, forse anche perché non tutti sono stati ancora identificati. C'è sicuramente Mirko Campus, 20 anni, che lavora lì in campagna come servo pastore: un bullesco - raccontano in paese - sempre pronto a fare a botte. Così come è sicuro che conoscono già il «barbone», magari già da tempo si sono riproposti di dargli quella «lezione». Lo fanno salire in auto e ripartono. Ma presto, anziché proseguire verso Bolotana, proseguono su una strada di campagna. «Ti facciamo fare un giro», scherzano. Arrivati a destinazione, in un posto isolato e appartato, mettono in atto la loro violenza. Poi caricano di nuovo la loro vittima, e l'abbandonano vicino a casa.

Evidentemente devono essere molto sicuri del fatto loro, mai e poi mai si aspetterebbero che un uomo possa denunciare un episodio così umiliante. Invece U.S., la mattina dopo, si presenta dai carabinieri. Racconta i fatti, fornisce

una dettagliata ricostruzione dell'accaduto. Non è chiaro se conoscesse già qualcuno dei suoi aggressori o se gli investigatori risalivano a loro attraverso la sua descrizione. Le indagini procedono in modo molto discreto, anche se in paese le voci girano. Ieri sera, la notizia dell'arresto di Mirko Campus: il provvedimento è firmato dal gip di Oristano. Rinchiuso nel carcere di Campu Mannu, il giovane dovrebbe essere interrogato già oggi. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe pronta anche una seconda denuncia per «violenza carnale», presso il tribunale dei minorenni. E minorenni sarebbero anche gli altri aggressori di U.S.

In paese ora si dicono (quasi) tutti sconcertati e sorpresi per questa violenza compiuta da ragazzini. Anche se chi conosce l'arrestato non lo descrive certo come uno stinco di santo. Ma anche la vittima, coi suoi modi e le sue abitudini così associali, non gode proprio di grande simpatia. Un diverso, insomma. E qualcuno ha deciso di fargliela pagare.

Lieve malore: ricoverato il ministro Lombardi

Il ministro della pubblica istruzione Giancarlo Lombardi è stato ricoverato ieri nel reparto di neurologia dell'ospedale di Verucchi per un malore che l'ha colto ieri a Grignasco (Vercelli), dove risiede. Le sue condizioni non sono preoccupanti. Secondo quanto si è appreso il ministro ha avuto un malore probabilmente dovuto allo stress ed è stato dapprima ricoverato nel vicino ospedale di Verucchi (Vercelli) e poi trasferito in quello più attrezzato di Verucchi, dove viene sottoposto ad una serie di esami clinici di controllo. Il malore ha colpito il ministro dopo una riunione di lavoro nella frazione di Grignasco, l'azienda di cui è titolare. Lombardi era giunto in Vallesesia sabato scorso e si era incontrato con alcuni amministratori locali per discutere di problemi scolastici e, in particolare, degli accompagnamenti che interesserebbero alcuni istituti superiori della zona. Secondo quanto si è appreso dal direttore sanitario dell'ospedale di Verucchi Artemio Brusca, il ministro Lombardi ha avuto una breve amnesia durante il lavoro.

Un tunisino, spinto dalla fame, aggredisce un contadino nella campagna milanese

Sei mesi per avere rapinato un pollo

ROBANA CAPRILLI

■ MILANO A portarlo in galera è stata la fame. Una fame terribile, quella che ha spinto Jami Nejib, un immigrato tunisino di 38 anni, arrivato da poco in Lombardia, a seguire con accanimento le tracce di un povero pollo. Jami non ha avuto alcuna esitazione e passo dopo passo, lo ha seguito fin nel pollaio incurante di qualsiasi rischio. Purtroppo per lui, il ruspante aveva un padrone attento, che quando si è accorto del «rischio» che stava correndo il pollastro, si è precipitato in sua difesa scagliandosi contro l'immigrato. Jami si è visto perso e con lo stesso bastone coi quali probabilmente intendeva cacciare il ruspante, ha colpito con forza la testa del contadino. E poi è fuggito a gambe levate.

Però il padrone del pollo, evidentemente di testa dura, non ha desistito dal suo intento di punire il ladro. Ha chiamato subito i carabinieri che si sono messi all'inseguimento del disperato. Jami, sempre per colpa di quella maledetta fame che oltre ad annerbiargli la vista e a renderlo aggressivo, non è riuscito a fare molta strada. E poco dopo si è trovato con lo stomaco sempre più vuoto e le manette ai polsi.

Una storia di ordinaria miseria avvenuta qualche giorno fa alle porte della opulenta capitale lombarda. A Chiaravalle, la stessa località della famosa abazia, lungo la strada del lodigiano. Una periferia non ancora soffocata dal cemento, punteggiata di cascinie, ai margini delle quali si accampano è sempre più facile trovare piccoli gruppi di immigrati. Jami era in uno di questi uno dei tanti extracomunitari che arrivano in questa città e non trovano né centri di prima accoglienza (quelli che c'erano sono stati smantellati per volere del sindaco Formentini), né alcun servizio capace di soddisfare le più elementari esigenze.

Dopo la convalida dell'arresto, l'episodio ha avuto il suo epilogo ieri, in Tribunale. Jami è stato processato per direttissima, con l'accusa di tentata rapina a causa di quella legnata sulla testa del contadino. Il processo si è concluso con il patteggiamento della pena: sei mesi di galera e 400 mila lire di multa, come ha sentenziato il pubblico ministero, Pietro Forno.

Di lui, a parte le dati anagrafici, nome, cognome ed età, non si conosce nulla. Una storia come tante, come troppe oramai. Che ci riporta indietro di qualche decennio. Oggi il suo tentato furto fa notizia e i giornali se ne occuperanno, ma domani? Milano, grazie alla giunta leghista, è completamente priva di qualsiasi struttura che possa far pensare ad una società civile, capace almeno di ospitare temporaneamente un immigrato clandestino giunto da chissà dove.

Jami si è guadagnato un posto al fresco proprio in questi giorni, quando da da S. Vittore è partito

l'allarme sovraffollamento che ha fatto chiudere i portoni dell'antico carcere cittadino ai «nuovi arrivati». Ma l'appello degli operatori del settore al ministero non è certo cosa di ieri. Sono anni che i più avveduti insistono per la depenalizzazione dei reati minori, quelli che contribuiscono maggiormente ad affollare le patrie galere. Resta solo una triste consolazione: grazie a quelle manette e al soggiorno in carcere, per sei mesi, forse Jami riuscirà a risolvere temporaneamente i suoi problemi. Quantomeno quelli di stomaco e di riparo dagli ultimi freddi dell'inverno.

Così l'aveva vista, qualche tempo fa, un barbone milanese, che stanco della strada, del freddo e della fame, l'aveva tentate tutte pur di essere portato in galera. «Almeno lì - aveva commentato agli attoniti agenti che gli stringevano le manette ai polsi - potrei finalmente dormire in un letto e consumare due pasti caldi al giorno».

Arrestati quattro carabinieri, si erano tenuti 50 milioni

Rapinano i soldi al pentito

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Un ufficiale, un brigadiere, un appuntato e un militare scelto dei carabinieri sono stati arrestati per essersi appropriati di 50 milioni che un pentito aveva guadagnato smerciando sostanze stupefacenti. I provvedimenti di custodia cautelare sono stati emessi dalla magistratura di Torino, in carcere, con l'accusa di peculato, omissione di atti d'ufficio, falsità ideologica e ricettazione sono finiti il capitano Corrado Tortorella, 25 anni, attuale comandante della compagnia di Sulmona (L'Aquila), il brigadiere Emanuele Guadagnolo, di 34, l'appuntato Antonello Aloi, di 35, e il carabiniere Guido Bedin, di 32. All'epoca dei fatti Tortorella era tenente e tutti erano in servizio alla compagnia Mirafiori di Torino. Secondo quanto hanno rivelato ieri mattina il Procuratore aggiunto della repubblica di Torino, Marcello Maddalena, e il generale Paolo Di Noia, che ha la responsabilità del Comando regionale dei carabinieri del Piemonte e

della Valle d'Aosta, la vicenda risale al maggio del 1993.

Vincenzo Tornatore, pentito del clan dei catanesi, fu arrestato insieme con la moglie Maria Loreta Ghilleri per spaccio di droga. In quell'occasione i quattro trovarono in casa sua 100 milioni di lire. Avrebbero promesso a Tornatore di ridargli la somma di denaro in cambio di informazioni. Poi però gli avrebbero restituito solo metà del denaro sequestrato e mai messo a verbale. Le indagini sono scaltate dopo alcune frasi mormorate da Vincenzo Tornatore durante un trasferimento in carcere. Un carabiniere della scorta ha informato i suoi superiori, che a loro volta hanno avvertito la magistratura. «E noi» ha commentato il Procuratore aggiunto Marcello Maddalena - abbiamo assegnato le indagini agli stessi carabinieri, che hanno subito accertato le responsabilità delle persone coinvolte. I provvedimenti non sono stati emessi solo di fronte

alle parole del pentito.

Sulla vicenda è stata aperta anche un'inchiesta amministrativa del Comando generale dei carabinieri condotta dal vice comandante, gen. Giovanni Marocco. Tornatore era stato bloccato nel maggio del 1993 con circa un chilogrammo di eroina, nascosta nella borsa della sua amica, Maria Loreta Ghilleri, che nel giugno dell'anno prima era stata condannata a sei anni e undici mesi di reclusione come istigatrice dell'omicidio di un uomo che l'aveva insultato. Il delitto era stato compiuto da un suo amante.

Nessun commento nella caserma dei carabinieri di Torino, se non espressioni di incredulità. Il capitano finito in manetta era partito per Torino, sostenendo che doveva rendere una testimonianza. In questi giorni il capitano era impegnato a Sulmona in un presunto caso di omicidio: un pensionato rapinato da due giovani, morto per malore, forse narcotizzato dai suoi aggressori.

Per il giudice l'azienda sta lavorando per «invertire la tendenza rispetto alle precedenti gestioni»

Trasporti a Napoli Reintegrati dal gip gli amministratori

Alberto Tomba testimone per una rapina da Cartier

MILANO Alberto Tomba dovrà presto slalomare nei labirinti corridoi del palazzo di giustizia milanese dato che è stato chiamato a testimoniare al processo per la miliardaria rapina ai danni della gioiellera Cartier un colpo da sei miliardi che risale al 13 aprile del 1991. I giudici vogliono sentirlo perché in ottobre pochi mesi dopo la rapina il campione delle nevi andò ad acquistare un orologio nella prestigiosa gioielleria di via Montenapoleone in compagnia di un amico Pinuccio Rebuscini. Un commesso si intrattiene per circa un'ora mostrando una svariante gamma di orologi ma intanto osserva attentamente Rebuscini e alla fine lo denuncia convinto che si trattasse dello stesso uomo che si era trovato davanti con la pistola in pugno e quattro complici sguinzagliati per il negozio che svuotavano le casse forti. Ora Rebuscini è in galera ma il suo legale ha chiesto l'interrogatorio di Tomba proprio per scagionare il suo assistito e di mostrare che è vittima di un equivoco. In effetti il riconoscimento non era cosa semplice dato che al momento della rapina la gang si era presentata con travestimenti (occhiali, baffi finti, occhiali scuri, pellicole trasparenti che modificano la conformazione degli zigomi). Il trucco era talmente accurato che non era stato possibile neppure riconoscere gli identikit dei rapinatori e sembra davvero incredibile che il capobanda abbia avuto l'impudenza di tornare sul luogo del delitto dopo pochi mesi. Tutto era accaduto alle 9 di mattina, un rapinatore aveva atteso assieme ai dipendenti l'apertura del negozio e si era fatto largo tra di loro per entrare appena si erano alzate le saracinesche. I commessi lo avevano fermato dicendo che l'apertura al pubblico era alle 9,30 ma lui si era presentato come un agente di polizia e un attimo dopo alle sue spalle erano apparsi quattro complici con le armi sgranate.

Il giudice per le indagini preliminari Fabio Viparelli, ha reintegrato la commissione amministrativa dell'azienda di trasporto pubblico di Napoli, sospesa nei giorni scorsi nell'ambito di presunte irregolarità nella gestione della municipalizzata. Secondo il gip l'accusa nei confronti degli attuali amministratori dell'Atan - che restano indagati per abuso d'ufficio - «si è dimostrata inesistente». Bassolino: «Non ho mai dubitato della loro onestà».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Vennero sospesi dal magistrato nonostante fossero stati i primi a denunciare gli episodi di corruzione avvenuti nel corso degli ultimi anni all'Atan. Ora quel provvedimento è stato cancellato con parere contrario del sostituto Nicola Miraglia dal giudice per le indagini preliminari Fabio Viparelli il quale ha ritenuto che alla Commissione amministrativa dell'azienda dei trasporti pubblici possa essere attribuita una «inversione di tendenza rispetto alle precedenti gestioni». L'inchiesta sull'Atan sono tre filoni di indagini riguarda una serie di irregolarità tra il 1984 e il 1994, contributi per 1.522 miliardi erogati dalla Regione in base ai chilometraggi mai percorsi a Napoli dai pullman. L'acquisto di pezzi di ricambio e gli appalti per la manutenzione dei mezzi. «L'ordinanza del gip ripropone ciò che era chiaro a noi e a tutti i napoletani onesti». Così commenta il sindaco Bassolino la decisione del giudice per le indagini preliminari che ha reintegrato la commissione amministrativa dell'Atan.

Secondo l'accusa la Commissione - che resta indagata per abuso d'ufficio - non avrebbe svolto i dovuti controlli per evitare il perpetuarsi dello stato di dissesto contabile dell'Atan. Il presidente dell'azienda Riccardo Mercurio interrogato in precedenza aveva negato ogni coinvolgimento spiegando al pm Nicola Miraglia del giudice di aver fatto quanto possibile per sanare «una situazione difficile e compromessa». Per il gip l'accusa di «inezia» si è poi dimostrata inesistente in quanto si sono poste in essere attività del tutto nuove rispetto alle precedenti gestioni. In particolare il giudice Viparelli ha sottolineato che la nuova Commissione ha provveduto a «responsabilizzare» la direzione generale in merito ai chilometraggi percorsi e ha proceduto all'inventario dei pezzi di ricambio affidandosi a una data esterna. Inoltre il gip ha precisato che gli amministratori reintegrati hanno assegnato gli appalti per le forniture e la manutenzione ad un'azienda diversa dalla dita-



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

Lama Contratto

L'uomo è stato arrestato per impedire l'inquinamento delle prove

False fatturazioni per Publitalia Arrestato il figlio di Ottavio Missoni

Manette per Vittorio Missoni. Il figlio dello stilista Ottavio Missoni è stato arrestato per ordine della Procura di Torino. Accusa: concorso in emissione e utilizzo di false fatture. Missoni junior, ex pilota motoristico e titolare della società pubblicitaria MGP, è coinvolto nell'inchiesta torinese sulle false fatturazioni di Publitalia (gruppo Fininvest). Tra gli indagati Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia e collaboratore di Berlusconi.

Un avviso di garanzia Marcello Dell'Utri - amministratore delegato di Publitalia e uomo di fiducia di Silvio Berlusconi - interrogato per il 13 gennaio scorso con l'accusa di aver emesso e frode fiscale. Già il 14 luglio 1994 era stato interrogato nelle vesti di indagato Gianpaolo Frandelli, direttore generale della società del gruppo Fininvest. Secondo la procura di Torino la società MGP di Vittorio Missoni e la società pubblicitaria GPA di Giovanni Arnaboldi avrebbero emesso a carico di Publitalia una lunga serie di fatture false tra il 1991 e il 1993 per circa 12 miliardi. Gli inquirenti però sospettano che la cifra versata sia notevolmente inferiore. Le fatture sarebbero state gonfiate nell'ordine del 60 per cento.

TORINO L'inchiesta sulla Fininvest ha fatto una vittima illustre. Vittorio Missoni, 40 anni, ex pilota di off shore e figlio dello stilista Ottavio Missoni è stato arrestato dalla Guardia di Finanza su ordine della magistratura torinese. L'ordine di custodia cautelare gli è stato notificato venerdì scorso nel suo ufficio a Varese ma la notizia è trapelata soltanto oggi. L'ipotesi di reato è concorso in emissione e utilizzo di false fatture nell'ambito dell'indagine su presunte sponsorizzazioni sportive «gonfiate» nei confronti di team di motonautica Missoni che ten mattina ha subito un'interrogazione da parte del sostituto procuratore della repubblica di Torino Cristiano Bianconi (conduce l'inchiesta col pubblico ministero Luigi Marini) è stato arrestato nella veste di responsabile legale della «Mgp», una società pubblicitaria che procura gli sponsor ai team

Torino-Milano L'indagine su Publitalia Fininvest svolta a Torino ha molti punti in comune con quella svolta a Milano dal pool di Mani Pulite. Un paio di settimane fa il pm milanese Francesco Greco aveva incontrato nel capoluogo piemontese la collega Cristina Bianconi allo scopo di confrontare la documentazione raccolta dalle due procure e coordinare nei limiti del possibile le iniziative investigative. Sia l'indagine torinese che quella milanese sono dedicate a una serie di più o meno grandi società che avrebbero sovralfatturato i complessi affetti

Napoli, Stefano Longo, 29 anni, non era mai riuscito a laurearsi

Falso medico al Cardarelli

NAPOLI Non è mai riuscito a laurearsi in medicina ma non ha voluto rinunciare alla soddisfazione di girare per le corsie di un ospedale con un camice bianco in dosso e uno stetoscopio in tasca. Stefano Longo, 29 anni originario di Salerno è stato sorpreso la notte scorsa dalla polizia all'interno del Cardarelli, uno dei più grandi ospedali di Napoli. Regolare l'abbigliamento e l'atteggiamento da medico, cartelle cliniche, ricetta stetoscopio e addirittura un apparecchio portatile per elettrocardiogrammi. Gli agenti della volante l'hanno denunciato in stato di libertà per esercizio abusivo della professione medica, usurpazione di funzioni e furto aggravato.

NOSTRO SERVIZIO

che Longo aveva sul taschino ha scoperto che il camice apparteneva ad un altro sanitario del nosocomio, il dottor Pasquale Nazzaro al quale era stato rubato alcuni giorni fa. Richiesto di spiegare la sua presenza nell'ospedale il giovane piuttosto imbarazzato ha inventato un'altra storia. «Lavoro con un altro medico la dottoressa Melina Mayer. Una buca. La dottoressa intracciata dai colleghi ha detto di non conoscerlo affatto. Sono allora stati avvertiti gli agenti di polizia che dopo un sopralluogo nell'auto parcheggiata la propria auto che da giorni era diventata la sua casa. Qui in fatti il giovane alloggiava dormendo anche di notte prima del suo giro di visite in ospedale. All'interno erano abiti e altre attrezzature mediche che sono state sequestrate.

Longo che è separato dalla moglie e non risulta avere una fissa dimora a quel punto tra le lacrime è stato costretto ad ammettere tutto. «Non sono un medico

Arresti all'Intendenza di finanza, nuovo filone per «Mani pulite»

Manette per i rimborsi facili

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Non ci sono solo tasse illegali. Esistono anche gabelle officiose. Ne sanno qualcosa i magistrati di Mani Pulite oltre che naturalmente i cittadini vittime di questa tassazione «parallela». I magistrati milanesi ieri hanno fatto arrestare con l'accusa di concussione l'ex direttore dell'Intendenza di Finanza di Milano Renato Ciabrun. La richiesta è stata fatta dal pm Piercamillo Davigo e l'ordine è stato firmato dal gip Oscar Maggi. Ciabrun è accusato di aver chiesto e ottenuto in varie occasioni tra il 1989 e il 1991 parecchi milioni ad imprenditori e commercialisti. Lo scopo: accelerare il rimborso di quote del fisco. Con l'arresto del alto funzionario del fisco si apre un nuovo filone dell'inchiesta. Ciabrun sarà interrogato oggi nel carcere di San Vittore dove è stato portato dopo un lungo giro attraverso case circondariali della Lombardia.

Intanto a Milano è giunto l'ennesimo fax di Bettino Craxi. Secondo l'ex leader socialista la Procura di Milano è «colpevole» di omissione di atti d'ufficio perché già nel 1990 quando chiese al Senato l'autorizzazione a procedere nei confronti

NOSTRO SERVIZIO

dell'allora presidente della Metropolitan Milanese SpA il senatore Antonio Natali (Ps, defunto del 1992) parlò di una «prassi notoria e costante» a proposito di tangenti pagate dagli imprenditori ai partiti. «senza tuttavia assumere tutte le iniziative che secondo la legge avrebbe avuto il dovere di prendere». Per Craxi la Procura non solo allora non sollevò il conflitto di fronte alla Corte Costituzionale ma reagì con gesti polemici di protesta ma neanche indagò su quella che era una palese violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Nel la memoria Craxi difese Claudio Dini affermando che l'architetto socialista di venuto presidente della MM dopo Natali fu scelto per le sue competenze tecniche e che fu sempre estraneo al sistema della raccolta dei contributi che fu invece affidato per quel settore all'architetto Silvio Lanni. E a proposito di Lanni Craxi afferma che quest'ultimo sempre contribuì per il partito e non per il segretario a titolo personale.

Sul fronte dell'indagine di cui il cosiddetto «coop rosse» il sostituto procuratore Paolo Ielo ha chiesto la citazione a giudizio col mo immediato per i sette dirigenti di cooperative emiliane arrestate nel mese scorso per concussione. Il pubblico ministero ha ritenuto che le prove a loro carico siano lampanti e che quindi non sia necessaria l'udienza preliminare. Il provvedimento riguarda tra gli altri gli amministratori della Cmb di Carpi (Modena) Massimo De Luca, Paolo Geronzi e Giuseppe Grimaldi, attualmente in libertà. Insieme sono ancora agli arresti domiciliari Roberto Trentiniani, Giovanni Rocchi e Giovanni Pappalardo. Il settimo imputato Sergio Nasa è restato con gli ultimi tre ha avuto la remissione in libertà perché avendo cambiato attività e venuto a meno la possibilità di retribuzione del reato. La vicenda riguarda una presunta tangente da tre miliardi pagata dalle cooperative per ottenere appalti nella costruzione del lotto della Metropolitan a Milano tra Inganni e Braschi. Sarà il giudice delle indagini preliminari Roberto Pellicani a decidere se formalizzare il nuovo giudizio stabilendo l'identità del processò davanti ai tribunali penali.

Ispiratrice di un romanzo e di un film aspetta ancora il risarcimento per lo stupro subito nel '44



Un'immagine del film «La Ciociara» con Sophia Loren

La Ciociara senza pensione

L'avvocato «Una battaglia di civiltà»

«La mia è una battaglia civile. L'avvocato della signora Caterina, Giancarlo Corsetti, che conosce bene le vicende di molte donne cacciare stuprate durante il passaggio degli alleati, definisce così l'assurda vicenda giudiziaria di cui è vittima la sua assistita. «Io credo», dice l'avvocato Corsetti, «che si tratti di una elementare richiesta di giustizia. Per il 27 marzo la Corte dei conti esaminerà il caso della mia assistita. Ma questa non è una battaglia individuale; molte altre donne hanno rinunciato a portare avanti la loro battaglia per sfiducia nella giustizia o per le terribili umiliazioni subite da tante donne delle mie parti. Come è possibile che la seconda commissione medica non abbia tenuto conto della relazione della prima, che aveva registrato le violenze subite dalla signora Caterina? E per questo che oggi chiediamo che la signora venga rivalutata con gli interessi, dal momento che nel 1953 lo Stato italiano aveva riconosciuto la mia assistita come tale offrendole la somma di 110 milioni lire. Facendo i calcoli le rivalutazioni ammonterebbero a circa un miliardo. Potrebbe crearsi un caso giuridico se verrà riconosciuta l'invalidità civile. E se il principio è valido per la signora Caterina deve valere per tutte quelle altre vittime civili, ovvero migliaia di donne in Italia, che si trovano nella situazione della mia cliente».

Da 50 anni aspetta la pensione di invalidità come vittima civile di guerra per essere stata stuprata da 14 marocchini durante il passaggio degli alleati in Ciociara nel maggio 1944. Dal 1953 anno in cui fu riconosciuta invalida e prese un indennizzo di 100 milioni lire non ha più visto una lira. Ora chiede risarcimento circa un miliardo. Il 27 marzo la Corte dei conti esaminerà il caso di Caterina la cui storia ha ispirato il romanzo «La Ciociara» di Moravia

MONICA FONTANA

«Abbiamo fatto la guerra anche noi. Come gli uomini, come se avessimo il fucile. Non ci hanno uccise, molte di noi sono ancora vive ma è stato come morire in quel giorno di maggio del 1944. Siamo andate avanti con il ricordo terribile dello stupro e con i segni delle violenze lasciateci addosso da quegli uomini che sembravano belve. E adesso lo Stato non mi vuole dare neanche la pensione». Parla piano Caterina, la donna ciociara di 78 anni che vive da sola a Pastena, un paesino a pochi chilometri da Frosinone stuprata il 26 maggio del '44 da quattro marocchini durante il passaggio delle truppe alleate guidate dal terzo corpo di armata francese.

La violenza della burocrazia
A cinquant'anni di distanza Caterina aspetta ancora la pensione di guerra un po' di soldi che non avrebbero cancellato i segni delle violenze ma avrebbero potuto dare un po' di serenità a lei che ha subito il destino di tante donne che non hanno avuto ancora giustizia. Un'altra violenza quella della burocrazia subita da Caterina che ha ispirato la storia raccontata da Alberto Moravia nella «Ciociara» e

nell'omonimo film di Vittorio De Sica. Ma Caterina stuprata da quattordici marocchini non ha letto il libro e non ha visto neanche il film. Niente ne ricorda i modi spicci di Sophia Loren ma gli stessi occhi grandi e fissi e la stessa «bocca rossa come il corallo» della Cesira di Moravia. Così se la ricordano in paese a Pastena bella come un'attrice.

Caterina parla con un filo di voce, gli occhi velati da una terribile malattia che l'ha resa quasi cieca. Gentile e dai modi garbati ha una espressione dolce. Per essere stata bella ha pagato più delle altre quella guerra fatta da uomini alleati o no che durante il loro cammino hanno considerato le donne come «prede». Parla con semplicità ma durante il racconto di quel terribile giorno di maggio i lineamenti si contraggono. Il mio è un dolore piccolo considerate le atrocità della guerra ma non meno profondo. Ancora non riesco a dimenticare. Avevo 28 anni compiuti da quel giorno. C'era la guerra e noi ragazzi andavamo a pregare per farci coraggio. Come al solito andiamo eravamo una quindicina a pregare nella chiesa della Madonna delle Macchie tra Falerina e Pastena. Messa lì in mezzo ai cani

pi. Era tranquillo. All'improvviso arrivò un gruppo di marocchini vestiti in modo strano solo con una specie di lenzuolo addosso. Erano sporchi e urlavano. Sembravano animali. Ci bloccarono e nessuna di noi riuscì a fuggire. C'erano anche ragazze piccole tra di noi. Si avventarono e ci violentarono per un giorno intero. Io cercai di resistere in tutti i modi ma fu inutile. Urlavo e avevo la testa come vuota per la paura. Tirarono fuori anche i coltelli. Mi sfregarono sotto il seno e sul viso. Usciva il sangue e noi gridavamo ancora ma nessuno ci venne a salvare perché avrebbero ammazzato tutti».

Ferite al volto e al seno

Caterina porta ancora i segni di quelle ferite curate solo con l'acqua e con il sale perché «in quei tempi di guerra» dice «mancavano i disinfettanti. Veramente mancava ogni altra cosa. Fu terribile e le cicatrici ci sono ancora». Quelle ferite bruciate dal sale furono accertate dalla prima commissione militare. Caterina e le sue compagne non furono le uniche a essere stuprate durante il passaggio degli alleati in Ciociara dopo lo sfondamento dei francesi sul fronte di Esperia. Tra il 26 e il 27 maggio del '44 furono violentate e brutalizzate solo a Pastena e nei dintorni 600 donne senza distinzione di età, dai 12 agli 80 anni. E oggi a Castro dei Volsci comune a due passi da Pastena c'è una statua intitolata alla mamma ciociara per ricordare il sacrificio delle donne ciociare: più di 2 mila durante la guerra.

Caterina che oggi è vedova e madre di due figli dopo 50 anni non si è arresa come tante sue compagne di sventura. «Dopo la guerra - prosegue con questi oc-

chi velati ma che sembrano guardare oltre - molte di noi non fecero la domanda di pensione. Per tanti motivi. Forse anche per dimenticanza. Molte credo per la vergogna. Erano marchiate a vita. E poi le pratiche, le carte e tutto il resto avrebbero portato alla mente il fatto. Molte della mia generazione hanno fatto finta di dimenticare le atrocità di quella guerra per rifarsi una vita decente. Lei Caterina l'ha chiesta subito la pensione perché non è una questione di soldi. Lo Stato deve riconoscere che anch'io ho subito la guerra». «Io sono senza lacrime da versare ormai. E la giustizia la dice da cinquant'anni. Perché?».

Quando si passa alla vicenda giudiziaria Caterina fa una faccia impercettibile. Forse perché non ci crede più in quella giustizia che da mezzo secolo non le vuole riconoscere la pensione. «Nel 1953 lo Stato mi ha riconosciuta come una valida di guerra e mi diede 110 milioni lire una somma che però doveva essere provvisoria. Poi più niente. Io chiedo giustizia anche perché certe cose non è che se passa il tempo si dimenticano. Rimangono lì. Hanno condizionato tutta la mia vita». Ma quei segni evidenti nel 1953 non lo furono più almeno secondo il parere della seconda commissione medica che non riscontrò gli elementi necessari per la concessione della pensione. Ma Caterina non si arrese e fece seguire tutte le «carte» come le chiama lei da un avvocato che ha sposato la causa e assiste la «ciociara» gratuitamente. Il 27 marzo prossimo il caso verrà esaminato dalla Corte dei conti. Un caso che potrebbe diventare esemplare se la pensione dovrà essere rivalutata con gli interessi. Ovvero un miliardo lire più lire meno.

È morto l'ultimo transumante Per 70 anni con il gregge a piedi dal Molise in Puglia

È morto a 84 anni l'ultimo vero «trasumante» italiano Felice Colantuono che solo sei anni fa compiva ancora il tradizionale rito della transumanza dal Molise in Puglia. «Zi Felice» come era affettuosamente chiamato dagli amici aveva ereditato dal padre la milenaria attività della migrazione a piedi con greggi e mandrie lungo i tratturi scavati nella montagna fino alla pianura pugliese. Felice aveva cominciato da bambino accompagnando il padre che scendeva con il bestiame dai 1400 metri della montagna di Frosolone, il paese in provincia di Isernia dove era nato e viveva con la famiglia. In genere la distanza che dovevano coprire con le greggi per raggiungere la Puglia era di circa 250 chilometri una media di una trentina di chilometri al giorno con qualsiasi tempo.

Colantuono negli ultimi anni era stato protagonista di numerosi documentari televisivi e special mente dopo la sua partecipazione ad una trasmissione di Costanzo era diventato un personaggio raccontato così la sua «prima volta» come transumante a 15 anni sotto una pioggia torrenziale che non lo abbandonò mai e dalla quale «non ci si incamminò con il padre verso la pianura. Il loro cibo era pane sale e olio che trasportavano nel cavo di un corno. Di tanto in tanto seduti su sgabelli a tre zampe

mangiavano il formaggio che riuscivano a produrre durante le soste.

Nei suoi ricordi Colantuono si rivide «piccolo piccolo e sperduto» quando quel giorno di circa 70 anni fa arrivò con il padre in Puglia tra quelle distese di terra pianeggiante. Col tempo riuscì a superare quel senso di solitudine e di angoscia ascoltando il padre che spesso a memoria recitava la «Divina Commedia» e negli anni successivi vi leggeva lui stesso poemi come «Orlando Furioso». Affascinato i racconti di Colantuono che tra l'altro insieme ad una ricerca sul l'immenso patrimonio culturale molisano sono contenuti in un libro intitolato «Un paese racconta» che uscirà tra qualche settimana a cura della pro loco di Frosolone.

La transumanza ed i tratturi del Tavoliere pugliese battuti per decenni da Felice Colantuono hanno persino un riconoscimento nel bilancio dello Stato. Ogni anno infatti nelle varie voci di entrata del bilancio statale viene iscritta una manciata di soldi derivanti dai «proventi dei tratturi del Tavoliere di Puglia per concessioni affitti con trarvenzioni e vane». La voce è riportata fedelmente anche nel bilancio di previsione per il 1995 con l'indicazione di 6,3 milioni di lire di introito (una cifra ricoperta senza variazioni da parecchi anni). E adesso che è scomparso l'ultimo transumante «chiene tipico dei tratturi» si aprirà una piccola «faglia» nei conti dello Stato?

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le sessioni del Gruppo Progressista-Federalista sono tenute dal venerdì presente SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 28 febbraio (ore 11 - votazioni inizio seduta). La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista-Federalista del Senato è convocata per martedì 28 febbraio alle ore 18,30. Le sedute e i dibattiti del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ed essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana (ed eventualmente pomeridiana) di mercoledì 1 marzo e a quella antimeridiana di giovedì 2 marzo. Avranno luogo votazioni su piano interno Camera: motioni affollate, italiani internazionali. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista-Federalista della Camera è convocata ai Responsabili dei Gruppi di Commissione e convocata per mercoledì 1 marzo alle ore 17,30.

REGIONE LAZIO

Assessorato Lavori Pubblici
Settore Decentramento Genio Civile - Roma
Avviso ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 23 della Legge 5 Gennaio 1994 n. 36 si rende noto che con domanda pervenuta in data 23.12.1994 del complesso immobiliare Magliolina, corredata da progetto ha chiesto l'autorizzazione ad effettuare ricerche di acque sotterranee e scavo di pozzo per uso irriguo nella misura di 1/1000 in località la Giustiniana nel Comune di Roma Roma il 27 gennaio 1995
Il dirigente del settore
Ing. Giorgio Amendola

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

Incontro di studio
«Verso i Grandi Uffici»
3-4 marzo 1995
FIRENZE - Palazzo Medici Riccardi
3 marzo
ore 9,45 **Apertura**
Giuseppe Chiarante Presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli
Mario Siano Direttore Generale ministero Beni Culturali e Ambientali
Varrino Chiti Presidente della Regione Toscana
ore 10,30 **Situazione e prospettive**
Annamaria Petrolli Tofani Direttore degli Uffici
Mario Lotti Ghetti Sovrintendente ai Beni architettonici di Firenze
ore 11,30 **13,00** **Quali musei, scelte culturali e problemi di metodo**
Mina Gregori Docente di Storia dell'Arte - Università di Firenze
Michel Lacotte già Direttore del Louvre
Sandrina Pinto Sovrintendente della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma
ore 15,00 **17,00**
Cristina Accardi Sovrintendente vicario ai Beni artistici e storici di Firenze
Marco Chiarante Direttore di Palazzo Pitti
Evelina Borea Dirigente centrale Ministero Beni Culturali e Ambientali
Alonso Perez Sanchez già direttore del Prado
Pietro Petrolli Sovrintendente ai Beni artistici e storici di Milano
ore 17,00-18,30 **Progettazione e intervento architettonico**
Franco Garrini Preside della Facoltà di Architettura - Università di Firenze
Claudio Conforti Docente di Architettura all'Università di Roma
Martella Zoppi Docente di Architettura all'Università di Firenze
ore 18,30 **Edificio storico e ruolo museale**
Mario Mareri Elia Docente di Storia dell'Architettura all'Università di Roma
4 marzo
ore 9,00 **Il Museo e la Città**
Milla Pierali Presidente della Provincia di Firenze
Sen. Anna Buccarelli Commissione Pubblica Istruzione
Or. Valdo Spini Commissione Esteri
ore 9,30
Giorgio Bonasanti Sovrintendente e Direttore dell'Opificio Pietre Dure
Francesco Papafava Editore
ore 10,30 **Il progetto Urban metodologico e procedurale**
Michele Cordaro Sovrintendente e Direttore dell'Istituto Centrale di Restauro
ore 11,15 **Responsabilità della cultura, responsabilità della politica**
Interventi conclusivi
Antonio Paolucci Ministro per i Beni Culturali e Ambientali
Luigi Berlinguer Presidente del Gruppo Progressista della Camera
Giuseppe Chiarante Presidente Associazione Bianchi Bandinelli

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera
«EHI BARN... MI PASSERESTI IL SALE?»
«CERTO, TESO»
THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera
«DEVO RIPULIRE IL FRIGORIFERO. MI DAI UNA MANO?»
© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILPA Milano

Fido è grasso? Arriva la pappa vegetariana

Se il vostro fedele amico a quattro zampe ha qualche chilo di troppo o non è in forma smagliante niente paura: sta per arrivare sul mercato la nuova linea di cibi vegetari lanciata da Linda McCartney moglie del Beatle Paul. Da sempre convinta animalista e fautrice di una sana e «moralmente corretta» alimentazione vegetariana Linda dopo aver messo a dieta gli umani adesso pensa agli animali e lancia «Best» una nuova linea di prodotti rigorosamente vegetariani per cani. Cibo secco composto esclusivamente di ingredienti naturali e contenente tutti le vitamine ed i minerali necessari che Linda non dubita - salverà la vita a centinaia di cani visto che secondo recenti studi sembra che dei 7 milioni di cani inglesi almeno un terzo sia in sovrappeso.

DOPO L'ALLUVIONE/3. Da operaio a fotografo: Giorgio Billi ha perso tutto ma non s'arrende

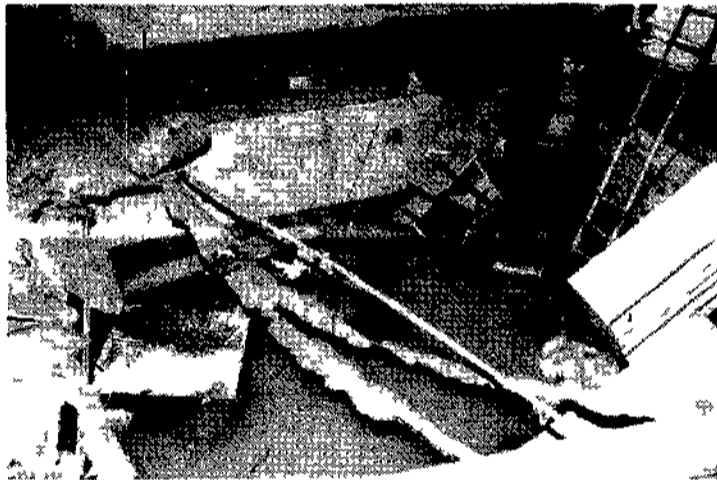


Giorgio Billi in un campo alluvionato; sotto: il suo studio fotografico completamente allagato

Bruno Accornero

«A 50 anni ricomincio da zero»

Un bel negozio di foto messo su con passione e tanti sacrifici in corso Novara ad Asti e distrutto in una sola notte dalla furia dell'alluvione del novembre scorso. Tra quelle macerie c'è la storia di Giorgio Billi, ex operaio metalmeccanico che, stufo della catena di montaggio un bel giorno ha deciso di investire risparmi e sforzi in quel locale. E che ora, a dispetto della rovina sfida la mala sorte ricominciando da zero.



DALLA NOSTRA INVIATA VALERIA PARSONI

Per trentadue anni ha fatto il metalmeccanico. A ma lincuire perché la sua passione era un'altra. Macché catena di montaggio macché rondelle da avvitare. Giorgio Billi che adesso ha 73 anni in tutta la sua vita non ha pensato che alla fotografia. Appena ha potuto ha detto addio alla Way Assauto la fabbrica che produce ammortizzatori per la Fiat. S'è messo in prepensionamento e con la liquidazione ha aperto un bel locale nel centro storico di Asti in corso Novara. Proprio lì, nella strada più elegante una via carica di reminiscenze cavouriane che nei giorni dell'alluvione è diventata simbolo di un Piemonte ferito con le porte delle sue botteghe sfondate, le vetrine annente dal fango e in dotte a tanti occhi ciechi spalancati su una desolazione da stringere l'anima. L'aveva messo su bene il negozio "Billifoto" diceva l'insegna ma per il resto niente lussi solo l'essenziale. gli affari procedevano poi c'è stato il 6 novembre e in un batter d'occhio sono spante le speranze di una vita.

«Non potevo credere ai miei occhi. Quando l'acqua s'è ritirata ho aperto la porta e ci sono caduto dentro. Sul serio. Il pavimento era sprofondato. Ho avuto paura, un nastro e mentre nuotavo per nuotarmi pensai un po' dicevo da Giorgio che ti sei fatto pure la piscina. Sì, una piscina di tre metri di metano che prima di reggersi sulla sotto aveva macchiato pareti macchinate. Senza contare che ormai attrezzature pellicole bobine tutto era ormai inutilizzabile».

130 milioni per ricominciare. E allora Giorgio Billi s'è guardato attorno ha capito che c'era ben poco da fare e ancora una volta s'è rimbalciato le maniche. Ha saputo di un negozio libero poco più in là ha ottenuto centotrenta milioni messi a disposizione per gli alluvionati al tre per cento dalla banca popolare di Novara e ha riaperto. Confidando nella fortuna avara di questi tempi e nella buona volontà su quella dei figli.

E sulla solidarietà di Pierangelo piove un avviso di garanzia

DALLA NOSTRA INVIATA

«Questo succede a far del bene alla gente. Tu li aiuti e come rispondono? Con gli esposti. Ha capito? con gli esposti. Come se fossi un delinquente io che lo posso giurare sulla testa dei figli che non ho mai presa una lira. una dico che non venisse dal lavoro delle mie mani. Piange, impreca e si disperava Pierangelo Pauza presidente del Comitato spontaneo alluvionati Tanaro. E non sa più a che santo votarsi per dimostrare la sua innocenza di fronte a quell'avviso di garanzia per appropriazione indebita che il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura Anna Maria Oddone gli ha fatto recapitare.

Una storia ingarbugliata. Pauza, 50 anni di professione operatore tecnico della Usl alluvionato sfollato dalla casa ormai inabitabile nei giorni del disastro ha dato vita al Comitato raccogliendo fondi di solidarietà. Poi la confusione di emergenza e la poca esperienza gli hanno giocato un brutto tiro. Perché se tutti i pezzi di gran parte dei soldi ricevuti sono documentati, nella contante e nelle trancie per un'altra trancie questo non è possibile. Si tratta di una decina di milioni inviati dall' Regione. In più si chiede garanzie azioni dell'uso di soldi ricavati dalla vendita di indumenti in via di decontaminazione di solidarietà rimasti non utilizzabili dagli alluvionati.

Tanto lì era una storia già finita conclusa in tutti i sensi. Mi ero accordato con un amico che era venuto con me per fare insieme il viaggio di ritorno. C'eravamo dati appuntamento in un bar ma io io precedetti. Lo cercai per la sala e gli dissi ad andiamocene che non ne posso più. Abbiamo preso il treno. Ma arrivati a Pessione non si poteva già più proseguire. La cqua dilagava dovunque. Ho telefonato a casa ma in quel cataclisma neppure i miei riuscivano io a muovermi. Intanto si faceva notte fonda e rischiavo di restare bloccato. Sui binari c'era un gran trambusto. stavano allestendo uno di quei vagoncini che servono per riparare le linee. Il macchinista mi ha caricato su e all'alba sono sceso a Villafranca. Lì mia moglie è riuscita a venire a prendermi. E poi cosa vuole che le racconti ancora. Può vedere da sola che finimondo. Nei giorni successivi è andata la passerella delle autorità. Si sono precipitati qui tutti. Un mare di parole, tanto fumo e niente arrosti. Quando è arrivato Scalfaro non l'ho neanche riconosciuto. Stavo in mezzo alle macerie in mezzo a quel casino avevo gli occhiali appannati. Ho visto un signore con capelli bianchi che mi parlava diceva qualcosa boh io non ho capito nulla. «Ma chi è quello lì?» ho chiesto a un giornalista che stava prendendo appunti, il presidente della Repubblica. «Mi ha risposto. Allora ho lasciato la pala. gli sono corso dietro. I giornali poi scrissero che volevo scusarmi. Scusi un corone. Non ce l'avevo con lui, anche se simpatico non mi è mai stato ma con l'Ombretta Fumagalli era con lei che volevo parlare. E infatti l'ho acciappata al volo. Sentì lei signor ministro lo chiamai sbigliando era solo sottosegretario scattò lei ma quando ci mandate questi nuti? E la Fumagalli con quella sua vocina graziosa fa: «Sta tranquillo abbiamo dato ai prefetti cento miliardi». E allora stiamo freschi ho detto. Infatti sono passati tre mesi strano ancora così».

LETTERE

«Ai docenti chiedo il rispetto per chi non è cattolico»

Cara Unità

Ho letto l'articolo sull'iniziativa dell'Istituto Parini di Milano (introduzione dell'insegnamento della religione ebraica) proprio mentre aspettavo mia figlia all'uscita da scuola. Chi mi stava accanto ha sbirciato il titolo che aveva catturato la mia attenzione e ha sorriso con simpatia e divertimento. La mia battaglia durata tre anni contro le preghiere in classe ha avuto finalmente esito positivo ma i momenti di scontro e di incompiutezza sono ancora frequenti e ogni volta mi stupisco di quanto sia difficile da parte degli insegnanti comprendere che ciò che gli viene chiesto è il «rispetto» per chi non è cattolico. Il rispetto delle regole stabilite dalle Intese, il rispetto per chi è diverso, il rispetto della Costituzione. L'idea che ci si possa avvalere dell'insegnamento della propria religione invece che partecipare alle attività alternative (che a Taranto non esistono) mi sembra apprezzabile e sintomo di crescita democratica ma solo sulla carta. I bambini non cattolici non sono molti, le comunità religiose «forti» altrettanto. Si creerebbe comunque una situazione discriminante e spiacevole. È necessaria l'eliminazione della materia «Religione» dal momento che ogni famiglia può provvedere se crede ad indirizzare i figli alla pratica o alla conoscenza di questo o di quel credo. Non spetta allo Stato, alla scuola pubblica, che deve avere ben altri scopi. Opportuna sarebbe l'introduzione di una disciplina onnicomprensiva (filosofia, storia, sociologia, geografia) volta ad illustrare le caratteristiche della genesi i contenuti di tutte le religioni. Ovviamente con gli strumenti adeguati ad ogni fascia d'età. Nell'attesa, dobbiamo stare allerta perché i nostri figli non vengano emarginati o addirittura umiliati (e i bambini sebbene non conoscano il termine si umiliano molto facilmente e ne sono molto sensibili). Pur troppo l'attenzione deve essere rivolta alla globalità delle materie insegnate, non solo all'ora deputata alla religione. In un anno scolastico ho calcolato che al meno due terzi dei temi e dei riassunti riguardavano un argomento religioso. Adesso va un po' meglio ma mia figlia non può inserire una croce in un disegno e viene rimproverata per ch'lei che non è cattolica (siamo di cultura Valdese) non può farlo «poi tua madre se la prendi con noi». Ma siamo o no alle soglie del 2000?

Cinzia Propato Taranto

«La sinistra e i problemi della scuola»

Cara direttore

Il nuovo della scuola dell'ex ministro D'Onofrio? Ma quale nuovo? Non basta fare della legalizzazione (vedi corsi di recupero) anzi è deleterio. Tale rinvio non è che l'ultima perla di una lunga consuetudine con l'assurdo da parte di coloro che erano e sono stati deputati a decidere in merito. Esenti da responsabilità non si può nemmeno noi insegnanti. Ci siamo fatti fare di tutto per di più convinti di poterci sempre difendere con la «stratta libertà della nostra professione e soprattutto decisi a mantenere i nostri piccoli varesati privilegi alla stessa stregua dell'ognun per sé. Troppo per tutti. Siamo una corporazione autenticamente medievale con venature piccolo borghesi tanto per non sembrare fuori dalla modernità. Una serie di persone in bilico tra l'erosmo e la farsa a nichelmente autodistruttiva. Incapaci di coesione perché divisi e senza bisogni comuni si finisce per fare le anime belle. I varasati e capaci senza dignità anti di tali sostantivi preferiamo fare gli struzzi collaudando ognuno il proprio oroscopo. E venimmo cori di linia con questa ondata di vani che travolge le istituzioni più importanti della Repubblica. Il monacismo di apparato di cui la scuola è vittima ed artefice. Ha allentato il tessuto di lavoro della società. Urge una formazione serena e spiccia dei docenti concorsi di psicopedagogia per tutte le discipline, un ritorno sul campo e non concorsi con imbrogli e trucchi ipocritici e spazzature nozionistiche. La scuola non deve essere più l'elemento di chi non trova lavoro e perciò si vive l'insegnan-

te. Ora di rimpiangere i frutti tra secondarie superiori e università. Diciamo forte che la sinistra intende impegnarsi per una scuola moderna pubblica e capace di dialogo con il sociale (che esiste ancora). Come sinistra siamo e vogliamo essere vicini al sociale? Allora perché tanta latitanza nei confronti dei problemi della scuola? Il Pds ha il dovere di farsi sentire sulle tematiche della scuola. Spezziamola una lancia per quelle discipline umiliate e offese come la musica e l'arte. La filosofia sempre ai margini o addirittura assenti dai programmi scolastici. Questa è una società in cui bisogna scendere a scendere la voce. Parliamo con stile invece e con efficacia.

Roberto Dall'Olio (Liceo scientifico Leonardo da Vinci) Trone (Trento)

«Che pena, mi sono sorbito mezz'ora del pianeta-Berlusconi»

Cara Unità

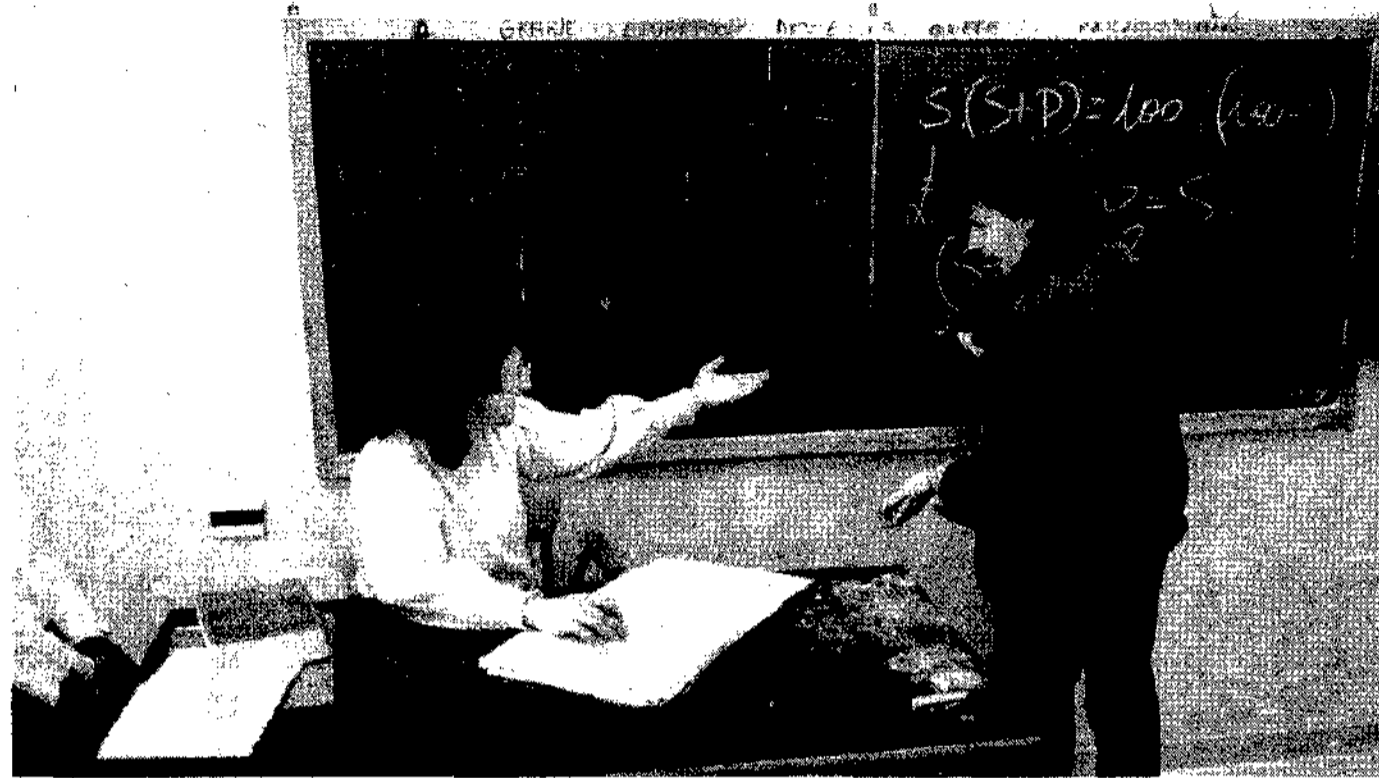
Un sabato (alle ore 22.30) ero pronto a godermi su Rete 4 la visione del film «Il pianeta delle scimmie» quando all'improvviso Emilio Fede ha annunciato la visione di un documento filmato sull'operato del caduto governo Berlusconi. Provo sempre disappunto quando capita che un programma viene selvaggiamente stravolto con qualcosa di s'appunto a volte mi rigo se la sostituzione di quanto programmato è quantomeno di pari interesse. Questa volta però non è stato così. Per mezz'ora tanto è durata l'intrusione selvaggia ho assistito a un filmato di quelli che non ritenevo fosse più possibile vedere dopo la fine del ventennio fascista. E pur vero che potevo cambiare canale ma con una certa componente di masochismo ho voluto vedere fino a che punto si sarebbero spinti gli autori di quella paccottiglia propagandistica berlusconiana. Dal l'inizio alla fine il «cavaliere» ha imperversato sul teleschermo sembrava che al mondo non ci fosse che lui. Ho i miei anni (per dire non pochi) che mi permettono di affermare che mi è scottato di assistere ad uno dei più merosi «film Luce» propagandistici propinati alla gente negli anni del fascismo. Per fortuna limitati all'apoteosi del «cavaliere» e seppure con ritardo e andato in onda il film «Il pianeta delle scimmie». Uno spettacolo assai migliore del pianeta di Berlusconi molto molto migliore.

Carlo Brambilla Firenze

Riaggraziamo questi lettori

Fabrizio Tassinari di Roma («Credo di poter dire che l'unico garante di democrazia in questo momento è il Pds con tutti coloro che hanno votato la fiducia al governo Dim») Pierpaolo Germiniani di Padova («La tua craxia presuppone esige la dialettica il confronto leale e sincero in vista del bene comune. Per tutti ebbe a dire: lo non condono le mie idee ma lottare con tutte le mie forze perché tu le possa esprimere. Un programma di lavoro impegnativo non facile ma esaltante») Daniele Cirimbelli di Leno Brescia («Lancio un appello a chi ha informazione. Nei tavoli di far ragioniere di fornire tutti gli aspetti anche i più piccoli non fermandosi alla cronaca al momento di qualche saccente moralista fatelo anche quando questo diventa scomodo perché chiama chi la fa ad assumersene le sue responsabilità») Cinzia Guerra di Bologna («Bisogna partire dai valori della pace della convivenza civile della tolleranza di tutte le differenze, dall'uguaglianza fra tutti i cittadini del mondo e anche dalla discussione di nuovi modelli di democrazia») Poppino Carzedda di Sinesio («Nuoro») (Non sono contrario a referendum ma poiché la considero una formidabile arma rimando al cittadino il peso del referendumale che lo stesso possiede la garanzia con cognizione di causa e con una adeguata informazione. Ma avanzo due semplici modifiche: divieto di raccolte e moltiplicazione di firme per più di due quesiti referendari; divieto di mediazione contemporanea di più di due referendum) Pierluigi Mastrantonio Mattia Ciuchelli Vincenzo Bonelli Vito Maria Biagi Vasciano Franco Sciascia Elio Brusco Benedetto Russo Franco Cristiano Berdini Altieri Gino Onofroni Gianluigi Cioffalo Lorenzo Pozzetti Libero Gottaschio

In dieci punti il piano d'emergenza di Tullio De Mauro per un nuovo sistema di istruzione



Roberto Cavallini

Decalogo per rifare la scuola

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Italia si gioca il futuro sui banchi di scuola: ma la situazione è avvilente e, se si sanno bene interpretare le statistiche, salta anche fuori che in questo paese vive un esercito di analfabeti. Non è una esagerazione. Ci sono - lo credereste? - circa otto milioni di persone per le quali persino decifrare il tabellone degli avvisi ferroviari è un problema irrisolvibile (e naturalmente inconfessabile).

per difendere il suo territorio illetterato e per mimetizzarsi. Ruth Rendell ha scritto un suggestivo romanzo giallo, *La morte non sa leggere*, sulla vicenda di una analfabeta che spinge la sua volontà di celare la propria condizione fino a sterminare l'intera famiglia con cui viveva quando teme di essere scoperta.

Cos'è la «scuola»

Giornalisti faciloni e politici irresponsabili contribuiscono a nascondere questo problema e a mistificare la realtà. Sicché per l'opinione pubblica la parola *scuola* alla fine significa solo «dico» e «behe di università».

Tullio De Mauro prova a spiegare che non è così: «... *Scuola* significa oggettivamente anzitutto "mancata scolarità adulta", "scuola che non c'è" e "non c'è stata"; poi, "scuola dell'infanzia ed elementare di base"; poi ancora "generalità della scuola media superiore"....».

Che fare?

La questione degli analfabeti, il livello di istruzione negli altri paesi, la spesa pubblica e privata per la scuola, la retribuzione dei docenti, l'impossibilità di colmare le diseguaglianze culturali di partenza: di questo e di altro ancora si parla nello scritto di Tullio De Mauro

1. Piano nazionale per il recupero degli adulti alla piena scolarità, con progressiva riduzione dei senza scuola (che sono un decimo degli adulti) e delle persone con sola licenza elementare (un terzo!);
2. Generalizzazione dell'istruzione infantile prescolare: è decisiva per appianare dislivelli familiari di cultura e per rendere quindi proficuo per tutti l'investimento familiare e pubblico nella scuola.
3. Innalzamento dell'obbligo dai 14 ai 16 anni (come in Spagna), se non ai 18 (come negli altri paesi industrializzati).
4. Costituzione di un ciclo unitario dell'obbligo o meglio di base.
5. Creazione di un sistema di valutazione oggettivo, unico e nazionale dei livelli di capacità e conoscenza cui ciascun istituto (non importa se pubblico e privato) porta i suoi alunni.
6. Piano nazionale di incentivazione della produttività qualitativa e quantitativa delle scuole, specialmente nelle aree di più bassa scolarità.
7. Piano nazionale di incentivazione dello studio per tutti gli alunni capaci e meritevoli a partire dalle elementari.
8. Piani sistematici di aggiornamento e riqualificazione del personale insegnante e di servizio (affidati alle Regioni).
9. Riforma delle strutture, dei contenuti e dei metodi della secondaria superiore e, solo conseguentemente, degli esami di maturità e degli accessi alle università, le quali oggi «disperdono» con immenso danno due terzi degli iscritti al primo anno.
10. Rapida realizzazione della legge 1990 per la formazione universitaria e il nuovo reclutamento degli insegnanti.

Che alla fine espone il suo piano d'emergenza, elencando alcune cose da fare per vincere il sottosviluppo culturale nazionale.

Si tratta di dieci punti in ordine di importanza e di urgenza: un piano nazionale per il recupero degli adulti alla piena scolarità; la generalizzazione dell'istruzione infantile prescolare; l'innalzamento dell'obbligo dai 14 ai 16 anni, se non ai 18; la istituzione di un ciclo unitario dell'obbligo o meglio di base;

la reazione di un sistema di valutazione oggettivo, unico e nazionale dei livelli di capacità e conoscenza cui ciascun istituto porta i suoi alunni; un piano nazionale di incentivazione della produttività qualitativa e quantitativa delle scuole; un piano nazionale di incentivazione dello studio per tutti gli alunni capaci e meritevoli a partire dalle elementari; piani sistematici di aggiornamento e riqualificazione del personale insegnante e di servizio; riforma delle strutture, dei contenuti e dei metodi della secondaria superiore, degli esami di maturità e degli accessi universitari; la rapida realizzazione della legge 1990 per la formazione universitaria e il nuovo reclutamento degli insegnanti.

La Evangelista sfregiata da un'operazione

Cicatrice sul ventre Linda non sfilerà più?



GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Operata alle ovaie e sfregiata da una cicatrice, Linda Evangelista non sfilerà più a ventre scoperto? Il quesito è già un giallo chirurgico-estetico. La soluzione si avrà alla fine della settimana, quando la supertop dalle fattezze di Sofia Loren, salendo sulle passerelle di Milano-collezioni per le sfilate donna autunno-inverno 95-96 potrà mostrare la parte al centro della vicenda, ammesso che sia intonsa. Nel frattempo, le cronache si riempiono di particolari su questa storia di bellezza sfregiata che ricorda il dramma in versi di Luigi Pallavicini *Caduta da cavallo*. «Una lunga cicatrice sul ventre è il risultato di un incidente operatorio, sta creando seri problemi alla carriera della supertop», rivela il settimanale francese *Voici*. Il giornale aggiunge che la ricca indossatrice in grado di fatturare più di 30 milioni per una giornata di lavoro è «inbonda, perché quasi certamente non potrà più avere figli».

Secondo *Voici*, già sofferente ai polmoni, Linda si era fatta ricoverare sotto falso nome il 30 gennaio scorso in una lussuosa clinica di Los Angeles per farsi estrarre una cisti alle ovaie. L'intervento sembrava banale. Ma poi in sala operatoria la situazione si è complicata, costringendo il medico a praticare un lungo taglio sul ventre della paziente. In tutto ciò la povera Linda, sempre secondo il giornale scandalistico, pare che abbia addirittura subito una perforazione dell'intestino, soffrendo terribilmente per tre giorni. Risultato: oltre al danno estetico ed economico difficilmente calcolabile ma probabilmente risarcibile da un'assicurazione miliardaria, Linda sarebbe preoccupata dall'eventualità di non avere figli. «Il rischio è tutto da verificare - secondo il ginecologo interpellato da *Voici* - c'è una possibilità su due che si riveli reale».

Quante sono invece le possibilità che questa storia sia l'ennesimo frutto di un pettegolezzo gratuito, mirato a incrementare le vendite del giornale scandalistico che l'ha strillato? «Nella vicenda c'è ben poco di vero», precisano seccati all'agenzia Elite di Parigi per la quale Linda lavora (il proprietario Gerald Marie è l'ex marito della top). «In realtà, la modella ha subito solo un microintervento alle ovaie. Ma è andato benissimo. Nessuna complicazione e zero cicatrici deturpanti. D'intestino perforato, non se ne parla, la storia che non potrà avere più bambini è una grossa pazziana». «Inoltre, Linda non ha mai sofferto di malattie polmonari», sottolineano dalla Elite.

Fatto sta che a ottobre sulla pedana di Versace molti hanno notato attraverso un abito scollatissimo una grande cicatrice che partiva dal petto e finiva sulla schiena di Linda. E già si parlava dei suoi problemi ai polmoni parzialmente risolti da un delicato intervento. «Anche quelle sono tutte storie», dichiarano alla Elite. Al momento Linda si trova a Los Angeles in vacanza con l'attuale fidanzato, l'attore Kije McLaughlan. Ma dall'agenzia garantiscono che «sabato la modella sfilerà a Milano durante il prêt-à-porter. E questa è la migliore dimostrazione che la top gode di ottima salute». E quand'anche il pancino della modella fosse deturpato, c'è già pronta la giustificazione con le parole di Cechov: «Può essere bello solo ciò che è grave».



La ripresa televisiva del lancio di arance al carnevale di Ivrea

Ap / Foto Tv

Tragico bilancio nella «tradizionale» battaglia a colpi di arance. Alcune persone rischiano la vista

Carnevale violento: 550 feriti ad Ivrea

Più di cinquecento feriti in due giorni: è il terrificante bilancio, da guerriglia urbana, del carnevale di Ivrea. Ieri mattina, uno dei feriti, Massimo Cogo, 31 anni, di Banchette di Ivrea, che sabato scorso durante la sfilata dei carri era stato colpito accidentalmente da un calcio ai testicoli, è stato sottoposto a intervento chirurgico, e un testicolo gli è stato asportato. Decine di persone rischiano di perdere la vista. Al termine della «battaglia», sono state consumate 380 tonnellate di agnumi.

NOSTRO SERVIZIO

IVREA. Duecentoquindici persone, che hanno partecipato alla battaglia delle arance nello storico Carnevale di Ivrea (Torino), hanno dovuto ricomiere ieri alle medicazioni dei sanitari per contusioni e ferite riportate durante la manifestazione: ma considerato che già domenica i feriti erano stati trecento, il bollettino sale. Questo carnevale ha portato, nella sola Ivrea, cinquecentocinquanta feriti. Complimenti. Come se ci fosse stata una guerriglia urbana.

Ieri mattina, è stato sottoposto ad intervento chirurgico Massimo Cogo, 31 anni, di Banchette di Ivrea, che proprio nei festeggiamenti di sabato scorso, durante la sfilata dei carri, era stato colpito «accidentalmente» da un calcio ai testicoli, uno dei quali gli è stato asportato.

Tonnellate di arance

Si calcola che al termine della battaglia delle arance, saranno state consumate 380 tonnellate di arance. Così, si può dire che que-

sto «caratteristico» carnevale, alla fine, s'è rivelato «divertente» solo per i commercianti: che, almeno, hanno venduto alcuni milioni di arance.

Commento del dottor Biagio Biagio Spaziante, primario del dipartimento di emergenza e accettazione del nosocomio epiorediese: «Ci vorrebbe un po' più di responsabilità e prudenza. Il carnevale è, innanzitutto, un divertimento e una festa; molti incidenti, succedono perché vengono oltrepassati i limiti del buon senso».

E il vice-questore Maurizio Cella: «Intensificare l'opera di controllo è servita, ma purtroppo non è stata sufficiente».

I combattimenti

È un bollettino, sono ragionamenti da guerriglia. E invece doveva essere una festa. Una festa antica. Per una cerimonia che va avanti da decenni: il lancio di agnumi (arance) tra squadre e carrozoni avversari. In tutto, 3.550 arance, a piedi e sui carri. Un gesto, il litto lancio di arance, che simboleggia

la rivolta del popolo contro i tiranni.

Il calo

Sabato, sono state registrate ventimila presenze (di turisti). Un numero inferiore allo scorso anno. Ieri, i presenti erano ancor meno. Ma, evidentemente, non è bastato a far calare il tasso di violenza. Lanciare l'arancia per colpire «l'avversario» è un conto, tirarla per «far make», è un altro.

In questi giorni di carnevale, inoltre, non sono mancati anche problemi di ordine pubblico. Una denuncia per rissa e oltraggio a pubblico ufficiale, due furti in alloggi (in entrambi i casi con un bottino di circa dieci milioni di lire), diversi borseggi nella confusione della folla, oltre a decine di interventi per sedare risse causate, in prevalenza, da giovani in stati di ubriachezza: è il bilancio compilato ieri, nel tardo pomeriggio, da polizia e carabinieri.

I carri fioriti

Per quanto riguarda l'aspetto

«scenografico» della festa, è piaciuta l'iniziativa dei «Carri fioriti»: un progetto che ha coinvolto le squadre degli aranceri con la collaborazione dei comuni di Ventimiglia, Sanremo e Mentone, nell'allestimento di carri aventi come motivo conduttore i fiori della Riviera e il carnevale.

Tra un anno, la replica. Gli organizzatori non sono, e ovvio, del tutto soddisfatti. Il gran numero di «vit-time», i titoli dei giornali che hanno presentato la manifestazione come una piccola guerra civile, certo non sono stati una gran pubblicità. Difficile sperare di poter replicare le cinquantamila presenze di alcuni anni fa.

Il film

Erano, dicono gli organizzatori, «altri tempi». Ci girarono addirittura un film. Con Stefani Sandrelli. Qualche scena «spinta» e molte immagini di carrozoni e di lanci di arance. Ma anche nel film scorso-

no le immagini di una festa allegra, violenta solo per protesta. Non con oltre cinquecento feriti. Con gente che forse non vedrà più.

La testimonianza

Fraico Beniaci, uno dei feriti: «Io non facevo parte dell'organizzazione, cioè non ero iscritto a nessuna squadra... Solo che a un certo punto mi hanno tirato addosso, sul viso e sulla schiena, decine di arance... così ho preso anch'io qualche arancia e ho cominciato a

tirare. Sulle prime ero furioso, tiravo a colpire, non dico a far male, ma almeno a colpire... poi è diventato un gioco eccitante... Ho tirato decine di arance, nelle strade ce ne sono ceste piene alla portata di tutti, e devo dire che mi sono divertito molto finché uno scemo, da un carrozzone, non me ne ha spacciata una sull'occhio destro. Io non ho sentito dolore, mi si è soltanto annebbiata la vista, vedevo tutto grigio, poi mi sono toccato ed ero pieno di sangue...».

ADDIO SOMALIA.

A terra marine e marò. Entro il 6 marzo operazione finita
I clan affilano le armi per riprendere la battaglia



Un mezzo blindato dell'Onu distrutto in una strada di Mogadiscio

Alexander Joei/Ansa

Sbarco per la fuga da Mogadiscio
Americani e italiani coprono la ritirata dell'Onu

Mogadiscio, ultimo atto. Sono sbarcati ieri i primi marò italiani, l'avanguardia dei circa trecento militari italiani che poi in nottata hanno raggiunto la spiaggia vicino all'aeroporto. In mattinata alcuni elicotteri d'assalto hanno trasportato i marines americani. Durante lo sbarco non vi è stato alcun incidente. Ma fin da domenica a Mogadiscio vi sono stati aspri combattimenti. Entro il 6 marzo sarà completato il ritiro dei 2500 caschi blu ancora in Somalia.

mento Guide, 21 veicoli cingolati Vcc, una decina di mezzi dell'Esercito, ed una trentina degli altri reparti.

Il ruolo dell'Italia

In nottata, alle 23.40 per la precisione è iniziato poi lo sbarco vero e proprio, operazione che è durata poco più di un paio d'ore. Altri quattro mezzi da sbarco Lstp 7 con quindici soldati ciascuno hanno raggiunto la spiaggia antistante l'aeroporto. Complessivamente i marò del battaglione San Marco che partecipano all'operazione sono 320, quelli del Comsubin (incursori di Marina) sono una trentina, i paracadutisti della Nemo sono 104, quelli del Col Moschin sono 24. Circa trecento marò del San Marco sono scesi a terra, solamente una cinquantina di fani rimarrà di riserva. Il contingente a terra sarà assistito da tre aerei Harrier Av-8 Plus, da quattro elicotteri A-129 Mangusta dell'Esercito armati con missili Eli-tow, da alcuni elicotteri Ab-212 e Sh3d della Marina Militare. Nel complesso il contingente italiano in Somalia è composto da 2.106 militari.

Da ieri dunque porto ed aeroporto della capitale somala sono isolati, e presidiali dai soldati dell'operazione «Scudo unito». Anche le navi, rimaste fino a ieri a largo di Mogadiscio, si sono avvicinate alla costa. In pochi giorni gli ultimi caschi blu saranno lontani dalla So-

matia, ieri due grandi Antonov A-124, affittati dalle Nazioni Unite, sono atterrati a Mogadiscio per caricare gli elicotteri ed i mezzi utilizzati in questi mesi dai caschi blu.

Per il 6 marzo la ritirata, almeno secondo i programmi, sarà ultimata. Da quel giorno la Somalia sarà veramente abbandonata a sé stessa. Nel Far West di Mogadiscio resteranno solamente alcune decine di volontari ed operatori delle organizzazioni umanitarie che hanno deciso di non partire. Tra questi anche alcuni italiani che non hanno raccolto i pressanti inviti della Famesina ad abbandonare il campo.

I signori della guerra

E fin dai giorni scorsi vi sono stati chiari segnali su quel che accadrà prossimamente. I due principali «signori della guerra», il generale Aidid e l'ex presidente «ad interim» Ali Mahdi hanno firmato l'ennesimo «accordo di pace», un patto destinato a restare lettera morta come gli altri che l'hanno preceduto. Aidid ha assicurato che le sue milizie non avrebbero tollerato in alcun modo il saccheggio del porto dopo la partenza degli ultimi caschi blu e che il «comitato di gestione», concordato con il rivale, avrebbe in qualche modo garantito una pacifica tregua al porto e all'aeroporto. La polizia somala e le milizie dovrebbero garantire la tranquilla intesa concordata tra i capi-

clan. Ma come sempre alle parole non sono seguiti i fatti.

Fin da domenica a Mogadiscio vi sono stati sanguinosi combattimenti. Nella tarda mattina a di ieri le armi hanno ripreso a sparare nel quartiere Bermuda, a Mogadiscio sud, non lontano dal porto e dall'aeroporto. Questa zona della capitale è controllata in gran parte dalle milizie dell'ex presidente ad interim Ali Mahdi, mentre l'altra parte del quartiere è nelle mani dei miliziani Murusade, un altro sottoclan degli Hawiye. Questi ultimi hanno recentemente rotto l'alleanza con Ali Mahdi per passare nel campo del generale Aidid. Di qui la battaglia che rischia di mandare subito in frantumi la fragile tregua tra i «signori della guerra». Per ora tuttavia i combattimenti hanno lambito ma non coinvolto la zona del porto e dell'aeroporto. I caschi blu pakistani ed i soldati americani della missione «Scudo unito» hanno finora evitato di rispondere al fuoco delle bande anche quando i combattimenti si sono avvicinati ai cancelli dell'aeroporto.

L'unico segnale opposto a quelli che indicano l'imminente resa dei conti tra i capiclan è venuto nella notte tra domenica e lunedì quando alcune centinaia di donne e di bambini hanno manifestato lungo le strade di Mogadiscio sud gridando slogan in favore della pace. □ F.F.

Il generale Loi
«È stato un insuccesso»

Parla il generale Bruno Loi comandante del contingente italiano nel periodo più «caldo» delle operazioni Onu in Somalia: «Penso a quei ragazzi morti. La missione in Somalia è stata un insuccesso dal punto di vista politico, ma un grande successo per gli italiani che ora operano al fianco degli americani. L'Onu aveva adottato una dottrina valida, ma non aveva previsto adeguati strumenti militari. Le «regole d'ingaggio» debbono essere eguali per tutti.

TOMI FONTANA

ROMA. Parla il generale Bruno Loi comandante del contingente italiano durante il periodo più «caldo» delle operazioni Onu a Mogadiscio e protagonista del «divorzio» con il comando Usa e l'Onu.

Generale qual è il suo stato d'animo oggi? Finisce davvero l'operazione Onu in Somalia... Io sono qui nel mio studio, senza problemi. Mi rimane il ricordo di quello che è stato, e soprattutto il ricordo di chi non è tornato dalla Somalia. Qualcuno ha pagato con la vita l'ideale che l'aveva portato fino a Mogadiscio. Penso a Paolicchi, a Vaccaro, a Mancinelli... a tutti. Questi nomi sono davvero stampati nel mio cuore.

Sono morti nel Far West di Mogadiscio. Davvero non si poteva fare qualcosa per evitare queste tragedie? Vi sono stati certamente errori.

È semplice, l'Onu ha adottato una dottrina. Con la Somalia iniziano le operazioni di peace keeping della seconda generazione. Prima c'erano state blande interposizioni, o interventi come la guerra contro Saddam. Per la prima volta si è cercato di fare qualcosa di più di un semplice atto di presenza. Ma per far questo occorre uno strumento adeguato. E qui sono venute meno le aspettative. L'Onu ha adottato una dottrina, ma senza prevedere uno strumento adeguato. Se si decide di disarmare le fazioni occorre avere uno strumento adeguato. E velleitario agire diversamente, disarmare le fazioni in una zona e non in un'altra, agire senza protezioni adeguate.

Gli italiani potevano catturare Aidid.

Certo, ma per catturarlo (una volta risolti tutti i problemi e cioè dove custodirlo, chi lo giudica ecc.) se c'è l'ordine si va. Qualcun altro darà risposta alla domanda che lei fa.

L'ordine però non venne. L'ordine arrivò, c'era una taglia su Aidid. Ma a quel punto il ricercato aveva preso precauzioni tali da rendere praticamente impossibile la sua cattura.

Era inasprito tardi. Certo, ormai Aidid si era eclissato, ma trovava il tempo per rilasciare interviste alla Cnn, a Famiglia Cristiana. Quando si è deciso di passare alle maniere forti con Aidid evidentemente era ormai troppo tardi. Non è stata presa la decisione al momento giusto. Ma questi sono errori in qualche misura inevitabili, sono cioè le conseguenze della mancanza di uno strumento adeguato. In Somalia, a quel tempo, erano rappresentate militarmente ben ventitré nazioni molto diverse tra loro. Prima non vi era

stato alcun addestramento comune, non erano state adottate procedure comuni, vi erano tante lingue diverse. Con le nostre radio, per fare un esempio, non riuscivamo a comunicare con il contingente pakistano.

Il dissenso però riguardava l'uso della forza. L'Onu pretendeva, anche da voi, la politica del pugno pesante.

Certo, l'operazione era stata autorizzata sulla base dei dettami dell'articolo 7 della Carta dell'Onu che prevede appunto l'uso della forza. Ma questo articolo non stabilisce i limiti per l'uso della forza. Occorre mettersi d'accordo prima, bisogna stabilire «regole d'ingaggio» uguali per tutti. E l'interpretazione delle «regole» deve essere univoca. Naturalmente l'uso della forza nella strategia dell'Onu deve rimanere l'ultima ratio.

È possibile tracciare un bilancio delle operazioni in Somalia ora che gli ultimi soldati stanno abbandonando Mogadiscio?

Crede che da un punto di vista politico l'operazione in Somalia possa essere considerata un insuccesso, si è voluti andare troppo in là con le intenzioni, ma non c'era lo strumento idoneo per raggiungere gli obiettivi prefissati. Ma dal punto di vista italiano considero l'operazione in Somalia un grande successo politico e militare. Adesso l'Italia è a fianco degli Stati Uniti, della superpotenza, le armi italiane sono a fianco di quelle americane, nell'operazione di sganciamento.

Perché a Mogadiscio sembra davvero impossibile trovare un accordo tra i capiclan. Che cosa pensa un esperto di Somalia come lei?

Quella somala è una società clanica, tribale. Barre ha esasperato questa caratteristica della Somalia, ha tentato di dividere per comandare meglio. Ma questa politica si è ritorcita contro di lui. Ed ora rimettere assieme i cocci diventa davvero difficile.

Quali sono i rischi che i soldati italiani debbono affrontare ora?

La missione è stata organizzata molto bene. Non è stato fatto l'errore di presentarsi in ordine sparso, vi sono state esercitazioni comuni, gli ordini sono precisi. Il vice-comandante dell'intera operazione è italiano e lavora a fianco del comandante americano. Dal punto di vista militare l'operazione presenta rischi minimi. Ma occorre tenere gli occhi ben aperti, anche il più semplice ripiegamento è difficile. Gli scontri al Pasticcio avvennero al termine di un ripiegamento. È questa la fase più delicata e rischiosa di un'operazione.

ROMA. Somalia, ultimo atto. I flash della Cnn che illuminarono i marines che sbarcavano sulla spiaggia di Mogadiscio la notte dell'8 dicembre 1992 sono ormai uno sbiadito ricordo.

Gli ultimi, impariti, caschi blu se ne vanno alla spicciolata. Da ieri marines americani e parà italiani proteggono con il fucile spianato il ritiro (sarebbe meglio dire la fuga) delle armate di Boutros Ghali, ridotto ormai a 2500 soldati pakistani e del Bangladesh.

Intorno alle 14,30 di ieri il primo gruppo di fani di Marina italiani, marò del battaglione San Marco, è sbarcato sulla Green Beach, la spiaggia di Mogadiscio non lontana dal porto.

Ultimo atto

Il mezzo da sbarco ha trasportato sulla terra ferma anche una ruota od un gipone attrezzato per le

telecomunicazioni. I militari hanno subito installato al centro della spiaggia una bandiera di segnalazione a scacchi colorati (blu, gialla, bianca e rossa). Con i soldati sono scesi anche il contrammiraglio Elio Bolongaro, vice comandante dell'operazione «Scudo Unito», e due deputati di Forza Italia Paolo Romani e Alberto Di Luca, evidentemente in cerca di pubblicità.

«Siamo qui su richiesta delle Nazioni Unite - ha detto il contrammiraglio Bolongaro, non appena sceso a terra - come si può vedere siamo tutti qui a lavorare assieme». In mattinata elicotteri d'assalto americani hanno trasportato sulla spiaggia dell'aeroporto uomini e mezzi. Nel complesso tra ieri ed oggi scenderanno a terra 1800 soldati americani e trecento italiani.

Gli italiani utilizzeranno quattro mezzi blindati Centauro del reggi-

Il 9 dicembre '92 partì la missione sotto i riflettori della Cnn
Restore Hope lascia ferite e macerie

MARCELLA EMILIANI

La fretta con cui l'operazione «Scudo Unito» tenta di evacuare da Mogadiscio i fantaccini Onu di serie B - pakistani e bengalesi - è pari solo all'improvvisazione che ha sempre caratterizzato l'avventura somala dal fatidico 9 dicembre '92, quando degli sbalorditi marines in pieno assetto di guerra inscenarono uno sbarco da operetta sul litorale somalo sotto i flash dei fotografi di mezzo mondo. Le Nazioni Unite chiudono così l'inglorioso capitolo Somalia; dopo la loro partenza ci si aspetta «il diluvio», del quale - a quanto pare - non interessa più niente a nessuno. Il re è nudo: l'Onu, vecchio arnese, proprio sulle macerie di Mogadiscio dovrà riflettere sui tanti errori commessi. Nel frattempo la situazione nel regno dei clan non torna «com'era prima del '92» perché gli errori pesano e «anno» la Storia quanto se non più dei buoni sentimenti. E cos'altro erano, se non buoni sentimenti, quelli che animarono

George Bush quando varò l'operazione Restore Hope? Promise ben 30.000 marines per salvare da morte certa i somali intenti a scannarsi ormai da più di un anno, da quando all'inizio del '91 il loro dittatore, Siad Barre, se ne era fuggito da Mogadiscio. Che aveva fatto il mondo, cosa l'Onu fino al dicembre del '92? Non è per amor della dietrologia che riandiamo tanto indietro: il primo errore degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite infatti è stato di giustificare, in primo luogo a se stessi, l'improvvisazione con la necessità dettata dall'emergenza e non ultimo anche dal senso di colpa. Dopo essere letteralmente fuggita da Mogadiscio nel dicembre del '90, quando la popolazione della capitale cominciò a ribellarsi a Siad «la iena», l'Onu non riusciva a decidersi ad intervenire: il suo copione infatti prevedeva l'invio di Caschi blu a tutela di accordi di pace siglati tra i contendenti sul ter-

reno. Nel caos somalo chi erano i contendenti sul terreno? E come portarli a firmare un patto di riconciliazione? Su quale progetto di governabilità? Solo nella primavera del '92 erano arrivati a Mogadiscio 500 spauriti Caschi blu pakistani e con loro un rappresentante speciale del segretario generale, l'algerino Mohamed Sahnoun. Sahnoun ha rappresentato poi una specie di «ombra di Banco» nella tragedia somala: a posteriori si è riconosciuto che - forse - la sua ricetta era quella giusta, era giusto cercare nella società civile degli interlocutori politici, giusto rafforzarli ed appoggiarli creando una spaccatura netta tra civili e fazioni armate, giusto insomma tentare di costruire «dal basso» un ricambio politico allo sfacelo della dittatura Barre. Lo stesso Sahnoun però dubitava fortemente che le Nazioni Unite avrebbero avuto la capacità di perseguire una simile strategia, semmai l'avessero avallata. Infatti non l'avallarono. Boutros-Ghali licenziò l'algerino, lo sostituì con l'incolore

Ismat Kittany, uomo di sua fiducia, per poi «arrendersi» all'ammiraglio americano Jonathan Howe. Ma era già il marzo del '93, l'operazione Restore Hope tutta targata Usa era già partita ed era peraltro già evidente lo scontro tra Stati Uniti e Onu sulle modalità di intervento in Somalia.

Il giovane Bill Clinton aveva ereditato da Bush con il beau geste somalo anche tutti gli errori di impostazione del medesimo: innanzitutto la fretta. Doveva essere una missione limitata nel tempo e nella portata, doveva «garantire un contesto sicuro per la distribuzione degli aiuti umanitari» (come recitava anche la risoluzione 794 del Consiglio di sicurezza) ma soprattutto era stata pianificata a partire da Mogadiscio e con Mogadiscio come parametro dell'intero paese. La situazione sul terreno era invece molto complessa, ma il punto dolente era che per garantire la distribuzione degli aiuti e al tempo stesso tentare - dietro lo quinte - un'o-



Marine Usa durante una esercitazione

Ansa/Alp

pera di riconciliazione nazionale, l'ammiraglio Howe trattava con le varie fazioni armate: questo significava innanzitutto pagarle, poi legittimarle come interlocutori politici con buona pace della cosiddetta società civile. Aveva un bel da sbraitare Boutros-Ghali che le fazioni andavano prima disarmate. Howe, che poi ha negato, nella prima fase di Restore Hope ha impostato quel rapporto perverso con le milizie armate che gli Usa prima e l'Onu poi non sarebbero più stati capaci di districare. Quando sotto l'egida delle Nazioni Unite si aprì la prima Conferenza nazionale di riconciliazione tra le fazioni somale

ad Addis Abeba (era il gennaio del '93) persino il cocciuto Howe si accorse dell'errore: trattare coi signori della guerra, distribuire aiuti senza incentivare in alcun modo i giovani a lasciare le armi, sottovalutare gli scenari di conflitto lontani da Mogadiscio significava in buona sostanza non invaccare nessuno dei meccanismi perversi che alimentavano la stessa guerra, quindi la fame e la carestia. Anzi: proprio la presenza della Grande Armata della bontà era diventata un affare, e la guerra un investimento. In queste condizioni appoggiare le proposte e le soluzioni Onu, come sapevamo diventava già un modo per

rafforzare se stessi e ripresentarsi più forti sul campo di battaglia.

Queste riflessioni non sono frutto del senno di poi: gli analisti di cose africane le dicevano anche allora e denunciavano la pochezza della capacità d'analisi, appunto, dell'amministrazione americana e dell'Onu. Purtroppo infatti non è stata una sorpresa l'attacco al check point Pasta a Mogadiscio, il 5 giugno del '93, in cui morirono 23 Caschi blu pakistani, strage operata dai miliziani del generale Aidid che ha dato il via alla caccia all'uomo che ha fatto precipitare in una brutta avventura militare l'intervento Onu. Restore Hope era già terminata: con la risoluzione 814 del 4 maggio '93 l'intervento era passato dalla regia aperta degli Usa a quella Onu, ma l'Onu subiva il diktat americano e la sua deriva militarista che fu poi denunciata dall'Italia del generale Loi. Nemmeno tra i comandi militari c'era armonia. I somali, dal canto loro, hanno sfruttato al meglio e con raro istinto suicida tanto cumulo di errori. Aidid sarebbe Aidid se non fosse stato il ricercato n.1 dell'impresa somala? E infine l'ultimo errore: lasciare la Somalia al suo cupio dissolvi, una dichiarazione di impotenza pesante come una pietra tombale.

Ministro croato fermato al confine con l'Italia «Solo un malinteso»

Il ministro della Scienza del governo di Zagabria, Branko Jeren, ed il suo vice, Nikoleta Ruzmek, sono stati bloccati ieri per ben 44 minuti in una stanza della caserma della Guardia di Finanza al valico Casa Rezza di Gorizia.



Un momento del tradizionale carnevale croato in Istria

Darko Bandić/Ag

Risparmiata solo la sorellina di tre anni. «Mi trattavano male»

Strage in famiglia a Parigi A 17 anni uccide sei persone

PARIGI La polizia era stata avvertita alle quattro del mattino di ieri. Al telefono una voce di ragazzo...

Diciassettenne massacrò padre, matrigna, nonni, amici di famiglia tutti di origine russa, nella banlieue parigina. Salva solo la sorellina di 3 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEGMUND GINZBERG

dre si sentiva rifiutato, non sopportava di vivere con la matrigna. Li ha uccisi dopo l'ennesimo furore...

glia nelle tranquille Mercatelle Val di Pesa della provincia francese. Slogliamo i tagli più recenti di nera...

ne) E così via. Fino a quest'ultimo delitto, il più grave fatto di sangue familiare da quando, nell'89...

L'ordigno è esploso al mercato di Zakho nella regione autonoma nord-irachena Autobomba in Kurdistan, 80 morti

BAGHDAD Un ottantina di persone sono rimaste uccise e almeno 200 ferite da un'autobomba esplosa ieri mattina in un mercato di Zakho...

nella regione. Un portavoce del l'Upk ha dichiarato che nell'attentato di Zakho vi sono stati almeno 85 morti e che nell'autobomba esplosa attorno alle 9.30 locali...

del nord dell'Irak è stata creata nel 1991 dopo la fine della guerra del Golfo. L'Onu l'aveva proclamata «zona protetta» per impedire che Saddam Hussein che ha sempre contrariato le rivendicazioni auto-nomiche per la presenza di ricchi giacimenti petroliferi nel nord dell'Irak...

stessi a farlo. L'autobomba ha comunque ucciso e ferito un centinaio di persone e sulla frenetica attività diplomatica di queste ore l'ambasciatrice americana alle Nazioni Unite...

Massimo D'Alema profondamente colpito per la scomparsa di... DAVIDE VISANI ne ricorda l'umanità, l'intelligenza e la passione politica ed è vicino alla famiglia in questo triste momento...

L'Unità di base Pds «Montesacro-Dioco» martiri ricorderà sempre con affetto... DAVIDE VISANI e si stringe con affetto alla sua famiglia così duramente colpita...

Il Pds di Faenza esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno... on. DAVIDE VISANI segretario del Pci della zona di Faenza tra il 1975 e il 1976...

Oggi il voto sull'emendamento costituzionale già approvato alla Camera dei rappresentanti

Pareggio forzato per bilancio Usa Scontro al Senato

Già approvato dalla Camera, l'emendamento costituzionale che rende obbligatorio il pareggio di bilancio va oggi al voto del Senato. Dovrebbe essere approvato, verrebbe quindi sottoposto all'approvazione degli Stati E con 38 «si» su 51 entrerebbe di diritto a far parte della legge fondamentale della Nazione. Apparentemente la misura è popolarissima. Ma molti non la considerano che un pericoloso «bluff» d'infima cucina politica.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO «Legalmente se no spendo». Questo è l'appello che affettando una disperazione da molti ritenuta degna di miglior causa - il Congresso torna oggi a rivolgere a se stesso. E questa è la «catena» con cui come un drogato nell'ultima fase d'una incontrollabile tossicodipendenza propone di assoggettare le sue fin qui troppo deboli e prodighe mani il *Balanced Budget Amendment*. Ovvero un emendamento costituzionale che obblighi tutti i poteri federali a «paraggiare il bilancio» a partire dal 1996.

Il tema non è propriamente nuovo. Ed ha anzi più o meno la stessa e non verdissima età del problema che l'ha a suo tempo generato. E vecchia cioè quanto quel debito pubblico che esplose negli anni '80, continua ancor oggi a proiettare la sua ombra sinistra sui destini economici della nazione. Già Ronald Reagan - da tutti considerato il primo e più grande tra i molti spacciatori della «droga» di cui sovrano - aveva ripetutamente implorato l'incatenamento. Ed altrettanto aveva fatto dopo di lui il suo pallido e sfortunato successore George Bush. L'uno e l'altro sempre «frustrati da un Congresso che - di loro ancor più intossicato - aveva regolarmente respinto dopo animatissimi dibattiti ogni appello all'autocorrezione. Di nuovo oggi c'è lui. Scritto a lettere di fuoco nel «Contratto con l'America» - la tavola delle leggi della nuova maggioranza repubblicana - il *Balanced Budget Amendment* ha nelle ultime settimane percorso molta strada a Capitol Hill. E, già approvato con 300 voti contro 132 alla Camera si presenta oggi alla prova del Senato dove - sostengono tutte le cronache parlamentari - si attende un voto «sul filo del rasoio».

Sicché questa è la situazione: dovrebbe essere approvato dai due terzi del Senato l'emendamento passerebbe nei prossimi mesi al vaglio delle assemblee dei singoli Stati. E quindi ottenuti almeno 38 «si» su 51 disponibili si trasformerebbe da periodo di dibattito in parte integrante della Costituzione americana.

Una svolta storica? Una medicina aspira ma finalmente capace di debellare l'«incurabile» malattia del deficit? Difficile trovare tra gli economisti qualcuno disposto ad avallare in tutto o in parte un tale giudizio. E ciò per una ragione che - evidentissima agli occhi degli esperti - sembra esser diventata pressoché invisibile in panorami politici sempre più dominati dalle frenesie retoriche della cosiddetta «rivoluzione repubblicana». Poiché questo in effetti è il *Balanced Budget Amendment* un colossale «bluff» un deprecabile (e pericolosissimo) caso di furberia demagogica elettorale sfuggita di mano ai suoi promotori.

La misura è ovviamente assai popolare. Ed è un fatto che proprio la proposta di «incatenare Congresso e governo» - ovvero di porre fine a spese che la gente comune vede sempre più come *perks and pork* privilegi e clientelismo - ha non poco contribuito a regalare ai «giustizieri» repubblicani la vittoria di novembre. Ma molte e pesanti sono le cifre che apertamente contraddicono questa rosea visione delle cose. Una su tutte: al massimo allorché si tratta di appoggiare l'emendamento costituzionale il consenso popolare precipita ad infiniti livelli ogniqualvolta rimangono le inevitabili conseguenze d'una tale scelta.

E proprio questo è il «grande paradosso». Pareggiare il bilancio - sostengono pressoché tutti gli economisti - non è in sé né un valore assoluto né un'assoluta necessità. È più che sufficiente infatti tenerlo «sotto controllo». Vale a dire stabilire in percentuale del prodotto nazionale lordo che le varie scuole fanno oscillare tra l'uno ed il tre per cento. E per raggiungere un tale obiettivo aggiungono occorre - come in qualche misura già fece Clinton nel suo piano economico due anni fa - giocare in maniera

Clinton prepara la squadra per le elezioni. Esclusa Hillary

Grandi manovre alla Casa Bianca in vista delle elezioni del 1996 dietro le quinte del palazzo più famoso di Washington il presidente Bill Clinton ha messo a punto la squadra che tra due anni lo condurrà alla sfida per il rinnovo del mandato. Non saranno protagonisti i tre artefici della vittoria del 1992: James Carville, Paul Begala e Stan Greenberg. Alla moglie Hillary sarà invece riservato un ruolo dietro le quinte. A informare i giornali del nuovo approccio al ruolo di Hillary è stato un alto funzionario dell'amministrazione protetto dall'anonimato: «Sono stati gli stessi Clinton a decidere. E ora in pol - ha spiegato il funzionario - la "First Lady" si occuperà di cause in cui crede ma non riceverà alcun incarico operativo. Vale a dire: gli americani voteranno Hillary attivamente coinvolta in una campagna per la diffusione capillare della mammografia contro il cancro al seno. La "First Lady" si prenderà a cuore anche la sorte dei militari vittime della guerra del Golfo. Ma le sarà negato qualsiasi ruolo politico chiave».

equilibrata su tutti i punti (spese e tasse) della lacerata economia. Orbene: nel loro «Contratto» i repubblicani promettono non solo di non accrescere ma di ridurre sensibilmente le tasse. E almeno nel settore della difesa si fanno promotori di consistenti aumenti di spesa. Ovvero risultato un'arzenica zoppa ridicola e insieme devastante. La proposta repubblicana se attuata impone il risparmio di una cifra inimmaginabile: almeno mille miliardi di dollari in cinque anni. E poiché il bilancio Usa è per quasi il



Il presidente statunitense Bill Clinton

Luke Frazz/Apsa-Afp

60 per cento composto da tre voci - pagamento degli interessi sul debito, difesa e welfare - delle quali le prime due non si possono per necessità o per scelta assolutamente «intoccabili» - va da sé che l'ascia dovrà cadere esclusivamente sul terzo elemento di fatto azzerando tanto la *social security* (il sistema pensionistico per il quale tutti gli americani pagano tasse) quanto il Medicare ed il Medicaid (programmi di assistenza medica per anziani e poveri). Ovvero punti che - tanto per completare il proprio ca-

polazio - resta ancora senza risposta - «demagogia applicata» - «Contratto con l'America» promette di non toccare. Nelle scorse settimane le truppe di Newt Gingrich hanno percorso con una ferocia da serial killers tutti i capitoli dell'assistenza sociale tagliando le merendine dei bambini poveri e gli aiuti alle ragazze madri. Il tutto per accattare non più di 20 miliardi di dollari. Appena quanto basta per pagare il preannunciato taglio fiscale per le classi medie. Da dove verrà il resto? La questione - ripetutamente sollevata dal presidente Clinton e da una pattuglia di saggi - resta ancora senza risposta.

Il segretario Nato dai giudici belgi Gore: «Mi fido di Claes»

Il segretario generale della Nato Willy Claes, è stato ascoltato ieri dalla giudice di Liegi, Veronica Ancia in merito alle presunte tangenti pagate dalla Agusta a vari partiti politici. Claes si sarebbe presentato spontaneamente alle autorità giudiziarie per chiarire la sua posizione. Al Gore in visita a Bruxelles ha espresso tutta la sua solidarietà e la sua fiducia al segretario generale. Ascoltato anche il ministro Vandenberghe.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES Ieri pomeriggio il segretario generale della Nato Willy Claes è stato ascoltato dalle autorità giudiziarie belghe in rapporto al caso Agusta poche ore dopo aver ricevuto il «fermo sostegno» del vice presidente americano Al Gore in visita a Bruxelles. Il segretario generale ha chiesto lui stesso di essere ascoltato sulle presunte tangenti ricevute nel 1988-1989 per una fornitura di elicotteri dell'impresa italiana Agusta. In quel periodo Claes era ministro dell'economia ed uno dei principali responsabili del partito socialista fiammingo (SP). La notizia è stata drammatizzata in un comunicato ufficiale dell'Alleanza Atlantica. Il segretario generale della Nato ha fatto una dichiarazione dietro sua richiesta questo pomeriggio alle autorità giudiziarie che si occupano del caso Agusta. Mentre Willy Claes veniva ascoltato dalla giudice di Liegi Veronica Ancia il ministro belga per gli affari esteri Frank Vandenberghe risponde alle domande del consigliere di Cassazione Francis Fisher. Ieri mattina Al Gore aveva espresso il suo appoggio agli Stati Uniti al segretario generale della Nato in cui Washington ripone «piena fiducia». La magistratura indaga sulle pre-

sunte tangenti versate dalla società italiana Agusta per l'acquisto di 46 elicotteri fra il 1988 e il 1989. Lo scandalo ha già investito il partito socialista francofono ed ora sta raggiungendo anche quello fiammingo di cui Claes e Vandenberghe sono esponenti di primo piano. In quanto ministro dell'economia Claes aveva dato nel 1989 il via libera all'acquisto degli apparecchi. Ma le proposte secondo gli accusati erano state rifiutate. Claes e Vandenberghe avevano anche dichiarato di essere pronti a riferire ai magistrati tutto quello che sapevano. Anche Louis Tobback, al tempo ministro dell'Interno e attuale presidente del partito sarebbe stato sentito dal giudice ieri mattina. L'anziano tesoriere del partito socialista fiammingo Etienne Mangé ha confessato ai magistrati che circa un milione e mezzo di dollari erano stati versati dall'Agusta nelle casse del partito. I soldi erano serviti a finanziare dell'associazione senza scopo di lucro del partito socialista. Una di queste associazioni è stata perquisita ieri dalla polizia.

Danielle Fortini esprime il profondo cordoglio del compagno della federazione leninista del Pds per la prematura scomparsa del compagno.

DAVIDE VISANI
Firenze, 28 febbraio 1995

Con grande commozione Umberto Ranieri saluta.

DAVIDE VISANI
amico gentile e compagno leale di tempo di liceo.
Roma, 28 febbraio 1995

La Cooperativa Soci di Unità esprime profondo cordoglio per la prematura scomparsa del compagno.

on DAVIDE VISANI
e si associa al dolore dei familiari e di tutti i compagni che lo hanno potuto conoscere ed apprezzare.
Roma, 28 febbraio 1995

I compagni e le compagne del Pds di Cassano Magnago partecipano con affetto al dolore del compagno Ernesto Ferrazzi per la perdita della cara moglie.

GUERRINA
Cassano Magnago (Va), 28 febbraio 1995

Un'età di base del Pds di Cassano Magnago piange la scomparsa del compagno.

ANTONIO SCHIAYONE
e ne ricorda l'impegno e la passione politica prolata nel Pci prima nel Pds poi nel Pds di Cassano Magnago. Ricordiamo il suo impegno antifascista nella lotta partigiana e la battaglia per la democrazia per il progresso dell'Italia e per l'affermazione dei valori del socialismo.
San Marino, 28 febbraio 1995

La sezione del Pds di Sangiano è vicina al compagno Campanella per la perdita del suo caro.

GINO
Sangiano, 28 febbraio 1995

Le compagne e i compagni della Federazione Pds di Varese partecipano con profondo cordoglio al dolore di lei per la scomparsa del compagno.

GINO VECCHI
Varese, 28 febbraio 1995

Si è spinta la cara esistenza di **OLGA MARZOLA** di anni 89.

Addolorati lo annunciano il figlio Giordano la nuova Sabrina, nipoti Laura e Ivan, i nonni ed i parenti. I funerali sono alle 10.00 di partenza dal Sant'Anna per la Certosa.
Milano, 28 febbraio 1995

La redazione de l'Unità Emilia si unisce al dolore del proprio collaboratore Giordano Marzola per la scomparsa della mamma.

OLGA
Ferrara, 28 febbraio 1995

Gianini ed Eva Buozzi e Paola Bonazzi sono vicini a Giordano Marzola per la grave perdita della mamma.

OLGA
Ferrara, 28 febbraio 1995

A due anni dalla scomparsa di **MARINO COSI**

indimenticabile dirigente nazionale e nazionale dell'Arci Circeia i compagni ed amici della Direzione dell'Arci Circeia Toscana ricordano «Così» venendo per l'Unità.

ELISA
Roma, 28 febbraio 1995

Le compagne e i compagni della Federazione romana del Pds partecipano con molto affetto al dolore di Silvia Paparo per la morte della sorella.

RENZO CAPONI
grà dirigente del Pci e segretario della sezione di San Marino partigiano del corpo «volontari della libertà» consigliere provinciale dell'ANPI e per 10 anni assessore al Comune di San Marino. Ricordiamo il suo impegno antifascista nella lotta partigiana e la battaglia per la democrazia per il progresso dell'Italia e per l'affermazione dei valori del socialismo.
San Marino, 28 febbraio 1995

La sezione del Pds di Sangiano è vicina al compagno Campanella per la perdita del suo caro.

GINO
Sangiano, 28 febbraio 1995

Le compagne e i compagni della Federazione Pds di Varese partecipano con profondo cordoglio al dolore di lei per la scomparsa del compagno.

GINO VECCHI
Varese, 28 febbraio 1995

5 mesi fa nella scomparsa della casa di viale Monza ci si univa.

DAMIANO POZZATI
di anni 19

Lo ricordiamo con affetto il papà la mamma Oliva, nonni e zii i cugini gli amici.

Milano, 28 febbraio 1995

Secondo un sondaggio americano il 75% è insoddisfatto: «Strumento immorale»

Teenager in rivolta contro la tv

■ NEW YORK I ragazzi americani non sono contenti della televisione. La considerano immorale. Sia sul piano sessuale che su quello dei comportamenti generali il sessanta per cento di loro critica il troppo sesso e soprattutto il troppo sesso prematuro. Il settanta per cento giudica cattivissimi i modelli sociali che vengono proposti. «Invitano a non aver rispetto dei genitori ad essere violenti a considerare il denaro l'unico valore». Quasi tutti - circa 180 per cento - dice di subire l'influenza della Tv e di ritenere che tutti i ragazzi la subiscano fortemente. Le critiche non sono rivolte solo ai film più duri o agli «scandali violenti e di cattiva qualità». Sorprendentemente colpiscono anche programmi che a noi in Italia sembrano leggeri e innocui. Come «i Simpson» le avventure comiche di una famiglia di caratteri ben maleducati.

L'impressione è che il maggior numero di ragazzi americani si un-

po troppo bigotta. E tuttavia il fatto che il giudizio che emerge dal sondaggio coincida coi risultati dello studio sociologico dice che evidentemente i giovani americani non hanno tutti i torti. Lo studio si è concentrato sul tipo di ragazzo che viene descritto dalla televisione. Cioè sulle caratteristiche sociali e culturali del protagonista di film e cartoni. Sono stati esaminati praticamente tutti i programmi dedicati ai giovani tranne quelli dominati da personaggi non umani (le tartarughe Ninja ed altri simili). Il risultato è che la Tv descrive sempre i ragazzi con un'età molto più facile, avventurosa e ricca di quanto la vita dei giovani non sia davvero. Il protagonista della Tv non ha quasi mai legami seri con la famiglia. Ha una grande opinione soprattutto dell'amicizia dei sentimenti e delle possibilità di migliorare se stesso. Non ha molte angosce. Non si preoccupa di problemi sociali o

culturali o religiosi. Non va quasi mai a scuola e comunque se ci va è per incontrare gli amici, non per studiare. Non fa mai i compiti a casa. Insomma il ragazzo vero non c'è. E questo - secondo gli esperti - è una cosa dannosissima dal punto di vista educativo. Quanto alla suddivisione per razza - anche questa non rispetta la realtà. La Tv privata mostrano quasi solo ragazzi bianchi. I neri sono pochi, gli ispanici praticamente non esistono. Nella Tv pubblica invece c'è altissima la percentuale di neri e di latino americani quasi la metà dei personaggi è nera o ispanica. E mentre nella realtà nera e ispanica sono solo un quarto della popolazione americana. Questo si spiega facilmente: la Tv pubblica ha una «audience» altissima tra neri e latino americani. In crescita costante. Per una ragione semplicissima: «gratuita». Mentre la Tv via cavo costa quasi 50 mila lire al mese.

Uccelli rari a cena

A New York protestano gli ambientalisti

■ NEW YORK Gli amici degli animali a New York contro Le Cucciolate uno dei templi della gastronomia cittadina per una elite di cuochi e celebri della «grande mela» gli chef del ristorante di Sino Maccioni hanno portato in tavola 150 rarissimi esemplari di uccelli del mondo. «Magifico» l'unico commento «esultante» come si fa dopo aver inghiottito gli animali secondo le istruzioni del loro artefice Alan Ducusse di Montecarlo vale a dire «senza ossa becco e tutto». Di tutt'altro parere John Kaufberg direttore dell'U.S. Wildlife Land Trust di New York. «Che siano stati scelti in ristoranti è assoluta mente «bragioso». Solo alcuni «risp» tuttavia hanno salvato la partita. Non c'è il fuoco a mangiarsi - ha scosso la testa - secondo il *Death Verdict* il fotografo Ribben Aubrey.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di
UNITÀ

FINANZA E IMPRESA

SME. Giunge in porto la privatizzazione della Sme la holding agroalimentare dell'Ir che raggruppa le attività di Gs (grande distribuzione commerciale) e Autogrill (ristorazione autostradale) domani, infatti, avverrà la grata delle azioni...

ordinarie del Credito Agrario Bresciano (Cab), finora negoziate al mercato ristretto. Ne dà notizia la news letter settimanale della Consob il quantitativo minimo negoziabile sarà pari a 500 azioni...

La bufera investe anche Piazza Affari ma il finale di giornata è tutto in risalita

MILANO Mercato azionario italiano in parziale recupero ieri nel finale di una giornata negativa ancora una volta dominata dalle tensioni valutarie. Deboli anche le Borse estere che dopo le turbolenze causate dalla crisi del Messico stanno subendo gli effetti delle difficoltà in cui si dibatte la banca britannica Ba ngs...

quando l'indice è scivolato fino a quota 9.800. Gli scambi sono risultati contenuti a circa 580 miliardi di controvalore e a conti fatti il mercato azionario ha dimostrato di avere una discreta tenuta. La contrazione del volume d'affari ha impedito l'amplificarsi delle vendite. Il mercato ha anche tentato di inseguire ai conti termini d'interesse anche se con minore «trasporto» (e meno scambii) rispetto agli ultimi giorni. La Banca Ambroveneto si sono mosse in controtendenza (+0,56%)...

no leggermente apprezzate dello 0,45% e la Banca Mercantile hanno evidenziato nelle ultime battute un vistoso rialzo del 5,17 a 10.990. Sul fronte Ferruzzi in calo contenuto le Ferfin (0,41), segnali di ripresa su Montedison (+0,25) le Fondiaria hanno ceduto il 6,1. Tra gli altri titoli guida le Fiat hanno ceduto lo 0,94, le Generali sono rimaste quasi invariate (+0,02), pesanti le Mediobanca (-2,44) e i telefonici Le Stet hanno lasciato sul terreno il 3,36, le Telecom il 2,59. Positive le Olivetti (+1,24). Tra gli altri in crescita Unicem (+1,36) Viareggio Industriale (+3,09) Enichem Augusta (+2,76).

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and other metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns for company names and prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for bond names and prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for company names and prices.

MERCO MERCATO

Table of market prices with columns for commodity names and prices.

ORO E MONITE

Table of gold and silver prices with columns for metal names and prices.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond names and prices.

Economia lavoro

iSalvaDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
Ogni Denaro ha un'idea

Corte dei conti: stipendi pubblici all'11,4% del Pil

Il costo complessivo per il personale del settore pubblico, nel '92, è stato di 171.157 miliardi di lire, pari all'11,4% del Pil, quindi a metà strada tra il 10% del 1970 e il 12% dei primi anni Novanta. Per il 3,14%, tali risorse finanziarie sono andate al personale degli enti pubblici non territoriali (che rappresenta il 2,29% dei dipendenti pubblici). La fetta più grande è invece stata destinata ai dipendenti statali (circa 93.933 miliardi), seguiti a ruota dagli enti locali (circa 71.850 mld). Molti sono gli squilibri: ad esempio, mentre per il personale statale il salario accantonato rappresenta il 19% della retribuzione totale, la percentuale scende al 7% per il personale delle scuole e sale per la Forza armata al 28%. Le retribuzioni del pubblico impiego soffrirebbero comunque di un eccesso di rigidità e, per alcuni settori, di retribuzioni automatiche come gli scatti di anzianità. Questi sono i principali dati rilevati da una relazione della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico nel '92 compilata su 10.630 amministrazioni pubbliche. Come dispone il decreto 29 del '93, si tratta della prima precisata messa a punto sul volume finanziario del settore. La Corte dei conti tiene però a precisare che tali dati non sono perfettamente attendibili: in quanto circa il 2% delle amministrazioni interpretate sono risultate inesistenti nei termini dati e notizie richieste dalla Ragioneria generale dello Stato. Non si escludono, comunque, «servizi finanziari» da applicare in futuro alle amministrazioni che non fornivano materiale utile per consentire la stesura della relazione per gli anni futuri. La ha riferito il relatore della relazione per il '92, il consigliere Giuseppe Cogliandro.



Pesaresi/Contrasto

Diventerà legge entro il 19 marzo?

Sicurezza: direttiva europea sui cantieri

GIOVANNI LACCABO

MILANO Entro il 19 marzo l'Italia dovrebbe recepire la direttiva europea sulla sicurezza nell'edilizia la quale, è noto, benché abbia solo il 7% degli occupati, registra il 30% degli incidenti mortali, con un trend di infortuni in risalita dopo la pausa degli anni scorsi. Ne ha discusso ieri a Milano un convegno della Fillea Cgil lombarda al quale era atteso il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Il ministro però non si è visto. Il leader degli edili Cgil della Lombardia Giuseppe Vanacore, interpreta la vicenda in termini politici: «Il contributo di Treu da lui stesso promesso in modo del tutto spontaneo, aveva fatto ben sperare nel sollecito recepimento della normativa. Il ministro ha perso l'occasione di utile contatto ravvicinato con i temi in discussione». Ma allora soprattutto il timore che Treu abbia preferito evitare di cimentarsi con critiche e precisi impegni che lo riguardano. Spiega il segretario nazionale Fillea, Nino Galante: «Il ministero del Lavoro, nei mesi fin qui resi noti rischia di vanificare l'intervento anche rispetto alla normativa generale. Gli uffici di Treu stanno combinando grossi pasticci». Quali sono per il sindacato i punti salienti della nuova legge? «Il diritto dei lavoratori di partecipare, con i loro delegati, ad una contrattazione preventiva sui piani della sicurezza. Dalla progettazione, alla esecuzione, alle fasi di modifica dell'organizzazione del lavoro, una normativa da applicare anche ai cantieri piccoli e con durata inferiore all'anno poiché la maggior parte degli infortuni avviene proprio nei piccoli cantieri. Infine, dal punto di vista della pubblica amministrazione, occorre un intervento interdisciplinare sanitario e di vigilanza per rendere efficaci le sanzioni». Non solo. La direttiva europea da sola non basta, dice Galante, perché il settore è deregolamentato: occorre una legge generale sugli appalti (la 109 è stata abolita dal governo Berlusconi), e vanno rianziate le politiche industriali, per riqualificare l'edilizia alzando il profilo tecnico, progettuale e qualitativo dell'impresa.

indiscutibile, siamo in forte ritardo. Ma nutro grandi dubbi che possa essere accolta nei termini previsti e che possa portare un effettivo aumento di sicurezza. Così come pare sia strutturato, il recepimento rischia di accrescere e complicare gli oneri più di natura formale che non sostanziale, ed inoltre attribuisce compiti e responsabilità in modo non chiaro e soprattutto in modo sconsiderato rispetto alle norme esistenti». Si possono evitare questi rischi? «Sì, ma ci vorrebbe tempo. Non si può fare una legge come questa in pochi giorni spinti dall'emergenza. Inoltre dovrebbe scriverla gente esperta nei vari settori toccati di volta in volta. È fondamentale il coordinamento tra i vari punti della legge e chi li scrive, perché è proprio la scrittura materiale dei vari punti che potrà creare problemi in sede di interpretazione e di applicazione».

40 giorni di tempo

Per il senatore Smuraglia il problema principe attuale è la scadenza ormai prossima del 19 marzo al Parlamento - spiega - dovrebbe avere 40 giorni di tempo per esprimere un parere sulla bozza del governo bozza che non ci è ancora arrivata. Quindi siamo già fuori termine. Cosa farà il governo? Limiterà i tempi del Parlamento oppure come qualcuno sostiene, chiederà una proroga? Per ora è un mistero».

Silva il condono? Baratta: decida il Parlamento

I termini per la presentazione della domanda di condono edilizio (28 febbraio '95) e il pagamento dell'obbligazione (31 dicembre '94), fissati dalla legge finanziaria, non saranno modificati dal governo. Lo ha esplicitato in una nota il ministro dei lavori pubblici Paolo Baratta, che peraltro rimanda la questione al Parlamento, dove è in corso di esame il relativo decreto, che dovrà essere convertito in legge entro il 29 marzo. In tale provvedimento - auspica Baratta - sarà possibile peraltro dare applicazione alle indicazioni espresse nell'odg della XIII Commissione del Senato il 21 febbraio scorso, nella quale si chiede un rinvio dei termini del pagamento al 31 marzo '95. Dopo il 31 dicembre '94 infatti, sottolinea la nota, nei primi giorni di gennaio è stato effettuato un rilevante numero di versamenti in anticipo, fenomeno che dimostra - rileva la nota - che effettivamente l'anticipazione al 31 dicembre della scadenza per l'acconto ha prodotto una situazione di disagio nei cittadini al quindi sarebbe opportuno provvedere».

«Statali, contratto scippato»

La Cgil denuncia tagli al salario negoziato

La manovra taglia i fondi per la produttività e l'efficienza che concorrono a definire le retribuzioni degli statali «Il contratto non esiste più - afferma il segretario generale della Fp Cgil, Paolo Nerozzi - e qualcuno continua a manovrare nell'ombra». Potrebbe trattarsi infatti di una decisione presa non dal governo ma in sede tecnica. Alfiero Grandi, il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda, ha assicurato che se errore c'è stato sarà corretto».

PIERO DI SERRA

ROMA È una strada piena di trabocchetti quella della contrattazione nel pubblico impiego. Ancora una volta il contratto degli statali, firmato dai sindacati di categoria con l'Aran il 10 febbraio, rischia di andare a monte. Era già accaduto alla vigilia della firma, quando era sembrato che il ministro della Funzione pubblica avesse voluto sottrarre alla potestà contrattuale le questioni dell'orario di lavoro. Poi c'era stato un chiarimento e tutto si era appianato.

Manovra nel mirino

Questa volta causa del nuovo attrito tra sindacati e governo è la manovra che (hanno scoperto quasi per caso in Fp-Cgil) taglia le

voci di bilancio che dovrebbero finanziare la «produttività» e l'efficienza».

Come questo sia stato possibile - quando nella relazione di accompagnamento alla manovra si afferma che, proprio in considerazione dei contratti in corso nel settore del pubblico impiego, non sarebbero stati previsti tagli alle voci che concorrono a formare la retribuzione contrattuale - ce lo spiega Maria Troffa che nel sindacato della funzione pubblica della Cgil segue gli statali. «Noi eravamo abbastanza tranquilli - afferma Troffa - perché anche in base a quanto è scritto nella relazione alla manovra pensavamo che i tagli avrebbero riguardato solo le missioni, gli

straordinari, e altri capitoli di spesa non inerenti al contratto, e invece non è stato così». Ad essere intaccati sono come si è detto, i fondi per la produttività ed efficienza del 10% nel capitolo di spesa generale del ministero del Tesoro, e del 6% nelle spese dei singoli ministeri.

In Fp-Cgil sentono «puzza di bruciato» e il segretario generale Paolo Nerozzi si spinge a dichiarare che «è qualcuno che manovra nell'ombra». Infatti, non sarebbe del tutto impensabile che i tagli siano sfuggiti al consiglio dei ministri e allo stesso presidente del consiglio giacché si tratta di voci contenute in capitoli di spesa diversi da quelle in cui sono previsti gli aumenti tabellari. Ora questi sono rimasti in effetti intoccati ma si è agito, per così dire -aggiungendo l'ostacolo- Si potrebbe trattare di un intervento che è maturato esclusivamente in sede tecnica, ma che crea un vero e proprio pulitino nelle relazioni sindacali già tanto provate da un intero quadriennio di vacanza contrattuale.

Se la norma rimanesse immutata - afferma Nerozzi - significherebbe che il contratto degli statali non esiste più. Non verrebbe, cioè, garantito il 6% di aumento retributivo nel triennio che corri-

sponde al tasso di inflazione programmato e non sarebbero possibili operazioni perequative tra i differenti ministeri avviati dal contratto.

Altolà al governo

Sulla questione è intervenuto ieri anche il segretario confederale, Alfiero Grandi, che si è rivolto direttamente al sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, affermando che «la Cgil non accetterebbe un intervento legislativo da mettere in discussione i contratti di lavoro del pubblico impiego». Grandi ricorda anche che «Giarda ha assicurato che il governo non intende contraddire se stesso e che se la norma contenuta nei decreti approvati dovesse risultare per qualche ragione di diversa interpretazione il governo è pronto a correggerla». Grandi dice che «la Cgil prende atto di questa assicurazione e in ogni caso si riserva di investire del problema la presidenza del consiglio perché il blocco dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego che potrebbe risultarne sarebbe inaccettabile».

E se dal governo non dovesse arrivare una «immediata chiarificazione» e una «conversione del decreto? «Chiameremo la categoria alla lotta», afferma Nerozzi.

«Vertenza tic» 4 ore di sciopero nazionale il 14

I sindacati Flpt-Cgil, Silt-Cisl, Uilco-Uil hanno proclamato per il 14 marzo 4 ore di sciopero nazionale dei lavoratori delle telecomunicazioni. Con l'azione di lotta si vuole «denunciare il grave grado di sfiducia delle relazioni industriali nel sistema delle telecomunicazioni e nelle singole aziende». Flpt, Silt e Uilco sollecitano quindi un incontro «urgente» con i vertici di Telecom - per chiarire le prospettive di natura strategica e organizzativa del settore, la qualità e la quantità degli investimenti e le scelte strategiche aziendali sul medio-lungo periodo. I sindacati chiedono anche che l'interland apra «immediatamente» il confronto con il sindacato - per definire confini, materie e tempi del contratto di settore e di conseguenza degli interventi aziendali. Si chiede, infine, «la sospensione delle iniziative unilaterali portate avanti dall'azienda in materia di riorganizzazione».

È ripreso ieri a Pisa il confronto azienda-sindacati sui nuovi turni del sabato. «O si firma o salta tutto»

Vertenza Piaggio, trattativa a oltranza

Piaggio e sindacati trattano ad oltranza sulla rivoluzione degli orari di lavoro. Tutto ruota intorno al 18° turno, quello del sabato notte. La Piaggio vuole 18 turni di 8 ore, i sindacati chiedono, invece, 15 turni di otto ore e 3 di sei ore per non intaccare la giornata della domenica. Le parti sono distanti anche sul capitolo degli incentivi salariali. L'incontro di ieri, considerato decisivo, è cominciato con 4 ore di ritardo.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PISA La trattativa sugli orari di lavoro alla Piaggio non è iniziata sotto i migliori auspici. Si è cominciato con quattro ore di ritardo rispetto all'agenda preparata la scorsa settimana. E comunque a meno di eventi improvvisi si andrà avanti ad oltranza. I vertici aziendali e la delegazione sindacale giunti nella sede dell'Unione industriali di Pisa alle 15 si sono seduti uno di fronte all'altro alle 19 in un clima tutt'altro che disteso. Dopo i

ben nove - ieri l'obiettivo dichiarato della Piaggio che conta 5.100 dipendenti nello stabilimento di Pontedera e detiene il primato nel mercato europeo dei ciclomotori e degli scooter era quello di giungere ad uno sbocco definitivo o la firma dell'accordo o la rottura.

La sensazione dopo due ore di confronto, è che si sarebbe andati avanti per tutta la notte anche se i margini di trattativa appaiono stretti. Con in più lo spettro agitato in questi giorni dalla Piaggio di spostare gli investimenti da Pontedera negli stabilimenti all'estero.

Il rubus del 18° turno

La mediazione con Cgil, Cisl e Uil sono arrivati al confronto decisivo, che prevede 18 turni di lavoro (15 di otto ore e gli ultimi tre quelli del sabato, di sole sei ore per non intaccare la giornata della domenica), non sembra aver incontrato gli entusiasmi della controparte. Il giudizio della Piaggio è stato secco: è positiva la caduta della

pregiudiziale sul 18° turno ma l'idea dei turni corti del sabato significa a conti fatti che gli impianti sarebbero utilizzati solo per due ore in più rispetto ai 17 turni. Non era questo, hanno fatto sapere i vertici dell'azienda delle due ruote, il senso del progetto sulla «fabbrica integrata». La strategia aziendale infatti, punta alla massima utilizzazione degli impianti produttivi il che, tradotto in numeri, significa 18 turni settimanali di 8 ore. L'ultimo turno del sabato insomma dovrebbe iniziare alle 22 per terminare alle 6 della domenica. Tra i punti che hanno rallentato l'andamento della trattativa - anche le richieste economiche avanzate dai sindacati e giudicate dalla Piaggio, troppo onerose. La Piaggio non ha gradito neppure il percorso scelto dai sindacati che prevedono, in caso di ipotesi di massima di tornare in fabbrica per ottenere il gradimento dei lavoratori. In caso di voto positivo si firmerà l'accordo, altrimenti si va alla rottura delle relazioni sindacali. La strada insomma, conti-

nua ad apparire tutta in salita.

Trattativa difficile

Sulle difficoltà della trattativa nessuno aveva dubbi. L'idea dei 18 turni aveva incontrato moltissime resistenze all'interno delle assemblee di reparto che si sono svolte dentro la Piaggio. Tanto che la proposta di mediazione di Cgil, Cisl e Uil era arrivata al traguardo solo venerdì sera e solo grazie alla contemporanea presenza del pacchetto degli incentivi salariali da sottoporre all'azienda. Una proposta che a Pontedera aveva fatto trarre un sospiro di sollievo, nella speranza che avesse potuto sbloccare la vertenza. Del resto, la Piaggio ha messo in gioco 300 miliardi di investimenti per lo sviluppo dello stabilimento di Pontedera 67 miliardi per i progetti di produzione e 500 nuovi posti di lavoro. Un pacchetto di promesse che hanno attivato aspettative tra i cittadini e nelle stesse istituzioni. Anche perché la maggior parte degli investimenti riguarda lo sviluppo del reparto del-

le meccaniche, salvate due anni e mezzo fa dal tentativo di trasferimento a Nusco e anche perché la Piaggio ha cercato di sbloccare la trattativa sugli orari minacciando di spostare gli investimenti all'estero. In questo caso Pontedera e i dintorni dovrebbero presto pensare alla loro riconversione economica.

Una situazione difficile, soprattutto per i sindacati, che hanno dato vita al lungo preliminare della trattativa. I vari livelli della delegazione sindacale composta dai livelli nazionali regionali e territoriali sono rimasti chiusi in una stanza appartata per quasi quattro ore. È stato al termine di questo pre-confronto che si è capito che le cose sarebbero andate per le lunghe. Susanna Camusso della Fiom-Cgil ha tenuto la bocca cucita su tutto. Non un accenno ai temi ai frontisti. Ma si è lasciata sfuggire che la trattativa sarebbe andata avanti per un bel po'. Probabilmente fino a notte fonda. Un'intuizione che alla fine si è rivelata esatta.

MERCATI

BORSA		
MIB	974	- 1,21
MIBTEL	9.896	- 1,12
MIB 30	14.223	- 1,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		0,47
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		- 0,42
TITOLO MIGLIORE		
CALTAGIRONE		0,25
TITOLO PEGGIORE		
UNICEM WR		- 14,72
LIRA		
DOLLARO	1.671,40	0,20
MARCO	1.147,94	0,20
YEN	17,281	0,09
STERLINA	2.643,65	0,20
FRANCO FR	324,88	0,20
FRANCO SV	1.352,81	0,20
FONDI (INDICI VARIAZIONE %)		
AZIONARI ITALIANI		- 0,16
AZIONARI ESTERI		0,15
BILANCIATI ITALIANI		- 0,22
BILANCIATI ESTERI		0,26
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,01
OBBLIGAZ ESTERI		0,22
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		3,20
6 MESI		3,22
1 ANNO		3,22



MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARELLA
LA VITA
9.947.000
chiavi in mano, complete tasse
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

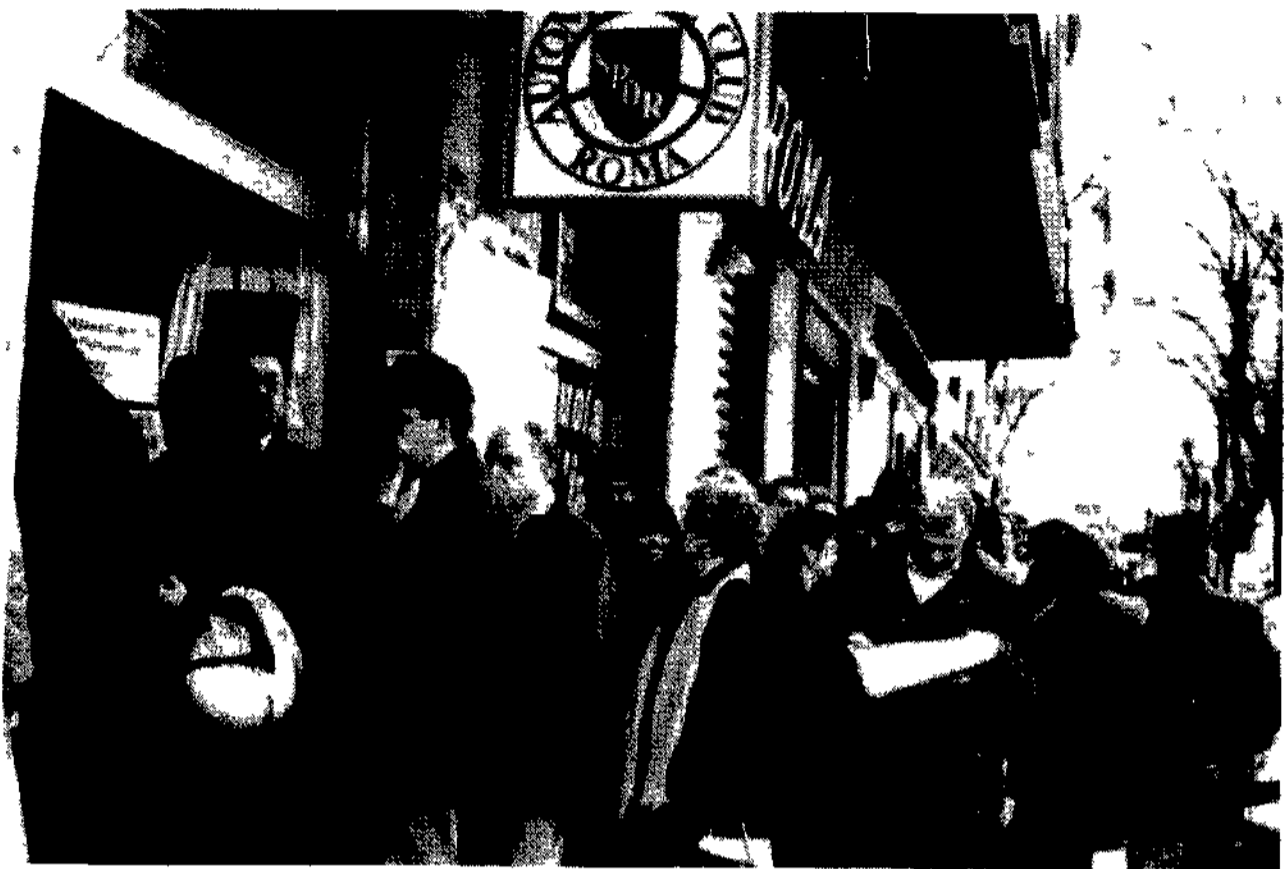
Roma

l'Unità - Martedì 28 febbraio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARELLA
LA VITA
9.947.000
chiavi in mano, complete tasse
**SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE**

Code e botte all'Ac Oggi ultimo giorno per pagare il bollo auto

Tutti in fila per pagare il bollo auto. E ieri un automobilista, irritato per essersi trovato bloccato con la sua auto tra le persone in coda davanti la delegazione Ac di Montecitorio, ha schiaffeggiato una donna «colpevole» di non avergli lasciato libero il passaggio sulla strada. Problemi anche in città alle vigilia della data di scadenza - oggi - del pagamento della tassa automobilistica. Il disagio si è verificato presso l'agenzia Ac di via Fontana, tale da richiedere l'intervento della polizia. I cittadini in attesa si sono lamentati perché nonostante gli uffici fossero ancora aperti il personale sosteneva che erano già stati consegnati i carti numeri per gli utenti che gli impiegati sono in grado di «obbligare» in una mattinata e che solo nel pomeriggio ne sarebbero stati dati altri 25. «Questo non è lecito» avrebbero risposto le persone in fila che poi hanno chiamato la polizia. Gli agenti, secondo alcuni testimoni, dopo aver sedato gli animi hanno invitato coloro che ritenevano lecito il comportamento dell'agenzia a presentare un esposto in questura. «La macchinetta per i bolli - ha commentato precipitò un funzionario dell'Automobil club - ci vengono messe a disposizione dal ministero delle Finanze. In ogni sportello - ha sottolineato il funzionario - ce ne sono al massimo due. Solo qui nella sede di via Cristoforo Colombo ne abbiamo cinque». Secondo l'Ac, se l'agenzia di via Fontana avesse dovuto consegnare altri numeri, oltre ai carti già distribuiti alla gente in attesa allo sportello, «con una sola macchinetta avrebbe dovuto lavorare tutta la notte».



Una fila per il bollo auto nella sede dell'Ac in viale Sernate

Ivano Paris/B.A. Photopress

Inizia dal centro il primo censimento dei palazzi a rischio. I proprietari dovranno rivolgersi alla Usl

AAA cercasi case all'amianto

Scatta l'operazione amianto nel centro storico. La Usl Rm/A chiede ai proprietari degli stabili di comunicare la presenza del minerale cancerogeno. Un censimento che anticipa quello previsto dalla legge per maggio prossimo. Un'operazione sicurezza per evitare che in lavori di manutenzione e ristrutturazione degli stabili si possano mettere in circolo le fibre cancerogene. Previste multe sino a 10 milioni per chi non risponde alle autorità sanitarie.

ROBERTO MONTEFORTE

Scatta l'operazione «amianto» nel centro storico della capitale. La Usl - Roma/A vuole realizzare al più presto una mappa degli edifici pubblici e privati a rischio per la presenza delle fibre cancerogene, e per questo ha inviato una circolare a 50 scuole altrettante banche a 30 alberghi e poi a uffici ed ai grandi condomini che si trovano all'interno della cerchia delle Mura Aureliane. Nella circolare si chiede esplicitamente ai proprietari e responsabili degli stabili di informare «la Usl sui dati relativi alla presenza del minerale tossico nell'immobile». La richiesta anticipa quello che entro il prossimo maggio (secondo quanto ha stabilito la legge n. 257 del 1992 ed il decreto ministeriale applicativo del luglio scorso) diventerà un obbligo per il proprietario o il responsabile dell'immobile.

boom, ma sono da verificare anche gli antichi palazzi ristrutturati recentemente e gli uffici. E se la circolare chiarisce i motivi del censimento degli edifici all'amianto ricordando che «le conoscenze mediche - scientifiche riconoscono all'amianto un effetto cancerogeno per l'uomo» fa presente che «il minerale, per le sue caratteristiche ignifughe, isolanti e anticorrosive può essere presente un po' ovunque». Ma, per venire incontro ai proprietari inesperti la Usl indica quali possono essere i punti a rischio: «i cassoni idrici; i pannelli dei controsoffitti ed i rivestimenti degli impianti di condizionamento». Ma amianto si può trovare nei pannelli fono-assorbenti usati comunemente negli ambienti rumorosi e negli uffici, quindi nelle centrali termiche spesso isolate da pannelli di amianto, poi le canne fumane, le tubazioni e tutti gli elementi in amianto-cemento comunemente realizzati in «terzi».

È stato rimosso, come i cassoni dell'acqua soppressi con l'allaccio diretto dell'Acva, altri come controsoffitti e sottotetti sono da verificare. Dal responsabile del Servizio Igiene della Usl Rm/A, Silvio Spindiglozzi, arriva un messaggio rassicurante: «Stiamo portando avanti un discorso di prevenzione senza voler allarmare nessuno. Se ci pervengono informazioni su quanti sono gli edifici coibentati con amianto in che forma e dove il minerale è localizzato, allora possiamo istituire un apposito registro». «Primo passo questo - aggiunge - per fornire indicazioni di prevenzione sanitaria a chi vuole avviare lavori di ristrutturazione o manutenzione». «Perché l'amianto è pericoloso solo se viene a diretto contatto con le persone. Se non viene toccato e si trova in buone condizioni di mantenimento, non è pericoloso - aggiunge Spindiglozzi che sottolinea - è invece ad alto rischio rimuovere senza saperlo o manutenzione, si vanno a ledere le pericolose fibre dispendendo nell'ambiente. Per questi motivi la circolare «invita formalmente» i destinatari a «comunicare con urgenza» l'eventuale presenza di amianto negli edifici. Ma come fare come essere sicuri del proprio apparta-

mento? In alcuni casi può essere sufficiente rifarsi ai progetti esecutivi degli stabili ai computi metrici esecutivi ed ai capitoli di spesa, dove dovrebbero essere elencati materiali di costruzioni e loro utilizzo. Ma non è facile ritrovare questa documentazione, che molte volte non è neanche attendibile. Se gli archivi della XV ripartizione dovrebbero conservare copia del progetto esecutivo delle abitazioni private come il Provveditorato delle opere pubbliche per quelle strutturate realizzate dallo Stato, restano forse gli archivi delle imprese di costruzione. È però improbabile che capitolati e altri documenti così specifici siano stati conservati tantopiù che il costruttore è responsabile solo per 10 anni dello stabile realizzato. E allora per i proprietari degli stabili non resta che affidarsi, così come prescrive la legge a personale esperto per effettuare dei sondaggi nei punti a rischio e far esaminare i reperti in laboratori specializzati. Perché, come ricorda sempre la circolare, le «sanzioni amministrative» previste dalla legge 257 del '92 sono pesanti per i proprietari o i responsabili degli edifici che non comunicano i dati richiesti dall'autorità sanitaria: si va dai 5 a 10 milioni di multa.

Siamo solo all'inizio del problema amianto che interessa tutta la città. Ancora una soluzione allo smaltimento dei rifiuti tossici non è stata trovata.

Verdi e sindacati «La mappa non basta serve la bonifica»

«Ben venga il censimento degli edifici a rischio d'amianto dati che avevamo chiesto già da mesi» ha dichiarato la consigliera capitolina con delega all'Ambiente Lorenza De Petris che ha aggiunto: «In alcuni casi le opere di bonifica dell'amianto sono già state realizzate, come per il ministero delle Poste, ma c'è ancora molto da fare in particolare per l'edilizia degli anni '60 quando si è fatto largo uso di amianto». Secondo la De Petris «la situazione delle scuole non desta preoccupazione perché si conosce già la situazione. Alcuni edifici non sono più utilizzati e per questo non c'è un'estrema urgenza di interventi». Per il futuro conclude la consigliera comunale: «Prima bisognerà sapere esattamente dove c'è l'amianto poi l'amministrazione potrà bandire gli edifici pubblici per le opere di bonifica da affidare a ditte specializzate». «Ma non esistono oggi imprese edili specializzate per il trattamento degli edifici all'amianto» ha spiegato il segretario di Roma e Lazio della Filca Cisl Rocco Pascucci - e in tut-

Regione Lazio Manifestazione allievi infermieri

Circa duemila allievi delle scuole regionali per operatori sanitari (infermieri, tecnici e terapisti) hanno manifestato ieri in via Rosa Ramondi Gambaldi. La manifestazione è stata promossa dalla Cgil funzone pubblica del Lazio per protestare contro la soppressione degli assegni di studio e le indennità di fine anno per i 5.000 allievi che frequentano le 41 scuole professionali della regione. Al termine della protesta, i sindacati si sono detti «soddisfatti» per l'incontro avuto con l'assessore regionale alla formazione professionale Domenico Salvati e con il vicepresidente della commissione Sanità del consiglio regionale, Umberto Cerni.

Cosentino (Pds): «Costruire la chiesa di Bravetta»

La chiesa di Bravetta potrà essere costruita. Lo ha assicurato l'assessore regionale all'Urbanistica, Lionello Cosentino nel corso di un incontro con i rappresentanti del comune di Roma. «È mia opinione - ha detto Cosentino - che la chiesa di Bravetta si debba costruire. I vincoli del piano paesistico infatti non sono incompatibili con le esigenze religiose e sociali della comunità». Per questa ragione, nel corso dell'incontro, è stato deciso di ricercare nella zona una localizzazione che si inserisca al meglio nel contesto paesistico. «Per rendere più veloce l'iter amministrativo - ha concluso Cosentino - si procederà con il metodo dell'accordo di programma».

In via del Corso una libreria per soli tascabili

Anche Roma, come le altre grandi capitali d'Europa, avrà una libreria interamente dedicata ai tascabili. L'iniziativa è della «Newton.compton», casa editrice leader nel mercato del volume supereconomico. L'inaugurazione del nuovo punto vendita, situato in via del Corso 26, avverrà domenica 5 marzo, alle ore 11, alla presenza del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore alla cultura Gianni Borgna. Nei duecentocinquanta metri quadrati della libreria del tascabile Newton troveranno posto oltre ai mille titoli del catalogo della casa editrice romana (da 1.000 a 9.900 lire) anche gli Oscar Mondadori, la Bur Rizzoli e i tascabili Bompiani nonché le varie collane di Einaudi, Feltrinelli e altri editori minori.

S'incatenano per il risanamento del quartiere

Gli inquilini di Quartaccio e San Basilio ieri hanno occupato l'ingresso del Campidoglio mentre due donne si sono incatenate al cancello d'entrata. L'iniziativa era stata promossa dall'Associazione inquilini e assegnatari 1500 famiglie vivono in case di proprietà del Comune ma abbandonate a se stesse e alcuni assegnatari sono ancora senza contratto. Esterno Montino futuro assessore ai lavori pubblici avrebbe fissato per giovedì 2 marzo una riunione operativa per attivare l'intervento di risanamento del quartiere.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

alc

siamo allo stand 29 padiglione 9 Vi aspettiamo

4-12 MARZO

considera

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Mecenate 24/1 - Roma - Tel. 4070321

I lavoratori della Sict di Velletri, in vertenza, potrebbero svuotare le casse dell'azienda

Un giudice sfida il colosso Telecom

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Una sentenza del Tribunale di Velletri sezione lavoro potrebbe svuotare le casse della Sip ora Telecom se si concluderà favorevolmente per i lavoratori ricorrenti. Lo preannuncia una sentenza disposta dal giudice per quantificare l'importo che la società delle telecomunicazioni in solido con una ditta appaltatrice, la Sict, dovranno versare. Si parla già di un debito di centinaia di milioni. Circa 200 dipendenti della Sict, il 24 ottobre del '91, hanno presentato una vertenza al giudice del lavoro, presso la Pretura di Albano per ottenere il trattamento economico inderoga-

bile di cui godono i lavoratori diretti dipendenti della Sip. Tutto sulla base dell'art. 3 di una legge del '60 che prevede l'applicazione di questa norma soltanto quando i lavoratori abbiano svolto, per la ditta appaltatrice mansioni non considerabili direttamente nel ciclo produttivo della ditta che dà l'appalto. La Pretura di Albano ha rigettato il ricorso ritenendo le mansioni svolte dai dipendenti Sict «manutenzione straordinaria» e quindi non riferibile alle ipotesi previste dall'art. 3. Ora la parola è passata al Tribunale civile in appello e il giudice Luciano Di Lallo ha disposto

per il 15 maggio prossimo, la nomina di un perito per accertare e quantificare il diritto degli appellanti al trattamento minimo inderogabile. Provvedimento questo che lascia sottintendere un riconoscimento di fatto, a tutti gli effetti delle motivazioni avanzate dai ricorrenti e un relativo obbligo delle due ditte a provvedersi in solido tra loro. Una storia questa, che potrebbe costare a Sip e Sict centinaia e centinaia di milioni. Soprattutto per la Sip potrebbe essere soltanto la prima di numerose vertenze presentate dalle centinaia di dipendenti, di tutta Italia, addetti allo svolgimento di lavori inerenti alle reti telefoniche concesse in appal-

to. «Precedenti ce ne sono già - sottolinea dallo studio legale dell'avvocato Ennio Scappacchi che rappresenta i lavoratori - l'ultimo lo scorso anno. Infatti una sentenza analoga è stata emessa dal Tribunale di Ascoli Piceno che ha riconosciuto il trattamento minimo inderogabile ai lavoratori. La differenza retributiva ammontava a circa 80 milioni a dipendente. Il punto è che l'iniziativa intrapresa dal nostro studio non piace a parte dei sindacati. Ma è la stessa applicazione dell'art. 3 che subisce continuamente duri attacchi. Resta il fatto che 200, e forse più, dipendenti Sict per circa 10 anni hanno svolto attività perfettamente orga-

nica al ciclo produttivo Sip. Siamo convinti che nessuno a pieno titolo nelle ipotesi previste dalla legge e consideriamo con ottimismo la perizia disposta dal Tribunale di Velletri». La vicenda va avanti ormai da anni inasprita anche dalla situazione finanziaria della Sict azienda ora in amministrazione straordinaria ma che una volta splendeva sotto la stella di Domenico Fiore il miliardario di Marino morto tre anni fa su un aereo per un malore mentre andava dall'Italia in America. Tutti i suoi ex dipendenti, che arrivano alle udienze preliminarmente su un pullman da gran turismo, da mesi non ricevono alcun contributo economico. «Immensamente felice per come vanno le cose e l'avvocato Scappacchi mentre Sip e Sict dal canto loro ritengono di non dover dare nulla di più di quanto già riconosciuto».

Si stampano a Roma le discusse figurine «Wanted» Dopo la denuncia si aspetta il verdetto del giudice

«Un album razzista? Ma l'ebreo criminale va forte in Israele»

Sono fuggiti dal carcere 96 delinquenti i bambini possono aiutare la polizia a prenderli, ricostruendone l'identikit con tre figurine sovrapponibili. Ce n'è per tutti i gusti il neonato, l'infermiera, il militare, l'extraterrestre e l'ebreo insegnante e genitori, per nulla soddisfatti dell'iniziativa, e del messaggio che trasmette, hanno chiesto però che la raccolta sia ritirata dal commercio. E ora sarà il tribunale a decidere se questo è davvero un album come gli altri

GINALBA CARATI

Wanted ma non è tanto facile trovarlo almeno nelle edicole del centro, l'album con le figurine a tre strati che, ricomposti, identificano uno dei 96 delinquenti fuggiti dal carcere, che i bambini sono invitati a individuare per aiutare la polizia è un gioco, ma ha suscitato proteste e denunce. Ora, sarà il tribunale a decidere se il fatto che la procura presso la pretura di Ancona ha trasmesso al tribunale competente in materia gli atti relativi alla vicenda delle figurine «Wanted» un esposto presentato dal presidente della prima circoscrizione del capoluogo delle Marche, Giorgio Marchetti, aveva segnalato il contenuto «razzista» dell'album. La procura della Repubblica dovrà valutare se vi sia stata violazione di una legge del '75 modificata nel '93, che punisce atti diretti a diffondere idee di discriminazione razziale. Anche a Genova una insegnante della scuola elementare «11 ottobre» aveva

presentato, il 1 febbraio, una denuncia ai carabinieri, per interessare il pretore alla vicenda. L'album in questione, in Italia è stato portato dalla Edigamma, una società con sede a Roma che da circa venticinque anni lavora nel settore, e pubblica raccolte di tanti tipi, da Batman ai Take That ai Puffi. Si comincia dal «carcere minorile» qui vanno incollate le immagini dei «delinquenti minorenni», si continua con «assassini» e «mostri», poi c'è «carcere dei matti» e «carcere degli ubriacconi» seguono le pagine dedicate a «uomini animali», «truffatori», «extraterrestri», «personaggi famosi», «dottori» e «carcere militare». Chi sta, e perché, nel carcere militare? la didascalia lo spiega «invece di obbedire ai loro superiori e di mantenere l'ordine in città questi disertori hanno seminato il terrore dappertutto». Conclude la rassegna il «carcere internazionale». «Questi criminali vengono da tutto il mondo. Ri-

conoscerai la loro terra di origine, non solo dal colore della loro pelle ma anche dai loro vestiti». E in quest'ultimo «braccio» dell'album carcerario, c'è una delle figurine più discusse «l'ebreo» Renato Circi, che lavora alla Edigamma da 24 anni, e si definisce uno degli «anziani», («potrei dire direttore editoriale, ma siamo una piccola società non abbiamo una struttura rigida») si dichiara «meravigliato, come addetto ai lavori» il prodotto spiega era destinato a un target dai dodici ai sedici anni e nessuna delle case distributrici dell'album ha segnalato problemi sugli argomenti trattati. «Al mondo ci sono il bene e il male, sono sempre esistiti». «L'ebreo è insieme ad altri criminali di tutto il mondo, non in una pagina da solo», qualcuno dice che viene stimolata una caccia all'ebreo, vorrei capire questa idea da dove viene fuori. Quell'album, poi, è stato acquistato da un editore straniero anzi israeliano. E in quel paese «ci risulta che una casa alimentare ha inserito le figurine nei pacchetti dei biscotti». E Circi continua, «Noi ci siamo limitati a fare gli operatori, se l'album è criticabile siamo pronti a correggerci, a migliorare, ma prima dobbiamo capire dove avremmo sbagliato». Insomma si tratta di un album come un altro «Capiamo le reazioni di una categoria come quella delle insegnanti preposta alla tutela dell'infanzia, anzi ci sentiamo orgogliosi che ci stia tanta attenzione»



La copertina dell'album di figurine

ma da qui a parlare di razzismo. Circi ricorda anche problemi del passato ai tempi della discussione su Goldrake e Ufo Robot. Comunemente, non c'è nessuna «censura», da parte della Edigamma su quanto viene proposto ai bambini? censura è una parola che Circi rifiuta. «Siamo operatori responsabili, seguiamo accorgimenti tecnico editoriali legati al target a cui ci rivolgiamo, le nostre sono scelte commerciali, non di fascia alta, seguiamo le tendenze». Ad esempio, il bicchiere di champagne in mano a un personaggio viene trasformato in bicchiere di carta, che allude a bevande non alcoliche, e il Pulko

che fa il bagno nel laghetto non resta immerso fino alla vita ma viene sistemato in piedi così si vedono gli slippi. Iole Scatti, l'insegnante genovese che è stata tra le prime a chiedere che l'album venisse ritirato dal commercio racconta di avere ricevuto una lettera, firmata da quattro legali dove la si avverte che la Edigamma si riserva di chiedere i danni e domenica è sempre la signora che racconta, la prevista trasmissione sulla Rai non c'è stata, perché Renato Circi si è presentato all'incontro accompagnato da un legale, a differenza di quanto hanno fatto lei una sua collega, e gli altri di Ancona

Falso anche «Il re leone» Accertamenti alla Siae

Disney «pirata» Maxi-sequestro della Finanza nelle edicole

MARISTELLA NERVASI

Il re leone «pirata» nelle edicole, accanto al lungometraggio Spqr, il miracolo della 22esima strada e l'usitikon Walt Disney e non solo: videocassette contraffatte ma di ottima fattura da trarre in inganno gli stessi edicolanti. Molti titoli infatti avevano anche un regolare bollino «Siae». L'ha scoperto la Guardia di Finanza della capitale, che nell'ambito dell'indagine sul mercato degli audiovisivi in Italia denominata «Orchidea selvaggia», ha sequestrato 13 mila Disney «falsi». Gli investigatori hanno deciso ora di eseguire accertamenti sulla Società italiana autori edizioni (Siae) «Il commercio delle videocassette pirata in Italia», ha precisato Carlo Bernaschi, presidente dell'Associazione esercenti cinematografici, «provoca ogni anno un danno erariale allo Stato di 500 miliardi di lire». Nella città eterna la fetta più grossa dei «falsi» i film a cartoni come «Pi-



Alessandro Bianchi/Ansa

Baby prostituta albanese chiede aiuto al giovane cliente che se ne innamora e la nasconde a casa sua

La «rapisce» per strapparla al marciapiede

Si è innamorato della baby prostituta e l'ha rapita, l'ha portata a casa sua strappandola a una gang di albanesi che ora la polizia ha individuato. Un giovane impiegato di 23 anni ha conosciuto la minore albanese sulla strada, in via Cristoforo Colombo. Lei gli ha chiesto di aiutarla e lui l'ha nascosta. Ora la ragazza se vorrà potrà restare in Italia. La banda portava in Italia le ragazze su dei gommoni attraverso la Grecia. Due sono stati arrestati

IL NOSTRO SERVIZIO

Per lui doveva essere solo una notte di sesso a pagamento, per lei, baby prostituta per forza, l'ennesimo strazio al posto delle promesse di lavoro con cui l'avevano strappata dall'Albania. Ma il ragazzo, un impiegato di 23 anni, s'è innamorato della sedicente albanese, della sua storia. Così l'ha rapita, e invece di riportarla sul marciapiede della Cristoforo Colombo dove l'aveva caricata l'ha nascosta a casa sua, autolandosi così a sfuggire alla banda di sfruttatori. Due di loro ora sono in carcere e la polizia, grazie al racconto della minore, ha colpito una gang di albanesi

che attraverso la Grecia, a bordo di gommoni, portava in Italia ragazze in cerca di lavoro e poi le sbatteva sul marciapiede. Ora la giovane albanese è difesa dalla polizia e quasi certamente potrà restare in Italia e se vorrà potrà rimanere con il ragazzo che l'ha aiutata a uscire dall'incubo. La storia a lieto fine è cominciata una settimana fa, lunedì sera. Il ragazzo a bordo della sua auto percorreva la Cristoforo Colombo una zona che da tempo è stata scelta dalle bande che organizzano la prostituzione delle ragazze dell'Est. Si è fermato accanto a lei

bionda, molto carina, giovanissima. Si sono messi d'accordo sulla tantina e lui l'ha fatta salire. Poi sono andati ad appartarsi, e lei gli ha raccontato la sua storia, era disperata. Il ragazzo ha deciso di portarla a casa sua. «Me ne sono innamorato», ha spiegato più tardi alla polizia che dopo una telefonata anonima che denunciava il rapimento di una minore si era messa sulle sue tracce. A chiamare il 113 in realtà erano stati proprio i protettori della ragazza. Avevano segnato il numero della targa dell'ultimo cliente, lei non tornava e quindi hanno pensato di chiamare la polizia. «C'è stato un rapimento di una ragazza hanno detto» fomentando la targa dell'auto. La polizia ha immediatamente fatto delle ricerche che hanno portato nell'appartamento dove lui abitava con la famiglia in via dei Quintili ai Quadraro. Gli agenti hanno bussato pensando di trovarsi di fronte a un delinquente e invece hanno trovato una famiglia per bene. L'equivoco si è sciolto appena la ragazza ha cominciato il suo racconto la promessa di un lavoro in Italia il viag-

gio su un gommone dalla Grecia a Bari, e poi le botte e le minacce per obbligarla lei e le altre sfortunate a prostituirsi. Gli agenti dell'ufficio stranieri della Questura grazie al racconto della ragazza hanno cominciato a percorrere a ritroso il viaggio della ragazza. E hanno incontrato altre giovani albanesi ridotte nelle stesse condizioni, obbligata da sei loro connazionali che lavorano le fila della tratta a battere i marciapiedi. Così, individuato i luoghi che la banda usava come base è scattata l'operazione, proprio poco prima che i due componenti della banda individuati riuscissero a scappare. Sokol Rraphushay, di 25 anni, e Arjan Solollan di 26 stavano per prendere un treno diretto a Bari. Ora attraverso i due la polizia spera di rintracciare gli altri componenti della banda che usava metodi violenti nei confronti delle ragazze. Due di quelle che hanno collaborato con gli investigatori hanno raccontato che uno dei due arrestati le ha colpite più volte con il suo coltello al basso ventre per convincerle a prostituirsi.

Aids, detenuto protestò lo processano per evasione

Nel luglio del '91 la sua storia era sulle pagine di tutti i giornali: giovane, ex tossicodipendente, malato di aids, in carcere a Roma per una serie di rapine, non riusciva in nessun modo ad ottenere gli arresti domiciliari che pure gli spettavano. E così Massimo Formai, 28 anni, si rese protagonista di un gesto disperato che oggi gli costerà un processo per tentata evasione: con altri quattro malati si arrampicò sul tetto del carcere di Rebibbia per protestare e attirare l'attenzione dei media. A quattro anni di distanza da quelle cronache, ma quando è ancora viva la polemica per le morti, a Roma e a Torino di due detenuti malati di aids, Formai, ormai in fase terminale, dovrà presentarsi davanti ai giudici della pretura penale di Roma. «L'accusa però è ben diversa», ha denunciato il consigliere regionale Paolo Guerra, vice presidente della commissione criminalità - Massimo non dovrà rispondere dei soldi reati contro il patrimonio, bensì di tentata evasione, perché proprio così, ingiustamente, è stata valutata dai responsabili del carcere quella sua disperata protesta sul tetto di Rebibbia. «La protesta», ha ricordato Guerra, «durò poco più di un'ora e venne sospesa dopo un colloquio con uno dei direttori del carcere e con il giudice di sorveglianza. Mi auguro che Massimo venga assolto». I malati di aids in fase conclamata, ha aggiunto Guerra, «avrebbero diritto ad una immediata sanatoria e invece, a tutt'oggi conosciamo almeno due casi di malati ancora riciccati».

nocchio», «Bambi» e lo stesso «Re leone» venivano contraffatti cambiando il doppiaggio presso la ditta «Dp» Distribuzione e periodici con sede alla Balduina i baschi verdi, comandati dal maggiore Mauro Fiorani del II gruppo Roma ritengono che le cassette già vendute ammonterebbero a 110 mila film, duplicati abusivamente, venivano distribuiti in modo capillare sul territorio tramite le edicole a garanzia dell'autenticità del prodotto. «Siamo riusciti ad individuare la società romana», ha spiegato il maggiore Fiorani nel corso di una conferenza stampa - dopo alcune segnalazioni. Le varie ricerche sui documenti contabili e amministrativi della ditta «Dp» ci hanno consentito di ricostruire tutti i movimenti delle videocassette e di scoprire dove venivano vendute. I filmati sequestrati erano ottime copie, tanto che neanche gli edicolanti si erano accorti della truffa. Tra le cassette «pirata» i più grandi successi della cinematografia di Walt Disney tra cui il recente Re leone e altri classici come Bambi, Biancaneve e i sette nani, Pinocchio. Dai controlli della finanza è risultato che le videocassette avevano vidimazioni «Siae» o in alcuni casi, i bollini, sempre rilasciati dalla Società italiana autori edizioni e relativi all'assolvimento dei diritti per la vendita. Ma accertamenti più dettagliati hanno evidenziato che i numeri delle vidimazioni non corrispondevano con i titoli delle opere cinematografiche. Le indagini dunque sono state estese anche alle sedi romane della Siae di cui ven è stata sequestrato il carteggio relativo alle società richiedenti. L'operazione è stata coordinata dal magistrato Giuseppe Cora saniti sostituto procuratore presso la Pretura circondariale della capitale.

Rinascita

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!

Libri, musica, cinema,
mostre e incontri.

Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637
I locali sono dotati di aria condizionata

GIANNI DELEA

Tempo lungo

Parliamo come piante

Edizioni Bompiani e Castaldi

Con l'autore ne parleranno
Roberto Cotroneo, Della Formicola e Walter Veltroni

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1995 ORE 18.00
ALLA BIBLIOTECA RINASCITA

Tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9-24

Domenica
10-13,30 • 16-20

CORRIERE DELLA SERA

Film & maschere

Al Frontiera festa del Cinema

Ultima notte di Carnevale al Frontiera con un party intitolato... E non facciamoci riconoscere! Cento anni di Cinema in Maschera.

Vampiri

E non solo al Saint Louis

In cerca di sangue, con lo sguardo magnetico e irresistibile, vampiri vecchi e nuovi si incontrano stasera al Saint Louis Music City.

Grasso è bello

Party demenziali-ironico al The Onix

Grasso è bello, anzi bellissimo. Tanto che, alla maschera del/della ciccione più colorata e stravagante verrà assegnato un premio.

Caffè Latino

Ritmi e colori dal Brasile

Festa di carnevale ispirata ai ritmi e alle atmosfere brasiliane stasera al Caffè Latino. Non sarà proprio come sfilare per le ruas di Rio de Janeiro.

Murder party

E tantissimi giochi al Club Obi Wan

Assassini, criminali, spie, galeotti, carcerati, tutti insieme al Club Obi Wan di vicolo Margana 14 per il Murder Party.

Moulin Rouge

Da Parigi ballerine al New Open Gate

È tutta all'insegna del Carnevale parigino la festa che stasera è stata organizzata al New Open Gate di via San Nicola da Tolentino 4.

Cartoons

E dintorni alle Stelle

Prego, signori, entrate nel fantasmagorico mondo dei cartoni animati... Vi sentite per una sera Wolferine o Cat Woman? Allora, appuntamento alla discoteca Le Stelle.

Dario Argento

Autografi «horror» a «Profondo Rosso»

Vampiri, zombie e streghe. In mezzo lui, Dario Argento, che stasera dalle 21.30 fino a mezzanotte firmerà autografi nei locali dell'associazione Profondo Rosso.

MARTEDÌ GRASSO. Festeggiamenti a piazza Navona, il pomeriggio. Matinée per i piccoli a piazza del Popolo



Alcune immagini del carnevale nelle strade della città



Carnevale, ultimo atto Giochi, maschere e musica

La mattina a piazza del Popolo con i più piccoli, a partire dalle 9, dove i bambini potranno mascherarsi, giocare, ballare. Il pomeriggio a piazza Navona con... tutti, per assistere ai carnevaleschi giochi organizzati dal Teatro Abraxa.



Aprilia: da Craxi a Bossi e Fini Ecco tutti i carri della sfilata

Si è conquistata l'appellativo di «Vireggio del Lazio» per i suoi stravaganti carri allegorici che questo pomeriggio, alle ore 15, sfileranno per l'ultima volta per le vie di Aprilia.

marciogugli malati, preceduti da altrettanti gruppi mascherati a tema, sono il frutto della fantasia degli artisti aprilesi che ancora una volta non si sono smentiti. Ed ecco apparire per le vie il grande burattinaio Craxi che tiene i fili di Pinocchio-Berkusoni.

Abraxa, che ha coinvolto nel progetto compagnie e gruppi musicali. Chi vorrà essere puntuale, alle 15, potrà assistere all'inizio dei giochi con l'entrata del corteo da via Agonale che compirà un giro completo della piazza.

Oggi è l'ultimo giorno. Per divertirsi, intendiamo. Dopo, arriva la Quaresima, lunga per definizione, che tradizionalmente ci vuole tutti in penitenza. Ma non pensiamoci. C'è ancora un'intera giornata per fare pazzie.

VOI CONOSCI IL COMPUTERE? C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina "alternativa" usando le proprie creatività.

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE MARTEDÌ 28 FEBBRAIO Carnevale insieme per una travolgente serata all'oscuro del divertimento e dell'allegria con musica dal vivo, dagli anni 60 ai giorni nostri.

Il martedì di via Catanzaro, 3 Seminario sulla Televisione OGGI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO ORE 20,45 LO SVILUPPO DELLE REGOLE

Il martedì di via Catanzaro, 3 Seminario sulla Televisione OGGI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO ORE 20,45 LO SVILUPPO DELLE REGOLE

Regione LAZIO Assessorato I.C.A. Formazione Professionale BANDO DI CONCORSO PER L'AMMISSIONE DI N. 16 ALLIEVI AD UN CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE: ESPERTI IN BIOTECNOLOGIE

UN MIMO A TEATRO. Il leggendario artista francese da domani all'Olimpico

Torna Marcel Marceau eroe dal cuore di poeta

Poeta del silenzio, leggenda del mimo, piedi di velluto torna Marcel Marceau ed è subito magia al teatro Olimpico. Cinquant'anni di carriera, e sempre con la stessa capacità di incantare gli spettatori, presenterà, accanto a *Pantomimes de style e de Bip*, una novità assoluta per la capitale: *Le manteau* (il Cappotto) da Gogol. Spettacoli da domani fino al 5 marzo, tutti i giorni alle 21. Biglietti 40, 35 e 30 mila, ridotti 25 e 20 mila lire

ROSSELLA BATTISTI

È di nuovo magia all'Olimpico: torna Marcel Marceau (da domani al 5 marzo). Ha superato con leggerezza le settanta primavere e il suo Bip è ancora lì, ingenuo folletto dei prati, a inseguire immaginarie farfalle: chino a raccogliere la poesia di un fiore che si schiude o sfidando la brezza a passo di danza. Forse la parte dell'arte del mimo riuscire a ingannare il tempo, a simulare un'eterna giovinezza. O forse è la dedizione assoluta che Marceau ha dedicato a questa disciplina a far sì che gli incantesimi di oggi abbiano la freschezza di quelli di ieri, quando il giovane Marcel, negli anni del dopoguerra, entrò nella scuola di Etienne Decroux.

Una passione mai sopita, a cui ha declinato tutto, persino la vita personale (non si è mai sposato). Investendo tempo ed energie per recuperare le radici storiche, dalla pantomima greca e romana su su fino alla commedia dell'arte italiana e alle due correnti che ne sono derivate: una in Inghilterra nel circo e nel musical, e l'altra in Francia, nell'opéra comique. Un percorso discontinuo, quello dell'arte del mimo, interrotto dalla prima guerra mondiale che distrusse le memorie degli storici Pierrot, la cui silenziosa grammatica è stata recuperata in parte nella scuola di Decroux sulla scorta della scultura greco-romana, da Isadora Duncan e dai: danza espressionista.

I primi gesti di mimo, Marceau li ha compiuti accanto a Jean Louis Barrault, altro geniale allievo della scuola. Poi le loro strade si sono separate, Barrault andando verso la parola e Marceau inoltrandosi nel suo mondo silenzioso. Un mondo fatto di mimodrammi, raffinati esercizi di stile dove celebrare l'arte del mimo (le *pantomimes de style*) e di variazioni metafisiche grazie a quell'aereo personaggio che

Marceau ha inventato a poco più di vent'anni, Bip, appunto. Un nome mutuato da letture dickensiane (il «Pip», protagonista di *Great Expectations*) e avventure suggerite da un microcosmo di sensazioni e di emozioni, Bip è l'alter ego dell'artista francese. «Bip è la mia storia, il mio stile», dice Marceau, che in tanti anni di carriera non si è mai separato dal suo ingenuo eroe dal cuore poetico. E a lui è dedicata una sezione dello spettacolo con le *Pantomimes de Bip*, imperdibile antologia delle avventure che hanno reso leggendario Marceau - ricordiamo una per tutte *Adolescence maitrée, vieillisse et mort* che in tre minuti concentra il tragico dell'essere umano.

Una novità assoluta per la capitale è invece *Il Cappotto*, un adattamento drammatico dell'omonima opera di Gogol che Marceau realizzò nel 1951. Rappresentato fino al 1959 *Il Cappotto* fu poi messo da parte per molti anni, pur restando un modello di costruzione drammaturgica utilizzato in successivi mimodrammi, ed è stato ripreso solo recentemente alla fine del 1993, anche per permettere ai «discendenti» di Marceau di misurarsi con il repertorio storico. Affidavano, infatti, il Maestro in questa riproposta i giovani della Nouvelle compagnie de mimodrame (Valérie Moinet, Judith Nab, Elena Serra, Lionel Ménard, Etienne Bonduelle, Fumihiko Matsuda, Emmanuel Vacca, Thorsten Heinze-Rheinhold e Carlos Agudelo Plata).

Lo spettacolo replica all'Olimpico fino al 5 marzo. Ma chi volesse conoscere più da vicino qualche segreto sull'arte del mimo, può partecipare al mini-ciclo di lezioni che Marcel Marceau terrà nel nuovo centro di Renato Greco in via Ruggero Leoncavallo 16 dal 2 al 5 marzo.



Il mimo francese Marcel Marceau



Massimo Agus

Carlo Cecchi da stasera al Valle in «Finale di partita»

Carlo Cecchi incontra Samuel Beckett, ed era forse inevitabile nella lunga carriera di questo teatrante spero e unico, che ha soggiornato a lungo dalle parti di Pinter e più recentemente da quelle di Bernard. Una prima volta che porta Cecchi davanti al testo più importante (anche se meno famoso del celeberrimo *Godot*) del più grande autore di teatro di questo secolo, «Finale di partita». Diretto dallo stesso Cecchi, affiancato in scena da Valerio Binasco, Arturo Cirillo e

Daniela Piperno, lo spettacolo è in scena da questa sera al Teatro Valle. Cecchi ha ritagliato per sé il ruolo di Hamn, uno degli agghiaccianti clown beckettiani, invalido immobile su una sedia a rotelle, circondato dai bidoni della spazzatura dove vivono i genitori senza gambe Nagg e Nell, nutriti dal servo Clev con bicotti improbabili. Un omaggio a Eduardo e uno a «Finale dello stesso Beckett, nella scena spoglia, da teatro in disarmo, firmato da Tiziana Messori.

A S. Cecilia il concerto di Berlinskij e il Quartetto Borodin

Bravi, bravissimi anzi perfetti

Le istituzioni restano i presidente sono «transeunti». Lo dice Pippobbaudo, e c'è da credergli essendo, lui, inamovibile. Qualcosa di simile deve pensarla senza pari conforto di Auditei, anche Valentin Berlinskij Chi è costui? Ma, solo un signore settantenne che da cinquanta occupa la prima sedia di destra del «Quartetto Borodin» e passa su e giù con un tocco vellutato l'archetto sul suo violoncello Bergonzi. Lui «è l'istituzione lo zoccolo duro il «basso continuo» di questo straordinario complesso che oggi se ne va girando il mondo a festeggiare le sue «Nozze d'oro» con la musica. Dal 1945 Berlinskij si è visto sfilare accanto tre generazioni di colleghi che oggi, in ordine decrescente di età costituiscono la formazione ultima che consegna il marchio «Borodin» al pubblico e alla sala d'incisione: Dmitri Scabalyn, 65 anni viola, entrato nel '54 Andrei Abramenkov, 60 anni secondo violino entrato nel '47, lo stesso anno in cui nasceva Mikhail Kopelman, 48 anni, dal 1976 primo violino.

Lo si sente subito che il «Borodin» è un pezzo di storia, il baluardo della perduta tradizione russosovietica, un tempo fondata sulla etica del lavoro e la fatica del vivere oggi omogeneizzata dallo star system. Ad ogni attacco (perfetto!) ci si chiede ma davvero qualcuno suona ancora così? Se pensiamo al *Kronos Quartet*, al mix studiattissimo di immagine è spettacolo che hanno messo su per sfondare il Borodin ci sembra dell'era giurassica. La sua forza? Proprio la mancanza di protagonismo la fiducia che sa la musica a rappresentarsi loro e non loro la musica. Anche se i quattro hanno una spiccata personalità individuale nessuno sgomitava per brillare, e Dio solo sa se quel primo violino non ha il suono più bello e più puro che oggi si possa ascoltare! Misura mezza tinte dialogo serrato, tensione sentimentale, chiarezza non c'è un difetto che si possa trovare in questa

superiore civiltà del suonare. Anche il programma è frutto di rara intelligenza e cultura. L'omaggio al loro «piccolo padre» Borodin, col primo *Quartetto* in la maggiore e i *Tre pezzi* di Stravinskij. A dire l'alfa e l'omega della letteratura russa a riguardo, il viaggio del quartetto d'archi dal Romanticismo, avvitato in tenui sinuosi di canto vibrante di anima russa alla riflessione storico-ironica sullo «strumento-quartetto» scarnificato ossificato dove ciò che sembra unire in realtà divide. Per finire Beethoven il quartetto op. 59 n. 1, detto «Rasumovskij» permeato di bizzarre ritmiche «à la russe» ed eseguito anche «à la russe», con un tocco morbido e sentimentale, con i disegni merlettati delle «fughe» che lasciano in ombra i contrasti del Beethoven eroico. Un godimento che il pubblico di S. Cecilia ha degustato con grande concentrazione e, per una volta, senza fretta, forse spiazzato da quell'eleganza senza tempo che gli veniva offerta a piene mani. Prossima tappa, Trieste.

RITAGLI

Beppe Grillo

Biglietti esauriti al Palaeur

L'irriverente, il fustigatore il comico più tagliente che sia dato di apprezzare in Italia ha fatto centro ancora una volta. E, purtroppo saranno in molti a non poterlo gustare dal vivo ancora questa sera poiché i biglietti sono già tutti esauriti (per curiosità, costavano 34 mila lire platea e tribuna 23 mila in galera). Ma, si lasciano scappare gli organizzatori, il nuovo spietato padlino ecologista potrebbe tornare a Roma fra un mese.

Foto & pancioni

Le donne in gravidanza mostra a Galliano

Le donne in gravidanza sono l'oggetto di una piccola mostra fotografica allestita nei locali dell'associazione Positivi di Galliano. L'autrice delle fotografie, Catherine Steinmann punta l'obiettivo sul delicato momento dell'attesa rivelando un'eccezionale sensibilità. Dalle 17.30 alle 19 venerdì sabato e domenica fino al 4 marzo.

Immagine

Dissequestro per le magie a Castel S. Angelo

Prima un sequestro per la città della magia allestita a Castel S. Angelo ora una marcia indietto. E cost gli organizzatori hanno deciso di rinviare la manifestazione giovedì prossimo 2 marzo, alle 19 con una megafesta e tanti ospiti tra cui Arturo Brachetti e Gianni Mazza.

Eccezionale anteprima per i lettori de **l'Unità**

Giovedì 2 marzo

AL CINEMA **ROMA** P.ZZA SONNINO, 37

MARIO C. VITTORINI & RICCHI EADRI

JOHNNY DEPP JULIETTE LEWIS

Buon Compleanno
~ Mr. GRAPE ~

... anche se vivere così è come ballare senza musica

Il film sarà presentato da Carlo Verdone

I biglietti si possono ritirare mercoledì 1 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Anteprima per i lettori de **l'Unità**

Giovedì 2 marzo - ore 21,30

AL CINEMA

ETOILE

PIAZZA IN LUCINA, 41

PIETRO VALENTI (1911) presenta

FABRIZIO BENTIVOGLIO ED MICHELE PLACI (1911)

UN EROE BORGHESE

regia di MICHELE PLACI (1911)

OMERO ANTONIETTI, GIUSEPPE LEROUX-BEARDEN, CARLO GOTTSCHE LOWE, LUCIANO PAVONE, ROBERTO TOZZI

regia di MICHELE PLACI (1911)

con Antonio Basso, ANGELO PASQUINO, ANTONIO STAMBO

regia di LUCA BRAZZI, MICHELE PLACI (1911) e CLAUDIO M. BIANCHI, con FRANCESCO PANGINI

regia di LUCA BRAZZI, MICHELE PLACI (1911) e CLAUDIO M. BIANCHI, con FRANCESCO PANGINI

regia di LUCA BRAZZI, MICHELE PLACI (1911) e CLAUDIO M. BIANCHI, con FRANCESCO PANGINI

regia di LUCA BRAZZI, MICHELE PLACI (1911) e CLAUDIO M. BIANCHI, con FRANCESCO PANGINI

I biglietti si possono ritirare mercoledì 1 dalle ore 9.30 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alle 21.00 The International Theatre presents a Room of one's own di Virginia Woolf con Giannina Salvetti in lingua in gles

DEI COCCI (Via Galvani 89 Tel 5783902)
Alle 21.15 Antonello Avallone in Legale da leggere dei Fratelli Marx con R. Draghetti V. Bellotti R. Taleri A.M. Barbelli 7 Picchi L. Nave Regia di A. Avallone

PURGO CANTILLO (Via Camilla 44 Tel 78247348)
Alle 21.00 L'Associazione culturale Matera Viva presenta un biglietto per tre di Gianluca Rigoli con Giampiero Rossi e Piero Sudano

TEATRO STUDIO (Via C. Nepeio 10 Tel 3746537)
Riposo
TEATRO TIBERINO FANTASMI DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea 6 Tel 3701861)
Domenica alle 19.00 Spettacolo, cena e diposita Liberi. Inesauribile voglia di sapere Musical comico con Elio Bonelli Regia di M. C. Nove

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPOTA (Via A. Garbolio 5 Tel 23287135)
Scuola di canto corale che larra p anolte le flauto violino teatro danza teatro

TEATRO OLYMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234880)
Alle 21.00 La creazione oratoria per soli Coro e Orchest a d' F J Haydn Con V Hernandez R. Kroil C. Casali C. Mathe M. Jeong Coro e Orchest a Novum Convivium Muzium Dirige i maestro Ugo Basso

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Pas d'ello 24/B Tel 6554210)
Riposo
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021)
Riposo
DEI PICCOLI SERA (Via della P. neta 15 Tel 8553485)
Smoking (21.30) L. 8.000

JAZZ

ALPHUS (V. del Con. Marco 36 Tel 5747856)
Sala M as sspio alle 22.00 Revolver (Musica dagli anni 50 ad oggi) Sala Momo Tombo al a 22.00 Doppio (salsa) e D Duo saxo con Edouard. Concerto de He Fk e del Leg Sala Red River alle 22.00 Baladi (Arabo Mediterraneo) p. duji Atabro

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 3937161)
SALA LUMIERE (Mamma Roma di Pasoli n 19.00)
SALA CHAPLIN (Rassegna-La notte degli autori vent'anni di M. Straub e D. Hüllfel)
Joss e Aronne di Straub/Hüllfel (20.00)

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Carcano 39 Tel 2003234)
Sabato alle 19.30 Giuliano Carmignola viol. sol. Mario Brunello violoncello Andrea Lucchinetti p. anolote. Musiche di D. Basso. Concerto alle 21.00. Edouard. Concerto de He Fk e del Leg Sala Red River alle 22.00 Baladi (Arabo Mediterraneo) p. duji Atabro

TEATRO STABILE DI FIRENZE "FINALE DI PARTITA" di Samuel Beckett con CARLO CECCHI, VALERIA BINASCO, ARTURO CIRILLO, DANIELA PIPERNO, scene e costumi TITINA MASELLI regia CARLO CECCHI

TEATRO TIBERINO (Via S. Dorotea 6 Tel 3701861)
Domenica alle 19.00 Spettacolo, cena e diposita Liberi. Inesauribile voglia di sapere Musical comico con Elio Bonelli Regia di M. C. Nove

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Carcano 39 Tel 2003234)
Sabato alle 19.30 Giuliano Carmignola viol. sol. Mario Brunello violoncello Andrea Lucchinetti p. anolote. Musiche di D. Basso. Concerto alle 21.00. Edouard. Concerto de He Fk e del Leg Sala Red River alle 22.00 Baladi (Arabo Mediterraneo) p. duji Atabro

TEATRO TIBERINO (Via S. Dorotea 6 Tel 3701861)
Domenica alle 19.00 Spettacolo, cena e diposita Liberi. Inesauribile voglia di sapere Musical comico con Elio Bonelli Regia di M. C. Nove

CINEMA NAZIONALE (C/o Il cinema Del Piccoli in Viale della P. neta 15 Tel 8553485)
Doppio suicidio e Sonezaki di Y. Masmura (18.30)
FED ITAL CIRCOLI DEL CINEMA (C/o Il cinema Del Piccoli in Viale della P. neta 15 Tel 8553485)
SALA ARSENALE (v. a Glano della Betta 45)
Rassegna Immagini del Rock. Complete Beates (20.22.30)

CINEFORUM "Piccoli Film" Rassegna SERATE FINALI 7 MARZO '95 ORE 20,00

TEATRO TIBERINO (Via S. Dorotea 6 Tel 3701861)
Domenica alle 19.00 Spettacolo, cena e diposita Liberi. Inesauribile voglia di sapere Musical comico con Elio Bonelli Regia di M. C. Nove

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Carcano 39 Tel 2003234)
Sabato alle 19.30 Giuliano Carmignola viol. sol. Mario Brunello violoncello Andrea Lucchinetti p. anolote. Musiche di D. Basso. Concerto alle 21.00. Edouard. Concerto de He Fk e del Leg Sala Red River alle 22.00 Baladi (Arabo Mediterraneo) p. duji Atabro

DOMANI al MIGNON e NUOVO SACHER LISBON STORY un film di Wim Wenders

AL CINEMA CON LO SCONTO A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Martedì 28 Febbraio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000



**Maratona
Wenders**
martedì
28 febbraio
dalle 9,30
alle 22,00
6 film
al cinema
Nuovo Sacher
(largo Ascianghi 1)

I biglietti
per l'ingresso
gratuito
si possono ritirare
direttamente
al cinema
prima dell'inizio
di ogni film

l'Unità
in collaborazione con



Assitalia
Consorzio Agenzia
Generale di Roma

MARATONA

WENDERS martedì 28 febbraio

9,30
**Il cielo
sopra Berlino**

12,00
Paris Texas

14,30
Alice nelle città

16,00
**Nel corso
del tempo**

19,00
**L'amico
americano**

22,00
Lisbon Story
(anteprima)

I biglietti per l'Anteprima di
"LISBON STORY"
sono esauriti

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

Un gigantesco iceberg di 2.876 chilometri quadrati alla deriva nei mari del Sud

Si stacca un pezzo di Antartide

Così il ghiaccio
fece un mito
del «Titanic»

POLO PORTINARI

CREDO CHE SAPPIAMO ormai tutti con maggiore o minore approssimazione che cosa sia un mito. Anzi nel linguaggio gli vanite di oggi ripetitivo è entrato a vele spalancate il suo aggettivo «mitico» che si adatta per Fiorello e un maglione di Missomi. Oppure per Viali (leggi Veltroni) e per un oste (leggi Marchesi). Semplificando al massimo è la trascrizione in forme narrative di un fenomeno o di un evento al quale si attribuiscono valori simbolici tanto morali quanto fisici. Questa è la sua proprietà connotata di attirare su di sé e di sovraccaricare di significati simbolici. Ed è soprattutto opera dell'immaginazione che può assumere proporzioni universali diventando un oggetto certo dell'immaginario collettivo. Per sempre. E non teme smentite.

Un esempio il più banale cade un fulmine che abbatte un albero o un uomo senza che si riesca a trovare una spiegazione se non ricorrendo all'intervento soprannaturale di un Dio che magari usa quello strumento per ammonire o punire. Così nasce Giove che tiene sempre in mano un bel mazzo di folgori. Poi passano i millenni e gli scienziati. Oppure c'è uno che parte per la guerra di Troia ma invece di tornare a casa a guerra conclusa si mette a navigare come un pazzo in lungo e in largo per il Mediterraneo. Si chiama Ulisse. Poi passano i millenni e uno storico scopre che

Di una cosa siamo sicuri che anche quando si venga a scoprire con inconfutabili documenti che Ulisse non è neppure partito per la guerra di Troia quell'Ulisse navigatore rimane egualmente vitalissimo e vero perché appartiene ai codici ai segni del linguaggio più che alle cronache della storia. Appartiene cioè alla storia del linguaggio a quei simboli che ci consentono di comprendere l'esistenza e il profondo e di comunicare. Nel caso specifico è omerico l'ansia del viaggio che vuol dire dell'errore e dell'errare della sperimentazione e della conoscenza di cui è simbolo quando si incarna esemplarmente nel racconto di un eroe. Ulisse Mitico ovviamente. A sostenere le loro mitologie le religioni ricorrono alla fede che certifica storicamente il racconto. Ne è una prova la fatica vana e millenaria di smontare Cristo e Maometto.

Queste considerazioni minime le ho fatte ieri leggendo sui giornali la notizia che vorrebbe modificare ciò che sappiamo sulle circostanze della fine del Titanic, il transatlantico affondato in seguito a uno scontro con un iceberg nell'Atlantico. Quante navi sono affondate nei secoli nell'Atlantico? L'Andrea Doria non ha forse fatto la stessa fine? Perché allora il Titanic è «mitico» e l'Andrea Doria no? Intanto la differente collisione. Un conto è un'altra nave un altro conto è un iceberg la natura il fulmine di Giove con le sue funzioni morali o punitive. Punizione della natura punizione del Dio. Infatti quella nave l'abbiamo cancellata di simboli mentre si dirigeva verso la morte nel salotto passeggeri senza darsene pensiero passavano dal tango al valzer. Da quel momento è diventato un bel evento esemplare da proporre e riproporre specie in sede politica stiamo andando a fondo «e lo stiamo davvero» mentre balliamo spensieratamente in coperta. Ma non solo.

SEGUE A PAGINA 3

Un iceberg enorme (2.876 chilometri quadrati di superficie più grande dell'isola d'Elba) si è staccato dall'Antartide. L'allarme è stato dato da una stazione di ricerca della Gran Bretagna. Gli scienziati della «Rothera Research Station» hanno scoperto che il rialzo della temperatura ha portato alla disintegrazione di enormi lastre di ghiaccio finora considerate parte permanente della crosta antartica. Ora ci si chiede se le enormi masse di ghiaccio possa in futuro minacciare la navigazione sulla costa orientale dell'America latina. Nel giorno in cui ritorna per l'ennesima volta lo spettro del Titanic sembra riaffermarsi. L'immensa po-

Il distacco provocato da un aumento della temperatura. Esperti in allarme: navigazione a rischio

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 3

tenza e imprevedibilità della natura. Certo un iceberg di queste dimensioni è ben visibile ma presto l'enorme massa si spaccherà in pezzi più piccoli e più pericolosi. Ma cosa sta avvenendo al clima dell'Antartide? In molte zone e la temperatura media è aumentata di 2,5 gradi centigradi nel corso degli ultimi cinquant'anni. Colpa dell'effetto serra? Per esserne sicuri dice il climatologo Antonio Navarra occorrerebbe avere statistiche precise su un periodo molto più lungo. Sa però che se nel corso di alcune decine di anni fenomeni apparentemente eccezionali come il distacco di grossi iceberg si ripete e diviene la norma-



Coppa Uefa

Juve e Lazio
sfida tedesca

Doppia sfida italo-tedesca per i quarti di Coppa Uefa. La Juventus va a Francoforte (Radue, ore 17,15) contro l'Eintracht. La Lazio ospita il Borussia (Rauno ore 21). E domani il Milan è in Champions League.

S. BOLLINI e M. RUGGERO
A PAGINA 6

Dopo «Il laureato»

Chiambretti
sceglie Raiuno?

Chiambretti su Raiuno? Nulla di deciso ma la possibilità che Pierino lasci Raitre dopo il «Laureato» è più che concreta. «Mi piaceva la rete di Guglielmi non mi dispiacerebbe un'esperienza sulla prima rete».

MARCA LUONGO
A PAGINA 6

Allarme Nasa

Radioattività
in orbita

Allarme della Nasa per le scorie radioattive, sarebbero 70 mila gocce inquinanti in orbita attorno alla Terra ma che potrebbero rientrare nell'atmosfera. Sono frutto della distruzione dei satelliti spia dell'ex Urss.

A PAGINA 4



Wenders

Con gli occhi
dell'Europa

L'INTERVISTA A PAGINA 3

Vademecum per la società telematica

A I TERMINI del G7 dedicato alla società dell'informazione una sola cosa è certa la cara vecchia tv come l'abbiamo conosciuta dal 1954 in poi diventerà presto un ferro vecchio. Tutta la tv inclusa i problemi e i frangenti economici editoriali e politici nei quali noi italiani siamo stati trascinati dall'interesse personale di un solo uomo cambierà presto funzioni e modalità. Quella che sta per cominciare e che anzi negli Stati Uniti e in Giappone è già in parte cominciata sarà sì per l'ampiezza dei cambiamenti nei processi di produzione e di scambio sia per la natura dei nuovi servizi la terza rivoluzione industriale. C'è una coincidenza quasi magica nel fatto che tutto questo avvenga in coincidenza con la fine del secondo millennio dell'umanità.

Le autostrade dell'informazione dopo elettricità e automobile sono gli strumenti nuovi che cambieranno radicalmente la vita di milioni di uomini. La società dell'informazione globale investirà i campi assolutamente diversi e lontani quali la tecnica il lavoro il mercato la democrazia. Tuttavia il suo valore di mercato è valutato in 500 miliardi di dollari un terzo dei quali riferiti all'Europa.

CORRADO AUGIAS

Un campo nuovo per il quale sono nati termini nuovi.

Il monitor. Si tratterà di un video intelligente in grado di svolgere le più diverse funzioni da schermo televisivo tradizionale a monitor interattivo sul quale far comparire immagini suoni dati testi richiamabili a piacere da centrali di banche dati. L'apparecchio assomiglierà a qualcosa che unisca in sé tv più computer più telefono più fax più videodisco.

Autostrade informatiche. Su di esse viaggeranno i dati Cavi in fibra ottica che permettono di far circolare masse immense di informazioni nei due sensi da una centrale verso il singolo utente e viceversa. I dati possono essere i più diversi parole suoni testi scritti immagini fessie e in movimento — è la famosa multimedialità.

In Italia è stata installata una dorsale di cavo in fibra ottica e sono state parzialmente cablate alcune città a cura della Telecom (ex Sip). Mancano i collegamenti dalle centrali alle singole utenze e in discussione chi debba farlo: un solo soggetto o

più soggetti. Il problema come si capisce è tanto economico quanto politico.

Le possibilità. Le applicazioni e le combinazioni offerte da questa facilità di trasporto e abbondanza di dati sono immense e non tutte prevedibili. Bisogna pensare per quanto riguarda la funzione diciamo televisiva che ogni utente potrà volendo programmare una propria serata individualizzata (video alla carta) scegliendo i programmi preferiti da appositi cataloghi compresa l'ora in cui desidera riceverli sul proprio schermo domestico.

Altre possibilità. Praticamente tutte i giochi individuali di gruppo e di rete: accesso a biblioteche e musei concerti e lezioni specializzate film nuovi e di repertorio guide turistiche condizioni meteo e del traffico sesso virtuale e concerto se lezione di partner appuntamenti telequesti eccetera eccetera.

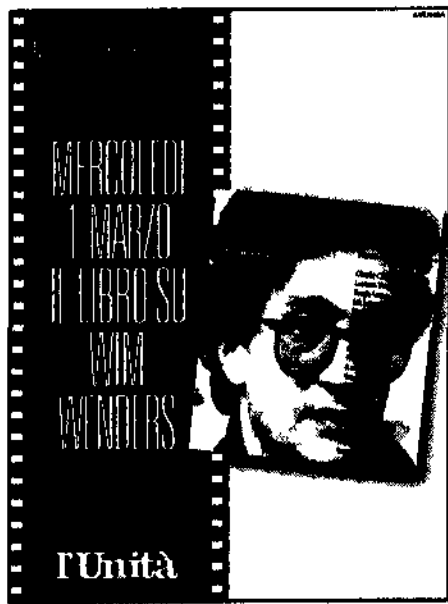
Telelavoro. Un'applicazione di particolare importanza sarà il telelavoro. L'enorme facilità di collegamento e di comunicazione nei due sensi

renderà non più obbligatoria la presenza contemporanea di un grande numero di persone in appositi palazzi per uffici. Più comodo e più economico sbrighare molti lavori da casa siuale anche a centinaia di chilometri l'una dall'altra e tutte ugualmente lontane dalla sede centrale. Già oggi mille centraliniste della americana AT&T lavorano a casa secondo schemi orari contrattati con l'azienda. Qualche sporadica non one basterà per mettere a punto le procedure di comunicazione e incontrare magari i nuovi arrivati.

Conseguenze. Innumerevoli alcune prevedibili altre no. Sicuramente cambieranno certe abitudini gli orari il traffico urbano i contratti di lavoro il modo e la durata della socialità umana e chissà che altro ancora.

Questa la «società dell'informazione» di cui si è discusso a Bruxelles durante il fine settimana nell'ambito del G7. Se innumerevoli sono le conseguenze di questa immensa terza rivoluzione industriale altrettanto innumerevoli i problemi connessi.

SEGUE A PAGINA 4



L'Unità

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Libri

Il "medium" è il fumetto

Di fumetti in giro ce ne sono tanti, troppi. Pochi e troppo pochi sono invece i libri che parlano di fumetti se poi restringiamo il campo ai libri che ne parlano seriamente e con competenza il panorama che abbiamo di fronte assomiglia al deserto. Ecco perché è da salutare con piacere questo libro di Sergio Brancato *Fumetti guida ai comics nel sistema dei media* (Datanews, lire 20.000). Sergio Brancato, studioso di semiologia e di media, oltre che attento critico del fumetto ripercorre la storia di questo mezzo di comunicazione e di espressione che si avvia a celebrare i suoi primi cento anni di vita. Ma il suo libro non è una tradizionale storia del fumetto quanto piuttosto uno sguardo complesso all'interno degli apparati comunicativi, uno scandaglio che per riprendere la metafora della "rete" usata da Alberto Abruzzese nell'introduzione al libro, in questa rete si tuffa e si fa strada fra le trame fitte dei suoi linguaggi.

Altan

Tutte le sue donne in cofanetto

Di Altan è stato scritto tutto il bene possibile (e non è mai abbastanza) e dunque non aggiungerei molto di più. Se non che questo cofanetto di quattro volumetti superaccoppiabili (il formato è 17x9) andrebbe portato sempre con sé come una piccola bibbia per lo spin to e l'intelligenza. *Nude e crude* (edizioni Lo Scarabeo lire 16.000) è una raccolta delle più belle vignette di Altan dedicate alle donne. Un amorevole inascolto nel universo femminile da parte di un autore e di un uomo che, come scrive Lella Costa in una bella introduzione, ama le donne al punto di raccontarle senza le pastose della verosimiglianza e quindi ancora più vere.

Carl Baraka

Turista fai da te? No, Paperino

"Turista fai da te? Ah! Ah! Ah! A seguire il consiglio di un noto spot televisivo per non andare in contro a cattive sorprese conviene affidarsi alle agenzie turistiche. Che dire allora del povero Paperino alle prese con la filosofia (e le conseguenze) del viaggio-organizzazione-tutto-compreso? Andatevi a leggere la gustosissima storia di Carl Baraka *Paperino e il turismo* (n. 65 Disney Italia lire 4.500) e rifletteteci sopra. In un'imprescindibile quanto divertente Venezia Paperino è costretto ad un vero e proprio "tour de force" da un'agenzia che impone tempi tirannici per consentire di vedere tutto e presto. Tra un affrettato scatto di fotografia e un gonduolo, cenerino e scasatimpani Paperino dà buon per niente non ce la fa proprio a stare dietro al ritmo e alla comitiva e perderà l'aereo.

Novità

Orfeo, Euridice e De Crescenzo

Metteste insieme uno scrittore brillante (oltre che un intrattenitore di grande verve e simpatia) come Luciano De Crescenzo ed un "medium" popolare come il fumetto ed il gioco è fatto: almeno dal punto di vista commerciale. E così ecco arrivare in edicola i grandi miti greci a fumetti: una collana di 24 albi che raccontano per immagini (ma c'è anche una sezione scritta con schede curiosità e personaggi) della mitologia classica. L'opera edita da Mondadori e De Agostini esce in una doppia veste: volumi scartati e venduti singolarmente a 7.900 lire o accoppiati (ogni due settimane) con una videocassetta (il prezzo sale a lire 14.900). Le tinte a fumetti sono realizzate dalla Scuola Romana dei Fumetti e la direzione artistica è affidata a Massimo Rotundo. Il primo episodio è dedicato allo struggente mito di Orfeo ed Euridice.

Mostre

Ridere a Rapallo

Si chiama Calcio, scienza e fantasia scinzina ed è l'edizione 1995 del appuntamento con l'umorismo internazionale che Rapallo organizza ogni anno nelle sale del suo antico castello. Apre fino al 7 marzo la mostra della bella città ligure offre tra l'altro una piccola personale dedicata a Giorgio R. Bulli ed espone le tavole originali della storia "No Paperino" e il colosso biotecnologico già apparsa su Topolino.

IL LIBRO. Un approfondito studio di Ugo Bonanate mette a confronto Bibbia e Corano

Questioni di fede



Gerusalemme

R. Ivo / Linepress

Ebraismo, cristianesimo, islam Tre religioni più simili che differenti?

Quali sono le divergenze quali le convergenze fra islam, cristianesimo ed ebraismo? È una questione attualissima e d'importanza pratica, dato anche che un numero crescente di musulmani vive in Europa. La risposta non è facile. Lo storico Ugo Bonanate ha raccolto la sfida e l'ha affrontata con successo in un libro di non facile, ma utilissima lettura: *Bibbia e Corano, I testi sacri confrontati* (Bollati Boringhieri, 262 pagine). Non sarà facile dar conto di un'opera di così notevole spessore che ha comportato uno studio molto approfondito non solo delle successive "rivelazioni divine" ma anche di tutto ciò che su esse è stato scritto da esegeti, commentatori, agiografi, critici sia credenti sia agnostici o atei. Il recente lavoro di fatto costringendo la vasta materia in estrema sintesi.

In apparenza (e nell'immagine) non dei fedeli, soprattutto dei cristiani eurocentrici), le tre religioni sono molto diverse fra di loro. Quali che esempio? Ebrei e musulmani praticano un monoteismo assoluto rigoroso senza smagliature e quindi considerano l'idea di Trinità come un cedimento alla cultura pagana greco-romana: sono inoltre iconoclasti non ammettendo la rappresentazione di Dio in pitture e statue (i musulmani ortodossi si spingono fino a vietare qualsiasi raffigurazione di animali o piante mentre i puritani wahabiti al potere in quell'Arabia Saudita per proteggere la quale l'Occidente ha mosso guerra all'Irak hanno addirittura abolito le tombe e i cimiteri per sventare il culto dei santi considerato blasfemo).

L'islam consente la poligamia l'ebraismo non più il cristianesimo mai fin dalle origini (la setta dei mormoni è una "stravagante" eccez-

zione). L'islam - neanche quello scita - che pure riconosce agli ayatollah un grande potere - non possiede un apparato religioso istituzionalizzato e gerarchizzato come quello dei cristiani e soprattutto dei cattolici. Nell'ebraismo (dalla istituzione del Tempio (70 d.C.) la casta sacerdotale non esiste più. I discendenti dei sacerdoti i Coen membri della stirpe di Aarone non esercitano alcun ministero religioso. I rabbini non sono preti ma solo maestri "dottori della legge" consiglieri.

I musulmani non possono bere vino e altre bevande alcoliche cosa che i seguaci delle altre due religioni hanno il diritto di fare ma condividono con gli ebrei (e con i cristiani coppi etiopici) il tabù alimentare nei confronti della carne di maiale. E si potrebbe continuare se lo spazio non lo vietasse.

I comportamenti esteriori

Eppure, se si mettono da parte le differenze spesso riguardanti i comportamenti esteriori, i riti e si mettono a confronto i testi sacri badando all'essenziale, alla sostanza si scopre che le somiglianze sono forse più numerose e comunque (e soprattutto) più importanti perché riguardano i comportamenti morali e i rapporti sociali e umani.

Unico immanzitutto è il Dio che i fedeli delle tre religioni temono e adorano (e bene perciò ha fatto Bonanate a scegliere di usare la parola Dio anche per indicare Allah). Si tratta dello stesso Dio che

L'integrazione fra razze diverse è sempre di più il problema centrale della società del futuro. E, a propria volta, l'integrazione passa per il rapporto fra i testi e i principi di religioni differenti, per esempio quella cristiana, quella ebraica e quella musulmana. Un libro di Ugo Bonanate affronta proprio il problema di questo rapporto. Si intitola *Bibbia e Corano, I testi sacri confrontati*, pubblicato da Bollati Boringhieri. Vediamo che cosa dice

ARMANDO SAVIOLI

stipulò un patto con Abramo scegliendolo come rappresentante non solo del popolo ebraico ma di tutta l'umanità (la Bibbia in proposito parla chiaro) che rinnovò il patto attraverso la mediazione di Cristo e che infine attraverso Mao (e secondo i musulmani ultima volta) si manifestò per la terza e per la seconda volta. In alcune pagine del Corano Dio manifesta un'indulgenza addirittura eccessiva che comunque ricorda il "satis bonus potest" di un santo cristiano). Sarebbe sbagliato ignorare i se-

costante e incisivo nella vita e nella storia). Nell'Antico Testamento Dio è anche "giusto e buono" cioè "più giusto che buono" (qualche volta in realtà, sembra perfino "ingiustissimo" e severo e inflessibile). Nel Nuovo Testamento invece è nel Corano Dio è "più buono che giusto". Infatti «Se Dio dovesse prendere gli uomini per quel che davvero si meritano non lascerebbe sul dorso della terra nessun essere vivo». E inoltre «Chi fa il bene avrà il decuplo e chi fa il male sarà compensato (cioè punito) con un (solo) castigo eguale». (In alcune pagine del Corano Dio manifesta un'indulgenza addirittura eccessiva che comunque ricorda il "satis bonus potest" di un santo cristiano). Sarebbe sbagliato ignorare i se-

GRAZIA CHERCHI

rapporto con lui conobbe momenti burrascosi e anche qualche temporanea rottura di rapporti. Che però poi riprendevano né Bellochio né io che eravamo addetti alla "cucina" della rivista potevamo ospitare i suoi scritti spesso provocatori sempre controcorrente da bastian contrari. Ma come ne era arrabbiata anche la dialettica intera della rivista!

Quando si trattasse - sto parlando degli anni Sessanta e Settanta - di don Milano della contestazione studentesca o di Gianni Pintor Fortini faceva sempre un discorso solo e tutto suo. Perché c'è un altro aspetto di Fortini che forse non è sufficientemente noto cioè la sua grande solitudine era un uomo in lotta anche con se stesso sempre "arconte" degli altri ma soprattutto di sé in lotta con la sua origine con la sua anima (quella ebraica) con i partiti tutti e spesso anche con le stesse minoranze eretiche che gli erano più fraterne.

ver giudizi che sugli ebrei esprime il Corano. Ma l'accusa non è di "essere ebrei" bensì proprio di "non esserlo abbastanza" o di non esserlo più, cioè di avere dimenticato da Dio con Abramo (di cui i cristiani sono discendenti in senso spirituale e i musulmani addirittura in senso biologico dato che il primogenito del patriarca Ismaele figlio "illegittimo" in quanto generato fuori del matrimonio dalla schiava e concubina egiziana Agar fu il capostipite di tutti gli arabi).

Il mistero della Trinità

Lo stesso vale per i cristiani ai quali il Corano rimprovera di esser si allontanati dal monoteismo "asociando" a Dio un "figlio" (cosa assurda perché Dio "non fu generato e non genera" ma crea) e un misterioso Spirito Santo.

La convergenza fra le tre religioni risulta soprattutto evidente nelle esortazioni morali e sociali. I famosi Dieci Comandamenti valgono non solo per ebrei e cristiani il che è ovvio ma anche espressi con parole non tanto diverse per i musulmani. Si sa che il cristianesimo è la religione "dell'amore" (anzi secondo il "pagano" Nietzsche la religione "della debolezza" dei "deboli" e dei "falliti"). Tuttavia esortazioni alla bontà alla misericordia all'amore fra gli uomini tutti non mancano neanche nell'Antico Testamento pur ricco di pagine violente spiegabili solo se collocate in un preciso contesto storico. Per il Corano valga il seguente

passo: «la vera pietà è quella di chi crede in Dio, e dei suoi averi per amore di Dio ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare prigionieri».

Un accenno infine alla legge del taglione (che già rappresenta un passo avanti rispetto alle feroci e disordinate rappresaglie praticate in precedenza). Cristo lo rievoca con la celebre esortazione a "perdere l'altra guancia" a "lasciare anche il mantello" a chi ti ruba la tunica a "perdonare non sette volte ma fino a settanta volte sette" infine a «fare del bene a coloro che vi odiano» e ad «amare i vostri nemici». Ma già nei Proverbi (Antico Testamento) c'è la prescrizione «Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare se ha sete dagli da bere». Ed il Corano pur senza abrogare il taglione esorta però alla moderazione alla «repressione dell'ira» al perdono degli offensori perché «Dio ama chi fa il bene».

Bonanate si è sforzato di mantenere nei confronti delle tre religioni un atteggiamento rigorosamente neutro. A ribadire la sua posizione e a chiarirla ha apposto come appendice al libro il brano più significativo di «Melchisedech giudeo con una novella di tre anelli» (Boccaccio, *Decamerone*, I, 3, 10-16). Tutti sanno o dovrebbero sapere di che si tratta. Richiesto di dire quale delle «tre leggi» reputi «la vera» o la più alta o la saracina (islamica) o la cristiana? Melchisedech sfugge alla trappola paragonando le tre religioni a tre anelli donati da un padre affettuoso ai tre figli. Solo un anello è quello «verace» cioè originale. Gli altri sono copie perfette. Ed è impossibile distinguere i uno dagli altri.

In memoria di un lottatore, Franco Fortini

Com'è possibile in uno spazio esiguo ritrarre una persona e per di più un maestro come Franco Fortini? Una persona che ho frequentato per più di trent'anni senza la quale - non è una frase retorica - la mia vita non sarebbe magari stata quella che è? Non è possibile. Occorrerebbe un libro e neanche smilzo per raccontarlo da quando lo conobbi alla fine degli anni Cinquanta al novembre del 1994 esattamente tre mesi fa quando ci ha lasciato.

Mi limiterò quindi ad accennare ad alcuni suoi tratti marginali ma forse poco noti, sovrastando inevitabilmente su altri molto più importanti, che metterebbero ben al loro trattamento. Insomma non farò qui neanche un ritratto ma i preli minimi di uno schizzo. Comincerò dalla sua generosità e disponibilità.

Fortini è stato uno dei pochissimi nostri intellettuali di grande statura che quando leggeva uno scritto che lo convinceva prendeva il telefono e lo diceva all'autore anche sconosciuto anche se lui non lo conosceva. E si può immaginare

l'emozione del giovane saggista o poeta o narratore o sociologo - Fortini è stato infatti uno degli ultimi maestri ad abbracciare la totalità delle discipline letterarie filosofiche e sociali di un'epoca - e la grandezza nei suoi confronti.

E ancora quando bella piccola Piacenza stavamo facendo i preparativi di una rivista - quella che sarebbe stata *Quaderni piacentini* - Fortini che noi contattammo prima di ogni altro accettò subito di vederci e fu prodigo di consigli. Non solo accettò di collaborarci fin dai primi numeri. Eravamo Bellochio io e l'intero gruppo di amici che ruotava attorno all'iniziativa dei perfetti sconosciuti. Ciò non stante Fortini ci prese sul serio alla grande come usava lui trattandoci come interlocutori da ammaestrare si ma anche da ascoltare.

Dato il temperamento di Fortini impetuoso vulcanico pronto a rapide accessioni e a repentini furori quando non si sentiva seguito subito lo viveva spesso indebitamente come un saggio - il

Si assisteva poi ogni volta che lo si incontrava allo spettacolo dello scialo del suo sapere. Bastava dire un nome che so Simone Weil o Straub o Noventa o Pasolini e assisteva a uno sciorinamento solare della sua grande intelligenza.

Un dato caratteriale Fortini per una sua certa sordità alla psicologia poteva anche fargli i suoi interlocutori se qualcosa in ciò che dicevano non gli garbava. Li aggrediva verbalmente e allora attribuiva loro responsabilità che magari erano di un'intera categoria sociale nella concitazione diventava di fensivo. Non se ne rendeva conto al punto che alcune spazzoni di conoscenti e anche di amici gli riuscivano del tutto misteriose non se ne capacitava proprio. Per lui quello che era avvenuto era stata solo una razzmata più che giusta.

Lui che era un uomo complesso e tormentato era peraltro capace di slanci quasi fanciulleschi di grandi abbandoni al uso di voraci

golosità di cibo di vino di nuotate di lunghe passeggiate di scherzi verbali (in tanti sappiamo a memoria svariati dei suoi epigrammi padrone com'era della nostra lingua e di tutte le sue astuzie).

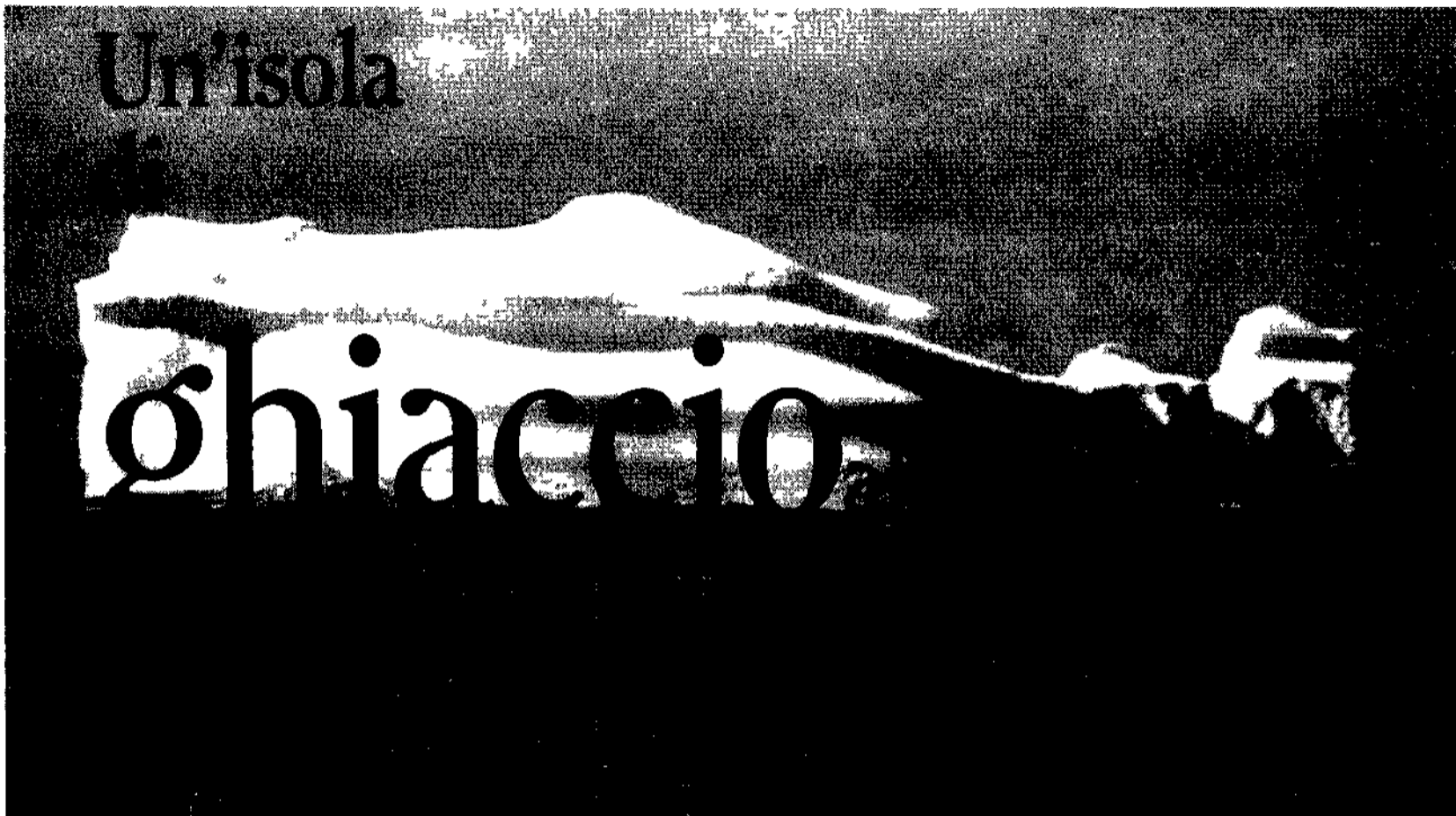
Infine la meravigliosa curiosità che lo accompagnò intatta fino agli ultimi giorni. Per tutti gli aspetti della vita in primo luogo quella sociale era capace di ascoltare in assoluta umiltà anche un giovanissimo se conosceva una situazione particolare di una città o di una zona o un ciclo lavorativo ecc. Così come se gli si diceva che un certo passaggio di un suo scritto era oscuro accettava subito di rivederlo senza fare obiezioni. E si sa quanto questo sia raro.

Concludo citando una sua frase del 1963 come tante che ebbe a dire e a scrivere purtroppo profetica «C'era una constatazione elementare da compiere. Qualcosa che tutti sappiamo ma non diciamo. E cioè che un grande numero dei nostri compagni ed amici sono diventati i nostri avversari e nemici».

Unione Latina Incontro a Roma con Cela

ROMA. Ogni anno fanno la loro comparsa nel vocabolario planetario dalle 4 mila alle 10 mila parole nuove. Ma sono quasi tutte inglesi. Il rischio è che le altre lingue, alcune bellissime, canche di storia e di significati a cominciare da quelle neolatine si riducono nel tempo a "dialetti" locali. La difesa e la valorizzazione delle lingue che hanno come ceppo comune quello latino è stata al centro del colloquio indetto a Roma per la celebrazione del 40° anniversario della fondazione dell'Unione Latina. Nel corso dell'incontro - cui hanno partecipato Camillo José Cela premio Nobel per la letteratura nel 1989 Vincenzo Consolo Tullio Gregory e Philippe Lazar al termine - è stato annunciato che entro il 1995 sarà realizzato un cd rom con 30 mila monumenti bibliografici sulle "opere terminologiche nelle lingue latine".

Un immenso blocco di banchisa s'è staccato dall'Antartide: è grande come l'Elba



Un'isola

Ghiaccio

È grosso grossissimo «mostro» addirittura secondo i ricercatori britannici del «British Antarctic Survey» di Cambridge che l'hanno osservato per primo. L'iceberg che si è staccato dall'Antartide e potrebbe in futuro minacciare la navigazione sulla costa orientale dell'America latina ha una superficie gigantesca 2.876 chilometri quadrati.

Un paragone? L'isola d'Elba è solo 2.223 chilometri quadrati. Un gran bel blocco di ghiaccio dunque. Un vero incubo che ha cambiato non poco la geografia del continente antartico. Per la prima volta da quando fu scoperta nel 1842 da una spedizione britannica l'isola di James Ross risulta infatti circumnavigabile. Fino ad ora il ghiaccio perenne impediva questa navigazione.

Ecco dunque che nel giorno in cui ritorna per l'ennesima volta lo spettro del Titanic e della «signora bianca» che l'ha affondato l'altro Polo quello Sud sembra riaffermare la sua immensa potenza e imprevedibilità della natura. Certo, un

iceberg di queste dimensioni non è certo facile da centrare. Sarebbe difficile non vederlo o scambiare per la nebbia mattutina. Non illudiamoci però. «Quella montagna di ghiaccio non rimarrà intera per lungo tempo», spiega Antonio Navarra, climatologo del Cnr di Modena. «Le tensioni provocate dalle correnti marine sono fortissime e alla lunga lo spaccheranno in pezzi sempre più piccoli».

Sembra allora giustificato il timore di chi pensa che per la nave il pericolo si farà concreto quando nella marcia verso i mari più caldi l'isola di ghiaccio galleggiante incomincerà a sciogliersi e a frantumarsi nei prossimi mesi e anni? Probabilmente sì. Anche se a differenza del 1912 quando per l'appunto il Titanic affondò i sistemi radar forniscono ben altra tranquillità alla navigazione nelle acque polari.

Il problema come si suol dire sembra però essere anche un altro. E cioè che assieme al mega iceberg, nell'Antartide sono state considerate

Un gigantesco iceberg assieme ad altri più piccoli, si è staccato dalla banchisa antartica e ora naviga verso i mari dell'America meridionale. Nel giorno delle nuove ipotesi sull'affondamento del Titanic, la natura sembra voler ribadire la propria imprevedibilità e potenza. Gli scienziati si chiedono se questo fenomeno può essere attribuito all'effetto serra. Durante l'estate artica si era verificata una anomala fioritura

parte permanente della crosta antartica. Si stanno disintegrando per effetto dell'aumento della temperatura in tutta quella regione.

Ma che cosa sta accadendo allora nel «freezer del mondo»? Sembra proprio che l'estate appena trascorsa (ricordiamo infatti che da quelle parti è autunno) sia stata particolarmente calda. Tant'è che forse qualcuno si ricorderà che a gennaio uscì sui giornali la notizia di una eccezionale fioritura sul terreno antartico lasciato libero dal

potrebbe anche non superare mai la barriera invisibile costituita dalla corrente circumpolare che gira tutt'intorno al continente. Ma date le dimensioni del fenomeno i pezzi più grossi potrebbero con molta probabilità forzare il blocco naturale che li isolerebbe dal resto degli oceani e sciogliersi dopo molti anni di «navigazione» verso i mari più caldi dell'America meridionale.

Ma non è questo il punto. Piuttosto torna fortissima la domanda: principio di questi anni è colpa dell'effetto serra?

Chi ha anni e buona memoria ricorderà che negli anni Sessanta si dava la colpa di tutto (dal maltempo alle malattie) alla «bomba atomica». Si rischia dunque anche in questo caso di fare climatologia da treno (intesa come riproposizione di luoghi comuni parascientifici). Resta il fatto che in molte zone dell'Antartide la temperatura media è aumentata di 2,5 gradi centigradi nel corso degli ultimi cinquant'anni e questo è senz'altro il segnale di qualcosa.

«Ciò che è difficile dire», spiega Antonio Navarra, «è se queste fluttuazioni di temperatura rientrano in una variabilità normale o se davvero l'eccesso di anidride carbonica immessa nell'atmosfera dall'uomo ha innescato un mutamento drammatico del clima. Per essere sicuri che si tratti dell'effetto serra insomma, occorrerebbe avere statistiche precise su un periodo molto più lungo, se cioè nel corso di alcune decine di anni fenomeni apparentemente eccezionali come il distacco di grossi iceberg si ripetono e diviene la norma».

In assenza di queste certezze cerchiamo almeno di applicare gli accordi del summit di Rio de Janeiro di tre anni fa sulla riduzione delle emissioni inquinanti nell'atmosfera. A Berlino a fine mese si terrà una conferenza internazionale sul clima per fare il punto su quegli accordi e, soprattutto, i suoi effetti. Qualche posizione politica ostile alla riduzione di emissioni potrebbe naufragare sull'iceberg staccatosi dal Pacifico Mare di Ross.

ARCHIVI

Titanic

La grande nave numero per numero

Il Titanic era nel 1912 la più grande nave passeggeri nella storia della marineria. Era lunga 269 metri, il suo timone affondava in acqua per 28 metri. La sua stazza era di oltre 46 mila tonnellate. I giganteschi motori consentivano una velocità di crociera di 21 nodi l'ora con punte possibili tra i 23 e i 24 nodi. A bordo poteva ospitare 735 passeggeri in prima classe, 674 in seconda e 1.026 in terza. L'equipaggio era di 885 uomini. In totale 3.320 persone. Nelle grandi stive erano stoccati i cibi necessari alla navigazione, anche qui si tratta di numeri enormi: 34 mila chili di carne, 5 mila di pesce, 40 mila uova, 40 tonnellate di patate. I piatti erano 12 mila, le stoviglie 23.500.

Il viaggio fatale

Un sogno durato solo 4 giorni

La partenza da Southampton per il viaggio inaugurale (il collaudo era durato solo 12 ore) avvenne il 10 aprile del 1912. La data d'arrivo era il 17 aprile ai moli di New York. Doveva essere un record in tutti i sensi: dimensioni, velocità, quantità di passeggeri, lusso dell'albergo galleggiante. La nave era giudicata inaffondabile. Ci furono diversi messaggi inviati al Titanic per segnalare la possibilità di incontro con iceberg. La nave li ignorò. L'urto avvenne alle 23.40 del 14 aprile. La massa di ghiaccio nella nebbia era stata avvistata in ritardo dall'uomo di guardia sulla coffa e il resto dell'equipaggio reagì in ritardo.

L'affondamento

Inabissato in due ore

La falla aperta dall'urto provocò con estrema rapidità il fatto che la prua entrò nell'acqua. Le stive si riempirono e si appesantirono. I quattro fumaioli si staccarono e caddero in mare. Quando metà del transatlantico era ormai inabissato lo scafo si spezzò in due. Sono le 2.17 sono passate soltanto due ore e 37 minuti. Resta a galla soltanto il troncone di metallo nel giro di tre minuti si mette in verticale e si inabissa. È uno spettacolo terrificante per i sopravvissuti che si aggrappano sulle scialuppe nelle gelide acque del mare sub polare.

I soccorsi

Poche scialuppe e ritardi

La sciagura del Titanic venne aggravata da una serie di motivi. La nave, proprio perché ritenuta sicurissima, era dotata di 20 scialuppe, 14 delle quali potevano trasportare 65 persone ciascuna, altre due più piccole avevano una capacità di 40 persone ciascuna. Infine c'erano 4 grandi gommoni da 47 posti per un totale di 1.178 persone. Nella grande confusione e la mancanza di esperienza fecero un modo che le scialuppe fossero calate in mare mezza vuote. Inoltre i soccorsi non furono tempestivi. Due navi si furono coinvolte e ancora oggi sono molti gli interrogativi aperti. Perché la Carpathia indicò una posizione scorretta del Titanic? E perché la Californian che era la più vicina impiegò tanto tempo ad arrivare?

DALLA PRIMA PAGINA

Il mito

Adesso invece mi dicono che non è andata così. Che c'era il fuoco che l'iceberg. E allora, qua è la verità? Io la verità la conosco ed è che ci sono due Titanic e non uno solo. Quello buono è il celebre, cui Enzensberger ha dedicato un libro di poesie tra i più belli di questi cinquant'anni. Der Untergang des Titanic, ossia «La fine del Titanic». E De Gregori ci ha scritto su due splendide canzoni. A far fede che le cose siano andate come dicono Enzensberger e De Gregori c'è una notizia di oggi quasi celebrata e conosciuta dal polo: si è staccato un iceberg di 2 mila 800 chilometri quadrati. Poi, forse ce ne è pure un altro di Titanic: un omonimo apparso ieri in attesa che qualcuno sappia riempirlo con l'immaginazione che crea i miti. Cioè la verità.

(Foto Portinari)

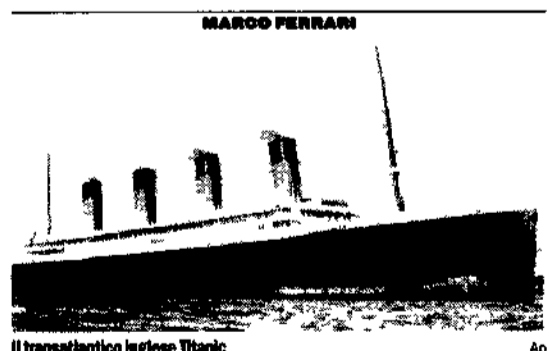
Iceberg o fuoco? Il Titanic finì così

Fred Barrett, George Cavell e George Kemish chi erano costoro? Tre dei fuochisti del Titanic, facce sempre sporche, gote arrossate, mani callose, acqua e whisky a volontà, uno stomaco da digerire un elefante. Tra i tanti personaggi che il più famoso naufragio della storia ci ha proposto mancavano proprio loro, gli ultimi ingranaggi nella «nave inaffondabile». Adesso le rivelazioni di un documentario di Channel Four porterebbero all'ipotesi di un affondamento dovuto non ad un iceberg ma ad una esplosione provocata da un incendio nei depositi di carbone. In quel vortice di avvenimenti che caratterizza un naufragio i protagonisti possono diventare eroi o codardi per un istante, un attimo, un niente come insegna Lord Jim. Nel viaggio verso l'inferno che è il viaggio verso il cuore dell'uomo, il conflitto tra istinto e razionalità libera il proprio «doppio». E basta un piccolo dubbio per cadere vittima.

Le tecniche del naufragio avvenute la notte del 14 aprile 1912 al largo di Terranova e che è costato la vita a 1.490 persone, forse più, ci avevano sinora evidenziato figure ben diverse e consolidate dei poveri fuochisti. L'eroico capitano Edward J. Smith semplicemente «E.J.» per gli ufficiali, barba ben curata, sessantadue anni, prossimo alla pensione, degna conclusione di una vita con le navi della White Star, la vedetta Frederick Fleet, il quale dall'alto della coffa sul albero di prora vide per primo l'iceberg, il sesto ufficiale James Moody assistente dell'ufficiale di guardia William M. Murdoch, che ricevette il segnale di avvistamento e reagì con troppa calma, lo stesso Murdoch, che diede l'ordine di macchine ferme, quindi indietro tutta e che tirò le leve di chiusura delle paratie, stagne, il secondo uf-

ficiale Charles Herbert Lightoller che non prese iniziative una volta avuta la segnalazione della presenza dei ghiacci galleggianti, il secondo timoniere Robert Fitchens che manovrò forse con ritardo il timone sino all'arresto, devando verso sinistra. Chi di loro commise davvero l'errore fatale?

Le cronache ufficiali del Titanic parlano effettivamente di incendio sviluppatosi nel deposito carbone posto davanti alle caldaie, numero 5, un incidente trascurabile secondo il capitano Smith, dovuto probabilmente al tentativo di far raggiungere alla nave il massimo della velocità consentita, 23 nodi. Così almeno il comandante del Titanic raccontò a Bruce Ismay, presidente della White Star, anche lui impegnato nella prima traversata del suo gioiello verso New York. L'incendio fu completamente domato a giudizio dei testimoni. Dunque il documentario di Channel Four non aggiungerebbe nulla di nuovo se non andasse ad alimentare quel mito della «nave inaffondabile» che in realtà naufragò al primo viaggio. Un'ipotesi come tante giustificate si dice dalla scoperta di una grossa falla nello scafo. Neppure Robert D. Ballard, che nel 1985 ha individuato il relitto a 4 mila metri di profondità e lo ha esplorato minuziosamente in più occasioni, si sarebbe sognato di proporre una simile tesi. Perché? «Non sapremo mai con sicurezza come e in che misura il lato di destra della prua della nave era profondamente sepolto nel fondo», sta stato squallido dal iceberg», sostiene Ballard, i danni non sono enormi, la lent-



Il transatlantico inglese Titanic

non è profonda come si presume», ha constatato il geologo. In somma, come aveva già sostenuto Walter Lord, autore di «Titanic, latitudine 41° grado», sembrerebbe impossibile dal punto di vista fisico che si producesse uno squarcio continuo tale da affondare il transatlantico. E allora? Le ultime analisi portano alla conclusione che lo scafo d'acciaio sottoposto a forti tensioni a bassa temperatura, si sia incrinato sino ad aprirsi e spezzarsi in due tronconi, come ora appare sul fondo dell'Atlantico. Già in occasione degli ottant'anni del naufragio il mistero Titanic si era ammantato di fascino, risvolti riproprendo la sfilata angosciosa di eroi e fidi. Quel capitolo si era concluso con l'assoluzione di Stanley Lord (il capitano che dormì sottocoperta, diceva una canzone) di Herbert Stone e del giovane James Gibson, rispettivamente

zionario nonostante gli echi che la vicenda continua a suscitare. Ed è un silenzio d'acqua che copre anche le ultime note suonate dall'orchestra di Hartley prima che il Titanic si inabissasse. Quelle sono rimaste sulle onde dell'Atlantico. Al largo di Terranova qualcuno giura di ascoltare le note del piano di Theodore Brailey, i tocchi di violoncello di Roger Broux, gli acuti del violino di Jock Hume, rammentare un'epopea di fasti marittimi che non c'è più l'ostentazione della sfida agli oceani, la città galleggiante e l'apoteosi della più grande nave del mondo. Quella che ancora regge l'usura del tempo e rende il suo mistero impenetrabile. Proprio la stazza del Titanic, la sua presunta inaffondabilità, il viaggio d'esordio, i passeggeri magnati dell'industria, l'apocalisse, i dubbi e le polemiche sono gli ingredienti principali del mito. Ma è l'inevitabilità del destino che affascina e con torce. La grandezza porta alla rovina, sembra insegnare l'oceano. La tragica «sinfonia dell'evento» toglie ogni certezza all'uomo che resta incredulo sino alla fine. Soltanto con il naufragio i protagonisti avranno la consapevolezza della loro sorte, metafora di quell'imperialismo che aveva nelle comunicazioni e nei trasporti i suoi simboli di modernità. Il Titanic chiude l'età della certezza nel progresso, annienta l'aura del capitalismo nascente che trovava nella finanza, nelle banche, nelle grandi imprese, nella politica coloniale e protezionistica la chiave della sua «inesistibile» affermazione. Laggù, nella fossa di

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pechino



Il medico della Unfmi ha suggerito di vaccinare mio figlio contro morbillo, parotite e rosolia, quello di famiglia invece mi ha sconsigliato di farlo.

Vaccinazioni, quali fare?

DIREI CHE questa vaccinazione non abbia delle complicazioni importanti. Che possa recare dei danni seri è estremamente improbabile...

una decerebrazione cioè distrugge praticamente il cervello. Ed è gravissima. La dà molto di rado in verità...

molto rara. La parotite è una malattia da quattro soldi, decorre spesso addirittura inavvertita. La rosolia è più importante della parotite...

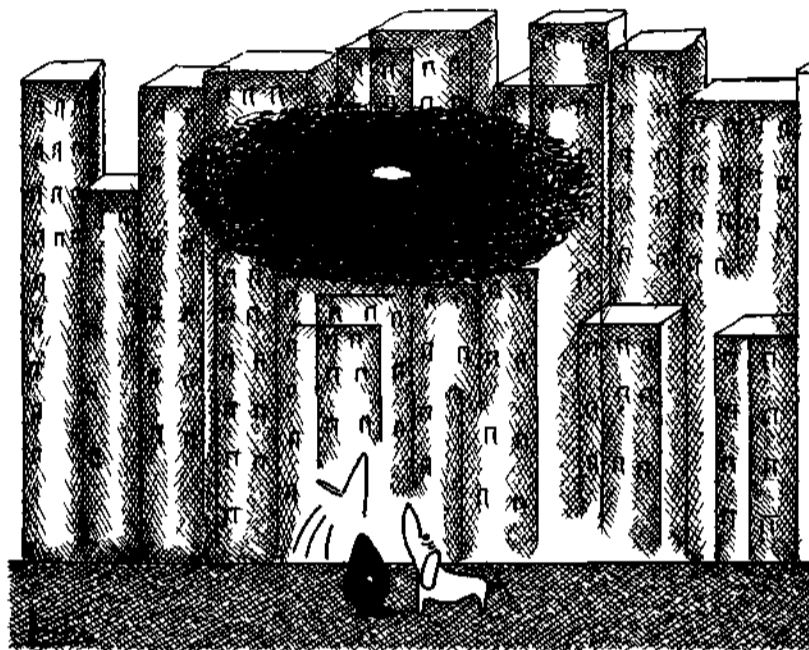
soluta non c'è. Si può dire di sì o di no. In linea di massima direi di sì al morbillo (c'è una vaccinazione solo contro il morbillo)...

AMBIENTE. Le metropoli non trovano una strategia comune. Un convegno a Padova

Sos inquinamento: le città divise

Mal d'ambiente. Ne soffrono tutte le grandi città del pianeta, quelle in cui fra 5 anni vivrà la metà della popolazione mondiale...

segnala Angela Hooper sindaco di Westminster il cuore di Londra - rappresenta il 96% del fumo nero emesso in città...



Inchiesta di «Eco» tra gli urbanisti: «Impariamo dall'Europa» «Italia, impara a demolire»

LUCA UOLINI

Che le nostre città siano diventate brutte e invivibili è purtroppo senso comune. Quarant'anni di speculazione di scempi edilizi di varianti ai piani regolatori di «urbanistica contraltata»...

«Il territorio è saturo, la popolazione stabile e gli abbattimenti possono divenire elemento della pianificazione urbana», scrive Andrea Pinchera nell'articolo...

da fare sarebbe creare una priorità. Gli scempi nei centri storici? I casermoni delle periferie? I condomini che aggrediscono la campagna e si arrampicano in collina...

Il comitato di bioetica e l'elettroshock

La terapia psichiatrica con l'elettroshock è sotto esame del Comitato nazionale di bioetica. Lo ha comunicato il professor Francesco D'Agostino presidente del Comitato nazionale di bioetica...

«Democrazia virtuale» a Bologna

«Democrazia virtuale» è il titolo del convegno che l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna dedica venerdì e sabato prossimi al tema delle nuove tecnologie informatiche dell'informazione e dei diritti...

Un regalo della guerra fredda: per gli uomini non sono pericolose, ma per i satelliti si Nuvole radioattive intorno alla Terra Sono i detriti dei reattori sovietici

Si presentano come delle strane nuvole in orbita intorno alla Terra a meno di mille chilometri di altitudine. Dopo averle studiate per 5 anni gli scienziati hanno capito di cosa sono fatte di detriti radioattivi lasciati nello spazio dai reattori nucleari russi...

La scoperta dell'agenzia spaziale americana è stata confermata ufficialmente dalle autorità russe il mese prossimo si terrà una riunione congiunta fra gli esperti dei due paesi per mettere insieme informazioni utili a contrastare il fenomeno...

prosegue Donald Kessler il capo del gruppo di ricerca che alla Nasa si occupa degli studi sui detriti spaziali la situazione sembra essere proprio brutta. Tanto da aver messo in secondo piano il problema della spazzatura spaziale...

orbita 33 satelliti spia. Dopo pochi mesi di uso a 240 chilometri di altitudine per una questione di sicurezza il satellite veniva spinto più in alto a 960 chilometri di altitudine nell'orbita di parcheggio...

DALLA PRIMA PAGINA Vademecum per la società telematica

Una delle ragioni per le quali l'Europa cerca di accelerare il suo ingresso è la speranza che le nuove tecnologie inducano in modo consistente gli attuali 20 milioni circa di disoccupati. Non è affatto sicuro che tutto avvenga...

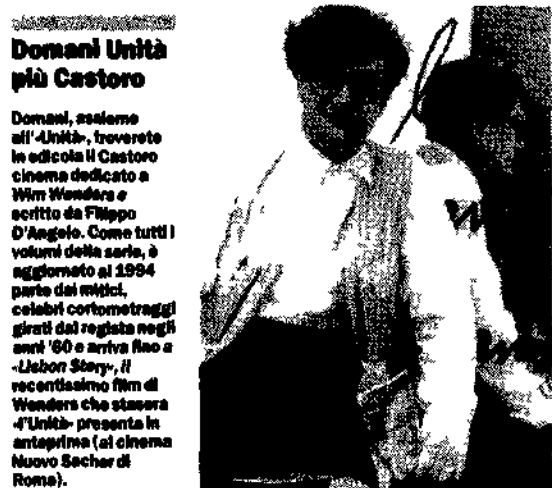
meraviglia che sia gli Stati Uniti che il Giappone cerchino di penetrare subito e con ogni mezzo come ha dimostrato anche il recente caso di smontaggio industriale della Cia a Parigi...

pedire che si ripeta il selvaggio far west che in campo televisivo ha portato per esempio l'Italia al punto in cui si trova. Puntare tutto sull'autoregolamentazione del mercato sarebbe ottimistico e in definitiva sbagliato...

[Corrado Augias]

Spettacoli

L'INTERVISTA. Il regista presenta «Lisbon Story». E parla di Usa, Europa e tecnologia



Domani Unità più Castoro

Domani, assieme all'Unità, troverete in edicola il Castoro cinema dedicato a Wim Wenders e scritto da Filippo D'Angelo. Come tutti i volumi della serie, è aggiornato al 1994 parte dai mitici, celebri cortometraggi girati dal regista negli anni '60 e arriva fino a «Lisbon Story», il recentissimo film di Wenders che stasera «Unità» presenta in anteprima (al cinema Nuovo Sechar di Roma).



Rodger Vogler in una immagine dell'ultimo film di Wim Wenders «Lisbon Story». In alto il regista

Wim Wenders

«Sono un nomade del cinema»

BRUNO VECCHI

MILANO È arrivato fino alla fine del mondo Wim Wenders. E il dove il nulla si confonde con il nulla, ha deciso di rimettersi in viaggio verso Lisbona. Verso i ricordi che sono quelli che «sono» e sono quelli che «sanno». Logica quindi che nel corso del tempo il regista tedesco abbia finito per ritornare a quel tempo. E che sulla strada della memoria abbia ritrovato gli amici di un tempo, il proiezionista «re della strada» di *Nel corso del tempo* e il regista de *Lo stato delle cose*. Artisti soli orlo di una crisi culturale di identità (il risultato è un film *Lisbon Story*, esce domani a Roma e il 9 marzo a Milano distribuito dalla Mikado) ennesima variazione sul tema del nomadismo culturale: on the road ma non troppo. Ma il risultato è anche una piccola riflessione sul cinema nell'anno del Centenario. Per raccontare di una crisi di creatività e del futuro del cinema. «Bauchau e Vogler gireranno un film. Questo è senso di *Lisbon Story*. E il loro film sarà il primo del secondo secolo di vita del cinema. Quello che mi piacerebbe vedere come spettatore».

milanese di «conferenze sul sopralluogo del cinema» alla Triennale davanti agli studenti di architettura e ai cinefili accaniti tanto vale partire da quello che sarà. Quando sarà «Domani (oggi per chi legge ndr) iniziamo a girare a Parigi l'ultimo episodio. È solo una settimana di lavoro poi il film sarà finito. Michelangelo ha girato quattro scene d'amore impossibile. Io c'ho messo la cornice. Diciamo che sono stato il comico. Ho accettato di partecipare al progetto perché pensavo che fosse possibile lavorare con Antonioni che non avesse bisogno di un grande aiuto salvo trovare qualcuno che gli prestasse la voce. I problemi sono stati esclusivamente produttivi e assicurativi. Insomma oltre al comico sono stato anche l'assicuratore del film».

Tornare a «Lisbon Story» allora. Una delle possibili chiavi di lettura del film è l'idea che siamo quello che riusciamo a vedere. Ma cosa siamo capaci di vedere? Agli esordi il cinema noi spettatori eravamo quello che vedevamo. E i film vedevano per noi. Oggi forse è il contrario. Adesso che possiamo vedere ogni cosa la differenza sta in come vediamo le cose. I film restano sempre un tramite privilegiato perché conti-

nuano a restare una via per mostrare e vedere. Per due ore gli spettatori sono immersi in una storia ascoltando un'unica voce. La visuale del regista è solo un punto di vista. Ma non esiste separazione tra chi ha girato e chi vede. Un film non vive quando viene girato ma soltanto quando viene visto. In «Lisbon Story» appare Manoel De Oliveira. Il testo che recita, l'ha scritto lei? Non mi sarei mai permesso. Ci siamo messi in un angolo abbiamo chiacchierato sul significato del film e sul contesto. Ha chiesto un attimo di tempo e poi tu ha detto sono pronto. E abbiamo girato. Quando abbiamo finito ha chiesto alla troupe di girarsi si è messo un paio di baffetti finti e ha improvvisato l'imitazione di Charlie. Nei suoi film il ritorno sui luoghi, per confortare i cambiamenti, anche dolorosi, è una sorta di costante narrativa. Fare un film è il risultato di molte ispirazioni ricordi. Ed è impossibile ricordare senza guardare al l'infanzia, ai sogni, al passato. Ma questi sogni, questo futuro le cose consegnandole al presente, non sono un po' un'esercitazione morte? Non trovo così confortante fare delle cose che ti sopravviveranno. È un'idea che mi fa paura. Le cose ci parlano solo nel momento in

cuì le guardiamo. E ci dicono di una Berlino che non c'è più. O di una Lisbona che rischia di fare la stessa fine. È giusto che le città cambino. Ma cambiare vuol dire soprattutto crescere con la consapevolezza di poter decidere cosa diventare o non diventare. Il discorso vale anche per le persone. Per lei, ad esempio, crescere ha significato lasciare per strada qualcosa... Ho lasciato per strada un sacco di cose. Ma non ho rimpianti. Non soffro all'idea di non essere diventato un pittore, un dottore, un architetto, un chitarrista, un prete. Non ho abbandonato le idee sono state loro a lasciarmi. E il sogno americano dove l'ha lasciato? Anche il sogno americano è stato lui ad abbandonarmi. Ad abbandonarci. Comunque preferisco avere un futuro nell'incubo europeo. Girando in America dopo un po' si vede solo miseria culturale. Miseria per miseria, cosa pensa della politica italiana? L'Italia è un gran casino. Qual è il futuro immagine per il cinema europeo? Forse è meglio chiedersi quale sarà il futuro di un'Europa incapace di darsi un'immagine. Molta gente equivoca il significato di alcune nostre battaglie. Pensa che sia una battaglia industriale. Invece ci battiamo per avere diritto ad futu-

ro espressivo. Un futuro che dovrà fare i conti con la manipolazione delle immagini. Anche in «Lisbon Story», il regista gira il suo film con una camera a manovella. Insomma, osserva il presente fotografandolo come se fosse il passato. Vuole forse dire che il presente non può esistere? È un discorso sulla tecnologia sul l'atteggiamento che sta dietro la tecnologia. Friedrich (Patrick Bauchau ndr) è in un vicolo cieco. Vuole fare un film sul centenario del cinema come se non fossero passati 100 anni. Come se non fossero mai esistiti. Il suo è un progetto romantico. Ma si è fidato troppo della tecnologia. Per fare un film alla Buster Keaton bisognerebbe dimenticare ottant'anni di immagini. E non si può. Nel film si parla anche della perdita dell'innocenza. Da cosa è stata sostituita? L'innocenza non si può riprodurre. Realizzato il primo film un regista sa di averla persa. Lo stesso vale per gli spettatori. Non sono più un grado di ripulire la loro mente. Ma forse l'innocenza non è poi quel gran valore che si crede. Qualunque generazione di bambini l'ha avuta e l'ha persa. Perché il cinema dovrebbe conservarla? Domani, allegato all'Unità, esce il Castoro sul suo cinema

Lo conosceva? E in generale, qual è il suo rapporto con le biografie? Il «mio» Castoro l'ho visto per la prima volta questa mattina. Le biografie sono utili ma non per mettono di dire molto. Sono un'ottima fonte di dati. L'interessante di una camera ha luogo nella capacità di immaginare delle persone. Nessuno meglio della mente di uno spettatore ha mai scritto la vera vita e le vere conseguenze di una camera. E nella sua veste di spettatore, cosa ha scritto di Nicholas Ray e di Federico Fellini? Fellini mi ha fatto capire cos'è l'eterno ottimismo. Mi basta guardare un'immagine de *La strada* o di *8 e mezzo* per mettere in movimento la memoria. Teri cammina vo per strada, nella vetrina di una libreria ho visto la foto di Fellini sulla copertina di una sua biografia. Mi è bastata per recuperare delle sensazioni. Dentro di noi esistono delle piccole tasche di memoria e di cuore, come in un computer. Grazie a queste tasche riusciamo a recuperare velocemente sensazioni e ricordi. Una curiosità, gli angeli di Berlino stanno sempre male oppure sono sulla via della guarigione? Hanno un sacco da fare. Lavorano più del dovuto, non dormono mai e sono intelci. Come molta troppa gente a Berlino.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Sanremo o il trionfo del virtuale

L FESTIVAL è finito. Lo ripeto anche per convincermi. È stato bello è stato brutto? Diciamo che è stato *Potremmo considerarlo un flash che ha ingredito una realtà in un'immagine che può risultare grottesca e allarmante come in tv lo sono le code dei servizi che lasciano l'intervistato immobile nell'ultima espressione paralizzandolo (omacamente). Poco rimane nella memoria. Io al momento ricordo il gruppo di trentasette carabinieri parlamentari che fanno il coro cantando la sconfitta della politica come in un musical siggato dove la parte coreografica viene in scena per cercar di salvare in qualche modo la discutibile parte recitata. Quegli onorevoli che potrebbero (dovebbero) far qualcosa per il reinserimento dei disadattati nella società con i mezzi che hanno a disposizione (progetti di legge per esempio) invece cercano di risolvere i problemi con iniziative benefiche come fossero dame di S. Vincenzo invece che legislatori.*

Questa è ripeto la sconfitta della politica e il trionfo del virtuale capace di evidenziare una realtà che rifatta troppo direttamente forse perde fascino e interesse. La si ingloba in una kermitese per scartare la labilità del contesto o forse per ammorbidire la durezza dell'allarme. C'è grande fiducia nel metodo se a Sanremo si parla di disadattati forse ha visto mai qualcosa può succedere. C'è Pippo ci sono le telecamere i giornali l'audience. Il problema può essere reale ma senza supporti audiovisivi e atmosferici anche pittorische a valorizzare il messaggio le tematiche non si affrontano. Le cose non si risolvono. Un equivoco assai diffuso persino presso le classi colte delle «serve» radicali indiani oltre che presso classi più «lum-pen» alle quali appartengono i tipi alla Pagano che promette improbabili suicidi per far parlare di sé.

SPORSI proporsi ostentare si senza remore scrupoli pudon questa è la società spettacolo l'era del berlusconismo televisivo. Il berlusconismo l'educazione la forma il rigore sono il vecchio. La televisione è il medium più vistoso per riscontrare il fenomeno ed è anche quello più facilmente accessibile di convivenza con la comunicazione presenzialista e becera. Ma non è così. Tutto sta diventando tv (una certa tv e cioè la peggiore, la spazzatura). La trasversalità e il cattivo gusto diagano, non si limitano al teleschermo ma trascinano ispirandosi ad esso. Piccolo esempio. Sta uscendo un libro che sia bello o brutto poco importa. Si fa di tutto per esibirlo (e venderlo quindi). Si prenotano mai e sono intelci. Come molta troppa gente a Berlino.

Ecco perché l'autore si autoricensisce su un settimanale della casa *Epoca*. E parla benissimo di sé come fosse un personaggio satirico come Sgarbi Funari. Si chiama Giordano Bruno Guerri questo aspirante titolare di rubriche televisive ineffabili (definisce il suo libro «bellissimo») sicuro del proprio talento come un divo in politica. Siamo al fantasma sferzato (senza la carica nave che a volte risulterà il fenomeno) allo sgarbismo più deleterio e preoccupante. Alla tv tvian e oltre la tv in vece di impuntare a quella programmi specifici (che passano spesso senza lasciare traccia) imputa mole Giordano Bruno Guerri è figlio del video più della Launto e di Topo Gigio. Quelli almeno potenzialmente riscuotono dopo certe gaffes o certe evoluzioni del gusto di scomparire. Quelli come lui invece se non cambia il sistema ci saranno sempre. Certi «geni» di questa società spettacolo inglobati e supportati dalla stessa non possono scomparire. Per loro televisivi fuori video non basta il telecomando purtroppo.

Mi affascina il suo disagio

Ché crisi è l'immaginario di una generazione come si può definirlo a chi appartiene? Chi o che cosa lo conserva e lo elabora negli anni fino a questo ambiguo presente in cui siamo e che ci rappresenta o almeno dovrebbe? Me lo chiedeva per strada mentre cercavo di ricordare che cosa era stato allora per me giovane studente del Dams l'avvento del cinema di Wim Wenders. L'impatto emozionale e creativo che portavano nelle nostre coscienze inrequeto quei suoi primi film (arrivati da noi nel bel mezzo dei loro anni Settanta) buffamente intitolati *Alce nelle città* (1973) *Falso movimento* (1975) *Nel corso del tempo* (1976) tutti e tre proiettati in Italia dopo il successo (relativo?) di *L'amico americano* (1977). E mi domandavo anche che senso o che colpa potrebbe avere portare i germi di un cinema così alla mente generazionale che è stato assorbito elaborato piagnolo usato e finalmente dimenticato.

MASSIMO GUBELINI (probabilmente anche dal suo stesso artefice). È difficile trovare nella storia del cinema (se non nella prima *noe delle vague*) un'indicazione altrettanto precisa dell'impossibilità di tradurre in parole gli stimoli e la poesia di una civiltà fatta soprattutto di suoni ed immagini, una civiltà disgiunta alla McLuhan per intenderci, eppure sembrerebbe niente di più altamente convenzionale oggi che impera. L'immaginario strabondante dei Tarantino degli *Oliver Stone* dei *Iraieili Coen*.

A proposito della cultura americana e della folgorazione per la musica rock. Wenders voleva ripete che «di tutta la cultura che mi è stata trasmessa e che rievavo forse tutto fascismo puro fascismo è la sola cosa che mi ha subito resistito perché sentivo che non aveva nulla a che fare con il fascismo». Ritagando alcune dichiarazioni di Wenders di allora, comunque se ne coglie il profondo disagio

di filmmaker obbligato a confrontarsi con una situazione cinematografica al suo massimo degrado produttivo e creativo. Situazione di profonda crisi di un cinema nazionale che per reazione grazie anche a una legge cinematografica illuminata (parlova autori quali Fassbinder Herzog Syberberg Fleischmann Kluge Reitz Schroeter Schlöndorff Sanders Von Trotta (forse che di qual cura non se ne sente abbastanza la mancanza?) artefici di una stagione appunto impedita. E se la storia insegnasse anche a noi qualcosa del genere? Ammesso che quello stesso Wenders non esista più quanti di noi possono pensare di cancellarlo totalmente di far finta di non averlo mai visto o sognato o appunto solo immaginato? Ogni tanto mi sembra di scovarlo sepolto anche solo in un'inquadratura o in un taglio di luce o in una pausa di silenzio, eccolo mi dico: ormai vive (e lotta insieme a noi).

*Regista e sceneggiatore

Che noia il «wendersismo»

Per noi universitari di provincia fu subito amore. Invagiti di quello charme cosmopolita colto e roccottario fulminati dagli interminabili piani sequenza senza parole da quella Germania inedita tutta palazzoni silenti e melanconici giardinetti pubblici convevamo a chiuderci nei cineclub dove avevamo luogo i rituali di questo culto ancora misterioso, ci si imbatteva in Goethe in Peter Handke nella Nastassja Kinski bambina in Samuel Fuller che diceva «La vita è a colori ma il bianco nero è più realistico». Erano i primi anni Ottanta e persino il mio amico Francesco Bruni che è un tipo scanzonato aveva il poster de *Lo stato delle cose* nella cameretta da studente. Assollavamo *Mink De Ville* e *Wall of Voodoo* leggevamo di *Die Angst des Tommas* e scattavamo polamid ai binari ferroviari deserti. La vita ci sembrava una specie di languorosa assenza di storie. Di lì a poco o tuttavia sarebbe nata la versione italiana di quel affascinante

religione la sezione «Venezia De Sica» preso presto a pullulare di esangui parodie dove fotoreporter altonti e epigoni di Bruno Ganz e di Rüdiger Vogler si aggiravano su tanzagnoli desente giovanotti de pressi partivano per misteriosi viaggi in automobile sentenziando sulla vacuità della vita. Il sottoscritto da universitario avido di novità dell'ultima ora era di vent'anni apprendista cineasta del Centro sperimentale. Con altri amici ci divertivamo a prendere in giro quei fanatici che consumavano in ten rulli di bianco e nero per filmare i giovani attori costretti ad una incompressibilità da funerale così come Scota prendeva in giro l'antionismo» della Rai in *C'eravamo tanto amici*. Io non credo che sia stato proprio lui l'innocente poeta così generoso Wim Wenders il responsabile dei danni passeggeri. Dio vuole recati alle labili menti di questa mia fragile generazione. Furono anni strani dalle nostre

parti di rinfuso politico di scarso amore per le cose di casa nostra e il «wendersismo» se così si può dire riempì un vuoto creando una moda culturale superficiale e passeggera come tutte le mode. Per questo preferisco sottrarmi alla perdita richiesta de *L'Unità* di scrivere un parere «contro» credo proprio che lui l'uxolpevole Wenders abbia invece già irrecitato un segno importante nella storia del cinema il «volo degli angeli su Berlino» è indimenticabile. L'incontro al peep show tra la Kinski e Dean Stanton ci ha dato un enorme struggimento il duello tra Patrick Bauchau armato di cinepresa e i suoi assassini è formidabile e sono convinto che stiamo parlando di un autore in grande salute che ancora molto altro ci darà. Ho intravisto qualche immagine del nuovo *Lisbon Story* e ho avuto l'impressione che ci troveremo di fronte a qualcosa di inatteso addirittura un film comico. Viva Wim!

*Regista e sceneggiatore

SPECIALE MIXER

Gita a Rio per Syusy e Roversi

SILVIA SARABOIS

ROMA. Mettete un aereo carico di bolognesi, o giù di lì l'avvocato la signora che non si speltina mai, la coppia di anziani pensionati che non ha avvertito i figli della fuga...

TV. Chiambretti «laureato» sulla rete ammiraglia? Forse con Baudo a Sanremo nel 1996

Su Raiuno il miracolo Piero-Pippo?

ROMA LUONGO

Ve lo immaginate Piero Chiambretti a condurre il preserale di Raiuno, la cosiddetta rete istituzionale? Oppure dividere con Baudo le glorie del prossimo Festival di Sanremo?



Piero Chiambretti durante la trasmissione «Il laureato».

Controluce

«Striscia» contro «Pazza famiglia» Caccia allo spot mascherato

«Striscia la notizia» coltiva ancora. Tagli e ritagli di una sit-com targata Rai, «Pazza Famiglia» con Enrico Montesano...

MUSICA. A Reggio Emilia il concerto della Chamber Orchestra of Europe

L'incandescente bacchetta di Abbado

PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA. Uno stupendo concerto di Claudio Abbado con la Chamber Orchestra of Europe ha concluso nel modo migliore a Reggio Emilia «Di nuovo musica» nella intensa tournée...

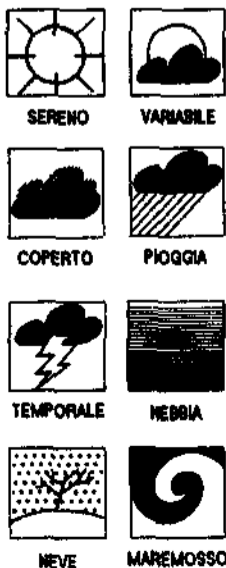
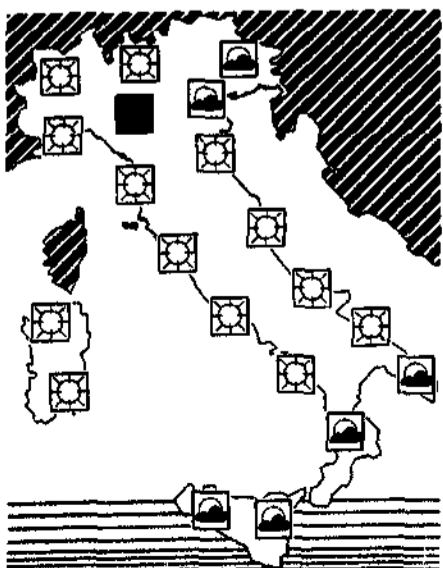
ha vinto nel 1991 a Vienna il primo premio al concorso voluto da Abbado nell'ambito di «Wien Modern»...

generazioni Un posto a sé occupava fra i pezzi contemporanei il breve «Autonarrato nella notte» (1982) di Salvatore Sciucchi...



da camera al posto dei quindici strumenti ci guadagna l'equilibrio sonoro perdendo però qualcosa in tensione utopica...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: al nord, al centro ed al sud della penisola cielo in genere sereno o poco nuvoloso...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for Italia and Estero, and a list of distributors.

PUnità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale. Includes contact information for the publisher.

Dopofestival La Berté querela l'hotel Astoria

Loredana Berté ha denunciato per diffamazione la direzione dell'hotel Astoria di Sanremo, dove ha soggiornato durante il Festival...

Incidente stradale Ferite lievi per Laura Morante

L'attrice Laura Morante è rimasta lievemente ferita in un incidente stradale accaduto ieri sull'autostrada Torino-Aosta...

Teatro: una pièce sulla tennista Suzanne Lenglen

In tutta la sua camera di tennista, tra il 1914 e il 1926 Suzanne Lenglen non perse mai un incontro...

Cinema, torna la «Medusa» di Berlusconi

Da settembre tornerà nelle sale cinematografiche il glorioso marchio Medusa, acquistato nell'85 da Berlusconi...

LA POLEMICA. Dario Argento in tv accusa Maselli e la nuova legge: «È come Riina»

Per la delega allo spettacolo i produttori vanno da Dini

Un incontro con il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Lo cittadino i produttori cinematografici con un telegramma del loro presidente Gianni Maselli. Il motivo è la denuncia della «grave situazione di stallo» esistente con il mancato conferimento della delega per lo spettacolo da parte della Presidenza del Consiglio. L'assenza di un'autorità di Governo prima lo spettacolo della «sensibile mediazione politica tra tutte le componenti del settore». Maselli ha anche sottolineato i rischi che la mancanza di un rappresentante del Governo determina in questo delicato momento di elaborazione delle norme europee per il settore audiovisivo.



Dario Argento e la figlia Asia sul set del film «Trauma».

Lucerini - Pignatelli

Primefilm

Warren romanzone

QUANDO SI DICE che Hollywood rifà sempre lo stesso film non si fa una battuta. Davvero che bisogna c'era di riciclare per la terza volta lo spunto patetico-romantico portato sullo schermo nel 1939 dalla coppia Irene Dunne e Charles Boyer (Un grande amore, regia di Leo McCarey), nel '57 dalla coppia Deborah Kerr e Cary Grant (Un amore splendido, regia ancora di McCarey) e nel '93, con qualche variazione, da Meg Ryan e Tom Hanks (Insomnia d'amore, regia di Nora Ephron)? Nessuno, e infatti Love Affair è stato ampiamente bastonato in patria da pubblico e critica. In Italia, invece, si registrano file al cinema, per lo più signore cinquantenni richiamate dal fascino un po' sfiltrato di Warren Beatty e dal meccanismo logoro-furbetto della storia.



Annette Bening e Warren Beatty

Chissà perché l'ex divo rubacuori, ormai marito felice di Annette Bening, s'è voluto cimentare con questo «classico» del cinema sentimentale. Magari aveva bisogno di azzeccare un successo commerciale dopo il mediocre Bugsy, oppure gli piaceva l'idea di confrontarsi con un tema un po' fuori moda, di quelli evergreen che ogni volta ristrappano la lacrimuccia. Di sicuro non si sente la mano dello sceneggiatore di Chinatown, Robert Towne, in questo stanco remake girato all'antica hollywoodiana: tra tramonti esotici, corse sotto la neve, labbra serrate in primo piano e flow rassicuranti (per le rughe).

Al suono della pimpante Life is so peculiar cantata da Louis Armstrong si sviluppa in aereo la love-story tra il maturo commentatore sportivo Mike Grambrill e l'elegante cantante Terry McKay. Lui, ex campione con un passato da casanova e un'esistenza da riccone, si crede irresistibile; lei, incuriosita dalla situazione, sta al gioco seduttivo. Un'avaria ai motori, con relativo atterraggio di fortuna a Tahiti (dove vive l'ottuagenaria zia Katharine Hepburn, in tremula apparenza straordinaria), facilita l'adulterio consumato senza troppi sensi di colpa, anche se al rientro a New York i due tornano dai rispettivi partner. Ma dandosi appuntamento tre mesi dopo (l'8 maggio alle 17,02 per l'esattezza) sulla terrazza dell'Empire State Building.

Chi ha visto l'originale, sa che il destino ci mette lo zampino. Nel senso che, concesso verso il grattacielo il giorno del sospirato rendez-vous, la donna finisce sotto una macchina, restando paralizzato. E lui, credendosi dimenticato, si ridà all'alcol. Ma vedrete che l'amore trionferà lo stesso sotto Natale, nonostante la lampadina carozzella.

C'è ne vuole per fare un film così brutto, e non sarebbe giusto dare tutta la colpa al regista Glenn Gordon Caron: perché il vero autore di Love Affair, avendolo prodotto e co-interpretato con la moglie, è proprio Warren Beatty. Opaco, appesantito e alquanto rigido, il famoso divo ironizza qua e là sul proprio passato di «scippalermine», ma alla fine resta sepolto nella melensaggine color pastello che la fotografia di Conrad Hall dispensa a piene mani.

[Michele Anselmi]

Il videodiario dello stupratore

VISTO A BERLINO, nella sezione Panorama, il film di Giacomo Battiato lascia un ricordo contraddittorio. È tutt'altro che perfetto, Cronaca di un amore violato, ma è anche un film potente, che lascia il segno sugli spettatori. E infatti, nella Kongresshalle del Filmfest, fu accolto da applausi partecipati e seguito da una conferenza stampa a tratti straziante, in cui addirittura una collega che aveva vissuto la medesima, tragica esperienza delle protagoniste del film aveva ringraziato Battiato per aver fatto un simile film.

Come è ormai noto, Cronaca di un amore violato si ispira a un romanzo scritto da una donna - Annamaria Pellegrino - ma narrato dal punto di vista totalmente, volutamente maschile: la storia di uno stupro, raccontata dallo stupratore. Inutile dire che solo una donna può valutare, e giudicare, l'accuratezza o meno, e l'eventuale sgradevolezza, di un simile approccio. Altrettanto ovvio, però, ribadire l'onestà di Battiato e del suo co-sceneggiatore, Graziano Diana, nell'impergersi tutto il film «dentro» la coscienza di Luca, il violentatore. Fino al punto da farne una sorta di regista interno al film: Luca è ossessionato, oltre che dal sesso, dalla videocamera, la usa per filmarsi e confessare le proprie violenze e le proprie lobbies. Buona parte di Cronaca è girato così, fotografia video in bianco e nero che si sgrana drammaticamente sul grande schermo panoramico, e sono di gran lunga le parti più forti e più sincere del film: è la vera «cronaca», per così dire, il resto è elaborazione narrativa su un caso umano al limite della tollerabilità.

È proprio in questa elaborazione che il film, un poco, si perde per strada. Perché è piuttosto prevedibile, e poco convincente, il contesto da cui dovrebbe emergere la violenza di Luca: gli amici yuppie e maschilisti, la madre assente che ripiomba all'improvviso in casa assieme a un giovane amante, il padre scomparso chissà dove, lo studio (Luca frequenta l'università ma fa il tipografo per arrotondare) come valvola di sfogo lontana e ben poco gratificante. E sono abbastanza stereotipati i due personaggi femminili su cui si concentra la violenza di Luca: la prima è Valeria, infermiera di un dentista che lavora nel palazzo di fronte, e che Luca spia a lungo, prima di assaltarla e violentarla; la seconda è Lorena, commessa in una gioielleria che aborda il ragazzo, accetta la sua corte inizialmente discreta e si accorge troppo tardi delle sue intenzioni. L'ambiguità, in realtà, è tutta nella storia di Valeria: perché Luca prima la stupra e poi la soccorre, presentandosi come suo salvatore (la ragazza non l'ha visto in faccia). E in fondo il cuore del film è tutto nella scena in cui Valeria, dopo aver fatto l'amore con Luca, scopre di aver avuto un momento di autentica tenerezza con l'uomo che l'ha stuprato. È un paradosso che può respingere o affascinare: ma rifiutato, rimosso, forse non serve a nulla.

[Alberto Crespi]

«Anac, uccidi il cinema»

Il cinema italiano ha i giorni contati e la colpa è della legge votata l'anno scorso. E più di tutti dell'associazione degli autori e del suo presidente Maselli. È lui il Totò Riina del nostro cinema. Tono serio e contesto scherzoso (le «lezioni» del Laureato di Chiambretti) per la provocazione di Dario Argento. Maselli replica divertito: «Un esercizio di verve e di fantasia». L'Anac fa quadrato intorno alla legge e rilancia: «Quel che serve è la sua rapida attuazione».

mento ingeneroso nei confronti degli autori «e anche degli attori, troppo spesso ridotti a vivere senza un soldo, negli scantinati, mentre in tv continuano a passare ininterrottamente i loro vecchi film senza che vedano una lira». Ma a far passare un anno fa questa legge, secondo Argento, è stato il consenso di tutti le categorie e in particolare dell'associazione degli autori: «Qualcuno di noi ha anche cercato di discutere con Maselli e gli altri, ma ogni volta che provavamo a parlare ci urlavano di star zitti».

Francesco Maselli, l'accusato, non ricorda di aver mai visto Argento alle riunioni dell'Anac. E alla «provocazione» del suo collega non vorrebbe rispondere. «Ho visto la registrazione del programma a casa di Gillo Pontecorvo e mi è sembrato un bellissimo esercizio di fantasia e di verve. Mi è parso spiritosissimo e se fossi stato tra i presenti avrei applaudito anch'io di cuore. I problemi veri sono altrove. Ettore Scola, dal canto suo, aggiunge: «Magari le riunioni Anac fossero state movimentate come racconta Dario. Almeno sarebbero state meno estenuanti...».

Dove siano i problemi, però, Maselli non vuole spiegarlo, «perché il momento è particolare e si rischierebbe di indebolire la legge». Un timore che spiega meglio il regista Emidio Greco, anche lui del direttivo Anac: «Quello di Argento è un discorso irresponsabile anche se, probabilmente, pronunciato in buona fede. Quel che non vorremmo è che riaprisse il dibattito sull'opponibilità di una legge sul cinema». Gli autori al contrario, questa legge, o meglio, la filosofia che l'ispira, sono pronti a difenderla fino in fondo. Chiedono, anzi, che possa essere attuata a dispetto dei problemi tecnici e di interpretazione che ne impediscono il decollo. Colpa, da un lato, di decreti di attuazione lacunosi, dall'altro della scarsa collaborazione della Banca nazionale del lavoro che dovrebbe erogare i finanziamenti decisi dalle commissioni ministeriali. Oggi, comunque, c'è una riunione a livello ministeriale proprio per inserire degli emendamenti alle norme di attuazione: dovrebbero aiutare maggiormente i piccoli produttori, si vedrà.

ROMA. Chi ha ucciso il cinema italiano?

Dario Argento non ha dubbi. «Se entro due anni non si produrranno più film italiani, la colpa è della legge cinema approvata un anno fa. È lei il Totò Riina, il Pacciani del nostro cinema». E poiché incolpare una legge può sembrare astratto, il regista di Profondo rosso va giù ancora più duro: «Colpevole è in particolare l'associazione degli autori che l'ha ispirata e il principale responsabile, tanto per far nomi e cognomi, è il suo presidente Francesco Maselli».

Insomma Dario Argento è furioso e come palcoscenico per la sua sfuriata ha scelto la tribuna televisiva de Il laureato. Ospite di Piero Chiambretti e Paolo Rossi, ha tenuto una «lezione» di tre minuti davanti al pubblico dell'aula magna di ingegneria, all'università di Pisa. Con foga, passione e approssimazione, ha accusato la legge di «genocidio» per non aver aiutato la moltiplicazione delle sale cinematografiche («Sono solo 700, il che vuol dire che se escono contemporaneamente sette film americani, in cento copie ciascuno, finisce che non c'è più spazio per i nostri film»). Ha giudicato il provvedimento come palcoscenico per la sua sfuriata ha scelto la tribuna televisiva de Il laureato. Ospite di Piero Chiambretti e Paolo Rossi, ha tenuto una «lezione» di tre minuti davanti al pubblico dell'aula magna di ingegneria, all'università di Pisa. Con foga, passione e approssimazione, ha accusato la legge di «genocidio» per non aver aiutato la moltiplicazione delle sale cinematografiche («Sono solo 700, il che vuol dire che se escono contemporaneamente sette film americani, in cento copie ciascuno, finisce che non c'è più spazio per i nostri film»). Ha giudicato il provvedimento

come palcoscenico per la sua sfuriata ha scelto la tribuna televisiva de Il laureato. Ospite di Piero Chiambretti e Paolo Rossi, ha tenuto una «lezione» di tre minuti davanti al pubblico dell'aula magna di ingegneria, all'università di Pisa. Con foga, passione e approssimazione, ha accusato la legge di «genocidio» per non aver aiutato la moltiplicazione delle sale cinematografiche («Sono solo 700, il che vuol dire che se escono contemporaneamente sette film americani, in cento copie ciascuno, finisce che non c'è più spazio per i nostri film»). Ha giudicato il provvedimento

come palcoscenico per la sua sfuriata ha scelto la tribuna televisiva de Il laureato. Ospite di Piero Chiambretti e Paolo Rossi, ha tenuto una «lezione» di tre minuti davanti al pubblico dell'aula magna di ingegneria, all'università di Pisa. Con foga, passione e approssimazione, ha accusato la legge di «genocidio» per non aver aiutato la moltiplicazione delle sale cinematografiche («Sono solo 700, il che vuol dire che se escono contemporaneamente sette film americani, in cento copie ciascuno, finisce che non c'è più spazio per i nostri film»). Ha giudicato il provvedimento

come palcoscenico per la sua sfuriata ha scelto la tribuna televisiva de Il laureato. Ospite di Piero Chiambretti e Paolo Rossi, ha tenuto una «lezione» di tre minuti davanti al pubblico dell'aula magna di ingegneria, all'università di Pisa. Con foga, passione e approssimazione, ha accusato la legge di «genocidio» per non aver aiutato la moltiplicazione delle sale cinematografiche («Sono solo 700, il che vuol dire che se escono contemporaneamente sette film americani, in cento copie ciascuno, finisce che non c'è più spazio per i nostri film»). Ha giudicato il provvedimento

Mao e Kruscev rivali per amore

BUDAPEST. La grande tradizione documentaristica ungherese si è riversata nella produzione di un film tv. Fra i miti titoli della «Settimana», due hanno colpito in modo particolare. «Mao, l'uomo vero» di Szilveszter Siklós è un falso reportage storico in cui, mescolando abilmente materiali autentici e sequenze girate appositamente, si costruisce il «grande momento» e Nikita Kruscev erano due gangster di Chicago infiltrati nei massimi ranghi di Cina e Urss e innamorati della stessa donna. Un «documentario» esilarante e molto ben fatto che mette alla prova la credibilità politica dello spettatore. Del tutto diverso «Assassini di bambini», disturbante ma di grande interesse, raccoglie le interviste a cinque infanticide. Donne che hanno ammazzato i figli per povertà, gelosia, rabbia, paura della famiglia. Un ritratto più vero del vero di un'umanità di cui, ci piaccia o meno, anche noi siamo membri.

IL FESTIVAL. Nonostante la crisi, molti buoni titoli alla Settimana ungherese

Allucinazione perversa a Budapest

BUDAPEST. Ritornare a Budapest per la «Settimana del Cinema Magiario» causa ogni anno un piccolo trauma. La sorpresa, più che dagli edifici restaurati e dai moltiplicarsi dei cartelloni pubblicitari, viene dalla gente. Esci dal mitico Hotel Astoria - in cui, nel 1919, viveva Bela Kun, il fondatore della Repubblica dei Consigli - e scopri che anche qui è nata una nuova figura sociale: il giovane col telefonino. Scene di un panorama ormai planetario sempre più uguale e concitato.

In questo quadro, quale posto ha quel cinema ungherese che non si è mai piegato al «real-socialismo», che ha insegnato ai registi dell'Est come fosse possibile lavorare nel sistema corrodendolo dall'interno e sperimentando nuove strade espressive che violavano tutti i codici, politici o estetici? Si muove decisamente a disagio, ma sopravvive. Sta male perché non può più contare sulla copertura dei costi di produzione da parte dello Stato, perché deve vedersela con l'importazione selvaggia di film americani e un circuito video sempre più aggressivo, misurarsi con un forte aumento dell'offerta televisiva, combattere con la crescita dei costi. Lo scorso anno i magiari hanno ripreso ad andare al cinema (più di 16 milioni di biglietti venduti con un aumento del 6%)

tuttavia solo 295 mila spettatori sono andati a vedere film nazionali. Vi sono state opere, come il pluripremiato Satanzargo di Bela Tarr, viste da meno di mille persone, mentre la frequenza media dei film magiari non ha raggiunto i 9 mila ingressi con un prezzo medio a biglietto inferiore alle 4 mila lire. Una goccia trascurabile per una produzione il cui costo medio si aggira attorno ai 600 milioni di lire.

La risposta immediata a queste difficoltà è la coproduzione sia con la tv magiaria, sia con altri paesi. Strada tutta in salita in quanto i produttori stranieri arrivano in Ungheria attratti dai bassi salari e dai paesaggi abbastanza intatti, ma poco interessati al buon cinema e del tutto indifferenti alle sorti del film nazionale. Capita così che Philippe de Broca accetti di firmare una coproduzione, Orto botanico che più francese non potrebbe essere, e che Pasquale Squitieri, in veste di produttore e sceneggiatore, affidi alla giovane Zsuzsa Boszormenyi Colibri rosso, un pasticcio ineditabile con Barbara De Rossi (la vedete nella foto accanto al titolo) improbabile taxista di Budapest, e Remo Girone nei panni di un ex generale russo. I titoli di maggior interesse sono venuti, invece, dalla paltuglia delle opere a maggiore densità nazionale. Fra di esse va collocato La sezione di Peter Gotthar, una straordinaria meta-

U.R.

U.R.

U.R.

U.R.

U.R.

U.R.

U.R.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6.45 to 12.30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13.30 to 19.00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20.00 to 23.00.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23.00 to 01.00.

Guida ShowView section with columns for Videomusic, Oodoo, Tv Italia, Cinquestorie, Tg+1, Tg+3, and Guida ShowView details.

Amici di «Buona domenica» Solange non vi aiuta. VINCENTE: Domenica in (Raiuno, ore 18.51) 9.759.000. PIAZZATI: 90° Minuto (Raiuno, ore 18.12) 9.396.000.

FANTASTICA MENTE RAITRE 11.10. Si parla di «depressione e creatività» insieme agli attori Massimo Ghini, Adolfo Laganà e Sabrina Ferilli.

Michelle, cameriera con la «Paura d'amare». 20.40 PAURA D'AMARE. Regia di Gary Marshall con Michelle Pfeiffer. Usa (1991) 115 minuti.

20.35 EXODUS. Regia di Otto Preminger con Paul Newman, Eva Marie Saint, Ralph Richardson. Usa (1960) 209 minuti.

Sport

COPPA UEFA. La Juventus affronta i tedeschi a Francoforte e punta sul bomber ritrovato

Eintracht: malato Doll e tifosi scontenti

Quarantamila biglietti venduti (1.300 sono stati rispediti indietro da Torino), pari a due terzi della capienza dello stadio di Waldstadion. Non è dunque una folla di leoni quella che attende la Juventus, chiamata più a scaldare il cuore dei nostri connazionali che a mettere sotto sforzo le gambe dei tifosi tedeschi. Tifosi tiepidi a causa di una squadra che si sconfigge in sconfitta (l'ultima registrata contro il Colonia sabato scorso) sta scivolando nel basso classifica. Una caduta, dopo il doppio terzo posto ottenuto tra il '81 e il '83, che ha riportato quel clima di mediocrità che aveva caratterizzato la prima metà degli anni Ottanta, quando la squadra navigava negli ultimi posti. Eppure Jupp Heynckes, cinquant'anni a maggio, fresco reduce dall'esperienza spagnola con l'Atletico di Bilbao, punta tutto sulla voglia di riscatto dei suoi, forte anche di un antichissimo precedente che risale al '68-'69 (Coppa delle Fiore), quando l'Eintracht piegò la Juventus al termine del doppio confronto finito ai tempi supplementari per 1-0. Ora, però, la squadra dovrà fare ancora a meno di due pedine importantissime sul fronte offensivo, l'ex laziale Doll (infortunato) e Josef Obach (da tempo alle prese con seri problemi ai legamenti esterni), ex capocannoniere del campionato oco. Infatti, i dolori maggiori provengono proprio dall'attacco rossoneri che si sta a inquadrate la porta avversaria. Heynckes spera in Furtok (attenta Juve, nonon, oman), ispirato dal algeriano Okocha (chiamato a sostituire il noto, anche per vicende extracalcistiche, Gaudino), ma il polacco sinora non si è rivelato l'asso nella manica segnato dai dirigenti tedeschi. □ M.L.



Gianluca Vialli, golador ritrovato juventino nella gara di campionato di domenica contro la Sampdoria. Accanto, Lippi

I. Branchero / Ap

Un Vialli da esportazione

La Juventus, galvanizzata dal primato in classifica, gioca stasera l'andata dei quarti di Coppa Uefa contro l'Eintracht di Francoforte. I tedeschi attraversano, in campionato, un brutto momento e cercano il riscatto europeo.

DAL NOSTRO INVIATO
MIGUEL SUAREZ

FRANCOFORTE. Non c'è più alcun dubbio, la Juventus è rientrata fra le Grandi. Lo testimonia una comprensibile avidità calcistica, quella di chi non ha ancora perduto l'abitudine a vincere la domenica e già si affanna all'idea di riprovarci in Coppa. Nella circostanza, l'esarne di oggi si materializza nell'Eintracht. La Signora che sbarca a Francoforte sul Meno, città che diede i natali a Goethe, ma da cui il genio letterario dovette scappare verso lidi italiani per svelarsi poeta, ha come carta di credito Vialli. Una superstar che non esita a dichiarare: «Giochiamo su tre fronti e dobbiamo cercare di vincere dappertutto. E guai a farsi condizionare dai calcoli, anche se obiettivamente

manca qualcosa». E' la dura legge della Juve rinnovata sotto i riflettori di Marassi. Oggi alle 17,15 l'aspetta la prima dei quarti di coppa Uefa contro una squadra addomesticata da rovesci in Bundesliga che le hanno fatto scorgere le ultime file della classifica. «Attenti al lupo», ammoniva come il preside in corridoio, mastro Lippi, ricordando che se il collettivo tedesco non attraverso un buon momento, l'eurocoppa rimane sempre l'ultima opportunità per salvare la stagione «e certamente ce la metteranno tutta». Del resto, coincidenza vuole che soltanto una avrà la possibilità di migliorarsi rispetto allo scorso anno, quando entrambe arrivarono alla soglia dei quarti di finali di coppa Uefa: la strada della Juventus venne sbarrata da un Cagliari del maestro Tabarez, conoscenza non indolore destinata a perpetuarsi anche in campionato, mentre i tedeschi trovarono un muro invalicabile negli austriaci del Salisburgo, futuri finalisti contro l'Inter. Giocolorza l'euromatch riporta in cassa come un protesto bancario la notata di Genova, quella in cui Vialli ha segnato il suo primo gol ai vecchi amici blucerchiati. Gol amaro, ha spiegato il campio-

ne ritrovato, «privato dell'esultanza perché mi dispiaceva aver battuto una squadra di amici. Di solito si esulta per rabbia, ma davanti c'erano amici cui auguro di continuare l'avventura in coppa delle coppe e di accedere in zona Uefa». Intanto, Lippi, sulla scia di una domanda di un collega, si è scoperto qualità di picconatore, un'esclusiva sino a ieri appannaggio di un noto personaggio della nostra politica. «Sì, i tre punti contro la Sampdoria sono stati un'altra picconata, ma ne sopravvivranno altre per arrivare alla fine... La squadra mi piace molto per come gestisce le partite. Ma, non luidiamoci, la tappa di Genova non ha modificato nulla perché dietro di noi ci sono squadre che ci credono ancora, non soltanto il Parma, ma anche la Roma, più che convinta di arrivare al titolo». Francoforte è metropoli di mille primati, dicono le guide, dove tutto è preciso al millimetro, dalle allezze dei grattacieli e torn al numero di abitanti, al punto di bandire dal vocabolario la parola «circa». Alla comitiva bianconera è aggregato anche Omar Sivori, un altro figlio prodigo che rientra nell'avevo familiare con l'uscita del patriarca Boniperti, con cui com'è noto, i rapporti non erano mai stati idilliaci. Il «Cabezon» sarà raddomante di talenti per il Sudamerica, mercato curiosamente trascurato negli anni Ottanta dalla società di piazza Crimera. Il suo incarico è stato ufficializzato nel tardo pomeriggio al Waldstadion in un incontro con la stampa. Insomma, tutte le tessere della Signora stanno andando al loro posto e guardano al futuro con una punta di sentimento del passato. Nei disegni della Juve c'è sempre però la casella vuota di Luciano Moggi, eterno consulente-ombra, il cui destino è chiuso a doppia mandata nei cassetti dei magistrati di Torino (per la nota storia delle serate a luci rosse per alcuni arbitri internazionali) ahimè freddi e insensibili alle affermazioni. Eintracht Francoforte: Kopke, Bindevwald, Weber, Roth, Binz, Dickhaut, Bommer, Falkenmayer, Furtok, Legat, Okocha. In panchina: Nikolov, Komljenovic, Penksa, Fick, Sobotzik. Juventus: Peruzzi, Ferrara, Tonielli, Carera, Kohler, Sousa, Marocchi, Deschamps, Vialli, Del Piero, Ravanello. In panchina: Squizzi, Porini, Fusi, Di Livio, Grabbì. Arbitro: Mikkelson (Danimarca). Tv: Raidue, ore 17.15.

Torneo Viareggio finale in parità Domani si replica

Una disattenzione difensiva a 60 secondi dal termine impedì al Torino di aggiudicarsi la 47ª edizione del torneo giovanile di Viareggio e permette alla Fiorentina di mantenere intatte le speranze di vittoria nella finale bis che si giocherà domani. A salvare la Viola dalla sconfitta ci ha pensato Sacchini al 44' del secondo tempo. Approfitto di un «buco» sulla fascia sinistra granata il centrocampista viola ha realizzato la rete del pareggio. È stato questo l'episodio chiave della partita che ha lasciato molta amarezza nell'ambiente granata. I giovani del Torino, sotto gli occhi del loro presidente Calleri e dell'allenatore della prima squadra Sonetti, erano certi di avere già archiviato la partita grazie al vantaggio ottenuto su rigore da Bernardini al 23'. Ancora non è certa la sede della ripetizione della finale, la Lucchese vorrebbe avere il campo in buone condizioni per domenica e lo stadio del Pini di Viareggio è agibile solo per una capienza limitata.

COPPA UEFA. Delusi dal campionato, i romani vogliono rifarsi in Europa. Ma il Borussia è favorito Lazio, per entrare nella storia e per dimenticare

L'altra faccia della doppia sfida italo-tedesca è Lazio-Borussia, andata dei quarti di Coppa Uefa. Lazio senza Fuser e Favalli, Borussia pieno di ex «italiani» (ben cinque), ma priva di Reinhardt. Zeman: «Favorito il Borussia».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO GOLDRINI

ROMA. «Ci vorrà una grande Lazio perché il Borussia è favorito. I tedeschi sono in testa nel loro campionato, la Lazio no». L'emisiano di Zdenek Zeman, che non ama giornali e televisioni, è un bell'assist involontario: in due frasi presenta la gara in programma stasera all'Olimpico. Lazio-Borussia Dortmund, ovvero quarti di andata di Coppa Uefa, ma non solo, perché l'ennesima sfida italo-tedesca è anche una bella rimpatriata. Cinque volte negli ultimi sei anni il Borussia ha affrontato in Europa le

dopo essere già uscita di scena dal campionato, significherebbe aver fallito due obiettivi su tre. La Lazio è nervosa: ha perso male a Parma e stavolta si è arrabbiato anche il patron Cragnotti. La Lazio è in piena emergenza: alla preventivata assenza di Fuser (squalificato), si è aggiunta dopo Parma quella di Favalli (strappo muscolare). Ieri, prima dell'allenamento defaticante, Zeman ha tenuto a rapporto la truppa. Il tecnico boemo non è contento del rendimento in campionato. «Sette sconfitte sono troppe, ha detto in sala-stampa. Il confronto è durato mezz'ora. Si è parlato della sconfitta con il Parma, ma si è parlato soprattutto del Borussia, che i giocatori laziali hanno avuto modo di studiare grazie a due video-cassette. Non ci è dato sapere che cosa pensino degli avversari i laziali (nessun giocatore ha voluto parlare); sappiamo invece che cosa pensino i tedeschi della Lazio. Julio Cesar: «La Lazio è una grande squadra, noi siamo una squadra». Però siamo tranquilli...». L'ex-Riedle: «Contento

di tornare all'Olimpico, contentissimo se riuscirò a segnare un gol. Non c'è un favorito, parliamo alla pari». Sammer: «Lazio e Borussia hanno la stessa filosofia. Tanti campioni, ma conta soprattutto il collettivo». Sammer ha ragione, ma i vestiti sono diversi. Al 4-3-3 di Zeman, Hitzfeld opporrà il 5-3-2. Il giocatore più importante è l'ex-juventino Moeller. Parte da dietro, si inserisce, trova il gol con facilità (in campionato è a quota 11) e fa segnare le punte, ovvero «Kalle» Riedle e lo svizzero Chapuisat. La Lazio, che ha una difesa un po' ballerina, potrebbe soffrire il movimento di quel tre. Zeman, però, può consolarsi perché anche la difesa tedesca non è imbattibile. C'è molto peso, ma poca agilità. I due centrali, Julio Cesar e Bobo Schmidt, sfiorano in due i quattro metri di altezza: fortissimi sui palloni alti, a disagio sul movimento rapido. Come dire che Rambaudi e Signorini dovranno giocare sul piano della rapidità. Trent'anni fa Helenio Herrera diceva «tocca la bala»; stasera, il calcio del «mago» potrebbe essere la chiave giusta per mandare in tilt il Borussia. Per la maglia numero tre Zeman ha due soluzioni: Chamot (e Bergodi al centro della difesa) o Nesta (e l'argentino centrale). Il sostituto di Fuser sarà Venturin. Tedeschi senza il laterale sinistro Reinhardt: contro la Roma, due anni fa, fu devastante. L'Olimpico non sarà pieno. Finora sono stati venduti solo quarantaseimila biglietti, ottomila dei quali acquistati dai tifosi del Borussia. Già: con il marco alle stelle, per i nipoti di Lutero l'Italia è una gita «fuor di porta». Lazio: Marchegiani, Negro, Chamot, Di Matteo, Bergodi, Cravero, Rambaudi, Venturin, Boksic, Winter, Signori. (12 Orsi, 13 Nesta, 14 Bacci, 15 De Sio, 16 Casiraghi). Borussia: Klos, Tretschok, Schmidt, Freund, J. Cesar, Sammer, Reuter, Zorc, Chapuisat, Moeller, Riedle (12 De Beer, 13 Kree, 14 Kutowski, 15 Rieken, 16 Amold). Arbitro: Uillemsberg (Olanda). Tv: Rai 1, ore 20.55.

L'espulsione di Facchetti

«Volevo calmare i giocatori, ma l'arbitro ha sbagliato» E Berlusconi lo rincuora

MILANO. «Auguri. E non prendetela troppo, sono cose che succedono. L'importante, per il bene di Milano, è che l'Inter si riprenda velocemente. Sono sicuro che farete bene». Silvio Berlusconi, telefonando di buon mattino, tira su il morale a Giacinto Facchetti, nuovo dirigente-accompagnatore espulso da Rosica, per proteste, al suo debutto durante Fiorentina-Inter. L'ex terzino, che in maglia nerazzurra ha vinto 4 scudetti collezionando 476 presenze e 59 gol, dopo la partita ha amichevolmente salutato l'arbitro. «Ci siamo stretti la mano, restando ognuno sulla sua posizione. Io ero entrato in campo per placare gli animi. Mi sono limitato a dire che il gol non poteva essere valido perché la punizione era stata battuta mentre Rosica stava ancora parlando con i giocatori. Lui, espellendomi, mi ha risposto che

Asprilla «Lo scudetto? Ci siamo anche noi»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUARNIELI

PARMA. La mossa è giusta. Nevio Scala scioglie le briglie ad Asprilla, lo fa giocare solo di punta, e il Parma ritrova la manovra d'un tempo, got e lo spirito giusto per continuare la caccia alla Juve. Dieci metri più avanti e trovi il vecchio Asprilla. Ci voleva tanto? Scala ha provato a riprovato il modulo a tre punte. Quando giocavo assieme a Branca e Zola in prima linea, dovevo sacrificarmi, tomare, coprire e stare comunque un po' più arretrato. Faticavo e non potevo dare il meglio. Ora la situazione è cambiata: faccio solo l'attaccante. E i risultati si vedono. In autunno s'era lamentato per la posizione di mezz'ala a lei non congeniale. La soddisfazione è arrivata dopo tre mesi... L'importante è avere soddisfazione. Adesso posso esprimermi al meglio. La Juve però è volata avanti di sei punti... La squadra di Lippi ha molta fortuna. Prima o poi girerà. E il Parma potrà tentare il sorpasso. Perché, sia chiaro, lo scudetto è sempre alla nostra portata. Sembrava che la debacle della Colombita ai mondiali avesse cancellato anche Asprilla... È stata una brutta botta. Lo choc è durato mesi. Non solo per il sottoscritto, ma per tutto l'ambiente calcistico colombiano. Passato lo choc ha cambiato idea anche sulla sua future in nazionale? Certo. Se mi chiamano, ci torno. È il mio paese. Ma, un contratto lunghissimo, scade nel '96, ma fine alla scorsa settimana sembrava destinato a lasciare Parma... Evidentemente le polemiche ci fanno bene. Ci stimolano. A Parma sto bene, conto di onorare il contratto fino al termine. Eppure ha comprato una fazienda in Colombia... È un investimento per il futuro, non un progetto di trasferimento immediato. Il calcio italiano mi esalta. Credo di poter fare ancora cose importanti. Eppure la sua media realizzativa è ancora bassa: 5 gol appena. Ho attraversato momenti difficili dal punto di vista fisico. Ora sto bene. Quando trovo la condizione ottimale mi viene tutto naturale, il dribbling, il tiro, quello che so fare. Spero di continuare così fino alla fine del campionato. È vero che Scala la provocava in tutto le maniere, anche con mietite, per di vederla tirare in porta più spesso possibile? Vero. Ad ogni gol sbagliato, anche in allenamento, e ad ogni tentennamento in fase di tiro, mi appioppava 50 mila di multa. La cosa riguardava anche i miei compagni. Evidente è serviva anche questa provocazione.



COPPA DI SCI

Nello speciale di Maribor Compagnoni ko

MARIBOR (Slovenia). Peccato. Ieri mattina Deborah Compagnoni, in uno dei più imprevedibili slalom speciali mai disputati nella storia della Coppa del mondo...

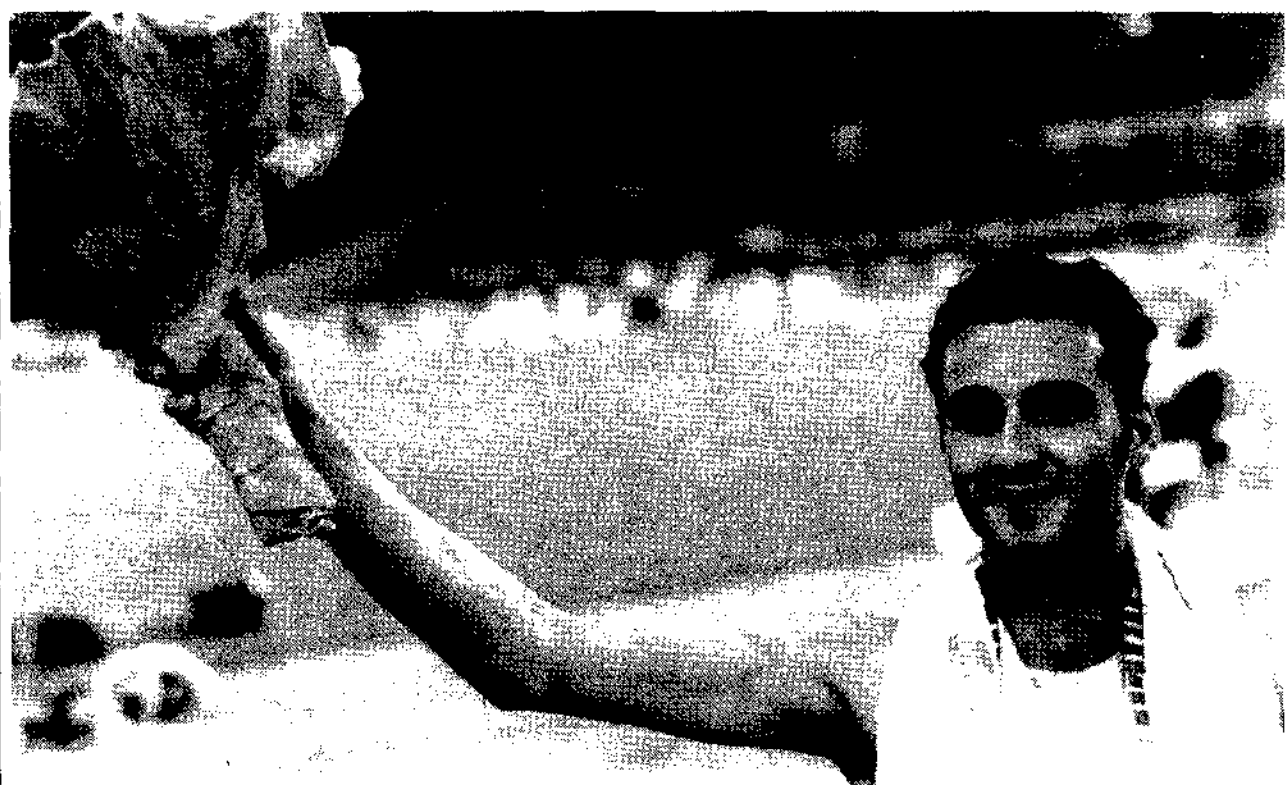
La gara di Maribor non ha dunque riservato alcunché di buono per la squadra azzurra (la migliore è stata Morena Gallizio, quindicesima) al termine di un'insolita gara che ha richiesto ben due giorni prima di poter offrire una classifica conclusiva...

Deborah Compagnoni non è quindi riuscita a far fruttare al meglio l'investimento agonistico effettuato nella prima manche, conclusa in terza posizione non distante dalla tedesca Marina Ertl, la migliore, e dalla Schneider...

La Coppa del mondo femminile si trasferirà adesso a Saalbach dove è prevista la disputa di una discesa e di un supergigante. Due gare che rappresentano altrettante buone occasioni per la tedesca Katja Seizinger...

Classifica. 1) Schneider (Svi) 1:45.26; 2) Koren (Slo) 1:46.65; 3) Gimle (Nor) 1:46.88; 4) Hrovat (Slo) 1:46.90; 5) Ertl (Ger) 1:47.06; 6) Picard (Fra) 1:47.29; 7) Eder (Aut) 1:47.46; 8) Kjoerstad (Nor) 1:47.51; 9) Preinar (Slo) 1:47.88; 10) Zingre-Graf (Svi) 1:47.97; 11) Gallizio (Ita) 1:48.25. Coppa del mondo. 1) Seizinger (Ger) 924 punti; 2) Schneider (Svi) 874; 3) Zeller-Baehler (Svi) 831; 4) Ertl (Ger) 713; 5) Street (USA) 605; 6) Wachter (Aut) 593; 7) Wiberg (Sve) 439; 8) Preinar (Slo) 438; 9) Lindh (Usa) 434; 10) Compagnoni (Ita) 405.

L'INTERVISTA. «Troppo Tomba e poca atletica», dice il mezzofondista tornato in vetta



Gennaro Di Napoli

Di Napoli, record e proteste

Carta d'identità

Gennaro Di Napoli è nato a Napoli il 5 marzo 1968. Trasferitosi giovanissimo a Milano con la famiglia, ha ottenuto il primo importante risultato nel 1987, vincendo il titolo europeo juniores dei 1500. L'anno dopo ha partecipato (eliminato in semifinale) alle Olimpiadi di Seul. Nel '90 è giunto secondo nei 1500 dei campionati europei. Ha partecipato alle finali dei campionati mondiali nel '91 e '93 (8° e 11°). Nel Giochi '92 è stato ancora eliminato in semifinale. Densa di soddisfazioni la sua carriera indoor: campione europeo dei 3000 metri nel '92, primo al mondiale nel '93. Sul 1500 vanta un personale di 3'32"78 (record italiano), e quest'inverno ha migliorato due volte il primato nazionale del 3000 indoor, prima con 7'43"48 e poi con 7'41"94.

MARCO VENTIMIGLIA

È vero, corsi con il piede destro fasciato, e comunque in quel periodo sembrava che la frattura stesse risandandosi. Invece poi le cose sono peggiorate. Sono guarito, lo ripeto, solo nell'aprile scorso. Quali i migliori risultati di questa stagione invernale non l'hanno sorpresa. I lavori che svolge in allenamento parlano chiaro. Ho impiegato poco tempo per tornare su grandi livelli. L'unica spiegazione è che sono un atleta di talento. Lei considera i 1500 metri - fino all'anno scorso la sua distanza elettrica - un capitolo chiuso? No, il corridoio ancora anche se il mio obiettivo principale sono adesso i 5000 metri, la distanza su cui punterò già quest'estate nei campionati mondiali di Göteborg. Ma per mantenere un'adeguata velocità di base dovrò disputare varie gare sui 1500. Quali è il suo obiettivo cronometrico nei 5000 metri? In estate ritengo di poter battere il primato italiano di Antibo, di scendere sotto i 13'05". Ritorniamo al 3000 indoor. Che cosa si aspetta dalla finale degli imminenti campionati mondiali indoor di Barcellona? Sarà forse la gara più bella di tutta la manifestazione. Ci sarà il tedesco Baumann, che ha da poco battuto il record europeo, e dovrebbe esserci anche il keniano Kiptanui, che ha fatto ancora meglio battendo il primato mondiale. Di fronte a due fenomeni del ge-

nera, la mia unica possibilità di vincere consiste nell'arrivare in volata.

Veramente Baumann è un tipo che alle ultime Olimpiadi, quando vinse i 5000, chiuse gli ultimi cento metri in 11"5...

Se qualcuno leggesse le statistiche scoprirebbe che Baumann non mi ha mai battuto sui 1500. Comunque, non sarò certo io il favorito di quella gara, tanto più che il titolo mondiale dei 3000 l'ho già vinto. In tanti anni di sport lei si è fatto la fama di un atleta incoerente, sia sotto il profilo agonistico che psicologico. Conviene? Quello che dicono gli altri non mi interessa. Chi mi considera così, non sa quello che ho passato. L'unico mio grande problema è stato l'infortunio. Ed è logico che se uno non riesce più a correre come vorrebbe vada soggetto alla depressione. Ma questo nessuno lo ha mai scritto, forse non fa notizia. Si è preferito parlare di Benvenuti e di D'Urso. In questi anni ho dovuto ingoiare tanta di quella...

Lei ha l'aria di qualcuno con parecchi smasochismi da togliersi dalla scarpa. Perché non ci si ricorda che il sottocronito ha battuto alcuni fra i più grandi di sempre, Sebastian Coe, Aouita, Morceli? Ma no, tutti a dire che Di Napoli non ha personalità, che è scostante! Roba che ho perso il conto delle Tac che ho fatto per il piede rotto. Ho assorbito tante di quelle radiazioni che... meglio non pensarci. Ma mentre mi curavo c'erano Benvenuti e D'Urso che andavano forte, dei miei guai non fregava niente a nessuno.

Ma lei è geloso di Benvenuti e D'Urso? Assolutamente no. Io voglio bene ad entrambi, così come voglio bene a Panetta, Lambruschini... Ci sentiamo spesso fra noi, e non solo quando le cose vanno bene. Io non sono assolutamente geloso di nessuno perché sono il più forte. Ho fatto delle cose che forse Benvenuti non farà mai, ho fatto record di tutti i tipi, ho vinto su pista, nei cross e nelle corse su strada.

C'è poi una considerazione più generale. Quest'inverno i suoi record hanno rappresentato l'unica occasione in cui si è parlato dell'atletica italiana. Un fatto triste, qual è la causa? Beh, qualche anno fa innesci una polemica quando, sfogandomi, dissi che qualche giornalista prendeva dei soldi per scrivere certe cattiverie. Guardiamo adesso come sono fatti i giornali: le prime pagine sono tutte per Tomba, eppure lui scia con quattro piria messi in croce, e qualche volta riesce pure a perdere. Invece di noi dell'atletica che facciamo una specialità difficilissima, che corriamo contro tutto il mondo, non si parla quasi mai.

Insomma, come al solito la colpa è dei giornalisti... Io parlo per esperienza personale. Sono anni che ho a che fare con la stampa e che cerco di essere sempre simpatico e disponibile. Eppure, per un verso o per l'altro, l'immagine del sottoscritto che arriva alla gente è negativa. C'è qualcuno che sa spiegarmi il perché?

nessuno.

Assolutamente no. Io voglio bene ad entrambi, così come voglio bene a Panetta, Lambruschini... Ci sentiamo spesso fra noi, e non solo quando le cose vanno bene. Io non sono assolutamente geloso di nessuno perché sono il più forte. Ho fatto delle cose che forse Benvenuti non farà mai, ho fatto record di tutti i tipi, ho vinto su pista, nei cross e nelle corse su strada.

C'è poi una considerazione più generale. Quest'inverno i suoi record hanno rappresentato l'unica occasione in cui si è parlato dell'atletica italiana. Un fatto triste, qual è la causa? Beh, qualche anno fa innesci una polemica quando, sfogandomi, dissi che qualche giornalista prendeva dei soldi per scrivere certe cattiverie. Guardiamo adesso come sono fatti i giornali: le prime pagine sono tutte per Tomba, eppure lui scia con quattro piria messi in croce, e qualche volta riesce pure a perdere. Invece di noi dell'atletica che facciamo una specialità difficilissima, che corriamo contro tutto il mondo, non si parla quasi mai.

Insomma, come al solito la colpa è dei giornalisti... Io parlo per esperienza personale. Sono anni che ho a che fare con la stampa e che cerco di essere sempre simpatico e disponibile. Eppure, per un verso o per l'altro, l'immagine del sottoscritto che arriva alla gente è negativa. C'è qualcuno che sa spiegarmi il perché?

nessuno.

Assolutamente no. Io voglio bene ad entrambi, così come voglio bene a Panetta, Lambruschini... Ci sentiamo spesso fra noi, e non solo quando le cose vanno bene. Io non sono assolutamente geloso di nessuno perché sono il più forte. Ho fatto delle cose che forse Benvenuti non farà mai, ho fatto record di tutti i tipi, ho vinto su pista, nei cross e nelle corse su strada.

Calcio portoghese Un portiere muore in campo

Un fulminante attacco cardiaco è stata presumibilmente la causa della morte improvvisa sul campo del portiere di una squadra portoghese della terza divisione. Il dramma è avvenuto sabato sera nel nord del Portogallo.

Calcio violento Hooligans fermati in Belgio

La polizia belga ha fermato 55 tifosi ubriachi inglesi del Chelsea sbarcati per assistere alla partita di oggi col Bruges valida come andata dei quarti di finale della Coppa delle Coppe di calcio: erano tutti sprovvisti di biglietti.

Vela solitaria Soldini secondo dopo Capo Horn

Giovanni Soldini, con la sua barca «Kodak» è 2° nella classe 50 piedi della regata intorno al mondo in solitario. Dopo il passaggio di Capo Horn, Soldini spera di arrivare entro l'11 marzo a Punta del Este (Uruguay), porto d'arrivo della 3ª e tappa del Boc Challenge.

Mondiali calcio Si candida il Giappone

Dopo la Corea del Sud, anche il Giappone ha confermato la propria candidatura a organizzare i mondiali 2002. Lo ha annunciato a Zurigo la Fifa mentre il Messico, altro candidato, ma l'ha confermata. Un ritardo spiegato con la grave crisi economica messicana.

Calcio È morto ad Asti Moggero

È morto ieri mattina, nell'ospedale di Asti, Maggiorino Moggero, 84 anni, centro mediano del Torino negli anni '30-'34. Giocò poi nel Napoli e nel Pisa. Attualmente faceva parte del Consiglio direttivo del «Torino club» di Asti.

Calcio tarco Scarcerato Tanju Colak

Tanju Colak, ex centroavanti della nazionale turca, «Scarpa d'oro» nel 1988 e «Scarpa d'argento» nel 1991, è uscito di prigione grazie al provvedimento di clemenza del tribunale di Istanbul: era stato condannato a 4 anni mesi di prigione per traffico d'auto rubate.

Sotto processo la «vittima» di Eric Cantona

Matthew Simmons, il tifoso del Crystal Palace preso a calci da Eric Cantona durante l'incontro col Manchester United del 25 gennaio scorso, è stato rinviato a giudizio per oltraggio e turbativa di ordine pubblico: l'accusa è di aver provolto calciatore francese. Simmons, 23 anni, ha svariati precedenti penali e per questa vicenda rischia sei mesi di carcere.

L'IMPRESA. Reinhold e Hubert dalla Siberia al Canada senza supporti tecnologici Stile Messner: a piedi oltre il Polo Nord

Reinhold Messner, il conquistatore di tutte le vette oltre gli ottomila metri, si appresta alla «più difficile impresa» della sua vita. Con il fratello Hubert partirà a piedi per il Polo Nord senza l'aiuto di mezzi meccanici o cani da slitta. Duemila chilometri dalla Siberia al Canada, fra le insidie ed il freddo polare dell'Artico, trainando due slitte di 150 chilogrammi ciascuna, con i viveri necessari per tre mesi, il tempo di durata dell'impresa. E senza contatti radio.

ITALO PURGONI

MILANO. Dalla Siberia al Canada, duemila chilometri a piedi, senza l'aiuto di navi, aerei o cani da slitta, attraverso l'inferno dell'Artico, passando per il Polo Nord: Reinhold Messner, col fratello Hubert, tenta quella che egli considera «l'impresa più difficile» della sua carriera. E non solo, perché lo scaturito ammette di non avere più l'età e che probabilmente l'avventura che si sta accingendo ad affrontare sarà anche l'ultima. Duemila chilometri in solitudine, dunque, giacché i fratelli Mess-

conquistato la meta una ventina di gruppi, ma con l'ausilio degli aereoplani. Nessuno comunque, ha mai tentato il percorso a piedi e senza alcun aiuto. Reinhold dichiara di volersi collegare idealmente alla spedizione del norvegese Fridtjof Nansen, forse il più celebre degli esploratori dell'Artico che, il 14 marzo del 1895, insieme a Frederick Johansen, lasciò la nave con la quale si era spinto fino ad 84 gradi Nord e 90 gradi Est, per proseguire a piedi verso il Polo Nord, ma fu fermato da insuperabili agglomerati di ghiaccio a 420 chilometri dalla meta e costretto a ritirarsi verso la terra di Francesco Giuseppe dove, insieme al compagno, giunse stremato il 29 agosto.

Nei quasi due anni che ha impiegato a preparare questa sua nuova avventura, Reinhold ha studiato e ristudiato i diari di Nansen. Al punto che dice di avere già la mente ed il cuore dentro quella magica e affascinante irrealtà dell'Artico e insieme in quell'ansia che lo spinge, in tutte le sue imprese, a tentare di rendere accessibile l'inaccessibile. «Sono molto dubbioso anche stavolta - avverte - ma so che in teoria è possibile riuscire; se non rischio non posso sapere che cosa è possibile fare». Del tutto consapevole della difficoltà cui va incontro, con la colonnina del termometro che può scendere fino a 40-50 gradi sottozero, con il vento che spezza la pelle del viso e dove ogni minimo errore può essere fatale, Messner si è preparato con il massimo dell'impegno. Parla delle due slitte di 150 kg ciascuna, con tutto l'essenziale per vivere in totale autonomia per tre mesi e che, all'occorrenza, potranno essere trasformate in kayak; indugia sull'abbigliamento speciale per vincere il freddo ed umidità; s'intrattiene sui grassi, sugli ossidanti, i carboidrati e tutta la dieta particolare che, insieme con Hubert, che è medico, sta seguendo già da un paio di mesi. Spiega che avran bisogno di circa cinquemila chilocalorie al giorno a testa, quanto un corridore per un tappone dolomilico; ricorda che non lasceranno rifiuti perché «l'ambiente bisogna



R. Messner Ansa

rispettarlo ovunque.

Che cosa spinge Reinhold, l'alpinista di ormai 51 anni, che ha conquistato tutti i 14 ottomila della terra, il protagonista di tante imprese, in questa nuova avventura? Con questo suo «viaggio», insieme al fratello, il quale si considera un «ospite chiamato a fare la sua parte», Reinhold vuole forse solo mostrare che rassomiglia a milioni di altri uomini protagonisti di milioni di altri viaggi, di infinite altre imprese che hanno contrassegnato tutta la storia dell'umanità e che l'hanno spinta verso continue nuove scoperte.

Rugby

L'ex azzurro Paolo Pavesi muore annegato

L'ex giocatore di rugby Paolo Pavesi, 41 anni, contitolare con il padre e il fratello di un'azienda agricola a Roccabianca, nella bassa parmense, è morto annegato intorno alle 4.30 di ieri mattina dopo essere finito nelle acque del Tarò con la sua auto, una Peugeot «205». Pavesi, che aveva giocato a lungo in serie A nel Parma e aveva collezionato anche 43 presenze in nazionale, lascia la moglie e un figlio di quattro anni. Difficili di ricostruire i momenti che hanno preceduto la morte dell'ex atleta: Pavesi è finito nelle acque del fiume dopo avere percorso una lunga carraia ed avere compiuto pericolose evoluzioni al volante, seminando lo scompiglio sul terreno di una casa colonica nella frazione di Madregola, a pochi chilometri di Parma. L'autopsia dovrà stabilire se Pavesi al momento dell'incidente era in stato di ubriachezza.

Sci/salto

Cecon secondo in Coppa È un record

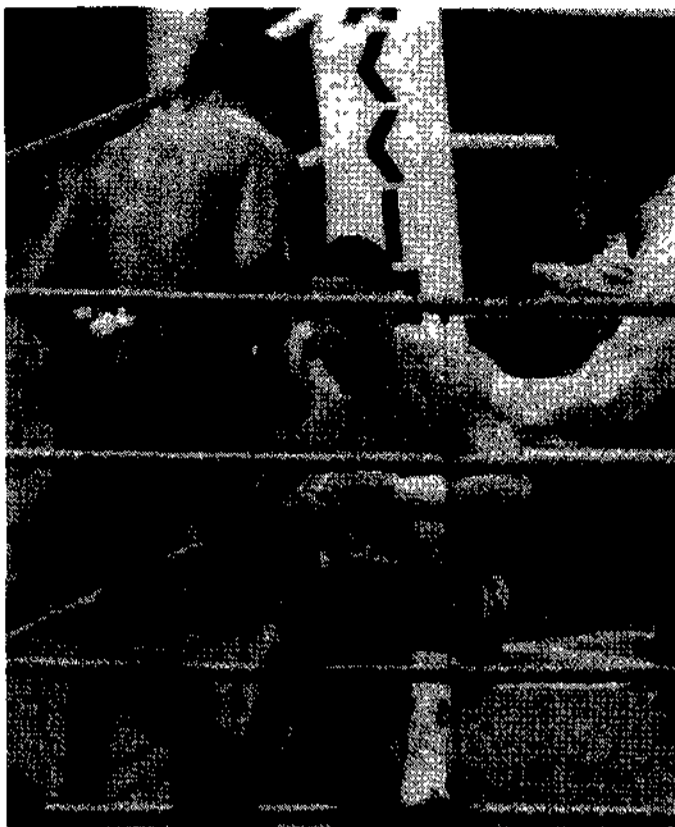
Con un'impresa senza precedenti nella storia dello sci italiano il finanziere fiulano Roberto Cecon si è classificato al secondo posto nella classifica generale finale della coppa del mondo di salto. L'azzurro ha coronato l'incredibile prestazione con il secondo posto di sabato nella finale di coppa a Oberstdorf (Germania). La classifica finale della manifestazione mondiale ha visto la vittoria dell'austriaco Andreas Goldberg: 10 vittorie e cinque secondi posti nei 21 appuntamenti previsti dal calendario. Il secondo posto del finanziere italiano è frutto delle tre vittorie conquistate in gennaio in Svizzera (per due volte a Engelberg) e il quarto febbraio a Falun (Svezia). Complessivamente sono così sei i successi in carriera di Roberto Cecon, quinto lo scorso anno in coppa del mondo. L'azzurro in questa stagione è salito alle quattro volte sul podio, con due secondi e altrettanti terzi posti.

BOXE. McClellan ancora gravissimo. L'italiano Galvano: «È tutta colpa di quel maledetto»

Accuse a Benn: «Quel pugile è un assassino»

LONDRA. Le condizioni del pugile americano Gerald McClellan restano critiche ma stabili. Lo ha detto ieri mattina un portavoce del Royal Hospital di Londra dove l'atleta è ricoverato da sabato sera dopo aver subito un drammatico ko nell'incontro con il britannico Nigel Benn, valido per il mondiale supermedi Wbc. È ieri il pugile italiano Mauro Galvano che con Benn ha già combattuto perdendo ai punti, si è detto pronto a «vendicare» McClellan. «Da sabato sera ho un unico desiderio: trovarmi ancora Benn di fronte. Quel pugile è un maledetto, gioca sporco, io lo so bene. L'ematoma cerebrale di McClellan è conseguenza dei trucchi di Benn. Pur di affrontarlo sarei disposto a combattere gratis». Galvano avrebbe già fatto delle telefonate in Inghilterra. «Benn ha detto che vuole ritirarsi dopo quanto accaduto? Non ci credo. Lui pur di vincere sarebbe capace di uccidere l'avversario. Perciò vorrei salire sul ring con la bandiera americana in mano e la scritta "Gerald McClellan sull'accappatoio"». Secondo John Sutcliffe, il neurochirurgo che ha operato il pugile, le possibilità di sopravvivenza di McClellan aumentano ogni ora che passa. Le prossime 24-48 ore saranno decisive. Ha aggiunto il chirurgo il quale ritiene che comunque vadano le cose il pugile non potrà mai più salire su un ring. McClellan resta però in stato di incoscienza e non sappiamo se manterrà l'attività motoria. Speriamo non ci siano emorragie. In tal caso riusciremo a svegliarlo entro le prossime 72 ore.

Al di là delle dichiarazioni di guerra di Mauro Galvano, gli sviluppi delle condizioni di McClellan potrebbero essere decisive per il futuro di Nigel Benn, il campione del mondo dei supermedi Wbc ha infatti annunciato che salterà ancora sul ring soltanto se il pugile statunitense si salverà. «Sarebbe terribile - ha detto - pensare di tornare su un ring e di colpire di nuovo qualcuno». Tra i responsabili dell'accaduto qualcuno ha inserito anche l'arbitro del match, il francese Alfred Asaro. Ma il transalpino respinge ogni addobbo. L'arbitro accusa invece i «secondi» dello statunitense. «Sarebbero dovuti intervenire prima quando McClellan aveva detto di avere mal di testa».



Il pugile americano McClellan colpito dall'inglese Benn. Sotto, Francesco Rosi. Max Nash / Ap

Meno business e più onestà

GIUSEPPE SIGNORI

SUL FINIRE dell'8° round il lungo (m 1,83) Gerald McClellan, un picchiatore dell'Illinois, Usa, di 27 anni, si scatenò e il britannico Nigel Benn più basso (m 1,78), più anziano (31 anni), colpito duramente al mento ed al corpo finì per la seconda volta sul tavolato. La partita mondiale, svoltasi nella London Arena davanti ad oltre 12 mila spettatori, sembrava chiusa a favore di McClellan. L'indomani nocciuto Nigel Benn si riprese nella ripresa seguente mentre qualcosa di misterioso stava accadendo in Gerald McClellan indeciso più impreciso del solito e con strane smorfie tanto da perdere quell'assalto all'inizio del micidiale decisivo decimo round. A nostro parere lo sfidante, ossia l'americano, conduceva con due punti di vantaggio. Durante gli ultimi tre minuti della nona ripresa, chi scrive ebbe l'impressione che il lungo pugile dell'Illinois fosse più impreciso del solito nei suoi colpi e facesse smorfie poi spuntò i paracadenti che l'arbitro gli rimise in bocca, inoltre protestava e si toccava costantemente volto e testa.

Che era accaduto? Aveva ricevuto qualche brutta testata sotto il mento, qualche pugno sul cranio? Secondo il nostro parere, McClellan, abituato a travolgere gli avversari in un paio di round non si era allenato bene. Fatto sta che subito all'inizio del decimo round si inginocchiò davanti a Benn era stato colpito senza particolare violenza. Dopo il conteggio dell'arbitro Asaro si rialzò per ricadere in ginocchio. A questo punto il «referee» avrebbe dovuto sospendere il combattimento e decretare Nigel Benn vincitore per *ko tecnico*. Invece permise a McClellan di prendere altri pugni inutili.

Mentre Nigel Benn giova, il povero dolente, incosciente Gerald McClellan si trascina nel suo angolo, precipitava sul tavolo su 45 riprese oppure in 20 round. Poi si arrivò alle 15 riprese e in seguito alle 12 come adesso. Quali modifiche si possono fare? Scendere ai 10 assalti per i mondiali arbrit più pronti nel sospendere un combattimento diventato pericoloso come quello fra Nigel Benn e Gerald McClellan, diminuirne il numero delle categorie (oggi 17) oppure modificare i pesi? Proporre «match» più equilibrati e non un campione contro uno «sparring» come tante volte accade (vero Don King)? Insomma ma meno «business» e più onestà.

Rosi: «È stata una fatalità, però...»

MASSIMO RILIPPONI

ROMA. Gianfranco Rosi, l'ultimo campione del mondo italiano della boxe è scosso. La notizia dell'incidente al pugile statunitense McClellan lo ha colpito particolarmente. Ma la sua reazione è studiata e ragionata, un po' come i suoi match. «Per me si è trattato di una fatalità, una tragica fatalità. Ma adesso per piacere non rimettiamo in discussione la boxe intesa come sport. Non è più violento di tanti altri».

vo di chiudere presto. Poi con il passare del tempo è calato. Forse non ha curato a sufficienza la tenuta alla distanza ma ripeto per me è stata una fatalità.

Lei combatte da diversi anni, ha notato un cambiamento della boxe. È diventata più violenta?

Bisogna distinguere tra boxe americana, parte di quella europea da un lato e italiana dall'altro. Il pugilato qui da noi viene ancora inteso come uno sport che tutela l'atleta senza esasperare i rischi. In Italia c'è una prevenzione che non c'è negli altri paesi.

Nel resto dell'Europa e negli Usa?

I pugili sono considerati non come degli esseri umani ma come mezzi per fare del business. Benn McClellan per gli organizzatori rappresentava un grosso affare. Questo non vuol dire che non abbiano tutelato la salute dei due



pugili a bordo ring c'era un equippe specializzato di medici.

essere umano non gliene importa niente a nessuno.

Quanto conta anche saper leggere tatticamente un match, cioè affrontarlo tenendo conto della difesa?

Né Benn né McClellan sono dei tattici. Puntano tutto sui colpi senza badare più di tanto alla «guardia». La scuola moderna di oltreoceano non privilegia la difesa. Ma l'essere umano non può andare sul ring e comportarsi come una macchina. Bisogna ogni tanto abbracciare, bloccare l'avversario per respirare quei due o tre secondi per riconquistare un po' di lucidità.

E questa boxe-lampo favorisce anche l'organizzatore che in nome dell'incasso vuole lo spettacolo e lo «contro» a tutti i costi?

Non so a chi si riferisce. Se parla di Don King le dico solo questo. Don King è il tipo che ti dice «Vai sul ring picchia e ammazza». E i pugili sono disposti ad accettare questo gioco al massacro?

In nome dello spettacolo gli organizzatori americani vogliono soltanto pugili predisposti al sacrificio assoluto. Finché li troveranno faranno affari e si arricchiranno quando non li troveranno più saranno costretti a cambiare mentalità.

E gli alti compensi spingono il pugile ad accettare il rischio?

Si sa che la borsa pesante allietta molto ma poi un pugile non può spendere troppe energie sul ring, altrimenti non ha futuro. Diventerà il classico «suonato».

Non ci sono alternative alla logica del business americano?

I grossi match li possono organizzare soltanto il pagano bene ma chiedono anche molto, rischi compresi. Il pugile intelligente deve andare in America solo per fare l'incontro di cartello, incassare la borsa e tornare a casa. Guai ad entrare nell'ingranaggio.

LA PASQUA IN SARDEGNA

MINIMO 25 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, l'assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio.

Partenza: da Bologna il 13 aprile

Durata del viaggio: 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: da Bologna lire 1.050.000

Supplemento partenza da Milano lire 85.000

Itinerario: Bologna (Milano)/Alghero (Castelsardo Costa Smeralda Bosa Lago di Temo-Monte Minerva Oristano Giliarda-Tharros Sintino)/Bologna (Milano)

L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO VIA F. CASATI, 32
Teléfono (02) 8704810-844
fax (02) 8704522
Telex 335257

UNA SETTIMANA A PECHINO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Mandarin Hotel (4 stelle), la prima colazione due pranzi, l'escursione di una intera giornata alla Grande Muraglia, una visita guidata della città, l'assistenza delle guide locali e un accompagnatore dall'Italia.

Trasporto con volo di linea

Partenza: da Roma il 10 aprile

Durata del viaggio: 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 2.320.000

Itinerario: Italia/Peccino/Italia

VIAGGIO IN ARGENTINA E NELLA TERRA DEL FUOCO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali argentine, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 5 marzo o 9 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 7.200.000

Itinerario: Italia/Buenos Ayres-Trelew (Penisola di Valdes - El Calafate (Puerto Banderas) (Puerto Moreno) Puerto Natales (Cile) Punta Arenas Ushuaia Buenos Ayres/Italia

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

MINIMO 16 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la sistemazione in lodge presso la riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, un pranzo a Pretoria, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali e di ranger, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 18 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.600.000

Itinerario: Italia/Johannesburg (Pretoria) Bongani (Parco Kruger) Città del Capo (Table Mountain) (Capo di Buona Speranza) Stellenbosch/Johannesburg/Italia

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

in collaborazione con **KLM**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali, peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Milano e da Roma il 16 giugno

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: lire 4.880.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) Trujillo Chiclayo Cusco (Fiesta Inty Raymi) Chincheros Ollantaytambo-Machu Picchu Cusco-Arequipa Nasca Paracas-Lima/Italia

L'IRLANDA VERDE

in collaborazione con **AER LINGUS**

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e la cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

Irlandesi: un accompagnatore dall'Italia

Partenza: da Milano il 14 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.870.000

Itinerario: Italia/Dubino Donegal Galway Connemara Tralee-Kerry Limerick Shannon-Dubino/Italia

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 20 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 26 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione: marzo lire 6.570.000 luglio lire 6.620.000

Itinerario: Italia/Denpasar Sydney Ayers Rock Alice Springs Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia



I FILM

l'Unità vi offre l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 marzo, Sacco e Vanzetti di Giuliano Montaldo. **Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 1 marzo il libro su Wim Wenders. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete

CHARLIE CHAPLIN
LUCHINO VISCONTI
STANLEY KUBRICK
SERGIO LEONE
ROBERT ALTMAN
PIER PAOLO PASOLINI
WALT DISNEY
ROBERTO ROSSELLINI
ORSON WELLES
MICHELANGELO ANTONIONI
FRANÇOIS TRUFFAUT
STEVEN SPIELBERG
AKIRA KUROSAWA
FRANK CAPRA
JOHN FORD
MARTIN SCORSESE
FRATELLI MARX
LUIS BUNUEL
FRANCIS FORD COPPOLA
SERGEJ EIZENSTEIN

l'Unità

